



anno 79 n.26

lunedì 28 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La Rai è ancora nelle mani della sinistra - ha detto Silvio Berlusconi a una radio



francese stupefatta - Noi vogliamo una televisione pubblica obiettiva, equilibrata.

Come le mie televisioni private». Ansa, 25 gennaio, ore 13.54

Israele, una ragazza porta la morte

A Gerusalemme per la prima volta l'attentatore suicida è donna: 2 morti e 100 feriti Sharon accusa Arafat, lo tiene ancora prigioniero, chiede a Bush la mano pesante

Un nuovo attentato suicida scuote Gerusalemme. Ma questa volta, ed è un novità, il kamikaze è una donna. Si fa saltare in aria nella centralissima Jaffa Street: due morti, cento feriti. Sharon accusa Arafat di essere il responsabile, lo tiene prigioniero a Ramallah e chiede a Bush sanzioni contro l'Autorità palestinese. Il leader dell'Anp chiede all'Europa di poter partecipare al vertice dei ministri degli Esteri.



Il luogo dove è avvenuto l'attentato suicida compiuto per la prima volta da una donna palestinese

ROMA Cinque giorni per capire dove va il mondo, per dare un senso al mondo. A New York da mercoledì si riunisce il World Economic Forum, l'organismo mondiale che si occupa dei temi della globalizzazione. Ci saranno i grandi del pianeta, da Bush a Blair, e discuteranno del mondo interdependente. Nelle stesse ore, negli stessi giorni a Porto Alegre si svolgerà invece il Forum dei no global. Ci saranno migliaia e migliaia di giovani, i sindaci delle grandi città, le delegazioni dei partiti e discuteranno di come difendere la parte più debole del pianeta. Due sguardi sul mondo, sulle ricchezze del mondo.

A PAGINA 15

Globalizzazione

Da Porto Alegre a New York: le ricchezze del mondo

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Somalia

Incursioni anglo-americane Si apre un altro fronte?

A PAGINA 8

QUELLI CHE SONO VICINO

Rinaldo Gianola

QUELLI CHE SONO LONTANO

Piero Sansonetti

Gita a New York, quest'anno, per i globalizzatori. Lasciano le candide nevi di Davos, dove da trent'anni il professor Klaus Schwab raccoglie nel suo World Economic Forum miliardari planetari, capi di stato e di governo, visionari più o meno credibili, professori di ogni qualifica e varietà, per pianare a Manhattan, cuore pulsante di un'America offesa dalle stragi dell'11 settembre.

Ci sono dei numeri che faremmo bene a imparare tutti a memoria, per avere un'idea un po' più precisa di come va il mondo. Per esempio questi: tredicimila morti ogni giorno. Sono le persone che crepano per mancanza d'acqua. Tredicimila. Diciamo uno ogni dieci secondi. Noi occidentali non siamo abituati a credere che trovare un buon bicchiere di acqua semplice possa essere un problema vitale e insormontabile. Basta aprire il rubinetto. E invece per milioni di uomini è così: è un problema insormontabile. Molti di loro, e cioè cinque milioni ogni anno, non riescono a superarlo e ci lasciano la pelle. La maggior parte sono bambini. Pensate, tredicimila in un giorno solo: quattro volte le vittime dell'attentato di New York, quattro volte i morti nel terremoto dell'Irpinia, o gli afgani uccisi durante i primi quindici o venti giorni di guerra. Un'altra cifra-simbolo che potremmo imparare è questa: seicento milioni. E cioè il numero dei cittadini che popolano le quarantatré nazioni più povere del mondo e il cui reddito complessivo non raggiunge il reddito di tre soli miliardari: Bill Gates, il signor Walton e il sultano del Brunei.

La trasferta verso Occidente è motivata dalla solidarietà che i promotori del Forum vogliono esprimere alla capitale dell'economia. La manifestazione mobilita qualche milione di dollari e New York può dimostrare, in un'occasione mediatica internazionale, di essere tornata la città aperta ed efficiente di sempre. Tutto perfetto, ma per la verità, già ben prima dell'attacco alle Torri gemelle, a Davos avevano pensato di trasferire da qualche altra parte il circo economico e politico che ogni fine gennaio si ripete nella piccola cittadina svizzera. Il problema, infatti, è che l'anno scorso si erano presentati, non invitati, anche i no-global, che non casualmente si ritrovano in settimana al caldo di Porto Alegre negli stessi giorni del World Economic Forum, e c'erano stati incidenti, vetrine spaccate, auto ammaccate.

SEGUE A PAGINA 15

SEGUE A PAGINA 15

Roma-San Sabba, primo non dimenticare

Violante e Luzzatto alla Risiera di Trieste. Ciampi a via Tasso: la memoria può cambiare il mondo

L'ORRORE DI AUSCHWITZ RACCONTATO AI GIOVANI

Luciano Violante

Gli anniversari possono diventare una trappola. Possono trasformare la memoria in retorica o in narrazione d'altro. Perciò limitarsi a narrare lo Sterminio è insufficiente. E invece necessario anche ricordare perché è accaduto, per quali ragioni, con quali calcoli, con quali compromissioni. Lo Sterminio non fu un accidente, per quanto tragico. Non fu un terremoto, una carestia. Non fu neanche una follia. Fu il frutto di scelte razionali, di cooperazioni scientifiche, di consenso politico. Intervengono biologi, medici, ingegneri,

chimici, uomini di cultura, uomini di religione, imprenditori, politici. Intervengono milioni di persone comuni. Attorno ad Hitler si discute dell'opportunità di lanciare questa campagna. Si decide di farlo, certi che l'antiebraismo sarebbe riemerso alla luce del sole in tutti i paesi europei. Ebbene ragione. Basti pensare alla vergogna del voto unanime della Camera dei Deputati italiana, a scrutinio segreto, per leggi antiebraiche, il 14 dicembre 1938.

SEGUE A PAGINA 29

L'Italia ha ricordato ieri la Shoah. Manifestazioni in tutto il Paese - per lo più nel disinteresse del governo - per la giornata della Memoria. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è intervenuto alle celebrazioni in via Tasso a Roma, nell'ex carcere nazista. Il capo dello Stato ha rivolto un appello ai giovani, sottolineando la «forza della memoria»: una forza - ha proseguito - capace di cambiare il mondo. «È con questa forza che gli uomini della mia generazione hanno cominciato a costruire un'Europa unita». Alla risiera di San Sabba, unico campo di concentramento dotato di forno crematorio, è intervenuto il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante. Contestazioni all'indirizzo del deputato di An Roberto Nenna, che nella sua veste di assessore alla cultura è presidente del Museo della Risiera.

ALLE PAGINE 2 e 3

NOI, I CAVALIERI DELLA NUOVA APOCALISSE

Massimo L. Salvadori

Sembra che l'Apocalisse sia diventata una categoria per classificare e interpretare un tipo di protesta politica in Italia: in chiave sia seria, troppo seria, sia decisamente non seria. Nel giro di pochi giorni Pierluigi Battista ha parlato sulla Stampa di un "partito dell'Apocalisse" per indicare un orientamento esasperatamente polemico di intellettuali della sinistra nei confronti del governo Berlusconi e della sua politica e Francesco Merlo in un editoriale sul Corriere della Sera ha utilizzato l'espressione "Acca-

demia dell'Apocalisse" per criticare con ironia il modo in cui i docenti universitari fiorentini hanno condotto la loro manifestazione di protesta sempre contro la politica del governo. Battista ha messo al centro dell'attenzione la "frustrazione" che spinge gli intellettuali a posizioni ideologiche prive di equilibrio e Merlo l'esagerazione degli slogan agitati dai docenti, l'aver partorito "il topolino della rimostranza, dell'imbronciatura", l'aver fatto "tanto rumore per nulla".

SEGUE A PAGINA 4

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Straordinario bis al Grand Prix d'Amerique di Parigi. La Francia si inchina: «È un extraterrestre»

Varenne, abbiamo vinto a cavallo

Salvatore Maria Righi

Il cavallo chiamato uomo, anzi Capitano, da ieri è come la Torre di Pisa o il Colosseo. Varenne è definitivamente un monumento. Per la seconda volta di fila, quei 500 chili di muscoli, tendini e divina eleganza hanno dominato il Grand Prix d'Amerique, a Parigi, buccando per sempre i confini della cronaca. Sulla carbonella di Vincennes, l'ombelico nero dell'ippica mondiale, il re dei trottori che fa impazzire la gente come Ronaldo o Brad Pitt è diventato un pezzo dello Stivale.

SEGUE A PAGINA 15



Calcio

Il campionato non riesce a trovare un padrone L'Inter fermata dall'ultima, sorpasso della Roma

Massimo Mauro

Più che il contro-sorpasso della Roma nei confronti dell'Inter, la notizia più importante della domenica arriva da San Siro: il Milan si è definitivamente autoescluso dalla corsa allo scudetto con una sconfitta molto grave, soprattutto per il modo in cui è avvenuta. L'Udinese, squadra in cui ho giocato per tre stagioni e a cui sono tuttora legato, ha realizzato un'impresa, favorita anche dal rigore sbagliato da Shevchenko (che ne aveva trasformato un altro), ma il Milan è

crollato come era accaduto a metà settimana in Coppa Italia contro la Juve. Un brutto segnale: significa che la preparazione, non imputabile certo ad Ancelotti che è subentrato a Terim soltanto a novembre, non è stata condotta bene. La squadra cede alla distanza, si disunisce, perde i suoi pregi mettendo in evidenza i suoi difetti, che non sono pochi. Mi dispiace per chi sognava un Milan protagonista, ma l'appuntamento è ormai rinviato alla prossima stagione.

SEGUE A PAGINA 17



il giorno della memoria

che giorno è

– **Il dovere della memoria.** Sono le parole scelte da Ciampi per commentare la giornata celebrata in tutta Italia a ricordo delle vittime della Shoah. Un dovere, ma anche una forza, dice il Presidente della Repubblica, perché è «con la forza della memoria che gli uomini della mia generazione hanno cominciato a costruire una Europa unita». Alla risiera di San Sabba di Trieste, unico campo di concentramento nazista in Italia dotato di forno crematorio, centinaia di persone protestano all'arrivo del deputato di An Roberto Menia che, nella sua veste di assessore alla cultura è anche presidente della commissione per il Museo Nazionale della Risiera. La sua presenza viene considerata «un oltraggio alle vittime della Shoah».

– **Una donna kamikaze.** Una studentessa della università di Nablus, in Cisgiordania, si fa esplodere nel centro di Gerusalemme uccidendo un anziano israeliano e ferendo numerose persone. Non è la prima volta che una donna partecipa a un'azione suicida: era successo in Libano, in Turchia, nello Sri Lanka. Il 21 maggio 1991, in India, una donna porge una ghirlanda a Rajiv Gandhi mentre partecipa a un comizio elettorale. Tra i fiori è nascosto dell'esplosivo: muoiono l'attentatrice, l'ex primo ministro e altre 15 persone.

– **Il ritorno dello smog, i sogni di Formigoni.** L'inquinamento ricomincia a salire: in molte zone d'Italia la concentrazione di micro-particelle torna ai livelli di allarme e in alcune città vengono prorogati i blocchi del traffico. A piedi anche l'Emilia Romagna. In Lombardia, il presidente della Regione si lancia in progetti ambiziosi e dice che dal gennaio 2005 da quelle parti, potranno circolare solamente auto ecologiche, magari ad idrogeno. Miica male. Peccato che il «governatore» dimentichi un dettaglio non proprio trascurabile: visti i costi (elevatissimi) per i motori all'idrogeno, chi paga per rifare, in soli tre anni, l'intero parco auto della Lombardia?

– **Varenne trotta nella leggenda.** Il cavallo più famoso del mondo vince per la seconda volta consecutiva il prestigioso Prix d'Amérique. La superiorità è tale che il driver Minucci trova il tempo, prima dell'arrivo, di girarsi verso le tribune a salutare con la mano i tifosi italiani. Gli esperti lo ritengono il cavallo più forte di tutti i tempi e c'è chi, preso dall'entusiasmo, lo elegge «sportivo dell'anno».

A Roma, nell'ex carcere nazista, la cerimonia per ricordare l'apertura dei cancelli di Auschwitz



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi interviene ieri alla Conferenza italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane a Roma nella giornata della Memoria
Oliverio/AP

Ciampi: la memoria può cambiare il mondo

Il Presidente in via Tasso nel giorno della Shoah: ecco il testamento della mia generazione

Vincenzo Vasile

ROMA «Testamento»: Carlo Azeglio Ciampi usa questa parola forte. E la voce per un attimo si incrina. Per dire - davanti a rappresentanze di giovani affiancate a quelle dei superstiti dei campi di concentramento e dei partigiani - dell'importanza della «memoria». Che è il fulcro del lascito morale e politico della sua generazione a quella che vivrà la gran parte della vita nel Ventunesimo secolo. Il «testamento» comprende non solo - dice - il «dovere della memoria» da tramandare affinché gli orrori della Shoah non abbiano a ripetersi. Ma anche l'appello, rivolto ai giovani, e che riguarda la «forza della memoria». Una «forza capace di

cambiare il mondo».

Il capo dello Stato interviene alla cerimonia romana della Seconda giornata della memoria nella «Casa madre del Mutilato e dell'invalido di guerra». L'ambientazione ha almeno all'inizio un effetto, in qualche modo, straniante: la «Casa del Mutilato» ha sede, infatti, dentro un edificio magniloquente inaugurato nel 1928 con le pareti coperte da affreschi pieni di retorica guerrafondaia e di regime. Ciampi parla subito dopo il «concittadino» livornese, Elio Toaff, rabbino emerito di Roma. Che ha introdotto con parole sobrie una nota di allarme e di preoccupazione riguardo al futuro: il ricordo dello sterminio «non deve portare a un sentimento di rivalsa: dobbiamo avere memoria per evitare che

ciò che è accaduto si possa ripetere, ma - ha osservato - ho qualche dubbio in merito». E poi: «Il tempo è una piaga, sono cose accadute tanti anni fa e chi non ha visto potrebbe anche non crederci». Quella sui «dubbi» riguardo alle prospettive è stata una battuta un po' sussurrata, di passaggio. Poi Toaff passa alla memoria vissuta: lui è uno di quelli che ciò che oggi appare incredibile l'ha visto. E non riesce a dimenticare: «Per molti anni non sono riuscito a dormire la notte del 10 agosto, per il ricordo di quando i nazisti distrussero Sant'Anna di Stazzema. Io c'ero e ho visto con i miei occhi corpi di donne e bambine uccise e bruciate insieme alle panche della chiesa da cui erano state tratte a forza; ho visto una donna con il ventre

scuariato, il feto estratto e distrutto con un colpo di pistola. Non si può dimenticare, è un insulto alla civiltà».

I fantasmi, dunque, possono tornare? I dubbi dell'antifascista Toaff sono condivisi dal senatore Gerardo Agostini, presidente della Confederazione tra le associazioni combattentistiche e partigiane: «Con il trascorrere degli anni, con il venir meno di molti di noi, si spengono le voci di quegli avvenimenti, con i protagonisti scompaiono i testimoni, e si affievolisce la memoria, mentre cresce l'onda del revisionismo storico che tutto livella, e tutto spiega. Ben venga la storia, ma non a scapito della verità».

Ciampi non risponde direttamente. Si capirà alla fine del suo intervento che quelle perplessità,

quel tormento non gli sono estranei. Ma prima preferisce riassumere con piglio didascalico: c'è anzitutto il dovere della memoria nei confronti di coloro che «la barbarie del secolo», cioè l'ideologia nazista, condusse alla morte con una ferocia oggi inimmaginabile: milioni e milioni di uomini, intere collettività, quasi tutti gli ebrei d'Europa. E c'è il dovere della memoria nei confronti dei Giusti che rischiarono la vita per soccorrere quelle vittime incolpevoli. Ai giovani bisogna dire anche che vi è «una forza della memoria»: si deve «conservare vivo il ricordo delle tragedie passate perché la memoria è una forza capace di cambiare il mondo». Lezione morale e insieme politica: «Quando noi cittadini europei sopravvissuti alla guerra deci-

demmo di avviarcì sulla via dell'unificazione fra i popoli d'Europa», lo facemmo - ricorda Ciampi - perché la memoria dei milioni di nostri coetanei morti «dominava la nostra coscienza». E se da quasi mezzo secolo l'Europa «avanza sulla via della pace» ciò si deve alla forza della memoria di quelle generazioni. L'Europa unita fu una risposta, insomma, a quella ferocia: «Noi abbiamo cercato di tradurre la forza della nostra memoria, il ricordo del nostro dolore, in istituzioni capaci di governare un mondo di popoli in pace tra loro. Non abbiamo completato l'opera, l'abbiamo portata a buon punto e la porteremo avanti finché ci sarà concesso. E completare quell'«edificio di pace» è, appunto «il nostro testamento», conclude Ciampi.

Che qualche minuto dopo si recherà in un luogo emblematico di sofferenza e di ricordi: quel Museo della lotta di liberazione che a Roma si trova in via Tasso, nello stesso palazzo dove erano le celle di segregazione e di tortura dei nazisti. Una scorsa a quelle scritte che i martiri delle Ardeatine hanno lasciato sui muri, scritte «luminescenti» perché rivendicano «amor di patria», intesa - precisa Ciampi - come «un insieme di valori condivisi», dentro un luogo che invece è cupo, lugubre, evocativo di dolore. E qui Ciampi completa il cerchio della sua visione della storia italiana: c'è un unico «filo rosso» tra Risorgimento, antifascismo, Costituzione e lotta per l'Europa unita: «È la conferma dell'Italia democratica che si ritrova e che, attraverso la Costituzione, dà luogo all'Italia di oggi, alla partecipazione sentita dell'Italia alla nuova Europa». Valori, osserva, che non basta, però, «affermare a parole»: E qui si può intuire come in fondo il presidente condivida, inespresse, analoghi, drammatici dubbi sul futuro del suo concittadino e coetaneo Toaff.

l'intervista

Parla la senatrice, presidente della commissione sull'acquisizione dei patrimoni: «Letta mi aveva rassicurato, ma nulla si è mosso»

Tina Anselmi

Paolo Piacenza

ROMA «Il governo ha da dieci mesi il rapporto finale della commissione sui beni confiscati agli ebrei. Dov'è? Fuori Roma, in un hangar, non so dove. E questo nonostante la legge imponga la trasmissione del rapporto ai deputati, ai senatori, alle regioni, alle istituzioni. E alle associazioni». Le parole di Tina Anselmi rivelano l'indignazione.

Classe 1927, staffetta partigiana, senatrice, ministro, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi è attualmente presidente della commissione governativa per «la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizioni dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati».

Istituita nel 1998 dal governo Prodi, la commissione ha concluso i suoi lavori nell'aprile del 2001 e ha consegnato il rapporto finale alla presidenza del

consiglio. Poi, il mese successivo, il centrodestra ha vinto le elezioni. E del rapporto non si è più saputo nulla.

«Sono andata a parlare con il sottosegretario Gianni Letta, che mi ha anche scritto una lettera di elogi, di stima per il lavoro fatto. Ho fatto presente che ci sono scadenze politiche, anche perché sono 24 i paesi occidentali che hanno istituito commissioni come la nostra. Mi è stato risposto che avevo ragione. Ho fatto presente che continuare il lavoro conveniva anche al governo. Mi è stato risposto che avevo ragione, da tutti. Sono passati tre mesi e non c'è stata nessuna risposta. Neppure un'obiezione. Intanto, però, è tutto bloccato».

Senatrice Anselmi, qual è stato il lavoro della commissione?

«È stato un lavoro aperto. Il governo ci ha dato il potere di indagare sull'impatto delle leggi razziali sulla comunità ebraica italiana e a questo incarico, per il quale avevamo tutti i poteri di indagine, non poteva essere opposto il

segreto né da enti pubblici né da enti privati. Nessuno di noi poteva sapere cosa avrebbe trovato. Abbiamo contattato le questure, le prefetture, le camere di commercio, cioè tutte quelle realtà che nel Paese si erano incrociate con il problema delle leggi razziali. Un'indagine «a mare aperto» che ci ha permesso di trovare quasi 8000 decreti di confisca di beni che nessuno sapeva esistessero. Presso le assicurazioni abbiamo trovato 60 polizze che non erano state riscosse. Ma an-

I lavori iniziarono nel '98 e sono stati conclusi nel 2001. Con la destra al governo il lavoro si è fermato

che individuare le persone interessate non è stato semplice: per salvarsi qualche volta gli ebrei cambiavano 3-4 volte nome, dati anagrafici, residenza. Persone per persona abbiamo dovuto ricostruire la storia personale, le vicende. Si è fatto così anche in altri paesi, per esempio in Francia».

Un bilancio di 4 anni di lavoro tutto svolto da 14 persone. Cosa avete trovato?

«Si è scoperta una realtà che nella sua completezza non conosciamo. Abbiamo analizzato le carte dell'Egeli, l'ente dello Stato fascista che incamerava i beni degli ebrei. Abbiamo trovato atti che confiscavano lo spazzolino da denti a un bambino, o le pantofole «un po' consumate» di un anziano. Abbiamo scoperto che alcuni avevano fatto finte vendite per salvare il pezzetto di terra, la bottega, la stalla».

Quali sono state le difficoltà pratiche che avete incontrato nel corso del lavoro?

«La difficoltà maggiore è stato colle-

gare l'atto di sequestro con l'atto restitutorio. L'atto di sequestro veniva di solito verbalizzato, ma le restituzioni sono avvenute nelle forme più diverse, e non abbiamo potuto sempre capire chi era stato risarcito e come. La comunità ebraica ci ha dato un grande aiuto. E poi c'è stato un aspetto che conosciamo poco, la situazione delle province speciali, approximate da Hitler al diretto controllo tedesco: Trento, Bolzano, Gorizia, Trieste, Pola... In quelle zone Hitler ha governato tramite i gauleiter e ha applicato la persecuzione razziale con una assoluta spietatezza, maggiore rispetto alle autorità italiane».

Lei ha parlato spesso di un significato soprattutto morale di questo lavoro...

«Il panorama completo delle diverse situazioni ci ha portato a concludere che dopo l'8 settembre il fascismo ha mostrato il suo volto più crudele, anche per la competizione con i nazisti. Come si fa a giustificare la scelta dei ragazzi di Salò? È una legittimazione che non ri-

sponde alla verità storica. Non bisogna perseguitare quelle scelte ma bisogna pur chiedersi: di fronte al peggio fascismo e al peggio nazismo, voi avete scelto quella parte. Come mai? La Repubblica non ha perseguitato gli ex fascisti, ma la verità va pur detta: nel peggiore momento del fascismo avete scelto quella parte. Se vogliamo davvero fare l'unità del Paese e attuare la Costituzione, i valori e i riferimenti devono essere chiari. Non si truccano le carte».

Per la prima volta la celebrazione della giornata della memoria avviene con un governo di centrodestra in cui sono presenti gli eredi del Msi. Secondo lei questo passaggio come viene vissuto?

«Ci sono reticenze e pudori, ma c'è anche una maggiore consapevolezza che i valori emergano. L'interrogativo vero è: quello che sta avvenendo è un fatto tattico o è il frutto di una maggiore coscienza che fino a qualche anno fa non c'era? Bisogna capire se si tratta solo di un'operazione trasformistica».

27 gennaio 2002

Il governatore della Puglia regala alle scuole il calendario della X Mas

«Difendila! Potrebbe essere tua madre, tua moglie, tua sorella, tua figlia». Il monito riecheggia da un vecchio manifesto di propaganda fascista della Repubblica sociale italiana. E il senso è quanto mai esplicito: un uomo di colore dallo sguardo voluttuoso cerca di brandire una donna bianca. Razzismo d'altri tempi? O magari apologia di fascismo, perché l'immagine in questione fa ancora mostra di sé sulle pagine del Calendario 2002 della Repubblica di Salò. Foto di criminali della X Mas e di altri repubblicani, riproduzioni di manifesti propagandistici dell'epoca, testi deliranti e indirizzi internet di associazioni neofasciste e specializzate nel rivi-

sionismo storico. Su tutto spiccano le gigantografie di Rodolfo Graziani e di Junio Valerio Borghese, entrambi immortalati nell'uniforme repubblicana, con tanto di svastica nazista. Per concludere con l'ennesimo agghiacciante ridimensionamento dello sterminio ebraico: «I campi di concentramento tedeschi e il conseguente olocausto degli ebrei sono sempre stati considerati la pagina più vergognosa di tutto l'ultimo conflitto, ma nei campi alleati la situazione non fu certo migliore».

Insomma, la storia per qualcuno, continua ad essere soltanto un'opinione. Come per Mario De Cristofaro, presidente fascista del consi-

glio regionale della Puglia, nonché collezionista di cimeli mussoliniani, che regala calendari del duce, «affinché i giovani sappiano e gli anziani ricordino». Proprio nel Levante d'Italia - dove ebrei e zingari risiedevano da ben dieci secoli - fu caccia spietata dal 1938 al '44. La Puglia, a parte i numerosi eccidi dei tedeschi in ritirata (mai indagati dalla magistratura), ebbe dal 1940 al '43 due campi di concentramento: Manfredonia e Alberobello. In loco non è stato ancora apposto neppure un cippo a testimonianza della tragica barbarie fascista che imprigionò anarchici, comunisti, socialisti, repubblicani, antifascisti, ebrei, zingari, omosessuali, squilibrati mentali. Nell'area spontanea - in provincia di Foggia - il campo di concentramento fu impiantato all'interno del macello comunale, a circa due chilometri dal centro abitato. Il lager occupava una superficie di 4300 metri quadrati e disponeva di un'area circostante delimitata dal filo spinato, tre volte più estesa.

gianni Iannes

27 gennaio 2002

Il sindaco di San Severo cancella la festa del 25 aprile

A San Severo - in Puglia - il sindaco Giuliano Giuliani di Alleanza Nazionale ha abolito la festa della Liberazione dal nazifascismo. «Una grave iniziativa che offende la memoria di tutti coloro che morirono per un'Italia libera e democratica - denunciano i ds - e che non ha precedenti nella storia repubblicana della nostra città». A Foggia il podestà Paolo Agostinacchio espone all'ingresso del municipio due enormi bassorilievi di Benito Mussolini a cavallo. E a proposito di strumentalizzazioni. «Vogliamo Di Vittorio» sbotta il sindaco di Cerignola, Antonio Giannatempo di An che pretende di trasferire nella città natale le spoglie dell'indimenticato

sindacalista, contro il volere della figlia Baldina e di Sergio Cofferati, segretario nazionale della Cgil. La firma di entrambi si legge in calce alla cortese e inequivocabile lettera inviata recentemente al primo cittadino, nella quale scrivono: «riteniamo inopportuno il trasferimento della salma dal Cimitero Verano di Roma». Il passato si veste in buona misura come al presente aggrada. «Fini non può un giorno abjurare il fascismo e l'altro fare della demagogia servendosi della storia del fascismo stesso» argomenta Giovanni Papapietro, ex parlamentare europeo del pci. Il 20 gennaio dell'anno scorso, infatti, il vice premier Gianfranco partecipava a Bari alla

commemorazione dei Araldo Di Collanzana, ministro del Fascio e repubblicano di Salò. Il presidente di An tenne il discorso celebrativo per l'inaugurazione in piazza Eroi del mare - sul lato prospiciente il lungomare Di Collanzana - di un busto bronzo raffigurante il gerarca. Alla manifestazione presenziavano in un tripudio di musiche d'epoca - da Faccetta Nera a Giovinezza - l'allora vice presidente del Senato Domenico Fisichella, il governatore Raffaele Fitto (pupillo del Cavaliere), il sindaco Di Cagno Abbrescia e la signora Assunta Almirante. Nell'occasione il leader postfascista Fini - giunto a bordo di una Jaguar - ribadì la devozione al dittatore Mussolini: «Il più grande statista del '900». A Noicattaro, a una decina di chilometri da Bari, l'amministrazione comunale proprio un anno fa inaugurava la nuova scuola media statale intitolandola al famigerato endocrinologo fascista Nicola Pendè, uno dei 100 firmatari del Manifesto degli scienziati razzisti.

g. l.



il giorno della memoria

Nel campo di concentramento italiano le proteste di Rifondazione per la presenza di Menia. Alcuni ebrei hanno disertato la cerimonia

San Sabba ricorda Fischi all'assessore di An

Violante e Luzzatto alla manifestazione. Contestato il presidente del lager

L' intervista

Luzzatto: sul fascismo la destra non ha chiarito

TRIESTE Intanto, «profonda soddisfazione» per la lettera che gli ha inviato Silvio Berlusconi in occasione della Giornata della memoria. Poi, la conferma dell'altrettanto profonda distanza con Fini: «Non avverto una discontinuità vera col fascismo. Finché non ci sarà, la conciliazione resta impossibile». Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, lancia i suoi messaggi dal cortile della Risiera di San Sabba.

Cosa pensa della lettera che Berlusconi le ha scritto?

«A dire il vero, non è arrivata».

Possibile?

«Eh! Io ho visto la notizia sabato su Televideo. Stamattina ho chiesto alla presidenza del consiglio di mandarmi un fax. Appena arriverà la lettera vera, scriverò anch'io a Berlusconi per ringraziarlo».

Visto come funziona la posta, meglio telefonargli.

«Già, sarà meglio».

E che gli dirà?

«Che noi vediamo nel suo messaggio l'espressione di una importante volontà di lotta comune contro ogni pregiudizio».

I rapporti con Fini, invece, come vanno?

«Siamo appena all'inizio di un percorso. Cosa vuol dire riconciliazione? Se ho di fronte dirigenti di An che per età anagrafica non hanno partecipato al fascismo, è elementare che non esistano riconciliazioni personali da fare. Piuttosto, si parla tanto di una linea che accomuna la destra italiana prima, durante e dopo il fascismo. Ora, i casi sono due: o fra questa destra ed il fascismo si è introdotta una discontinuità - ed io aspetto ancora di sentire quando è cominciata ed in che cosa consiste - oppure no. In questo caso la conciliazione è impossibile».

Da An però continuano a partire messaggi. Il viaggio di Fini in Israele, le sue dichiarazioni, i suoi distinguo.

«Sono tentativi di aggirare il problema, che lasciano ogni discorso allo stato di prima. Io sono abituato a parlare guardando l'interlocutore negli occhi».

L'ha mai fatto, con Fini?

«Io con Fini ho un dialogo a distanza da tre anni. Ogni tanto qualcuno mi riferisce qualcosa... Ma lui non l'ho mai incontrato di persona. Lo farò solo nel momento in cui avvertirò una sua concreta disponibilità ad affrontare il problema».

Pare che Fini abbia problemi interni.

«Io non sono uno psicoterapeuta. Io rappresento le comunità ebraiche, lui rappresenta la sua parte politica. Io un cenno da parte sua lo sto aspettando. Ogni tanto pare che stia per farlo, poi qualcosa lo ferma».

Neanche il viaggio in Israele avrà un peso?

«Ma cosa c'entra, col problema che pongo io? Proprio niente. Non mi si può dire «in Italia tra noi ci sono problemi, però io vado in Israele». E con ciò? Israele è uno stato. Uno stato può avere rapporti con chiunque».

UNI GAS
O INODORI
NDO CI SI AC
SONO NOCIV
TROPPO TAR



DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Il 18 settembre 1938 Benito Mussolini sbarcò a Trieste dal cacciatorpediniere «Camicia Nera» ed in piazza Unità, davanti ad una folla strabocchevole, annunciò per la prima volta le leggi razziali italiane. «Nei riguardi della politica interna il problema di scottante attualità è quello razziale, ed in questo campo noi adatteremo le soluzioni necessarie. Per il prestigio occorre una chiara, severa coscienza razziale, che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità», scandì, attaccando gli ebrei «nemici irconciliabili del fascismo». E si preoccupava di non sembrare troppo succube di Hitler: «Coloro i quali fanno credere che noi abbiamo obbedito ad imitazioni, o peggio, a suggestioni, sono dei poveri deficienti ai quali non sappiamo se dirigere il nostro disprezzo o la nostra pietà». Dalla folla un urlo collettivo: «Bravo!».

Azzecato, il palcoscenico per l'an-

teprima: l'unica città d'Italia in cui, appena cinque anni dopo, venne realizzata nella Risiera di San Sabba un campo di concentramento con annesso forno crematorio. E ci morirono in migliaia, e ci passarono in ventimila diretti altrove - slavi, ebrei, comunisti, rom - grazie alla fedelissima collaborazione fra tedeschi e repubblicani.

Tra i «poveri deficienti» che ascoltavano il duce, quella mattina, c'era anche, col nonno, Amos Luzzatto. Allora aveva 10 anni, ma quel discorso ce l'ha stampato in testa: «Fu un crudele colpo d'ascia: il viso teso e preoccupato di mio nonno che prevedeva il peggio mi fece capire che i giorni della spensieratezza erano finiti». Tanti suoi parenti, incluse due zie ultraottantenni, furono deportati.

Sessantatré anni dopo, Amos Luzzatto, diventato presidente dell'Unione delle comunità ebraiche d'Italia, è nel cortile della Risiera, a ricordarle, nel «Giorno della Memoria». Lancia appelli di pace, in Italia e nel mondo. Ma scandisce, secco: «Non possiamo

stendere un velo d'oblio su un passato che è ancora presente».

Il «passato-presente» è lì, al suo fianco: il fresco presidente della Risiera, Roberto Menia, deputato di An ed assessore nella nuova giunta di centro-destra. È il pomo della discordia, da qualche mese, questo politico che non ha voluto farsi da parte, nonostante tanti lamenti della comunità ebraica e delle associazioni di partigiani e di deportati sopravvissuti. Oggi, ha accettato al massimo di non parlare. Pallido ma risoluto entra da un ingresso laterale, ascolta senza muovere un muscolo qualche rimbrotto isolato - «vergogna», «ipocriti» - sfilata senza voltare la testa di fronte ad una signora che gli dice: «Chiedici scusa!».

Per Menia, un gruppo di ebrei ha disertato la Risiera: sono andati al cimitero israelitico. Per Menia un folto gruppo di militanti di Rifondazione ha deciso di restare fuori dall'ingresso - e quando lui esce, stavolta dal cancello principale, volano urla, fischi, ed un sasso verso l'auto. Per Menia anche buona parte di quelli che affollano la Risiera, almeno cinquemila persone, hanno appuntato ai cappotti i triangoli gialli dei prigionieri ebrei, con scritte univoche: «Shalom nonostante Menia». «No al presidente esempio di intolleranza».

E lui non parla. Parla il sindaco, Roberto Dipiazza, è un discorso anche nobile, ma mette i brividi ascoltarlo da uno che ha appena inaugurato il suo mandato rispolverando il ritratto dell'unico podestà cittadino nominato dai nazisti. Parlano in tanti, r abbini, preti ortodossi, il vescovo Ravignani, gli ex deportati, ricercatori, parlano in italiano, sloveno, ebraico, e sono continue stilette che ricordano la collaborazione dei repubblicani con le Ss, fondamentale nel garantire il «successo» della Risiera.

C'è anche Luciano Violante, in ve-

ste privata, è qui «per testimoniare che il giorno della memoria non può essere il giorno dell'archiviazione», anzi, per lanciare un nuovo impegno parlamentare: «La visita ad almeno un campo di sterminio deve diventare un elemento della formazione civile dei nostri ragazzi. In tutte le scuole dei paesi europei è già considerata obbligatoria». Pure lui è contestato, all'ingresso, dal gruppo di Rifondazione: gli rinfacciano il famoso confronto con Fini sui «ragazzi di Salò», organizzato proprio a Trieste. Violante non replica. Il clou della giornata è dentro il piccolo museo della Risiera, nello stanzone che fungeva da camera per Ss e militari ucraini ed italiani. Da oggi il museo è meno piccolo, si è arricchito di tanti doni. C'è una selezione di oggetti razzati dai nazisti agli ebrei: penne, anelli, occhiali, posate per bambini, pettini, perfino un orologio da tasca sottratto ad un ebreo cieco. Un'urna di vetro contiene ceneri dei forni crematori di Auschwitz. In teche lungo i muri altri doni. Le divise a righe del 21494 di Buchenwald e della 82954 di Auschwitz: allora erano numeri puri, Antonio Marega e Jolanda Marchesch. Un rotolo di carta sul quale Rosalia Poropat, a Ravensbruck, si annotava i nomi delle compagnie di deportazione: «No al presidente esempio di intolleranza».



chi è Menia

Quella foto col saluto romano alle spalle del presidente Fini

TRIESTE Foto di famiglia a Trieste. Fini in prima fila, coi ray-ban da poliziano. Roberto Menia subito dietro: descamisado, la cravatta sciattissima, il cappello lungo, il braccio teso in un energico saluto romano. Ieri i contestatori la portavano al collo. Non è recentissima, nemmeno troppo vecchia.

Seconda foto, ancor più di famiglia: Menia che cinque anni fa insegua la (ex) fidanzata in un folle carosello automobilistico notturno da Trieste a Udine, per strade ed autostrade, finché intervengono a bloccare lui e salvare lei le Volanti. Poco male, adesso è felicemente sposato con un'altra. Scrive della moglie, nella sua autobiografia: «L'ho trovata sul Lago Maggiore». Inelegante, bisognerebbe prenderlo a mattarella.

Perché l'ha «trovata» così lonta-

na da Trieste? Terza foto: perché Menia è follemente romantico, adora lo stormire delle fronde, il cinguettio degli usignuoli, le vette innevate (papà cadornino, famiglia irredentista), il mare canuto (mamma esule istriana), il marmoreo lago. Ci si perde, escursionando o navigando, spesso assieme a Fini. E lì dipinge, è un delicato acquarellista, come Carlo d'Inghilterra.

Esuberante, d'accordo. Anche sportivissimo, sub e deltaplanista. Ma un bravissimo ragazzo. Ha un solo difetto - o un solo pregio, dipende: è «schiosamente nazionalista». Quarta foto, infatti, offerta dal «Secolo d'Italia», un ritratto del nostro nella rubrica «Gli imprevedibili»: «Prima di tutto, per Menia, viene la Patria. E l'anti-Patria, a Trieste, si identificava con gli sloveni».

Notare il verbo all'imperfetto. Per Menia non vale, lo usa al presente. Quinta, sesta, settima ed ottava foto. Roberto Menia, al seguito di Gastone Parigi, sale sul Carso, a Sgonico, a picconare la scuola elementare slovena intitolata al «1 maggio 1945».

Reato prescritto. Roberto Menia occupa il comune di Trieste quando pare che per le linee ferroviarie della città debbano passare carri armati dell'ex Jugoslavia dopo l'indipendenza della Slovenia: «Ma! Dovranno passare sul mio corpo». Roberto Menia insulta - come da atti giudiziari - un docente sloveno: «S'ciavo de munda, mona, mona, vai in mona de tu mare, bastardo». Roberto Menia alla Camera spreme lo spremibile da tutto se stesso - duemila emendamenti, dicono - per ritardare la legge sul bilinguismo. E l'antisemitismo? Ed il fascismo? Non foto: sfocaticissima. Menia non ha seguito il percorso parzialmente autocratico di Fini, né si è compromesso in direzioni opposte. Certo, ha una ineliminabile tendenza ad accomunare, parificare, le due grandi tragedie di Trieste, San Sabba e le foibe. Non può parlare dell'una

senza aggiungere l'altra, a compensazione. Però, qualche piccolo indizio... Decima foto: Menia nel 1994 a «Il rosso e il nero». Se si ritrovasse catapultato ai tempi della Resistenza? «Starei dall'altro lato della barricata». Implicito: coi fascisti. Undicesima foto: Menia che nel 1992 accoglie a Trieste il radicale Marco Taradash con un cartello: «Vietato l'ingresso ai cani e a Taradash». E gli ex deportati rabbriviscono, quel cartello era lo stesso che campeggiava nei negozi fra 1938 e 1945: «Vietato l'ingresso ai cani ed agli ebrei». Menia oggi: quarantaduenne deputato di An, assessore alla cultura - di un comune che rispolvera ritratti dei podestà e pensa di intitolare una via ad Almirante - ed in questa veste presidente della Risiera di San Sabba.

Da assessore, quando pochi mesi fa viene inaugurato il museo ebraico, Menia spicca per la sua assenza. Ieri alla Risiera spiccava per la sua presenza. Dodicesima foto: il suo commento, a posteriori, sulle contestazioni subite: «È un altro passo sulla via della pacificazione».

I cinquemila morti nella Risiera di Trieste

Gianni Marsilli

Era stato tra i massimi responsabili del «Tiergarten 4». Era il programma di eutanasia destinato ad eliminare le «bocche inutili»: minorati fisici e mentali tedeschi e austriaci. Ne avevano fatti fuori un centinaio di migliaia prima che l'operazione venisse sospesa per l'intervento della Chiesa. Ma la struttura e il «savoir faire» degli uomini erano rimasti. Allers e i suoi vennero inviati in Polonia. Furono loro a mettere in piedi i campi di Treblinka, Sobibor, Belzec. I polacchi, si sa, sono sempre stati i più prudenti nelle stime riguardanti le vittime di questi campi. Eppure loro stessi le valutano in circa due milioni, quasi tutti ebrei, con l'aggiunta di cinquantamila zingari. Allers aveva un vice, l'efficientissimo Joseph Oberhauser, di professione birraio a Monaco di Baviera. Con loro c'era anche Franz Stangl, noto come «il boia di Treblinka», che un tribunale tedesco riconobbe responsabile della morte di 900mila persone. C'era anche Erwin Lambert, uomo di rara competenza: era lo specialista nella

costruzione dei forni crematori. Tutti costoro erano agli ordini di Odilo Lotario Globocnik, triestino di nascita, comandante Ss, organizzatore dell'Aktion Reinhard in Polonia, intimo di Heinrich Himmler.

Dopo l'8 settembre del '43 il gruppo si trasferì a Trieste. Erano in 92, tra i quali un nutrito gruppo di Ss ucraine. Costituivano un reparto speciale, denominato «Einsatzkommando». Dovevano condurre la lotta ai nemici del Reich «alle spalle delle truppe combattenti». Dipendevano da Himmler, ministro degli Interni. Il comando della Risiera venne affidato al vice di Allers, Joseph Oberhauser. Perché una simile struttura proprio a Trieste? La città era la capitale dell'Adriatisches Küstenland, il Litorale Adriatico che comprendeva anche le province di Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana. Un territorio vasto e fondamentale per il Reich: la Resistenza infiammava i Balcani, in Italia si era aperto un fronte, la Germania meridionale andava protetta. I 92 uomini e donne del

Einsatzkommando si misero al lavoro con la collaborazione attiva dell'Ispektorato speciale di Pubblica Sicurezza per la Venezia Giulia, la cui sede era presso la «Villa Trieste» di via Belloguardo a Trieste. Era la famosa «banda Colliotti», dal nome del Commissario comandante. La Risiera cominciò ad essere rapidamente rifornita di materiale umano: ebrei, naturalmente, ma anche sloveni, partigiani, resistenti cattolici e comunisti, zingari.

Il processo cominciò male. L'impostazione originaria prevedeva una distinzione tra «vittime innocenti» e «vittime non innocenti», e pretendeva di prescindere dalle radici storiche e politiche di quei fatti. Fu la forza delle testimonianze a far breccia nella coltre di silenzio che per trent'anni era scesa sul lager di San Sabba. Aveva raccontato Gottardo Milani di Cavazzere (Venezia) ad Albin Bubic: «Un giorno ho visto un camion Fiat pieno di cadaveri, uomini e donne. Poi ho visto delle Ss - dicevano che fosse un ucraino - che nel reparto più piccolo del

capannone, dove c'era il forno crematorio, tagliava i cadaveri con una mannaia». Oppure Giovanni Haimi Wachberger, di Fiume: «Ho veduto massacrare di botte un povero vecchio che, spazzando il cortile, non aveva messo l'immondizia nel punto esatto ordinatogli da una Ss... durante un bombardamento, mentre i tedeschi si erano rifugiati nel bunker, due prigionieri riuscirono a fuggire dalle celle. Per rappresaglia furono fucilati tutti i loro compagni... Le vittime venivano uccise nel garage, la porta di accesso al forno crematorio vero e proprio era mascherata da un mobile da cucina. Una sera vedemmo un camion carico di soldati morti, si intravedevano soltanto le scarpe perché i corpi erano coperti da tendoni. Quando il camion entrò nel garage ci fecero portar dentro la legna che precedentemente avevamo segato... Di notte sentivamo nel cortile un andirivieni di gente che implorava pietà e mandava urla strazianti».

Decine e decine di testimonianze: il fetore di carne umana bruciata quando non c'era vento, le urla, i motori dei camion e la musica a tutto volume per coprirle, le minacce, le torture. Questa è stata la Risiera. Il processo si concluse nell'aprile del '76 con pesanti condanne. Ma Allers era morto da un anno. Oberhauser continuava a fare il birraio a Monaco. Stangl, se non andiamo errati, faceva lo stesso mestiere in Austria. La Risiera cominciò a riempirsi di visitatori.

Contro l'oblio ha lavorato Simon Wiesenthal. In Francia lavorò e lavora l'avvocato Serge Klarsfeld: grazie a lui il paese scoprì negli anni 70 di aver diffusamente collaborato con i nazisti. Contro l'oblio a Trieste lavorò in modo particolare un testardo giornalista del «Primorski Dnevnik», quotidiano cittadino in lingua slovena. Si chiamava Albin Bubic. Si ribellava all'idea che la vicenda della Risiera venisse risucchiata nel gran calderone della storia. Che non avesse il rilievo che meritava. O meglio, che meritavano i fucilati, i gasati, i cremati, i giustiziati con un colpo di mazza alla nuca che in quello Stalag erano andati al martirio. Cinquemila, seimila, forse più. Per non parlare di quelli che vi erano transitati, per essere avviati in altri campi di sterminio. Bubic cercò con ostinazione e rigore. Non era facile. Anche Trieste preferiva dimenticare. Anche Trieste aveva avuto i suoi attivi collaborazionisti. E anche i governi preferivano non riaprire imbarazzanti armadi. Il lavoro di Bubic fu spinoso e faticoso. Raccolse molte testimonianze, che costituirono buona parte del materiale istruttorio al processo che si aprì appena a metà degli anni 70. Trent'anni dopo i fatti.

Il banco degli imputati al Tribunale di Trieste era vuoto. Avrebbe dovuto esserci, tra gli altri, l'avvocato August Dietrich Allers, di Amburgo. Era una pedina di prim'ordine nella struttura del Reich adibita all'igiene della razza.

A Bruxelles il debutto di Berlusconi da ministro degli Esteri ad interim. Gli europei smorzano i toni: non sarà steso nessun tappeto rosso

Schröder difende il ruolo di Amato

La Germania ritirerà le proprie perplessità per non privare il Pse di una rappresentanza nella Convenzione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Gli italiani hanno chiesto la sala stampa più grande ma sanno bene che non sarà steso alcun tappeto rosso per Berlusconi...». Citato dall'agenzia "Reuters", un diplomatico europeo smorza i boatos e gli entusiasmi per l'arrivo, stamane alla riunione "Affari Generali", del presidente del Consiglio italiano che esordisce nella sua veste di ministro degli Esteri ad interim.

La prima riunione dei responsabili delle diplomazie dei paesi Ue sotto la presidenza dello spagnolo Josep Piqué è, infatti, un normale incontro di lavoro dei ministri che si svolge secondo le consuete caratteristiche. È vero che c'è attesa per la discussione sulla composizione della Convenzione, con probabile lieto fine e con il Cavaliere che innalzerà il trofeo per vantarsi d'aver "difeso" la carica di Amato, un posto che, invece, nessuno potrebbe mai strappare all'esponente socialista a meno di volontarie dimissioni. Ma il confronto, o il chiarimento, si svolgerà, insieme ad altri temi, al momento del pranzo di lavoro, non prima delle 13.30 e all'interno di un ordine del giorno fittissimo e pieno di argomenti di drammatica e pressante attualità.

La riunione, infatti, inizierà con un'introduzione del presidente Piqué sul programma del semestre di presidenza spagnola e con gli interventi di tutti i quindici ministri, dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Solana e della Commissione, che durerà non meno di due ore. Poi sarà la volta di un confronto sui temi



Il leader socialdemocratico Gerhard Schroeder si è espresso in termini molto favorevoli nei confronti di Giuliano Amato

dell'allargamento e delle ricadute sui bilanci comunitari (agricoltura e politica regionale), sui negoziati con il Cile e con i paesi dell'America Latina, compresa la situazione in Argentina. E la colazione di lavoro sarà, in ogni caso, dominata dalla tragica situazione in Medio Oriente, dall'ultimo attentato della donna kamikaze e dalla discussione sul tipo di reazione dell'Unione europea di fronte al divieto degli israeliani di consentire ad Arafat di raggiungere Bruxelles.

La presidenza spagnola ha previsto che la discussione sulle nomine per la Convenzione europea, e sui fondi per finanziare i lavori,

inizierà soltanto dopo un dibattito sulle prospettive economiche e politiche in Argentina e sul dialogo intercongoloso sollecitato dal ministro degli Esteri belga, Louis Michel.

Il ministro Berlusconi dovrà, dunque, attendere qualche ora prima di spiegare perché insiste nel chiedere un posto tra i 105 membri della Convenzione per il vicepremier Gianfranco Fini così come sanzionato dal Consiglio dei ministri e comunicato agli ambasciatori dal suo rappresentante permanente Umberto Vattani. Una richiesta, come è noto, che si basa sul testo della Dichiarazione di

Laeken che avvia la Convenzione (dal 28 febbraio prossimo per la durata di un anno) e che prevede, tra i suoi componenti, anche 15 rappresentanti dei governi dell'Unione.

È altamente probabile che oggi la vicenda si sblocchi dopo le ultime perplessità avanzate dalla Germania, dall'Olanda e dalla Svezia, paesi per i quali valeva l'intesa verbale tra Berlusconi e l'ex presidente di turno dell'Ue, Guy Verhofstadt, secondo la quale Giuliano Amato e il belga Jean-Luc Dehaene possono essere considerati sia vicepresidenti ma anche come rappresentanti di Roma e di Bruxelles.

Il governo di Berlino ritirerà le perplessità avanzate nei giorni scorsi ma, secondo fonti tedesche, non proprio per fare un favore a Berlusconi ma per non privare il Pse, il partito del socialismo europeo, della presenza nella Convenzione di uno dei suoi vicepresidenti. Giuliano Amato, infatti, dopo la nomina del Consiglio europeo di Laeken, è il massimo esponente della famiglia socialista presente nell'organismo che dovrà predisporre le principali tesi sulle riforme istituzionali dell'Unione europea.

Nelle ultime ore ci sono stati numerosi contatti tra esponenti europei del Pse e lo stesso Amato ha avuto diversi colloqui telefonici con i dirigenti di alcune capitali. Le riserve del governo del cancelliere tedesco Gerhard Schröder cadranno, dunque, per andare incontro alle esigenze del Pse e dopo la decisa presa di posizione di Amato il quale, sin dall'inizio della disputa sul testo della "Dichiarazione di Laeken", accesa anche dal "giallo" della versione tradotta in lingua olandese, ha detto d'essere pronto a dimettersi nel caso fosse considerato il "rappresentante" del governo italiano nella Convenzione. In ogni caso, dalla riunione dei ministri degli Esteri di oggi non dovrà uscire alcuna conferma, come qualcuno ha voluto fare credere con un'azione di mistificazione, per la carica del vicepresidente Amato. Il posto di Amato non è in discussione. L'ex premier è stato nominato, a metà dicembre, dai capi di Stato e di governo dell'Ue ed è già ai vertici della Convenzione insieme al presidente Giscard d'Estaing. Semmai, ad essere in dubbio, è stato sinora il posto di Fini. Il quale solo oggi potrà avere via libera.

La porta di Dino Manetta



Via libera dell'Ue al rientro dei capitali

È in arrivo una soluzione positiva per l'Italia sul dossier aperto alla fine del 2001 da Bruxelles sulla conformità alle norme comunitarie del decreto italiano sul rimpatrio dei capitali dall'estero. Secondo quanto appreso dall'Ansa, la Commissione Ue sembra infatti «aver superato i suoi dubbi iniziali e si prepara a prendere la prossima settimana una decisione finale positiva». Alla fine dell'ottobre scorso, la Commissione Ue aveva inviato una lettera al governo italiano in cui chiedeva chiarimenti e sollevava tre obiezioni sul provvedimento per favorire il rientro dei capitali dall'estero entro il 28 febbraio 2001. All'apertura del dossier - che non è mai giunto allo stadio di una procedura formale d'infrazione - sono seguite alcune riunioni e contatti fra tecnici di Bruxelles e del Tesoro italiano: le risposte fornite da Roma sono state ritenute soddisfacenti ed hanno dissipato i dubbi inizialmente sollevati dall'esecutivo Ue. A favore del decreto italiano hanno giocato, tra le altre cose, due caratteristiche del provvedimento considerato positivamente dalla Commissione: l'eccezionalità e la breve durata.

spot

Mike, il re del quiz testimonial del governo

T fiction, tre storielle da trenta secondi l'una. Sei le reti di programmazione, tre Rai e tre Mediaset. Un solo protagonista: Mike Bongiorno. Senza gaffes, per una volta. Non dirà: ahiahiahi, signora Longari, lei mi cade sull'uccello! (lui non ricorda di averlo detto, ma è troppo bella per privarsene). Non chiederà neanche a un appassionato di immersioni marine: ma lei è un sub normale? Trenta secondi puliti puliti, in onda da oggi. Tre spot per la presidenza del Consiglio, più precisamente per il ministero dell'Economia e delle Finanze. Uno si chiama «Emersione». Raccontava ieri il «Corriere della Sera», che li ha visionati, di un ragazzino in tuta blu che reclama il suo stipendio al «direttore», e del suddetto direttore che tira fuori di tasca un rotolo di banconote: «Volentieri, ecco, tutti contanti, così non stiamo lì a pagare contributi e tasse». Siamo in pieno rito del pagamento in nero di un lavoro in nero, ma l'occhio del regista è perfettamente bonario. Infatti ecco irrompere il nostro Mike con il suo proverbiale ahiahiahi, e redarguire gentilmente il direttore facen-

Mike Bongiorno, nuovo testimonial di Berlusconi per la campagna cento giorni



dogli notare che «un'azienda legale vale più di un'azienda illegale», e ricordare al ragazzino che se lo mettono in regola «avrà diritto alla pensione». Il direttore dice che sì, è tutto vero, «ma chissà che bastonate ci danno». Ed ecco ancora Mike, testimonial dell'ottimismo berlusconiano: «Al contrario, se vi mettete in regola oggi godrete di un regime fiscale molto agevolato per tre anni». Infine saluta a modo suo: «Cento di questi giorni». Cento come i primi cento giorni del governo Berlusconi e delle sue realizzazioni. Gli altri due spot hanno per titolo

«Semplificazione» (Mike spiega a un Fantozzi oberato da carte, bolli e timbri che «il governo ha abolito i formalismi inutili»), e se ne va con la frase di prammatica: «Cento di questi giorni») e «Detassazione» (Mike incoraggia un imprenditore che vuol cambiare da cima a fondo la sua azienda: «Con la legge dei cento giorni ci sono agevolazioni uniche per chi investe nella propria azienda...», e se ne va ancora una volta con il saluto di cui sopra). I cento giorni, insomma, li fanno da padrone. Tutto si svolge in logica e ambiente aziendali. Sono tre spot semplici, probabilmente non privi di efficacia.

Mike è uno dei volti più noti del piccolo schermo nostrano. Sicuramente il più antico: ce lo godiamo da cinquant'anni. È rassicurante nella sua semplicità, e anche nelle occasionali gaffes e asinerie. Ha 78 anni, ma se li porta come un fiore. In altre parole è sempre lui, sempre uguale a sé stesso. È un simbolo della continuità nazionale: meno sulfureo di un Andreotti, più giovanile di un Alberto Sordi, anche grazie - dicono i maligni - a un paio di sapienti trapianti e lifting appropriati. È il re del quiz, di quel quiz da focolare domestico o da caffè di provincia che si porta dietro un antico odore di anni '50. Ed è pervicacemente, pubblicamente berlusconiano.

La scelta di Mike è venuta dopo regolare bando tra dodici agenzie pubblicitarie, con un budget a disposizione di 500 milioni. Si è aggiudicata il concorso la Neos MDR. Solo che - guarda caso - il compenso di Mike in quei 500 milioni proprio non riusciva ad entrarci. Niente paura. Quelli della Neos hanno raccontato al Corriere: «Il ministero ci ha tolto dall'imbarazzo e ha detto che la prestazione professionale di Bongiorno, che comunque noi avevamo suggerito perché è un personaggio credibile e familiare, l'avrebbero trattata direttamente loro». Di quanto consti il compenso di Mike non è dato sapere. Chissà se la simpatia politica ha influito sul prezzo. Non ne meniamo alcuno scandalo, beninteso. In caso di sconto, ne avrà guadagnato il contribuente. Ma non possiamo fare a meno di ricordare che i governi D'Alema e Amato si avvalsero anch'essi di uno spot televisivo. Fu per promuovere i provvedimenti sulla famiglia. Scelsero Lino Banfi, uno che non aveva mai fatto mistero di pensarla in modo opposto al governo dell'epoca. Ma Banfi stette al gioco, e tenne a dire che era perché credeva alla bontà di quei provvedimenti a prescindere dal colore politico di chi li aveva messi in cantiere. Altri tempi, altro clima.

g.m.

Nuova Alleanza

Battezzata la corrente dei fedelissimi di Fini

ROMA Nella competizione fra le correnti di An la neonata «Nuova Alleanza» incassa a sorpresa l'ingresso di Gustavo Selva. La nuova componente fondata da Adolfo Urso, Domenico Nania e Altero Matteoli, è stata «battezzata» ufficialmente ieri mattina al cinema Adriano di Roma. Un luogo simbolico di legame con il passato: oggi è una multisala, ma prima era il teatro nel quale Giorgio Almirante chiudeva le campagne elettorali del Msi. Annunciatore a gran voce e con un'ampia diffusione di manifesti sui muri di Roma, la nuova corrente abbraccia in pieno la linea di Gianfranco Fini, lavora per rafforzare il ruolo di An nel governo e in Europa.

La «Fase due» del dopo Fuggi, come la definisce Urso, che immagina la costruzione di «una Casa delle Libertà in Europa», un vincente modello Made in Italy da esportare. «An deve diventare il partito del presidente», annuncia Nania, «e abbiamo il dovere di cogliere l'irripetibile opportunità che ci offre la storia». Quale? «Diventare un partito aperto, dalla dimensione europea». Forti dell'ingresso di Fini nella Convenzione europea. Partito del presidente o corrente del presidente? L'idea è quella di una classe dirigente «uno staff» agile che lavora alacremente accanto al leader sulla politica nazionale e quella estera. Ma propongono anche una riorganizzazione del partito, con un «centro leggero» e una forte ramificazione territoriale con 20 coordinatori regionali eletti dalla base.

Ma «Nuova Alleanza» risulta essere di fatto «la corrente del presidente». Formata da fedelissimi uomini chiave che hanno lavorato sodo a fianco del leader: Altero Matteoli per anni ha avuto in mano l'organizzazione del partito; Adolfo Urso era il volto rispettabile del portavoce di An; così come Cristiano Muscardini, capogruppo a Strasburgo. Fra i primi aderenti ci sono Poli Bortone e Catanoso (che si è dimesso dalla guida di «Azione giovani», per anzianità...), Ida Germontani, Sospiri, Contento, Pace, Lo Porto; fra le new entry: il senatore Franco Mugnai, che molla la Destra sociale, Mauro Nobilia, ex segretario Ugl e molti consiglieri regionali. Nessuna competizione, dicono, ma il clima è di grande entusiasmo: «Stiamo crescendo ogni giorno di più», commenta soddisfatto Matteoli, «non possiamo non farlo per fare un favore agli altri».

Ancora su Mussolini statista Maurizio Gaspari a «Domenica In» spiega di rifarsi al giudizio storico (revisionista) di Renzo De Felice, ma rivendica una posizione «indiscutibile di An sul passato», perché a Fuggi «abbiamo detto parole chiare anche sulle persecuzioni razziali». Ma sabato, conversando all'Ergife, lancia una raffica di battute: «Del Ventennio si parla di più che della Roma antica, qualcosa vorrà dire. E poi è un affare per il marketing: i libri sul fascismo vanno ancora a ruba».

n.l.

segue dalla prima

Noi, i cavalieri della Nuova Apocalisse

Ecco dunque la colpa dell'Accademia dell'Apocalisse: scambiare - dice Merlo - «lo strampalato centrodestra italiano» per «lo Stato etico» e Mediaset per una sorta di Grande Fratello dell'informazione fascista.

Due osservazioni. La prima è che una manifestazione di un folto gruppo di docenti universitari avrebbe, credo, meritato, una diversa attenzione. Può anche darsi che i loro slogans e i loro striscioni non fossero gran che. Non lo so, non avendo assistito.

Ma certo il loro intento era tutt'altro che goliardico e riesce difficile pensare che basti dileggiarli co-

me «professori di molto sapere che imitano gli studenti di poco sapere». La seconda osservazione è che, se mai quei docenti hanno commesso l'esagerazione di scambiare il centrodestra per lo Stato etico e Mediaset per il Grande Fratello di Orwell, suona curioso che Merlo compia l'opposta operazione di minimizzare il significato della politica del governo e della sua maggioranza (si pensi solo alla linea tenuta in tema di giustizia, alla commissione di potere nei campi politico, economico e dell'informazione, che come ben noto a tutti non ha riscontri nelle democrazie occidentali, o alle posizioni di

Bossi sull'Europa). Nelle sue parole bonarie e tranquillizzanti, uno schieramento il quale ha le caratteristiche e la strategia della Casa che si proclama delle libertà divine «lo strampalato centrodestra» e il controllo di gran parte dell'informazione da parte del capo del governo è questione che non dovrebbe spingere ad agitarsi tanto nelle piazze e meno che meno dei docenti universitari. Ma manifestare nelle piazze, naturalmente in maniera pacifica e civile come è accaduto a Firenze - e su questo non dubito che Merlo sia d'accordo - costituisce uno dei modi propri della vita democratica. Gli slogans possono non essere brillanti; bisognerebbe comunque cercare di comprendere le ragioni stanno dietro di esse e non liquidarle come folclore.

Abbiamo letto sugli organi di

informazione la Lettera aperta dei magistrati ai cittadini. Altra espressione di un grande disagio, che viene in questo caso da giudici allarmati per lo stato in cui versa l'esercizio della loro funzione, dove si dice che «purtroppo alcune riforme di cui si parla in questi ultimi tempi non servirebbero neppure a migliorare la funzionalità della giustizia». Ci troviamo di fronte ad un'iniziativa che non ha precedenti in nessun altro paese democratico.

Ebbene, il ministro della Giustizia, per fortuna, ha ammesso che quella dei magistrati è un'iniziativa legittima; ma il suo è l'atteggiamento di chi liquida questo grido d'allarme come «un manifesto politico» e una perdita di controllo di individui che fanno affermazioni «campate in aria».

Dunque gli intellettuali di sini-

stra formano il partito dell'Apocalisse, i docenti fiorentini l'Accademia dell'Apocalisse, i giudici italiani non sanno quel che dicono in materia di riforme della giustizia. Non credo proprio che queste siano chiavi giuste e utili di lettura di quello che avviene nel nostro paese. I problemi che essi sollevano sono da prendere seriamente.

E a prenderli seriamente deve essere per noi anzitutto l'opposizione, che è chiamata a dare risposte efficaci. Sennonché non possiamo nasconderci che l'opposizione, a partire dall'Ulivo, non si dimostra all'altezza dei suoi compiti. E questo è un altro motivo di preoccupazione.

La preoccupazione nasce dall'osservare non solo la politica del centrodestra, ma anche quella del centrosinistra.

Massimo L. Salvadori

Il Segretario dei Ds
Piero Fassino
con Massimo
D'Alema



Pasquale Cascella

ROMA Domenica di riflessione amara, ieri per l'Ulivo, in vista delle odierne valutazioni di ciascuno dei tre spicchi che compongono la coalizione: i Ds, la Margherita e i «piccoli» Pdc e Verdi (più Antonio Di Pietro), e in attesa di definire l'appuntamento comune del coordinamento, inizialmente previsto per domani ma ormai destinato all'aggiornamento di un paio di giorni. Giusto il tempo - hanno concordato Piero Fassino e Francesco Rutelli, nei contatti di ieri - per definire un ordine del giorno che non si risolvesse nella resa dei conti, ma recuperi i termini corretti del dilemma portato all'asperazione dalla rincorsa di ingenuità e furbizie, sospetti e accuse, incomprensioni e recriminazioni sull'incredibile vicenda della nomina del rappresentante dell'opposizione alla Convenzione europea per le riforme.

Già: ha senso una leadership che prescindano dal progetto politico? Che ci sia stato un veto a Massimo D'Alema o se la candidatura del presidente diessino sia caduta solo per una congerie di distrazioni, a questo punto interessa poco. Quel che inquieta è che si è visto di tutto meno che il faticoso spirito dell'Ulivo del 1996. E se a dirlo è Romano Prodi, allora vuol dire che nessuno ha ragione di consolarsi. A cominciare da Arturo Parisi, considerato da sempre il mentore di Prodi, che ha cercato di ridimensionare il caso a una tempesta in un bicchier d'acqua. Sarà anche che il presidente della Commissione europea è stufo di essere invischiato, sia pure in interposte posizioni, in quello che considera un «gioco al massacro» e cerca di preservare il ruolo istituzionale che attualmente ricopre a Bruxelles, ma la sua analisi entra in rotta di collisione con l'ossessivo disegno di una Margherita in competizione con i Ds. Ripete, infatti, quel che già aveva detto a Francesco Rutelli dopo le elezioni: «Volete alto se volete costruirvi un futuro, create progetti forti che possano mobilitare la gente, non correte gli uni contro gli altri, la Margherita deve fare da levatrice all'Ulivo o di qualcosa che ne rappresenti la nuova vita, non pietrificatevi». Aggiunge che «non ha senso farsi la guerra civile per un riequilibrio della coalizione, per una leadership non si capisce bene di cosa». Soprattutto delude chi attende (ovviamente, non a braccia conserte) il suo ritorno: «A far cosa? Con chi? In quale situazione? Se non si trova un accordo per uno slancio, un reale cambiamento, non si va da nessuna parte. Altreché capo dell'Ulivo».

Si potrebbero anche rovesciare le domande prodiiane, alla luce di un curioso paradosso. Anzi, duplice. Il primo è di carattere personale: tra Prodi e D'Alema, si sa, non è mai venuta meno la ruggine provocata dalla caduta del primo governo

Slitta il vertice dell'Ulivo Rutelli frena la Margherita

Prodi prende le distanze dalla voglia di competizione dei suoi eredi

dell'Ulivo e dal passaggio delle consegne all'allora segretario dei Ds. Ma, oggi, l'analisi del presidente della Commissione europea su quel che sarebbe necessario fare, coincide in molti punti con quella del presidente dei Ds. Entrambi assumono l'orizzonte europeo, rifiutano l'omologazione al «pensiero unico», affidano al «nuovo riformismo» il compito di definire regole efficaci, un progetto aggregante, un «modello alternativo». Le differenze scattano quando il discorso investe i partiti, che D'Alema ritiene essere storicamente capaci di innovazione, mentre Prodi li dà per

consunti. Qui scatta l'altro paradosso, tutto politico: se per il presidente dei Ds è scontato il richiamo ai valori del socialismo europeo che animano il disegno di ricomporre a unità la sinistra riformista italiana, meno chiaro è se i petali della Margherita siano tenuti assieme dall'amalgama delle altre forti tradizioni riformiste (basti pensare ai popolari) o costituiscano un cartello all'insegna dello slogan «competition is competition» che proprio Prodi conio per ritagliarsi un proprio spazio nella politica italiana prima di essere chiamato a Bruxelles.

Ne deriva un dualismo nella stessa discussione che attende l'Ulivo: tra riformisti o tra competitori? La stessa questione della leadership dipende dall'ottica da cui si affronta la questione cruciale del profilo politico e della strategia della coalizione: se è tra riformisti, allora la leadership non può che esprimere la responsabilità condivisa di un progetto alternativo a quello del centrodestra e allargarne i confini politici ed elettorali; se è tra competitori, allora la

sovrapposizione della leadership di una parte è ostativa delle potenzialità aggreganti della leadership dell'insieme. Francesco Rutelli ieri è sembrato cogliere il problema di rifondare l'alleanza sollevato da Fassino: «Ci vuole - ha detto - più Ulivo, e non il ritorno ad una frammentazione del passato. Darò tutto il mio contributo solo all'unità del centrosinistra». Che suona come correzione di una certa tentazione di cogliere al volo l'occasione per avere Rutelli leader della sola Margherita in aperta competizione con i Ds, in modo da affidare al responso delle elezioni di mezzo (se non subito delle amministrative, almeno delle europee) il diritto del partito prevalente a guidare la coalizione. Spinta fin quasi alla provocazione quando si accredita che l'Ulivo può benissimo essere affidato, intanto, alla guida collegiale degli 8 partiti della coalizione, quattro dei quali - guarda caso - assemblati nella Margherita. Una versione più edulcorata, ma pur sempre fondata sulla negazione di «ogni impostazione egemonica» dei Ds e sull'invito agli alleati ad «adeguarsi ai nuovi rapporti

di forza all'interno della coalizione», è offerta da Rino Piscitello, che scambia la richiesta di chiarimento come uno «stracciarci le vesti controproducente» e riduce tutto a questione di «procedure e organismi democratici» a cui affidare «nei tempi necessari i meccanismi di scelta del leader e delle singole scelte politiche». Un po' poco, francamente, per una crisi che investe la stessa ragion d'essere dell'Ulivo. Piscitello invita a non dimenticare «mai che l'avversario è il centrodestra», e ha ragione. Tanto più quando si lascia che il centrodestra decida per l'Ulivo. O no?

La tentazione dei «rutelliani»: teniamoci noi il leader e affidiamo l'alleanza alla guida degli otto segretari

Oggi la direzione dei Ds, l'esecutivo della Margherita e l'incontro di Pdc e Verdi con Di Pietro

l'intervista

Il capogruppo della Margherita al Senato: insensato cambiare ticket

Willer Bordon

«Diamoci nuove regole Ma Rutelli non si tocca»

Natalia Lombardo

ROMA «Rimandare il coordinamento dell'Ulivo, a meno che si tratti di poche ore, sarebbe gravissimo: sarebbe come mettere un timbro sul fatto che siamo un tavolo di partiti e non un'alleanza. Litighiamo pure, ma chiarimenti e ripartiamo con nuove regole. E non rimettiamo in gioco la leadership di Rutelli». Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato, è critico verso chi vuole ritardare la discussione nella coalizione di centrosinistra.

Un rinvio del coordinamento però sembra probabile. Cosa prevede che deciderà oggi l'esecutivo della Margherita?
«Un ritardo tecnico è accettabile, ma solo di un giorno o due. Il coordinamento è l'unico organo esistente dell'Ulivo, cominciamo a fare i conti, abbiamo forse paura di dirci parolacce? Ben vengano se poi ne viene fuori qualcosa di appetibile per il nostro elettorato. La Margherita farà delle proposte concrete per un forte rilancio dell'alleanza: decidere un portavoce unico alla Camera e al Senato, delle regole precise, un luogo fisico in Parlamento, un'autonomia finanziaria».

Rutelli ha fatto capire che se non ci sarà un nuovo assetto e se non sarà legittimato come leader, potrebbe andarsene.

«Lo ha sempre detto. Senza regole non esiste l'Ulivo. Chi vuole evitare questa riorganizzazione e non vuole cedere quote di sovranità, si deve prendere la responsabilità di consegnare l'Italia al centrodestra per i prossimi 50 anni. Del resto, secondo me, tutta questa vicenda nasce perché qualcuno, in modo improvvisato, ha fatto le sue proposte per il candidato alla Convenzione europea al presidente della Camera. Dopodiché la vicenda è diventata un pretesto per fare fuori Rutelli».

Cosa vuol dire?
«Luciano Violante, lo ha detto lui stesso, ha telefonato al presidente della Camera avanzando la candidatura di D'Alema, e poi Fassino ha chiamato Rutelli. Parole sue. Io sono stato accusato di essermi messo d'accordo con Marcello Pera per proporre la candidatura di Dini. Non l'ho mai fatto, se mi fossi soltanto sognato di farlo avrebbe ragione a criticarmi Gavino Angius. Anzi, questa volta voglio esprimere la mia solidarietà a D'Alema. Però, ripeto, sembra che non si aspettasse altro che questa occasione per eliminare Rutelli».

Molti già criticavano la doppia veste di Rutelli leader della Margherita e dell'Ulivo. Lo stesso Fassino, anche per se stesso, ha posto un problema politico sul ticket.

«Cambiare ticket non ha senso. Questa è la quarta volta in sei anni che stiamo per fare fuori chi guida l'Ulivo. Ho sentito dire: chi perde deve andarsene, siamo d'accordo, ma non per chi guida un esercito in rotta. Anzi, bisogna ringraziare Rutelli, che ha compiuto quasi un miracolo: ha preso in mano un Ulivo a pezzi, sceso di dieci punti, e lo ha portato a sfiorare il sorpasso. Rutelli e Fassino si sono presi delle responsabilità in un momento difficilissimo. E adesso c'è qualcuno che vuole buttare a mare tutto».

Secondo lei l'Ulivo è recuperabile?

«Quale Ulivo? Quello vero, della vittoria del '96, per me è finito lo stesso anno: a maggio, quando noi parlamentari eletti eravamo pronti a creare un gruppo unico. Invece ci hanno convocato nella sala gelida del Capranica e tutti, Ds, Ppi, Verdi, ci dissero che dovevamo fare dei gruppetti di partito. Quello di oggi, grazie a Francesco, è un po' rinato, anche se in modo insufficiente. Ma perché non è mai stato fatto il portavoce unico alla Camera e al Senato? Perché non c'è più stata un'assemblea

di parlamentari? Perché non è mai stata chiesta la modifica del regolamento a Montecitorio in modo che il leader dell'opposizione avesse un ruolo istituzionale?»

Romano Prodi è piuttosto seccato di essere considerato il «burattinaio» della politica italiana. In questi giorni è stato ipotizzato un accordo fra l'asse Prodi-Rutelli e Berlusconi. Cosa ne pensa?

«È una cosa che non sta né in cielo né in terra. Ma povero Prodi, ha ragione ad essere risentito, perché dovrebbe immiserirsi in queste polemiche italiane?».

Insomma, non ha detto se crede che l'Ulivo sia recuperabile.

«Oltre al disastro di questi giorni non si può andare. Blocciamo tutto e ricominciamo, dando all'Ulivo una sua autonomia. Ci deve essere lo stesso rapporto che hanno l'Italia o gli altri paesi con l'Europa: restano sempre Stati nazione ma hanno ceduto quote di sovranità, persino la moneta. Se non è così torniamo alla mera concorrenza fra le parti, i partiti, appunto. Ma perdiamo. Un recente sondaggio Abacus rileva che, nel maggioritario, l'Ulivo con Rifondazione vince dell'1,5 sulla Casa delle Libertà; nel proporzionale i partiti dell'Ulivo, con il Prc e Di Pietro, perdono 10 punti. Vuol dire che l'elettorato ci premia nel maggioritario e ci punisce nella sommaria delle «case matte»».

La convenzione dell'Ulivo sia anticipata a prima delle amministrative?

«Veramente doveva già essere così, poi in un coordinamento fu rinviata. Si può anche fare prima del voto. Ma più che la data è importante che la convenzione, come Costituente, sia aperta quei milioni di elettori che sono degli iscritti ai partiti. E poi che si stabiliscano finalmente le regole per le primarie».

l'intervista

Il coordinatore della segreteria della Quercia: patto con tutte le opposizioni

Vannino Chiti

«Ci vuole un leader senza doppio ruolo»

Bruno Miserendino

ROMA «Qualche giorno per riflettere e preparare il terreno». I ds chiedono questo alla Margherita dopo lo schiaffo del caso-D'Alema. Ma poi? Poi c'è da lavorare parecchio. «Bisogna rifondare l'Ulivo, definire programmi, forme e regole, riaprire un dialogo con tutte le opposizioni». I ds, spiega Vannino Chiti, coordinatore della segreteria della Quercia, proporranno che l'Ulivo diventi a tutti gli effetti «la federazione del centro sinistra» e mettono due paletti. Primo, il leader non può essere anche il capo di un partito. Secondo, deve cessare questa assurda competizione interna tra la Margherita e i Ds. «Noi - dice - non l'abbiamo teorizzata e l'abbiamo solo subita».

On. Chiti, è sufficiente rinviare una riunione per rasserenare il clima?

«Nessuno vuole un rinvio sine die. Pensiamo che qualche giorno sia sufficiente per rendere utile la riunione. Noi non mettiamo certo in discussione la scelta strategica dell'Ulivo, ma i fatti di questi giorni sono l'effetto di un deperimento dell'Ulivo al quale bisogna porre mano. Serve un progetto politico-programmatico dell'Ulivo perché sia davvero in campo contro Berlusconi e bisogna rifondare l'alleanza, definendo una volta per tutte forme e regole. In realtà queste regole non ci sono mai state, adesso stiamo scontando proprio questo deficit».

Per forme che cosa intende?

«Per capirsi, non parlo del coordinamento dei gruppi parlamentari. Penso a un Ulivo federazione del centrosinistra. E' il modo più semplice per uscire dall'antinomia cartello elettorale-partito della coalizione che attanaglia l'Ulivo dalla nascita. E' una proposta equilibrata che valorizza le forze politiche e le unisce...»

Ma non fu già avanzata e respinta?

«Credo che vada riaffermata. E' l'equilibrio possibile in un campo come il centrosinistra».

Lei parla di federazione, ma i partiti al momento sono in pratica due, Ds e Margherita, tre con lo Sdi.

«Intanto la federazione potrebbe servire a superare lo schema delle due gambe che non ci ha mai convinto: una che guarda al centro e una che guarda a sinistra. E poi serve a superare la competizione interna, che noi non abbiamo mai teorizzato».

La Margherita sì. E se si è in due, basta uno...

«Noi l'abbiamo solo subita. E' urgente ri-durla. Semmai il problema è riaprire l'Ulivo al dialogo con tutte le opposizioni».

Anche con Rifondazione, ancorata a Porto Alegre?

«Il dialogo deve coinvolgere tutti quelli che sono andati alle elezioni come Ulivo, ma bisogna andare a un patto delle opposizioni, aprendo un confronto anche con Di Pietro e Rifondazione. Dobbiamo assumere un'iniziativa, poi sappiamo che con Rifondazione è difficile. Non dimentichiamo che tra pochi mesi ci sono le amministrative».

La richiesta di rifondare l'Ulivo azzerata la leadership attuale?

«Il problema leadership si pone all'interno di questo processo, l'importante è che si sia d'accordo sulle tappe».

E secondo voi la Margherita approva questo percorso?

«Non lo so. L'aspetto importante è vedere se siamo d'accordo a rifondare l'Ulivo e a costruire insieme le regole e le forme. E se si vuole lanciare un'iniziativa verso tutte le opposizioni. Si deve discutere. Sono d'accordo con Berlinguer. Solo in fondo a questo percorso stabiliremo chi avrà il compito di coordinare»

E chi coordinerà potrà essere anche il

Agenda parlamentare

Conflitto d'interessi. La commissione Affari costituzionali della Camera riprenderà l'esame delle proposte di legge già presentate, alle quali si aggiunge il testo ultimo dell'Ulivo. Il governo pare intenzionato a presentare un maxi emendamento sostitutivo dell'articolato Frattini che dovrebbe comprendere le proposte Caianello.

Immigrati. Prosegue l'esame del ddl Fini-Bossi alla commissione Affari costituzionali del Senato (altre commissioni si riuniscono in sede consultiva per esprimere il previsto parere: Industria, Agricoltura, Lavoro). Il voto finale appare lontano, anche per i forti contrasti nella maggioranza (che ha presentato 150 emendamenti).

Lavoro. Il collegato del governo (che comprende l'abrogazione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti) procede con molta lentezza alla commissione Lavoro del Senato. Si è in attesa del parere del Cnel. Il 5 febbraio è la data ultima per la presentazione degli emendamenti.

Fisco. La commissione Finanze della Camera ha avviato l'esame del collegato fiscale preparato da Tremonti, che prevede una larga, ma contrastata, riforma del fisco. Questa settimana le sedute saranno dedicate alle audizioni, a cominciare da sindacati e Confindustria. Sarà ascoltato, per primo, il ministro dell'Economia.

Savoia. Maggioranza e governo spingono per arrivare presto al voto sulle proposte di abrogazione della norma costituzionale che vieta il rientro del Savoia. E in calendario per la settimana a Palazzo Madama, sempre che la commissione Affari costituzionali concluda l'esame.

Missioni militari. La Camera voterà per la conversione in legge del decreto sulla missione in Afghanistan (con le norme sul codice militare di guerra), già votato al Senato, che discuterà un altro decreto sulla partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

Decreto omnibus. Le commissioni Bilancio e Finanze del Senato stanno esaminando un decreto del governo che comprende varie materie, tra cui le accise sui prodotti petroliferi, modifiche all'Iva, nuove norme sul lotto, Enalotto e concorsi pronostici. Un emendamento ds ha inserito nel testo una norma che cancella l'art.71 della finanziaria, quello che sana gli abusi su terreno demaniale, comprese le spiagge.

Riforma Csm. E in corso la discussione sulla riforma del Csm e delle norme elettorali per l'elezione dei giudici. Dall'iniziale posizione di drastiche modifiche, la maggioranza ha compiuto passi indietro, che aprono prospettive di possibili accordi.

Parità. La commissione Affari costituzionali della Camera discute varie proposte di modifica dell'art.51 della Costituzione, per migliorare le norme per la parità di accesso alle carriere pubbliche di entrambi i sessi.

Scuola. La riforma degli organi collegiali alla commissione Cultura della Camera, che esaminerà anche le nuove norme sull'equipollenza dei titoli, in particolare per i diplomati Isef.

Pedofilia. Proseguirà alla commissione Giustizia della Camera l'esame delle proposte (sette) di modifica di alcune norme del codice penale che prevedono pene accessorie per i reati di pedofilia. Contemporaneamente la commissione esaminerà le varie proposte sulla prostituzione.

a cura di Nedo Canetti

capo di una forza dell'Ulivo?

«Secondo me il doppio incarico non ha senso. E' chiaro che il coordinatore sarà scelto nell'Ulivo ma chi deve incarnare la sovranità della coalizione non può fare gli interessi del suo partito».

Rutelli non sembra d'accordo.

«Non è un problema di Rutelli. E' un problema di regole. Fassino, dal canto suo l'ha già detto. Il doppio incarico non funziona. E non funzionerebbe nemmeno se lui fosse il leader e non il vice».

Le regole aiutano, ma all'interno dell'Ulivo c'è un problema oggettivo di egemonia. Una volta D'Alema disse: Parisi pensa che l'Ulivo è una coalizione di forze a guida non ds. Siete convinti che nella Margherita la pensino proprio così...

«Noi abbiamo bisogno di regole democratiche per la scelta degli uomini. Possono essere le primarie o il voto della convenzione. Ma il punto di partenza è che tutti hanno pari dignità. La storia che con i candidati di sinistra non si vince denuncia un'idea della politica e dell'Italia molto vecchia, peraltro smentita tante volte».

Prodi ha avuto parole dure per la situazione di oggi.

«Si rende conto che ci vuole una rifondazione programmatica e la definizione di regole. Credo che oggi quella frase "competition is competition" non la direbbe più».

Quanto peseranno i veleni di questi giorni?

«Faremo in modo che restino alle spalle e che dal male ne venga del bene. Sapendo però che il fatto è stato di eccezionale gravità. Purtroppo vi è coinvolto anche il presidente del Senato Pera, una persona ancora una volta venuta meno al ruolo di garanzia che dovrebbe svolgere la seconda carica dello Stato».

Ingegneri tedeschi scoprono il motore Diesel più pulito al mondo.

Nel cofano di una Peugeot.

Il 28 agosto 2001 è stato un giorno memorabile per Peugeot, per le automobili, per gli automobilisti, ma soprattutto per tutti i cittadini europei, voi compresi. Perché? Perché quel giorno il vice presidente dell'ADAC (l'Automobil Club Tedesco che ha più di 14 milioni di iscritti) e il presidente dell'Ufficio Federale Tedesco dell'Ambiente hanno presentato alla stampa i risultati di un test di durata di 80.000 km compiuto su una Peugeot 607 HDi 2.2 16V Turbo Diesel Common Rail a iniezione diretta equipaggiata con il

FAP, Filtro Attivo Antiparticolato. Il risultato, stabilito dagli ingegneri dell'ADAC, è che il livello di emissioni inquinanti di particolato e di particelle incombuste di carbonio si è mantenuto per tutta la durata della prova intorno allo 0,001 g/km, ovvero al limite dello strumentalmente misurabile. Secondo le cifre pubblicate dall'ADAC, il motore HDi Turbo Diesel Common Rail con il FAP non solo inquina pochissimo, ma è già molto al di sotto del limite di 0,025 g/km (Euro 4) che tutte le auto Diesel europee dovranno ri-

spettare dal 2005. In altre parole, la Peugeot 607 HDi 2.2 16V FAP inquina diecimila volte meno di una normale automobile Turbo Diesel in commercio: lo fa nelle condizioni di guida più difficili, con le massime prestazioni e con consumi contenuti. Date queste premesse, l'ADAC si è addirittura spinto a consigliare l'utilizzo del FAP, definita la miglior tecnologia per regolare le emissioni dei Diesel. Cosa auspicata anche dagli ecologisti tedeschi a favore di tutti i cittadini. Un altro primato per il nostro Gruppo, che con-

ferma la bontà di una ricerca tecnologica sempre all'avanguardia, ma soprattutto una buona notizia anche per chi non guida. A chi guida ricordiamo che Peugeot equipaggia con il FAP non solo 607, ma anche i motori 2.2 HDi Turbo Diesel Common Rail di 406 Berlina, di 406 Station Wagon, di 406 Coupé e il motore 2.0 HDi 110 CV di 307. Forse è anche per questo che qualificati giornalisti del settore automobilistico hanno eletto Peugeot 307 Auto dell'Anno 2002. Perché l'aria non è un optional.



PEUGEOT. PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.



“ Damiano (Ds): ha ragione Cofferati il governo colpisce i sindacati

Giovanni Laccabò

MILANO Sergio Cofferati sull'Unità di ieri lo ha promesso al governo: «Ci vedrete il 29 nelle piazze». E domani le piazze si riempiranno di lavoratori e un solo grido: via le deleghe. In Toscana, il segretario regionale Cgil Luciano Silvestri che riferisce di fabbriche in fibrillazione, ne prevede almeno centomila: «Saldissima unità con Cisl e Uil, tutti vogliamo lo stralcio, non faremo sconti».

Assemblee a tappeto, pienoni dappertutto, saranno undici manifestazioni, coi comizi de leader, e a Pontedera il segretario Cisl Raffaele Bonanni: «Dimostriamo la forza e l'unità del sindacato: il governo revochi le deleghe, una iniziativa intollerabile». Va giù duro Bonanni: «Proprio perché noi della Cisl siamo stati disponibili al dialogo, e a confrontarci anche sul libro bianco, proprio per questo abbiamo una ragione in più: se le deleghe non vengono revocate, allora il concludato dialogo è tutta una falsità». Si sciopera per l'articolo 18, contro la decontribuzione e la delega fiscale, per il Mezzogiorno e per il biennio del pubblico impiego per il quale servono 2mila miliardi. E se mercoledì 30 il governo scucirà un migliaio di miliardi? Bonanni: «Per garantire un rinnovo decoroso serve una posta di 200 mila lire lorde a testa. La mancata copertura nella finanziaria colpisce la politica dei redditi e ciò è gravissimo, ma a questo si aggiunga l'incursione corsara nella sanità, che ci fa tornare indietro di dieci anni, con la modifica della normativa sugli infermieri, materia contrattuale. Inoltre, per la dirigenza, si vogliono nominare i vice direttori generali al di fuori di ogni criterio e infine, novità dell'altro ieri, si mette mano al fondo per il pubblico impiego di secondo livello, e poi si esternalizzano i servizi spesso in modo discutibile e intanto si manomette l'autonomia contrattuale».

Domani scendono in lotta anche Piemonte, Valle d'Aosta, Alto Adige, Emilia Romagna, Basilicata.



Gino Giugni e Sergio Cofferati. Si profila una grande adesione da parte dei lavoratori allo sciopero di domani

I lavoratori preparano lo sciopero per i diritti

Attesa un'ampia partecipazione alle manifestazioni di domani

La Campania con Savino Pezzotta a Napoli: «I sindacati registrano tra loro differenze ma sono uniti sullo stralcio dell'articolo 18». Anche per il numero uno Cisl «le mobilitazioni stanno andando bene, i lavoratori rispondono a chi sosteneva che noi sindacati non avevamo la gente dalla nostra parte». Sarà grande sciopero anche in Piemonte, annuncia il leader della Uil Giorgio Rossetto: «La tensione unitaria è forte. È una unità che il governo ci ha imposto, è vero, ma ciò non toglie che sia molto intensa e che noi dobbiamo farne buon uso. L'obiettivo è ambizioso: svuotare le fabbriche e riempire piazza san Carlo». Si mobilita

la Lombardia, con il comizio di Luigi Angeletti all'Assolombarda a Milano ma la protesta infiammerà i capoluoghi. La segretaria Cisl di Milano, Mariagrazia Fabrizio: «Ho partecipato a decine di assemblee: dai tempi d'oro del movimento sindacale non vedevo una presenza così massiccia di lavoratori interessati a capire la filosofia della politica che sta dietro alle deleghe. La partecipazione sarà alta, ci sono tutte le premesse perché il sindacato risponda al governo nel merito: la sua filosofia considera il mercato come unico elemento per le relazioni del sistema, e inoltre si tenta di eliminare le rappresentanze sindacali o di sostituirle con altri tipi di organizzazione, chiaramente filogovernative: lo si vede alla luce dei contenuti delle deleghe». Nel giudizio di Mariagrazia Fabrizio riecheggia l'allarme di Cofferati: il governo sta cercando di fabbricarsi sindacati corporativi e di comodo.

Ne è pienamente convinto Cesare Damiano, responsabile del Lavoro Ds: «Dalle deleghe ispirate dal libro bianco traspare la volontà di modificare la rappresentanza sindacale, una filosofia che già oggi il governo mette in pratica quando, assieme ai sindacati confederali che rappresentano dieci milioni di persone, convoca sindacati come il

Sinpa, il sindacato padano che non rappresenta quasi nessuno: ponendo sullo stesso piano queste grandezze tra loro incomparabili, il governo crea le premesse per poter poi stipulare accordi con sindacati di comodo con cui pianificare la flessibilità e il precariato che tanto gli stanno a cuore». Ma ciò significa anche disconoscere la rappresentatività di Cgil-Cisl-Uil e, sottolinea Damiano, «liquidare il concetto di sindacalismo confederale che per sua natura si occupa di tutele generali, e avallare quegli istinti corporativi che proprio l'azione riformatrice del sindacalismo confederale ha messo ai margini».

congresso spi-cgil

PER LA DIFESA DELLE PENSIONI E DEL LAVORO

RAFFAELE MINELLI

Il XVI Congresso del Sindacato dei pensionati si svolge nel pieno di uno scontro voluto dal Governo e dalla Confindustria. Negli stessi giorni del nostro dibattito, in molte regioni, ci saranno gli scioperi generali con manifestazioni alle quali pensionate e pensionati parteciperanno in modo massiccio e convinto.

Così come non mancherà la loro solidarietà allo sciopero generale del pubblico impiego del 15 febbraio. Un'adesione convinta che deriva dalla consapevolezza della pericolosità del disegno perseguito dal centro-destra in campo sociale, già denunciata dai Sindacati al momento della presentazione del programma elettorale della Casa delle Libertà. Un programma che si ispirava all'idea di una libertà di mercato senza vincoli e di una riduzione massiccia della spesa pubblica e, quindi, dello Stato sociale.

I primi mesi di vita dell'Esecutivo hanno dimostrato la volontà di perseguire quel disegno accompagnato da una insofferenza crescente verso tutti coloro che vi si oppongono. Il Governo si è messo immediatamente al lavoro per demolire l'impianto riformatore avviato nella precedente legislatura in campo socio-assistenziale - grazie anche alle nostre pressioni - con la riforma dell'assistenza e della sanità. Si vara una Finanziaria e, prima ancora, la cosiddetta "manovra dei cento giorni" nettamente improntate a favore del sistema imprenditoriale e punitivo rispetto ai redditi da lavoro e da pensione.

Si teorizza la fine della concertazione e la si pratica con deleghe che in campo fiscale, del mercato del lavoro e della previdenza, esplicitano il modello di Stato sociale del berlusconismo. È un assetto che attacca frontalmente il principio d'uguaglianza e sposta verso il mercato assicurativo privato la copertura di rischi oggi garantiti dal pubblico. Contributi previdenziali più bassi per i nuovi assunti, tagli alle prestazioni sanitarie, congelamento della riforma dell'assistenza e riduzione dei trasferimenti agli enti locali, rappresentano le prime mosse. Nel frattempo si rinuncia al ruolo pubblico in campo sociale a favore dell'ampliamento dell'intervento basato sui trasferimenti economici. Le esperienze dei "buoni" scuola, degli assegni di cura avviate dal Presidente della Regione Lombardia fanno da apritrada ad un indirizzo destinato ad abbandonare al suo destino chi più ha, invece, bisogno di sostegno. Ciò è quello che emerge nel campo della "non autosufficienza".

Nella scuola la politica dei "buoni" serve esclusivamente a dirottare verso il settore privato risorse pubbliche aggirando di fatto un principio costituzionale ostativo. L'abilità della "compagnia di ventura" che ci governa, grazie all'impegno mediatico di cui dispone, è quella di sfruttare tendenze in atto nella società e gli istinti egoistici della natura umana a fini di parte. Si aumenta la pensione ad una parte di cittadini, ma lo si fa tagliando quella di tutti gli altri, svaloriando le prestazioni di coloro che hanno contribuito con decenni di lavoro a sostenere il sistema pensionistico pubblico. Nel contempo, diminuendo le entrate agli enti previdenziali (non solo all'Inps, ma anche al settore pubblico, attraverso la riduzione dell'occupazione) si preparano le condizioni per una nuova campagna contro la previdenza pubblica, funzionale esclusivamente agli affari delle compagnie di assicurazione.

Il Ministro del Welfare sta dimostrando la sua scarsa affidabilità anche con le organizzazioni dei pensionati. Si era impegnato ad aprire un confronto sui temi delle pensioni e su quello della non autosufficienza: finora non solo non ha rispettato l'impegno, ma ha continuato nei suoi interventi unilaterali. Perciò, diviene sempre più stringente accompagnare la mobilitazione con iniziative specifiche dei pensionati. Un'esigenza che si impone per combattere il disegno antisociale del Governo e per costringere al confronto i Ministri competenti sulle materie toccate dalle nostre rivendicazioni.

ILANNCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



TOGLIETEVI UN DESIDERIO, AL COSTO DI UN CAPRICCIO.

Lancia Lybra 1.9 jtd LX con climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Fino al 31 gennaio con Formula TAN 5% la pagate in 24 mesi a solo L. 239.000 (€ 123,43).

2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELENIA www.buy@lancia.com





Il mondo dei conflitti

Nel Paese del Corno d'Africa negli ultimi due giorni 60 morti in scontri fra clan rivali

MOGADISCIO Forze speciali inglesi ed americane sono impegnate da alcuni mesi in incursioni sul territorio della Somalia, alla caccia di esponenti dei gruppi legati ad Al Qaeda. Lo rivela il Sunday Times citando fonti militari. Trasportati sul luogo delle operazioni in elicottero, i soldati hanno agito prevalentemente di notte. Nessun bilancio degli attacchi è stato fornito, ma secondo alcuni osservatori sarebbero state «decapitate» alcune centrali terroristiche locali.

La Somalia continua ad essere preda dell'anarchia, priva di una qualunque forma di governo. Lo dimostrano gli oltre 60 morti, registrati solo negli ultimi due giorni negli scontri tra clan contrapposti, in tre diverse zone del paese. Ogni milizia cerca con la forza di imporre la propria autorità nella zona in cui è operativa. Uno scenario simile induce molti analisti a ritenere impossibile un intervento internazionale su vasta scala. In una realtà così frammentata si imporrebbero piuttosto, secondo costoro, azioni mirate tese a «ripulire» sacche di presenza fondamentalista. Parte essenziale di quella strategia è controllare che non arrivino i terroristi, magari in fuga dall'Afghanistan. Questo compito è affidato al pattugliamento navale militare, lungo i tremilatrecento chilometri delle coste del paese, ed all'incessante monitoraggio satellitare. È in questo quadro che sono giunte ieri a Gibuti due fregate della marina militare tedesca e quattro navi appoggio. Queste sei unità hanno raggiunto la nave ammiraglia della squadra, la «Bayern», che vi aveva gettato l'ancora il 24 gennaio. La missione delle navi tedesche, che ha una durata prevista che va dagli otto ai dodici mesi, è appunto quella di impedire che approdino in Somalia uomini della rete che fa capo ad Osama Bin Laden, eventualmente sfuggiti ai rastrellamenti in Afghanistan.

Nel complesso, la situazione so-



Somalia, incursioni di inglesi e americani

Le teste di cuoio avrebbero decapitato cellule terroristiche di Al Qaeda



In alto un gruppo di combattenti somali davanti al loro quartier generale. Accanto un militare inglese di pattuglia a nord di Kabul, Ansa

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

KABUL A Kabul è una domenica di sole. Per la folta comunità euro-americana che cresce di giorno in giorno è quasi festa. Anche quattro soldati inglesi armati fino ai denti, trovano il tempo di curiose tra le vetrine di Chicken street, la strada dei tappeti e delle vetrine luccicanti dove sono esposte anche due croci cristiane fatte di lapislazzuli. Tre mesi fa non sarebbero state esposte, per molto meno si finiva in carcere come è accaduto agli otto volontari occidentali catturati dai Taleban. Ancora oggi quel passato incombe, vecchi usi e nuove ispirazioni di libertà convivono, non sempre facilmente.

Zahmai Payenda, giudice della Corte suprema, era stato allontanato dai Taleban e due dei suoi cinque figli erano stati cacciati dall'università per ritorsione contro il padre, ritenuto non in linea con i dettami integralisti del regime. Ci fa accomodare sui comodi tappeti del soggiorno al quinto piano di un parallelepipedo in stile sovietico che non sfuggirebbe a Tirana. È stato reintegrato da tre settimane. «Quello dei Taleban era

un regime duro - racconta - tagliavano i piedi e mani dei condannati. Applicavano il loro codice e non la Sharia, veniva amministrata la giustizia speciale da giudici speciali. Ora invece possiamo applicare il Corano, gli insegnamenti del profeta. In Afghanistan e in tutti i paesi islamici non è possibile uscire dalla Sharia che va applicata sempre e comunemente. Abbiamo il codice penale, quello civile e quello commerciale, tutti derivano dalla legge islamica».

Nell'ambasciata italiana cerimonia religiosa domenicale, la prima dopo nove anni di silenzio

Giudice Payenda - chiediamo - condannerebbe un accusato all'amputazione delle mani? «Dipende - risponde - il magistrato - se si tratta di punire un crimine grave sarà possibile. Ma quando i Taleban ordinavano una lapidazione, la gente non andava ad assistere, non desiderava vedere. Quell'epoca è fi-

niata, ora è tornata la legge, quella del Corano».

La giornata di sole, la prima che indichi forse un allentamento della morsa del gelo, ci spinge a passare per il centro prima di andare alla messa di don Ivan, il cappellano militare. Davanti al cinema c'è una grande folla di giovani. «Siamo tutti disoccupati - spiegano - e siccome non abbiamo nulla da fare, andiamo al cinema e ascoltiamo musica». Danno un film di Mohan Segal, regista indiano. I cartelloni propongono baci appassionati e scene di guerra. Anche le foto e le riviste, tutte made in India, mostrano donne prosperose e uomini sbarbati che, a giudicare dalla folla che si accalca, diventano un modello per una gioventù squattrinata che non pare però nutrire nostalgia per il passato.

All'ambasciata per la prima volta veniamo accuratamente perquisiti dai carabinieri. Quella che ci appare è una messa ma al tempo stesso un'adunata militare, con tanto di attenti e riposo. I soldati delle Guide di Salerno e i carabinieri della Toscana, una settantina in tutto, formano lo schieramento al centro del quale c'è l'ambasciatore Giorgi, l'in-

caricato francese Jean Marin Schuh, il britannico padre Mark O'Keefe, il maggiore americano Randall Mastrangelo. Tutto intorno una gran folla di giornalisti, europei, americani, cinesi e russi. Padre Ivan Lai, 38 anni, francescano e già missionario in Rwanda e Congo, solitamente cappellano nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, mentre indossa i paramenti, dice che è qui a Kabul per «portare lo spirito di Assisi, per parlare di rispetto e tolleranza, desiderio di riconciliazione». Ma, a proposito di tolleranza, negli anni del regime dei Taleban è sparita la statua di Gesù e l'ultimo prete che celebrò la messa, un padre barnabita, venne centrato dalle schegge di un missile che cadde nel perimetro dell'ambasciata (c'è chi dice durante l'ultima messa celebrata a Kabul) nel 1993. Il prete venne trasportato ferito in Italia e la Chiesa di Roma rimase rappresentata da tre suore, Caterina, Chantal e Miriam, rispettivamente svizzera, francese e giapponese, che oggi non sono venute a messa. Padre Ivan spiega che le sorelle «vivono una vita di silenzio e non sono qui per discrezione. Hanno superato il tempo della prova aiutando gli umili e gli umili li hanno ricompensate».

Questi appunti sul passato spiegano la simbologia della cerimonia. Padre Ivan legge la prima lettura tratta dal profeta Isaia che accenna ad un «popolo che camminava nelle tenebre ed oggi vive nella gioia» ed ha «spezzato il giogo di chi l'opprimeva, guardando una Croce alta circa un metro avvolta da una spiga e ai cui piedi ci sono una falce e una corona di spine. La spiga - dice don Ivan nell'omelia - rappresenta il «grano che è la vita», la falce ricorda quanto disse il profeta Isaia: le spade si trasformano in falci, la corona rammenta che «sempre resta qualcosa di qualcuno che è stato preso, anche se nessuno è in grado di togliere le spine». Il riferimento è al Cristo fatto sparire dai Taleban che

nemici di essere in rapporto con Al-Itihaad al-Islam, una formazione vicina ad Al Qaeda.

Anche ufficiali statunitensi hanno avuto frequenti contatti con i signori della guerra, e sono stati visti più volte nei loro «feudi». Una delle ipotesi strategiche allo studio del governo americano, infatti, prevede che quelle milizie diventino l'equivalente somalo dell'«Alleanza del nord» afgana. Ma anche qui gli interrogativi sono molti. Per abbattere cosa? Un governo che non c'è? Inoltre c'è il rischio di creare uno strumento ancora più perverso di guerra

intestina. Altri invece puntano sul dialogo. Che potrebbe ripartire dalla mediazione dell'Igad, l'organismo che rappresenta i paesi del Corno d'Africa, magari avallato dall'Onu. I signori della guerra sono contrari, ma se l'ipotesi «afghana» si rivelasse impraticabile, potrebbero piegarsi anche loro al negoziato. Favorevole ad una mediazione internazionale è l'Italia. Ieri sera è giunto a Nairobi, in Kenya, il sottosegretario agli Esteri con delega per l'Africa, Alfredo Mantica. In programma anche un incontro con il presidente Daniel Arap Moi. r.e.

A Kabul è tornata la messa

Un giudice della Corte Suprema: la legge dei Taleban è finita ma quella coranica resta

niata, ora è tornata la legge, quella del Corano».

La giornata di sole, la prima che indichi forse un allentamento della morsa del gelo, ci spinge a passare per il centro prima di andare alla messa di don Ivan, il cappellano militare. Davanti al cinema c'è una grande folla di giovani. «Siamo tutti disoccupati - spiegano - e siccome non abbiamo nulla da fare, andiamo al cinema e ascoltiamo musica». Danno un film di Mohan Segal, regista indiano. I cartelloni propongono baci appassionati e scene di guerra. Anche le foto e le riviste, tutte made in India, mostrano donne prosperose e uomini sbarbati che, a giudicare dalla folla che si accalca, diventano un modello per una gioventù squattrinata che non pare però nutrire nostalgia per il passato.

All'ambasciata per la prima volta veniamo accuratamente perquisiti dai carabinieri. Quella che ci appare è una messa ma al tempo stesso un'adunata militare, con tanto di attenti e riposo. I soldati delle Guide di Salerno e i carabinieri della Toscana, una settantina in tutto, formano lo schieramento al centro del quale c'è l'ambasciatore Giorgi, l'in-

caricato francese Jean Marin Schuh, il britannico padre Mark O'Keefe, il maggiore americano Randall Mastrangelo. Tutto intorno una gran folla di giornalisti, europei, americani, cinesi e russi. Padre Ivan Lai, 38 anni, francescano e già missionario in Rwanda e Congo, solitamente cappellano nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, mentre indossa i paramenti, dice che è qui a Kabul per «portare lo spirito di Assisi, per parlare di rispetto e tolleranza, desiderio di riconciliazione». Ma, a proposito di tolleranza, negli anni del regime dei Taleban è sparita la statua di Gesù e l'ultimo prete che celebrò la messa, un padre barnabita, venne centrato dalle schegge di un missile che cadde nel perimetro dell'ambasciata (c'è chi dice durante l'ultima messa celebrata a Kabul) nel 1993. Il prete venne trasportato ferito in Italia e la Chiesa di Roma rimase rappresentata da tre suore, Caterina, Chantal e Miriam, rispettivamente svizzera, francese e giapponese, che oggi non sono venute a messa. Padre Ivan spiega che le sorelle «vivono una vita di silenzio e non sono qui per discrezione. Hanno superato il tempo della prova aiutando gli umili e gli umili li hanno ricompensate».

Questi appunti sul passato spiegano la simbologia della cerimonia. Padre Ivan legge la prima lettura tratta dal profeta Isaia che accenna ad un «popolo che camminava nelle tenebre ed oggi vive nella gioia» ed ha «spezzato il giogo di chi l'opprimeva, guardando una Croce alta circa un metro avvolta da una spiga e ai cui piedi ci sono una falce e una corona di spine. La spiga - dice don Ivan nell'omelia - rappresenta il «grano che è la vita», la falce ricorda quanto disse il profeta Isaia: le spade si trasformano in falci, la corona rammenta che «sempre resta qualcosa di qualcuno che è stato preso, anche se nessuno è in grado di togliere le spine». Il riferimento è al Cristo fatto sparire dai Taleban che

Nelle vetrine del centro esposte due croci in lapislazzuli: anche questo un segno dei tempi nuovi

hanno ripulito la cappella lasciando solo la corona di spine. La messa, infatti, si svolge sul prato dell'ambasciata. E per finire con le simbologie, che in questo caso raffigurano l'Afghanistan di oggi, passano a bassissima quota due giganteschi Chinook 47, grandi elicotteri americani con due eliche, e una folata di vento manda in aria il leggio e spegne due candele dell'altare. Al momento della stretta di mano soldati ambasciatori e carabinieri dicono «pace» mentre dopo l'«andate in pace» don Ivan, circondato dalle telecamere, spiega che la messa è stata celebrata sul «nostro suolo e sulla nostra patria». Il Tricolore infatti sventola nel cielo di Kabul e tutti sono soddisfatti. Padre O'Keefe dice che la messa «è stata un avvenimento storico». Anche i francesi hanno celebrato la messa all'aeroporto, mentre gli inglesi che hanno due cappellani hanno mandato il cattolico O'Keefe dagli italiani e hanno celebrato col rito anglicano. In città nessuno sa niente di riti celebrati, che tuttavia rappresentano pur con le cautele diplomatiche adottate, un altro segnale della fine dell'isolamento di Kabul e dell'inizio del ritorno dell'Afghanistan tra i paesi della comunità internazionale.

Una sua immagine spedita via e-mail al Wall Street Journal mostra il giornalista con una pistola puntata alla tempia. Gli investigatori la ritengono vera

Pakistan: sequestrato il reporter americano scomparso

Bruno Marolo

WASHINGTON Un giornalista americano che sapeva troppe cose è scomparso in Pakistan, e il mistero sulla sua sorte diventa sempre più fitto. Quattro fotografie che lo mostrano con una pistola alla tempia nelle mani di un gruppo armato vengono prese sul serio dal governo americano, e definite «uno scherzo» dalla polizia pakistana. La Cia, forse per la prima volta, è venuta meno alla sua regola di non fare mai dichiarazioni sui propri informatori e ha smentito esplicitamente che il giornalista sia coinvolto in una operazione di spionaggio.

Daniel Pearl, 38 anni, capo dell'ufficio di corrispondenza del Wall Street

La Cia smentisce pubblicamente che Daniel Pearl fosse stato incaricato di operazioni di intelligence

Journal dall'Asia del sud, stava seguendo in Pakistan una pista che secondo i suoi colleghi avrebbe potuto procurargli uno scoop sulla vicenda di Richard Reid, l'uomo con le scarpe esplosive catturato mentre cercava di far saltare

un aereo in volo. «Mercoledì sera - ha dichiarato Steven Goldstein, un portavoce del Wall Street Journal - Daniel è partito con due intermediari non americani per intervistare quella che lui e noi consideriamo una fonte molto importante in una località presso Karachi. Da quel momento nessuno lo ha più visto». Verso le due della notte tra sabato e domenica, un cronista del Wall Street Journal ha ricevuto per e-mail quattro fotografie in cui Daniel Pearl appare sotto la minaccia di una pistola. Le stesse immagini sono state mandate al New York Times e al Washington Post, ma i due giornali non confermano di averle ricevute. «Il messaggio che accompagna le fotografie - ha detto il portavoce del Wall Street Journal - afferma che il nostro giornalista è un

agente della Cia, ma i terroristi che lo hanno rapito si sbagliano. Daniel Pearl ha come unica professione il giornalismo. Non ha alcun rapporto con la Cia né con il governo americano. Come privato cittadino impiegato in un giornale indipendente non ha alcun modo di influire sulla politica degli Stati Uniti».

Daniel Pearl è stato assunto dal Wall Street Journal nel novembre 1990 e due anni fa è stato nominato capo dell'ufficio dell'Asia del sud, che ha sede a Bombay. È sposato con una giornalista francese. La moglie si trova anch'ella in Pakistan, per un servizio che non ha niente a che vedere con quello del marito. Il Wall Street Journal teneva molto all'esclusiva e Daniel Pearl non ha detto neppure a lei di che cosa si

stesse occupando e chi dovesse incontrare. In Pakistan, un funzionario di polizia ha indicato che sulla scomparsa del giornalista sono stati interrogati cinque uomini a Lahore, la capitale della provincia del Punjab. «I cinque - ha spiegato - sono attivisti di un gruppo estremista di musulmani sunniti che ha rapporto con i separatisti del Kashmir e con Al Qaeda, l'organizzazione terrorista di Osama Ben Laden. Daniel Pearl stava cercando di intervistare il capo di questo gruppo, che a quanto pare ha ottimi contatti con il vertice di Al Qaeda». I cinque fermati dalla polizia, però, sono stati rimessi in libertà.

Richard Reid, l'uomo dalle scarpe esplosive, ha passato molti mesi in Pakistan e in Afghanistan, dove secondo gli investigatori americani è stato addestra-

to al terrorismo in un campo di Al Qaeda. A quanto pare l'inviato del Wall Street Journal stava cercando di ripercorrere i suoi movimenti e rintracciare i complici.

Gli agenti pakistani non prendono

Islamabad minimizza: si tratta di uno scherzo. La polizia arresta cinque integralisti poi li rilascia

molto sul serio la fotografia inviata ai giornali. «Abbiamo controllato quella e-mail - ha affermato un portavoce della polizia a Karachi - e posso dire soltanto che la consideriamo uno scherzo». A New York, la direzione del Wall Street Journal ha sostenuto che la fotografia di Daniel Pearl è «genuina», ma ha aggiunto che non sarà pubblicata. Secondo un funzionario dell'ambasciata americana in Pakistan il messaggio che accompagna la foto è firmato da un «Movimento nazionale per la sovranità pakistana». Il testo afferma che Pearl è stato rapito perché è un agente della Cia e viene detenuto in condizioni «inumane» per protestare contro il trattamento degli uomini di Al Qaeda prigionieri nella base americana di Guantanamo.



Il mondo dei conflitti

Forse la terrorista è una studentessa di Nablus. Colpita la strada già teatro di attacchi suicidi

Donna kamikaze si fa esplodere a Gerusalemme

L'attentato provoca due morti e cento feriti. Israele minaccia una dura rappresaglia

Umberto De Giovannangeli

Un'esplosione scuote la Città Santa. I terroristi palestinesi tornano a colpire nella centrale Jaffa Street, cuore della Gerusalemme ebraica, laddove, martedì scorso, un altro kamikaze della Jihad islamica aveva aperto il fuoco sui passanti, uccidendo due donne prima di essere abbattuto. Sono le 12.25 locali (le 11.25 in Italia) quando si scatena l'inferno. È il trentesimo attacco suicida in territorio israeliano dall'inizio dell'Intifada (settembre 2000). Stavolta, però, c'è una novità, inquietante, drammatica: per la prima volta a farsi saltare in aria è una donna. L'esplosione avviene all'incrocio tra Jaffa Street e la King George, a venti metri dalla pizzeria «Sbarro», dove l'agosto scorso un kamikaze seminò morte e terrore. La deflagrazione è potentissima. Il boato, poi una densa colonna di fumo si alza dal luogo dell'esplosione. Seguono alcuni secondi di silenzio. Un silenzio da incubo, che sa di morte, subito rotto dal suono lancinante delle ambulanze. La scena che si presenta davanti agli occhi dei primi soccorritori è apocalittica. La via Jaffa appare come un campo di battaglia disseminato di feriti e di macerie. Decine di negozi, di quello che un tempo era il «salotto buono» di Gerusalemme ovest, sono stati devastati dall'esplosione. Il terreno è lastricato per centinaia di metri di schegge delle vetrine infrante. Schegge «colorate» dal sangue di decine di feriti. La polizia isola la zona mentre centinaia di persone fuggono alla ricerca di un improbabile rifugio. C'è timore che



un giornale di Tel Aviv

L'inviato americano Zinni: «L'Olp è una cosca mafiosa»

Un «bugiardo impenitente». Peggio ancora «un boss mafioso simile al padrino di New York, Carlo Gambino». Il «Gambino» del Medio Oriente avrebbe un volto e un'identità: quella del leader palestinese Yasser Arafat. A sostenerlo, secondo il quotidiano israeliano «Maariv», non sarebbe il solito falco dell'ultradestra ebraica, bensì il tanto invocato (dai palestinesi) mediatore Usa Anthony Zinni. Secondo il quotidiano, che non ha tuttavia indicato le sue fonti, l'ex generale dei marines avrebbe fatto queste gravi affermazioni nel corso di un «incontro a porte chiuse» svoltosi «negli ultimi due giorni» a Washington. Sempre stando alla dettagliata ricostruzione di «Maariv», Zinni - parlando in italiano, lingua di origine della sua famiglia - avrebbe ugualmente paragonato i capi dei servizi di sicurezza palestinesi a «boss mafiosi che vanno in giro vantandosi delle loro armi e del numero di persone che hanno ucciso». Da Ramallah, quartier generale assediato di Arafat, a commentare le rivelazioni poco edificanti per il presidente dell'Anp è il suo portavoce, Nabil Abu Rudeina: «Sono invenzioni, spudorate invenzioni - taglia corto - che fanno parte di quella guerra mediatica scatenata dai servizi israeliani per gettare fango sull'immagine e la credibilità internazionale del presidente Arafat». u.d.g.

altri attentatori possano entrare in azione. Alcuni artigiani si muovono circospetti attorno a ciò che rimane del corpo dilaniato della kamikaze e riescono a disinnescare un'altra bomba contenuta nel giubbotto ed inesplosa. In un primo tempo, la polizia aveva sospettato che l'attentatore fosse l'uomo ucciso dall'esplosione. Ma nella tasca posteriore dei suoi pantaloni viene trovata una carta d'identità appartenente a Pinkas Tokatly, un

pensionato israeliano di 81 anni.

«Lasciatemi passare, non trovo più mia moglie», grida disperato un uomo ai poliziotti, mentre attorno a lui si fa il vuoto. «Questo è il settimo attentato dinamitardo di cui sono stato testimone in questa zona ed è stato il più violento», racconta ai microfoni della radio statale Eytan Ben Shlomo, dipendente di un ristorante che si affaccia sulla King George. In un angolo c'è una ragazza in lacrime,

ancora sotto shock. È Noah, commessa in un negozio di profumi investito dalla deflagrazione. «Non si può vivere così, è un incubo, ogni giorno è sempre peggio, voglio andarci da questo Paese...», sussurra Noah confortata dalle sue amiche. Per una ragazza israeliana che piange disperatamente ce ne è un'altra che ha deciso di immolarsi per la jihad. Ed è giallo sulla sua identità: in un primo tempo, fonti palestinesi avevano fatto riferimento a Shainaz al-Amuri, 20 anni, una giovane iscritta all'università islamica al-Najah di Nablus. Ma stando ad altre fonti, il nome divulgato corrisponderebbe a quello di una donna di 48 anni di Nablus che viene rintracciata, impaurita, a casa con la sua famiglia. L'università di al-Najah è una roccaforte di Hamas e della Jihad islamica: da lì, secondo lo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, provenivano almeno sei dei 120 kamikaze che hanno già compiuto attentati in Israele. Gerusalemme è sotto shock, annichita dal secondo attentato subito nel giro di sei giorni, sconvolta dalla notizia - una donna-kamikaze - che viene rilanciata con grande risalto da radio e televisione. I bar si svuotano, le strade pure. Gerusalemme appare una città-fantasma. Il bilancio dell'azione suicida cresce di ora in ora: i morti sono due - l'attentatrice e un uomo - oltre cento i feriti, quattro dei quali in condizioni gravissime. Tra i passanti feriti vi è anche Mark Sokolov, un turista americano sopravvissuto all'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre: Sokolov come tanti altri passanti sono stati colpiti dai chiodi e dalle biglie te-

ne nell'ordigno fatto esplodere dalla giovane palestinese. «A quanto pare si trattava di un ordigno oltremodo potente», dice ai giornalisti Michi Levy, il capo della polizia di Gerusalemme. Pallido in volto, Levy mostra tutta la stanchezza e l'angoscia di un uomo permanentemente in trincea. Un'ora dopo l'attentato, il capo della polizia stramazza a terra, colto da infarto, e viene ricoverato in ospedale: avvertiva forti dolori al petto, spiega un suo assistente. Da Ramallah, l'Autorità nazionale palestinese in un comunicato ufficiale «condanna con forza l'attentato suicida contro civili israeliani a Gerusalemme» e torna a chiedere al presidente George W. Bush di inviare in Medio Oriente il mediatore Anthony Zinni «per riprendere senza indugi il coordinamento trilaterale sulla sicurezza e i negoziati». La reazione israeliana va nella direzione opposta. «Il responsabile di questo ennesimo, terribile crimine è Arafat che incoraggia i terroristi a compiere azioni suicide e si candida ad essere il primo di un milione di martiri», denuncia Ranaan Gissin, portavoce di Ariel Sharon. «Siamo di fronte a una offensiva terroristica dell'Anp e del suo presidente Yasser Arafat in persona», gli fa eco il ministro delle Comunicazioni Reuven Rivlin (Likud). La notizia del nuovo attacco suicida spinge il premier israeliano a convocare una riunione straordinaria del Consiglio di difesa del suo governo. Una cosa è certa, annuncia il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, «la rappresaglia sarà durissima». E i carri armati che si ammassano nella notte attorno a Betlemme e Nablus ne sono l'avvisaglia.

l'intervista

Yossi Beilin

leader laburista

Le prime parole vanno al nuovo attacco suicida nel cuore di Gerusalemme: «È terribile per ciò che è avvenuto e per quello che innescherà. Resto però convinto che non è con la forza delle armi che Israele riuscirà a conquistare una pace nella sicurezza». E ad Ariel Sharon che torna ad accusare Arafat di essere l'ispiratore di questa nuova offensiva terroristica, replica così: «Non sarò certo io a minimizzare i gravi errori, le occasioni perse da Yasser Arafat. Ma il crollo dell'Anp perseguito da Sharon finirebbe per innescare una nuova escalation di violenza e sarebbe un disastro per la regione». A sostenerlo è uno degli artefici degli accordi di Oslo: l'ex ministro laburista Yossi Beilin. Deciso sostenitore dell'uscita dei ministri laburisti dal governo di unità nazionale, Beilin non nasconde la sua inquietudine per i segnali che giungono da Washington: «Sono profondamente preoccupato - sottolinea l'ex ministro della Giustizia - per quanto potrebbe condurre a delegittimare l'Anp, a boicottarla e causarne il crollo».

Gli Stati Uniti sembrano intenzionati a rompere con Arafat. Una decisione che il nuovo attentato suicida nel cuore di Gerusalemme ovest potrebbe accelerare.

«Ritengo che sarebbe un errore, un grave errore. Delegittimare Arafat e l'Autorità palestinese non aiuterebbe la ricerca di una soluzione diplomatica del conflitto in corso ma, al contrario, innescerebbe una nuova escalation di violenza e sarebbe un disastro per la regione».

Ma la Casa Bianca, in sintonia con Sharon, ritiene che Arafat non abbia operato con la necessaria determinazione per sradicare il terrorismo.

«Le mie critiche al comportamento di Arafat sono severe e risalgono a ben prima dell'esplosione della seconda Intifada. Detto questo, va subito aggiunto che il crollo dell'Anp non farebbe che rafforzare i gruppi più estremisti della società palestinese, incoraggiare l'anarchia e creare un vuoto favorevole al terrorismo. Che questo il disegno della destra ultranazista israeliana mi pare ormai chiaro ma agevolarlo, da parte degli Usa, sa-



rebbe davvero una catastrofe che finirebbe per destabilizzare l'intero Medio Oriente».

Il corso degli eventi sembra però andare in direzione di una resa dei conti finale tra Israele e l'Anp.

«Dobbiamo fare di tutto per evitarlo, anche moltiplicando le occasioni di confronto con quei palestinesi, e sono ancora numerosi, che credono nel dialogo e si battono per un equo compromesso con Israele. Non dobbiamo arrenderci a ciò che si vor-

Sharon aveva promesso maggiore sicurezza. Col pugno di ferro ha finito per rafforzare i gruppi estremisti

Sharon vieta Bruxelles al presidente dell'Anp

Il no secco era scattato ancor prima del nuovo attentato suicida nel cuore di Gerusalemme. Quel no Ariel Sharon lo aveva pronunciato nel corso del colloquio telefonico avuto, l'altro pomeriggio, con il suo omologo italiano Silvio Berlusconi. A Berlusconi, Arafat aveva chiesto, nel corso di una lunga telefonata, di agire per convincere gli israeliani a revocare il suo prolungato confinamento a Ramallah e consentirgli di partecipare, oggi, alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea in programma a Bruxelles. A riferirlo è la radio statale israeliana. Al suo interlocutore italiano, Sharon, sempre secondo radio Gerusalemme, ha spiegato che Israele attende ancora che siano catturati i due assassini del ministro Rehavam Zeevi e i responsabili del tentativo contrabbando del carico di armi

a bordo della nave «Karine A», intercettata il 3 gennaio da un commando israeliano nel Mar Rosso. «Si è trattato di un colloquio cordiale e il presidente Berlusconi ha compreso pienamente le ragioni di Israele», confida uno stretto collaboratore del premier israeliano. «A Berlusconi - aggiunge - Sharon ha ribadito che il suo governo non è affatto ostile ad un serio negoziato con i palestinesi, ma che questo non potrà mai avvenire sotto il ricatto terroristico portato avanti dai gruppi estremisti palestinesi sostenuti dall'Anp di Arafat». Una posizione che il ministero degli Esteri israeliano ha tradotto in una nota inviata alle più importanti cancellarie europee. Con accluso un «consiglio»: se l'Europa vuole davvero lavorare per la pace, deve agire su Arafat perché ponga fine al terrorismo. u.d.g.

rebbe far apparire come ineluttabile».

Un messaggio rivolto anche alla Comunità internazionale?

«Certamente, ed in particolare agli Stati Uniti e all'Unione Europea. Altro che rinviare missioni diplomatiche già annunciate. È proprio in momenti così drammatici che occorre rafforzare l'azione della diplomazia, soprattutto da parte di chi, come gli Stati Uniti, in questa regione hanno interessi economici e geopolitici di portata strategica».

Resta il problema degli attacchi terroristici che certo non sono un'invenzione di Ariel Sharon, come dimostra l'attentato di oggi (ieri, ndr.).

«Nessuno mette in discussione il diritto di Israele a lottare contro i terroristi. Ma è mio diritto verificare i risultati di questa lotta. E questi risultati sono fallimentari. Non solo il pugno di ferro nei Territori, l'estensione abnorme della politica delle eliminazioni mirate, la delegittimazione dell'Anp non hanno garantito maggiore

In alto poliziotti e medici israeliani accorrono sul luogo dove è avvenuto l'attacco suicida di ieri a Gerusalemme. A sinistra una dimostrazione pacifica palestinese a Gaza sotto i manifesti di Arafat e Ariel Sharon. Ap

nea seguita con coerenza da Sharon sin dal primo giorno del suo avvento al potere: distruggere gli accordi di Oslo delegittimando la controparte. Arafat con i suoi errori ha contribuito all'attuazione di questo disegno, ma resta il fatto che una traumatica uscita di scena del presidente dell'Anp favorirebbe l'avvento di una leadership o più radicale o emanazione di qualche potenza araba che certo non va ricercata in quei Paesi, come Egitto e Giordania, che hanno puntato con coraggio ad una pace con Israele».

A chi si riferisce?

«A quei Paesi, come la Siria, l'Iran e per altri versi la stessa Arabia Saudita, che hanno sempre sostenuto il fronte del rifiuto palestinese».

L'uso dello strumento militare non è comunque stato estraneo ai governi di cui Lei ha fatto parte.

«Ma lo strumento militare non è mai divenuto un fine. Abbiamo sempre cercato di privilegiare la via politica. Una scelta che non rinnego».

Lei è uno dei più decisi sostenitori dell'uscita del Labour dal governo di unità nazionale. Per quali ragioni?

«Per non divenire complici di una politica avventurista che sta portando Israele nel baratro di una guerra totale».

Chi non ha intenzione di mollare è Shimon Peres, di cui Lei è stato per molti anni il pupillo.

«Il mio affetto per Shimon è immutato ma ciò non mi esime dall'affermare che restare in questo governo di falchi è il più grave, imperdonabile errore della sua vita politica».

Un nuovo attentato suicida ha sconvolto Gerusalemme. Le sue considerazioni restano valide anche alla luce di questo ennesimo episodio di sangue?

«Nessuna causa al mondo, neanche la più giusta, nessuna lotta di liberazione potrà mai giustificare l'uccisione di civili inermi. Ma strumentalizzare come fa Sharon la paura e l'insicurezza è spregevole sul piano morale: i primi ancora che su quello politico. Sì, resto convinto che non sarà con le armi che Israele conquisterà una pace nella sicurezza».

u.d.g. (ha collaborato Cesare Pavoncello)

Attentati e rappresaglie. Occorre spezzare questa spirale di morte che rischia di provocare una tragedia



"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire... Tutto"

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

Prezzi ancora più bassi... **ULTIMI GIORNI!!**

**FUORI
TUTTO**

***SCONTI FINO AL 50%**

* La promozione si applica in tutti i comuni ove consentito fino al 31 gennaio 2002

Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com

La storia di un ragazzino morto di cancro senza rivedere suo padre sequestrato dai guerriglieri. Sabato notte l'ultima bomba ha ucciso una bambina

Colombia, i bimbi alla guerra infinita

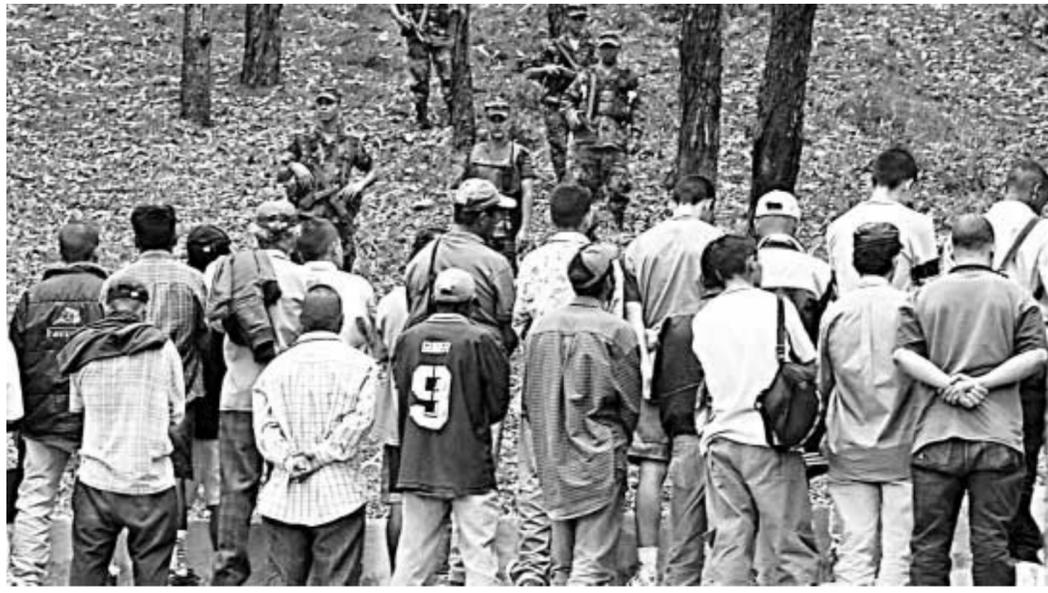
Cinquant'anni di scontri e i colloqui Farc-governo sono sempre sul punto della rottura

Massimo Cavallini

Per Andrés Felipe Pérez, la parola pace significava una cosa assai semplice: il ritorno a casa di suo padre - il tenente di polizia José Norberto Pérez - sequestrato dagli uomini delle Farc nell'agosto del 1999, durante un'incursione in un villaggio della Valle del Cauca. E questo è anche quello che la grande maggioranza dei colombiani s'attende dalla fine d'una guerra che dura ormai da più di mezzo secolo: un mondo senza rapimenti e senza massacri, dove alla gente è concesso pensare alla morte come a qualcosa che rappresenta la triste, ma naturale fine della vita. E non, come oggi in Colombia, un modo di vivere.

Andrés è morto a 13 anni, ucciso dal cancro, poco prima di Natale. E la sua storia ha, a suo tempo, commosso il mondo. Il ragazzino aveva chiesto di rivedere il padre prima di morire. Ed aveva, per questo, scritto a tutti. Al mitico Pedro Antonio Marín - alias Manuel Marulanda Vélez, alias Tirofijo - capo delle Farc e più antico guerrigliero dell'America Latina. Al papa ed a re Juan Carlo di Spagna. Ai giornali ed alle reti televisive. Ma tutto era stato inutile. Perché dalle montagne di La Uribe - dove ha consumato i suoi ormai troppo lunghi anni di solitudine - Tirofijo non aveva risposto che quando il clamore della pubblica commozione glielo ha imposto. E l'aveva fatto da par suo, proponendo - in un'ottica puramente militare - uno scambio di prigionieri che, in un'ottica altrettanto militare, il governo s'è affrettato a respingere. E, cresciuto in una guerra senza fine, Andrés Felipe Pérez non poteva davvero sperare di più, né dalla sua vita - tanto tragicamente breve - né dalla sua morte, tanto tragicamente spettacolare.

Le cronache sostengono che prima di sprofondare nell'ultimo coma, Andrés abbia detto: «Svegliatemi quando arriva papà». E questo, probabilmente, è quello che, in cuor loro, hanno implorato anche i colombiani quando, nelle scorse settimane, persino le flebilissime speranze d'un «processo di pace» inutile in corso da tre anni, erano sembrate destinate a svanire nel nulla: «Svegliatemi quando arriva la pace». Ben sapendo che la pace non c'è, che forse è



Sospetti militanti delle Farc, Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, arrestati dalle forze governative

Afp

già stata uccisa, come il padre di Andrés. E che, comunque, non arriverà prima della morte.

James Lemoine, abile e volenteroso inviato delle Nazioni Unite, è riuscito a guadagnare un po' di tempo. Ma, quali che siano i destini dei colloqui in corso a Los Pozos, una domanda resta: perché, in Colombia, la guerra continua e le bombe, l'ultima sabato notte, continuano a uccidere anche i bimbi? Perché è più forte della tendenza storica che, nell'ultimo decennio, ha visto la fine negoziata di tutti i conflitti latinoamericani? E perché appare tanto più forte, anche, dei sentimenti di un popolo sfiancato dalla violenza? Più specificamente: perché il processo di pace avviato tre anni fa dal presidente Andrés Pastrana non ha portato da nessuna parte, nonostante premesse che, a suo tempo, erano riuscite a riaccendere tante speranze?

Il 9 giugno del 1998, il neoletto presidente conservatore, aveva sorpreso

tutti firmando, in uno storico incontro con Manuel Marulanda, un accordo fondato su un' inimmaginabile novità: la concessione alle Farc d'una zona smilitarizzata che, situata nella regione di San Vicente del Caguán, era grande quanto la Svizzera. Un atto destinato, sulla carta, ad alimentare la reciproca fiducia per aprire - per la prima volta in cinquant'anni - vere trattative di pace. Da un lato la prospettiva d'un completo disarmo reclamata dal governo. E, dall'altro, la riforma agraria e le garanzie di sicurezza (di fatto: l'abolizione degli squadroni della morte che, spesso con l'appoggio delle forze armate, seminano terrore nelle campagne) richieste dalla guerriglia. Non ha funzionato. E non ha funzionato perché entrambe le parti hanno - sia pur in modo diverso - interpretato la tregua lungo le linee della più abusata delle massime militari: «Si vis pacem para bellum».

Un'occhiata alle cifre, per meglio

capire. Tre anni fa, le forze armate colombiane avevano 21.000 soldati professionali. Oggi ne hanno 55.000. Nel 1998 avevano 14 elicotteri da combattimento e 124 da trasporto. Oggi ne hanno, rispettivamente, 33 e 223. Ed i comandi militari non perdono occasione per ricordare come siano, ormai, più che pronti a chiudere i conti con la guerriglia. La quale ha, peraltro, a sua volta utilizzato i nuovi margini di manovra per rafforzare quella che, negli anni, è diventata, non solo la sua maggiore fonte di reddito, ma anche una sorta d'industria, mossa ormai, non tanto dalle necessità del conflitto, quanto da pure leggi di mercato: il business dei sequestri di persona. Il tutto mentre le trattative di pace si perdevano nella giungla di semplici questioni procedurali. In tre anni, il governo non ha approvato nessuna delle riforme sociali che dovevano creare le basi della pace. E la guerriglia non ha rinunciato (anzi) ad alcuna delle pra-

tiche - i sequestri, il narcotraffico, il reclutamento di bambini-guerriglieri - nella cui logica economica sembrano ormai essersi perduti gli ideali delle origini.

Questa è la Colombia dietro le quinte d'un processo di pace che, forse non si interromperà del tutto. Ma che in realtà non è mai davvero cominciato. E che ora, dopo l'11 settembre, si trova, anzi, sotto l'incombere d'una nuova minaccia: quella d'un più diretto contributo bellico degli Stati Uniti. Più esattamente: quella d'una trasformazione del «plan Colombia» - 1.300 milioni di dollari originariamente destinati alla lotta al narcotraffico - in un più esplicito appoggio alla lotta al terrorismo. Questo ha detto la nuova ambasciatrice americana, la combattiva e loquace Anne Patterson. E lo ha detto proprio commentando la vicenda del piccolo Andrés. Parole di guerra. Un ultimo oltraggio ad un bambino che, alla sua morte, non aveva chiesto che il regalo d'un gesto d'amore.

SPAGNA

Aznar rieletto presidente del Partito Popolare

Per la quinta volta José Maria Aznar è stato rieletto sabato presidente del Partito Popolare (PP), la formazione politica che governa la Spagna con la maggioranza assoluta. Durante il Congresso del PP, conclusosi ieri sera a Madrid, Aznar ha ottenuto il 99,6 per cento dei consensi. Aznar, 49 anni, ha però anche detto che non si presenterà nel 2004 per un terzo mandato a primo ministro. Ciononostante, il premier spagnolo non ha perso l'occasione di lanciare la sfida ai socialisti per le prossime elezioni politiche: «Il Partito Popolare è al centro della vita politica spagnola e così come stanno le cose, ci rimarrà per un po' di anni», ha detto Aznar.

CECENIA

Abbattuto elicottero russo Muore vice ministro Interni

Un viceministro, responsabile della sicurezza in Cecenia, e quattro alti ufficiali del ministero dell'Interno sono morti ieri quando un elicottero militare è esploso in volo nella repubblica indipendentista, apparentemente abbattuto in volo dalla guerriglia. L'elicottero, che aveva a bordo 14 persone, tutte morte nell'esplosione, volava dal quartier generale russo di Khankala, nei pressi della capitale Grozny, verso Mozdok, nella vicina repubblica dell'Ossezia. A bordo si trovavano il generale Rudenko, vice ministro dell'Interno e responsabile del distretto federale meridionale, e il vicecomandante generale Goridov. La guerriglia cecena ha rivendicato l'attentato, ma da fonti ufficiali russe non è arrivata alcuna conferma.

INDIA

Il Dalai Lama ricoverato a Bombay per dolori gastrici

Il Dalai Lama è stato ricoverato ieri d'urgenza a Bombay per esami dopo che aveva accusato forti dolori gastrici. Il leader spirituale tibetano si trovava a Bodhi Gaya, nello stato orientale di Bihar, per partecipare al grande raduno buddista di Kalchakra quando si è sentito male. «All'inizio, Sua Santità ha sofferto di un attacco di gastroenterite e si sentiva debole, ma poi non ha più risposto alle terapie», ha spiegato il suo portavoce Samphel. I medici che lo hanno visitato sul posto hanno consigliato al Dalai Lama ulteriori accertamenti a Bombay, dove è stato subito accompagnato con un volo privato. Il leader tibetano, 66 anni, vive in esilio in India dal 1959.

La tua vecchia auto?
La stimiamo moltissimo.



COGLI
l'attimo

Fino al 31 gennaio, su Fiat Panda, Seicento e Palio, supervalutazione dell'usato che vale zero fino a Lit. 2.500.000 (€1.291,14) e finanziamento in 24 mesi a tasso zero.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Esempio di finanziamento per Fiat Panda: importo max finanziabile Lit. 8.000.000 (€ 4.131,66) in 24 rate da Lit. 333.333 (€ 172,15), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 3,11%, salvo approvazione **SMA**. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo max finanziabile Lit. 10.000.000 (€ 5.164,57) in 24 rate da Lit. 416.667 (€ 215,19), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,47%, salvo approvazione **SMA**. Esempio di finanziamento per Fiat Palio: importo max finanziabile Lit. 12.000.000 (€ 6.197,48) in 24 rate da Lit. 500.000 (€ 258,23), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,05%, salvo approvazione **SMA**.

Offerta valida per i concessionari che aderiscono all'iniziativa.



www.buy@fiat.com

Omicidio in Val D'Aosta, assassinata la direttrice di un supermercato

AOSTA È già un giallo l'omicidio di Renata Torgneur, la cinquantacinquenne direttrice di un supermercato uccisa sabato sera, al ritorno da una giornata di lavoro, mentre parcheggiava l'auto vicino casa.

La vittima è stata presa alle spalle dai suoi aggressori proprio mentre scendeva dalla sua utilitaria, poco dopo le 20.30. Secondo una ricostruzione definita dagli inquirenti «possibile e attendibile», la donna è stata colpita tre volte tra la gola ed il giugolo; una coltellata ha irrimediabilmente leso la vena giugulare. Nonostante la forte emorragia, Renata Torgneur è riuscita a raggiungere la strada principale che attraversa Derby. Con le sue ultime forze ha invocato disperatamente aiuto. I soccorritori sono giunti in brevissimo tempo, ma Renata Torgneur è morta nell'autoambulanza che la stava trasportando all'ospedale di Aosta.

Gli inquirenti sono al lavoro, ma al momento, l'unica cosa certa, è l'arma usata dagli assassini: un coltello trovato ieri mattina poco distante dal luogo dell'omicidio. Il resto è un mistero. Dalle testimonianze di conoscenti, collaboratori e colleghi della vittima, Renata Torgneur «era una donna casa e lavoro, da tanti anni divorziata non è mai stata vista in compagnia di qualcuno e non aveva frizioni di lavoro con nessuno». E per questo che gli inquirenti escludono la pista passionale e motivi di vendetta ed ipotizzano invece un'aggressione da parte di un balordo o di uno scappatore. Anche in questo caso, il giallo si infittisce: la borsetta e gli oggetti preziosi non sono stati toccati. I carabinieri stanno indagando a 360 gradi per dare soluzione ad un fatto dai risvolti davvero imprevedibili.

a.d.l.

Il governatore si appella ad Agnelli per costruire auto ecologiche entro il 2005 e fermare lo smog. Peccato che il costo è proibitivo

Formigoni vuole l'auto per soli miliardari

Rossella Dallò

MILANO È vero che la Lombardia è una regione ricca, ma pensare che lo siano tutti i suoi abitanti... Roberto Formigoni ne deve essere convinto. Tanto che dispone: dal 2005 in regione si comprano solo auto elettriche, ibride o a metano o gpl. E poi chiede anche una mano a Agnelli perché la Fiat «offra alternative al benzina-diesel». È vero che al Nord le polveri fini (PM10) sono tornate a far impennare le centraline di monitoraggio. L'allarme smog è quanto mai reale e il blocco è dietro l'angolo.

Ma le dichiarazioni di Formigoni suonano le note della demagogia. Il governatore ha una vaga idea di quali assurdità è riuscito a dire? Crede proprio che i lombardi e anche il presidente d'onore della Fiat le battano le mani? Vada per quei cittadini, ai quali

di questi tempi governo e governatori di centrodestra pilotano la vita a proprio piacimento senza che alcuno batta ciglio. Vorremmo ricordare, comunque, che c'è anche un'Italia che non si lascia sopraffare.

Ma torniamo alla «rivoluzione lombarda» sulle quattro ruote. Un diktat di questo genere manderebbe a gambe all'aria non solo la Fiat ma l'intera industria automobilistica (e petrolifera) presente sul nostro mercato. Il solo gruppo torinese ha un fatturato annuo che si aggira intorno ai 100 miliardi di lire, costituito in gran parte dall'auto, e di questo per il 99,9% da vetture e veicoli commerciali a benzina e gasolio. Per renderle sempre più efficienti e meno inquinanti il Lingotto investe, come tutti i costruttori mondiali, migliaia di miliardi.

Consideriamo pure altre cifre. Lo scorso anno sono state vendute in Ita-

lia oltre 2,4 milioni di auto. Facendo un prezzo medio, molto al ribasso, di 20 milioni l'una, fa la bellezza di 48 miliardi di lire. E ancora, nel solo Nord-Ovest sono state vendute 781.189 vetture, un terzo di tutte quelle immatricolate in Italia. Una parte preponderante di questo terzo è acquistata in Lombardia. Sempre per difetto si può calcolare che 10 miliardi di lire li hanno sborsati gli automobilisti lombardi. Se ne potrà fare a meno? Ma anche il capo del governo non sarebbe grato. Ha già i suoi bei grattacapi con la crisi della Fiat, la cassa integrazione eccetera. E molto probabilmente non gli farà piacere sapere che, se la Lombardia facesse scuola, il ministro Tremonti avrebbe un bel «buco», questa volta vero, di entrate erariali. Il mondo dell'automobile, infatti, sborsa in tasse e imposte varie la bellezza di 130 miliardi di lire. Ogni anno!

Naturalmente Formigoni può sempre dire che al posto di vetture classiche, con motori a benzina e diesel, si possono comprare altrettante auto «ecologiche». Premesso che molti dei nuovi modelli sono già a norma con i limiti europei Euro 4 che scattano nel 2005, si dà il caso che un'auto ecologica come la intende Formigoni costa molto più di un'auto alimentata con i carburanti classici, e i distributori sono ancora in numero scarso. Le meno care sono le ibride e quelle a metano o gpl. Una Fiat Multipla Bipower, alimentata a benzina e metano, costa a seconda della versione, da 19.860 a 22.140 euro (da 38,5 a 42,9 milioni di lire); la Multipla Blupower, che va solo a metano, costa poco meno di 20 mila euro. E non stiamo parlando di «ibride» in parte elettriche, alle quali pensa Formigoni.

Meno che meno una famiglia «media» può oggi pensare di acquista-

re una vettura elettrica (quella all'idrogeno, di diverse Case, sono solo sperimentali e «senza prezzo»). Le auto elettriche, che non emettono gas inquinanti ma che inquinano a monte (produzione di energia) e a valle (smaltimento delle batterie), costano tutt'ora una follia. Al punto che la Fiat, che a dispetto di quanto Formigoni non sa produrre da almeno un decennio versioni elettriche di city-car (la Seicento Elettra è una) e anche di veicoli commerciali (il Ducato), non li mette neppure sui listini ufficiali per l'utenza privata, riservandone la conoscenza alle amministrazioni pubbliche e alle grandi aziende statali e private che hanno grosse flotte aziendali. La città di Palermo ha appena preso 35 Seicento Elettra per l'Azienda municipalizzata per l'igiene, che si vanno ad aggiungere alle 88 acquistate negli ultimi due anni. La grande Milano non ha nemmeno un bus elettrico!

La Lega chiede licenza di uccidere

La proposta: «Libertà di sparare contro ladri e rapinatori». E il centrodestra prepara la legge

ROMA «Sparare a chi entra in casa, sulla proprietà privata, dovrebbe essere lecito»: Lega Padana e Liga Fronte Veneto tornano a invocare la «licenza di uccidere» contro ladri e rapinatori. È bastato l'ultimo fatto di cronaca - il commerciante di Napoli che ha ucciso un rapinatore che minacciava la figlia - e in Lombardia e in Veneto sono ricomparsi i gazebo della Lega per una petizione popolare: raccolgono le firme per abrogare l'eccesso colposo di difesa definito dall'articolo 52 del codice penale. Affinché - spiegano - la legittima difesa per aggressioni in casa valga sempre, a prescindere dalla proporzione tra il danno ricevuto e quello causato. Insomma, secondo i promotori dell'iniziativa, dai malintenzionati ci si dovrebbe poter difendere da sé, subito, non importa se abbiano armi o meno. «Adesso basta, cambiamo la legge», ha scritto ieri a tutta pagina il giornale di Bossi. Per avere «il diritto di difendersi alla violenza con la violenza».

E il ministro leghista arriva in soccorso dei suoi compagni di partito. Roberto Castelli, titolare del dicastero della giustizia, ha dato il via alla riforma del codice penale. Lo ha annunciato lui stesso in aula (il 21 novembre scorso) nel corso di un question time, motivando così la necessità di modificare le norme sulla legittima difesa che riguardano cittadini aggrediti nelle proprie abitazioni: «Sono dalla parte di Abele...». La Commissione per la riforma incaricata di apportare correttivi alla normativa in vigore è presieduta dal magistrato veneziano Carlo Nordio. Che, secondo indiscrezioni, starebbe per l'appunto valutando se abolire del tutto l'eccesso colposo di legittima difesa o se specificare con dei paletti in quali casi intermedii la norma fa giurisprudenza.

Attualmente la legittima difesa è definita all'articolo 52 del codice penale, il quale dice che «non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un proprio diritto o altrui contro il pericolo attuale dell'offesa ingiusta, sem-

pre che la difesa sia proporzionata all'offesa». La norma stabilisce che chi si trova di fronte ad un'aggressione ingiusta rivolta contro un suo diritto o quello di un'altra persona e non ha altra possibilità per difendersi che quella di commettere un fatto previsto come reato, è autorizzato a commetterlo. Ma a due condizioni: la prima è che ci si limiti al fatto strettamente necessario a difendersi (non bisogna, cioè, far nulla di più di quanto è indispensabile per una efficace difesa); la seconda, che la persona che si difende non abbia dato causa volontariamente all'aggressione. Il codice prevede inoltre l'eccesso colposo in legittima difesa, che si configura - precisa l'articolo - quando «si eccedono colposamente i limiti stabiliti dalla legge... ovvero imposti dalla necessità».

In tal caso si applicano le disposizioni concernenti i delitti colposi, «se il fatto è preveduto dalla legge come delitto colposo». A stabilire se la difesa sia stata eccessiva è il giudice. Nel caso più grave, quello di un omicidio, è punito con una pena che va dai sei mesi ai cinque anni, come per l'omicidio colposo.

Ed è proprio su questo punto che insiste la Lega. I promotori della raccolta delle firme chiedono di togliere la specifica sulla proporzione tra offesa e difesa. «In casa propria - dichiarò all'agenzia Ansa il 18 dicembre scorso Roberto Bernardelli, consigliere regionale lombardo della Lega Padana - chiediamo la legittimazione della difesa, qualunque sia il mezzo utilizzato per la difesa e qualunque siano i mezzi utilizzati da chi assale».

E il rischio che l'Italia diventi un Far-West? «Non c'è - ha risposto il deputato Giorgio Vido, segretario della Liga Fronte Veneto - deve passare il principio che in casa tua ti puoi difendere». E Alberto Bossio, presidente della Lega Padana, conclude: «In Svizzera i cittadini sono armati e non succede niente. E in Italia che sono armati solo quelli sbagliati».

ma.ier.



Uno dei gazebo allestiti dalla Lega Nord per il "referendum" a Venezia

lotte di classe

«Chi è Gesù e perché non c'è Maometto?»

Le promesse illusorie dell'integrazione

Luigi Galella

Isolati dagli altri, taciturni e un po' tristi, Antonio e Alessandra non raccontano niente di loro. Lui piccolo, di carnagione scura, capelli ricci e neri; lei alta, capelli corti, carina e un po' aggressiva. Nel periodo scolastico abitano in Italia, in una roulotte, l'estate invece vanno via, forse in Spagna, o in altri paesi. Ogni mattina vengono accompagnati alla "Giorgio Caproni", sulla Portuense, da un addetto del comune. Due bambini nomadi, di religione islamica, che sperimentano a scuola, senza comprenderne l'ambizione razionale, la promessa illusoria dell'integrazione, e vivono dentro e fuori la classe, essendone già rassegnati, la ferita tangibile della diversità.

Un giorno Antonio si rivolge a Maria Giulia, che a differenza degli altri compagni, qualche volta gli si siede a fianco, e indicando il crocifisso alla parete le fa: «Chi è quello?».

Lei lo osserva, aggrotta le sopracciglia, si chiede se stia scherzando, ma lui ha un'espressione seria, sinceramente curiosa di sapere.

«Quello... chi?».

«Al muro, lì».

«Ma come: chi è? Quello è Gesù!».

«E chi è Gesù?».

Maria Giulia ha solo otto anni, ma è una bambina che si interroga sul mondo, intelligente e sensibile. Quella domanda la sconcerta, è la prima volta che incontra qualcuno che non sappia chi è Gesù. Le cresce un'ansia curiosa nel petto, come se si sentisse responsabile dell'ignoranza del suo compagno.

Il pomeriggio, lo racconta alla madre.

«E tu cosa hai risposto?», domanda Emilia.

«Gli ho detto: "Come, non sai chi è Gesù?", allora lui m'ha chiesto dov'era la foto di Maometto e ha protestato che se c'era Gesù, al muro, doveva esserci pure Maometto, a fianco».

Il crocifisso di Gesù e un disegno, o un simbolo

che lo ricordi, di Maometto. Alla richiesta, che le è sembrata come una pretesa, di quel bambino altrimenti chiuso e silenzioso, Maria Giulia non ha saputo infine replicare, anche perché lei non comprende, intimamente, la convivenza di due distinte fedi religiose. Se Dio è unico e solo, perché l'altro?

Nella sua classe c'è anche una bambina ebrea, Micol, che quando c'è l'ora di religione esce dall'aula e va in sala computer, suscitando la ribellione degli altri: «Perché lei può giocare con i computer mentre noi dobbiamo studiare? Non è giusto: lei a divertirsi e noi qui a scrivere». L'insegnante di Storia di recente ha spiegato la teoria dell'evoluzione, chiarendo come l'uomo derivi da un particolare tipo di scimmia, anzi è una scimmia, l'unica tra le centonovantatré specie esistenti ad essere nuda, cioè sprovvista di peli, o quasi. Quella di religione, invece, aveva appena parlato di Adamo ed Eva. E Maria Giulia: «Mamma, ma a chi devo credere?».

Emilia è compiaciuta dalle osservazioni di sua figlia, ma anche imbarazzata. Così piccola è già pronta a cogliere le contraddizioni del primo insegnamento scolastico: spesso non sa come rispondere e prova a mediare salvando sia la scienza che la religione. «Tutt'è due vanno bene. C'è chi crede nella prima e chi nella seconda». Non se la sente di essere drastica come volle fare suo padre con lei, che non la fece battezzare. Per l'educazione ricevuta da bambina, laica e agnostica, quando c'era l'ora di religione si sentiva una diversa, come sulle spine. Vedeva i suoi compagni compenetrati in una fede a lei negata, e volendo credere al padre,

che amava, si trovava a subire un'emarginazione che la lacerava.

Ma sua figlia oggi la incalza: «Mamma, ma non mi avevi detto che la religione cristiana ha un solo Dio?».

«Sì, certo. Si dice monoteistica».

«Ma allora perché il Padre e il Figlio?».

«Questo, veramente, è un po' difficile da spiegare...».

Nella spaziosa aula di Maria Giulia ci sono tre finestre e tanti cartelloni da attaccare ai muri. Scienze, Storia, Religione: la creazione del mondo, l'Australopithec, le cellule germinali. Con entusiasmo, e qualche contraddizione, si tappezza la classe del sapere che le convinzioni attuali, e le convenzioni, dispongono. Su uno la bambina è intenta a disegnare, incollare, scrivere. Dal giorno in cui Antonio le ha chiesto dove fosse Maometto, guarda spesso il crocifisso solitario alla parete. E forse per la prima volta oggi è colpita dall'immagine dell'uomo sofferente: la testa reclinata, gli occhi bassi, il sangue che gli riga la fronte. In fondo, pensa, Antonio non ha tutti i torti. Cosa ci sarebbe di male se al fianco di Gesù ci fosse anche un simbolo che ricorda il credo di quei due, sempre un po' in disparte, quei due bambini malmessi che non sanno parlare né scrivere e con i quali nessuno gioca? Piccoli nomadi, che non si pongono dubbi sulla religione, né interrogano le madri sull'origine dell'universo. E che da diversi giorni, anche se nessuno se ne chiede la ragione, non vengono più a scuola.

Vico Equense, delegati al Congresso con la stella gialla e la scritta «Mai più». Sofri scrive all'associazione

Arci, Tom Benettollo riconfermato presidente

Antonella Marrone

VICO EQUENSE (Na). Memoria. Nel giorno dedicato al ricordo dei campi di sterminio, di una delle pagine più brutte che la storia dell'umanità ricordi, il congresso dell'Arci si è stretto intorno al vecchio partigiano Arrigo Diodati, sopravvissuto all'eccidio nazista di Cravasco, in provincia di Genova, e tra i fondatori dell'Arci. In platea i delegati avevano sul petto un adesivo con la stella gialla a sei punte e la scritta «Mai più». Commozione altissima mentre Diodati leggeva brani e poesie sulla Resistenza. «Non capisco - ha poi detto - non capisco perché Israele si comporta come un oppressore nei confronti del po-

polo palestinese. La situazione in Medio Oriente è qualcosa che seguo con profondo dolore, come chi si è battuto contro la ferocia nazista, come chi ha visto tanta sofferenza quanta ne ho vista io».

Ancora memoria. Adriano Sofri, dal carcere, ha inviato una lettera al congresso come testimonianza di amicizia «Per me - ha scritto - Vico Equense è lontana come Porto Alegre». Tra gli applausi dei congressisti, il presidente (riconfermato) Tom Benettollo ha detto che la battaglia perché sia fatta giustizia e verità sul caso Sofri continuerà e vedrà impegnata tutta l'associazione. «In un momento in cui - ha aggiunto Benettollo - la magistratura, i diritti e le stesse garanzie costituzionali sono messe in discussione dalla scelta di

questo governo, il caso Sofri non va dimenticato, ma al contrario è necessario rinnovare l'impegno di tutti perché si arrivi alla verità».

Tom Benettollo, si diceva, riconfermato come presidente nazionale. Riconfermata quindi la linea che l'associazione ha assunto in questi anni, una linea che cerca di estendere e rendere più attiva la fitta rete dei circoli locali. In questo senso va anche letta l'innovazione apportata nello statuto, la creazione di un «consiglio delle Regioni», un organismo che vuole dare una prima risposta al bisogno di «federalismo» espresso un po' da tutti durante il congresso.

Un congresso che ha visto lavorare intensamente e con passione i 371 delegati

per tre giorni più o meno ininterrottamente e che l'altra sera hanno fatto le quattro di mattina per discutere Statuto e documenti politico-programmatici. Benettollo aveva aperto, tre giorni fa con lo slogan del congresso, «Agire il cambiamento», aveva detto: «Non surrogiamo i partiti, non taperemo i buchi dello Stato sociale e non siamo al servizio di chi vuole servirsi, pro domo sua, delle istituzioni. Siamo e resteremo una associazione di donne e di uomini liberi e uguali, refrattari ad ogni leaderismo». A questo il congresso ha detto sì, ha riconfermato il suo ruolo importante all'interno dei nuovi movimenti anti liberisti, nel Forum del Terzo Settore, e l'impegno internazionalista.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADEVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Segue dalla prima

Se vogliamo allargare un po' più lo sguardo allora apprendiamo che i 200 uomini più ricchi della terra posseggono tanto denaro quanto ne producono in un intero anno i due miliardi e mezzo di uomini più poveri della terra, cioè quasi la metà dell'umanità.

Tutto questo per dire che cosa? Semplicemente per dire questo: la povertà è un problema che l'umanità non ha affatto risolto durante il glorioso Novecento, anzi lo ha aggravato. Visto che comunque la metà del mondo vive con meno di due euro a testa, al giorno, e la metà di questa metà vive con un solo euro, e cioè è largamente sotto il livello della dignità umana, della povertà, sotto la soglia dell'indigenza, e vive assetato, denutrito, disperato, impaurito, privo di assistenza. E il rapporto tra paesi poveri e paesi ricchi, che era nell'Ottocento non proprio paritario ma ragionevolmente stretto, ora è un rapporto che si è paurosamente allargato ed è regolato da cifre che segnalano distacchi abissali. Pensate che nel 1820, quando il capitalismo muoveva i suoi primi passi e iniziava ad espandersi la rivoluzione industriale, i paesi più ricchi del mondo erano tre volte più ricchi dei paesi più poveri del mondo; cento anni dopo il rapporto era passato a 15 a uno - cioè si era quintuplicato - e subito dopo la seconda guerra mondiale aveva superato 30 a 1. Oggi è aumentato ancora di quasi tre volte, siamo circa a 80 a uno. E non da segni di voler rallentare.

È vero che il capitalismo, grazie alla rivoluzione industriale e poi alla nuova rivoluzione informatica, è stato il sistema politico che ha portato l'umanità al massimo sviluppo delle ricchezze; però è anche vero che ha portato al massimo sviluppo dell'inequità sociale, e ha creato il sistema di distribuzione delle risorse più ingiusto e barbaro di tutta la storia dell'umanità.

È possibile, in qualunque angolo della terra, fare politica prescindendo da questi dati? Non sono forse i dati fondamentali dai quali partire per una analisi della società moderna, e per cercare le ricette e le strade da percorrere per migliorare le cose? La povertà, l'accesso alle risorse, la loro distribuzione: non sono questi gli elementi essenziali - la vera e propria pietra filosofale - della politica moderna?

La gran parte dell'establishment politico occidentale dà l'idea di credere che le cose non stanno così. E che il futuro del mondo va valutato, e calcolato, e modellato sul futuro dell'Occidente. Cioè sembra credere che è dentro l'Occidente che si gioca la partita del futuro. Questo establishment è stato messo pesantemente in discussione da quello che è stato battezzato il movimento no-global, il quale si è fatto vedere forte e combattivo tre anni fa nel cuore dell'America produttiva e moderna, a Seattle, poi è tornato in piazza decine di volte, in molte altre città del mondo, fino alle grandiose e drammatiche giornate di Genova, sei mesi fa, che hanno segnato profondamente il movimento, sia perché sono state testimonio di una sua enorme crescita - politica e di consensi - sia perché sono state segnate a sangue dalla feroce aggressione della polizia e dall'uccisione di un ragazzino di vent'anni.

Tra queste due date chiave, e que-

A New York da mercoledì si riunisce l'organismo mondiale che si occupa della globalizzazione



Foto di Tano D'Amico

Porto Alegre, cinque giorni per capire dove vanno i no global

Comincia giovedì il secondo Forum sociale mondiale



Foto di Tano D'Amico

ste due città simbolo - Seattle e Genova - c'è un'altra data e un'altra città: febbraio 2001, Porto Alegre, Brasile meridionale. È qui che giusto un anno fa si è tenuto in forma solenne il primo forum sociale mondiale, cioè, potremmo dire, il solenne congresso del no-global, ed è qui che ad un anno esatto di distanza, a partire da giovedì prossimo, si terrà il secondo forum sociale mondiale, che durerà cinque giorni e coinvolgerà, si pensa, più di cinquantamila persone. È una delle più importanti e grandi riunioni politiche di tutti i tempi. Per ampiezza è paragonabile solo alle gigantesche convenzioni del partito democratico americano, ma è ancora più grande di quelle. Per intensità, grado di partecipazione di massa, complessità dei temi da discutere non è paragonabile a niente. Le Conven-

tion del partito democratico americano, come i congressi dei grandi partiti di massa europei, hanno una fortissima componente propagandistica; certo, c'è anche una componente di discussione vera, reale, ma non predominante. A Porto Alegre invece la discussione sui grandi temi della politica mondiale e della lotta al neo-liberismo avrà una dimensione che è persino difficile immaginare. Ogni giorno si terrà un numero di riunioni che andrà dalle 200 alle 300. Potete pensare a 300 riunioni al giorno, ciascuna con centinaia di partecipanti, in grandissima parte giovani, provenienti più o meno da tutti i paesi del mondo, con decine e decine di interventi - tra i quali quelli di professori, studiosi, esperti, premi nobel - su temi come il mercato, la produzione alimentare nel mondo, i siste-

mi fiscali delle nazioni e della comunità internazionale, le relazioni internazionali e la guerra, l'accesso alla ricchezza, alla produzione e gli effetti di tutto ciò sull'ambiente, l'organizzazione sociale e civile, il rapporto tra potere politico, democrazia, economia, ambiente e diritto?

È assai difficile da immaginare, perché è un avvenimento senza molti precedenti. C'è stato il forum di Porto Alegre di un anno fa, ma rispetto a quella data ci sono alcune differenze. La prima è che nel corso di questi dodici mesi il movimento no-global è cresciuto moltissimo ed è cresciuto, nel mondo (persino nei sempre più lenti mass-media) la consapevolezza che il movimento esiste. E la seconda differenza è rappresentata dalla situazione internazionale, resa incerta e pericolosissima dallo scontro aperto con gli attentati islamici a New York e Washington, e poi con l'attacco americano in Afghanistan, ma anche sempre di più dominata da un unico centro di potere politico, e cioè Washington, che rende il mondo stabilmente e robustamente unipolare.

Il movimento no-global si presenta a questo appuntamento abbastanza consapevole della sua forza e delle sue debolezze. La sua forza è rappresentata dalla lucidità dell'analisi generale e dalla capacità notevole di contatto e di influenza su strati sempre più grandi delle nuove generazioni. La debolezza è data - per contrasto - dalla forza dell'avversario, dalla rapidità dei processi della globalizzazione neo-liberista, dalla militarizzazione della politica e del dibattito sul futuro.

Cosa possiamo aspettarci da Porto Alegre 2002? Diciamo due cose. Una complicata e una semplice. La prima è che si saldi una «alleanza di generazione», le cui linee essenziali già si sono viste nel corso degli ultimi due anni, e che può essere un fatto sociale e culturale clamoroso e dirompente. È un'alleanza che supera le ideologie del passato, le appartenen-

ze e gli schieramenti. Perché tiene insieme i valori e le capacità di analisi e di organizzazione di tre grandi correnti ideali: quella dell'ambientalismo, che è la più recente, quella vastissima e contraddittoria della sinistra tradizionale (che si esprime su tanti piani: da quello sindacale, a quello politico, a quello ideologico-culturale, a quello di genere e di sesso sul quale si sviluppa il movimento femminista) e infine la più antica di tutte, e cioè la componente cristiana e soprattutto quella cattolica.

La seconda cosa che possiamo aspettarci da Porto Alegre è molto più semplice della prima ma sarà più difficile ottenerla. Il superamento dei luoghi comuni e contemporaneamente del disinteresse (sono un po' la stessa cosa) nei confronti del movimento, da parte della politica ufficiale e di giornali e Tv. Per esempio sarebbe bello se nessuno più dicesse stupidaggini tipo: "Altro che no-global, il mondo è sempre di più uno solo!".

Sarebbe bello se non fosse più necessario ripetere continuamente che il movimento no-global non è un movimento antimodernista o autarchico, ma anzi è il movimento più internazionale e globale che mai sia esistito, che è contro l'autarchia e i provincialismi: contesta il «potere Unico» su un mondo plurale e diseguale; e vuole - viceversa - un potere plurale e diseguale su un mondo Unico.

Piero Sansonetti

Negli stessi giorni migliaia di giovani discuteranno di come difendere la parte più debole del pianeta



Attesi in cinquantamila nel campo Carlo Giuliani

Saranno tra i 40.000 e i 50.000 gli attivisti no-global che arriveranno la settimana prossima a Porto Alegre per partecipare al World Social Forum/Forum Sociale Mondiale - contraltare del Forum Economico di Davos che quest'anno si svolgerà a New York. È il secondo anno consecutivo che il contro-Forum si svolge nella città brasiliana e se a Davos/New York si riuniscono banchieri, imprenditori e politici a Porto Alegre si sta consolidando una tradizione che vede fianco a fianco i difensori delle minoranze, gli ecologisti, i contadini senza terra, i sindacati e le organizzazioni di base dei più diversi settori e varie tendenze. L'anno scorso, all'evento anti-globalizzazione parteciparono 16.000 persone ma quest'anno le cifre superano ogni previsione: solo al Campo della Gioventù intitolato «Città Carlo Giuliani» si prevedono 10.000 ragazzi e ragazze che arrivano da tutto il mondo, anche da paesi lontanissimi come Capo Verde, le Filippine o l'India.

Il World Economic Forum lascia, per la prima volta, la tradizionale sede di Davos e si trasferisce «per solidarietà» negli Stati Uniti

Miliardari globalizzatori in gita a New York

Segue dalla prima

Così Davos, che per decenni aveva prosperato su questo appuntamento internazionale, si era svegliata dal dorato torpore, sorpresa e arrabbiata. Per evitare guai e tensioni si era pensato di organizzare il Forum altrove, così la famiglia che voleva godersi una tranquilla settimana bianca non rischiava di incontrare cortei o malintenzionati black bloc sulle piste di sci. Ma l'anno prossimo il circo dei globalizzatori dovrebbe tornare a casa: il governo di Berna ha promesso i miliardi necessari alla tutela dell'ordine pubblico. Da giovedì, dunque, tutti a New York, nel vecchio hotel Waldorf Astoria, per

l'occasione presidiato da una sicurezza comprensibilmente ingombrante, a parlare di leadership mondiale in questi «tempi fragili», di recessione e di petrolio, di Medio Oriente e della politica estera degli Stati Uniti, di tecnologia e di design, ovviamente della crisi in Argentina, tra un brunch con il monopolista del software Bill Gates, un saluto dell'uomo dell'anno Rudolph Giuliani e una festa - tutti in nero, please - sul sacro parterre di Wall Street. Era atteso George Bush, ma ha fatto sapere che deve concentrarsi sul discorso sullo Stato dell'Unione. Forse lo sostituirà il vicepresidente Dick Cheney, se lo scandalo Enron non farà troppi passi avanti in questi giorni. A volte, si sa, la cronaca rischia di travolgere la storia.

Insomma, al Forum c'è di tutto, un gran calderone per accontentare ogni palato, come al solito. Anche quest'anno c'è un lungo elenco di interventi con personalità della politica, dell'economia e della cultura di grandissimo interesse. La formula del fondatore Schwab, che rivendica sempre la piena indipendenza del Forum nonostante i miliardi in circolazione, era inizialmente di creare un punto di incontro annuale per persone che, nei propri campi, potessero analizzare e prevedere, testimoniare e immaginare. Un seminario con raffinati cervelli, politici prestigiosi, abili imprenditori e finanziari. Poi, anno dopo anno, il Forum è diventato un appuntamento di livello mondiale, con qualche eccesso, di analisi del capita-

lismo nella sua evoluzione, nella sua globalizzazione fino alla dimensione dell'Impero direbbe Toni Negri che, di questi tempi, gode di una certa fama in America. Un giorno arrivò a Davos il gelido presidente della Bundesbank, allora Hans Tietmeyer, a decretare che «la politica è sotto il controllo dei mercati finanziari», il segno che il capitale nella sua irrefrenabile estensione aveva battuto la politica, ancora alla ricerca della rivincita.

I movimenti anti-globalizzazione hanno sempre criticato e contestato, anche da lontano, il Forum, con grande dispiacere di Klaus Schwab che dichiara la sua apertura alle organizzazioni non governative e ai pensatori indipendenti. Greepeace

gli ha risposto che quest'anno non partecipa. Per sabato prossimo, nei pressi di Central Park, la coalizione no-global "Another world is possible" (Un altro mondo è possibile) ha annunciato una manifestazione di protesta. Alcuni gruppi ambientalisti, però, hanno avvertito che parteciperanno solo se ci sarà un'esplicita dichiarazione contro la violenza. Altri no-global hanno osservato che un tale impegno è possibile se la polizia di New York rinuncerà ai lacrimogeni, ai proiettili di gomma e a eventuali fermi preventivi. La dialettica nel movimento è sempre vivace e piacevole, ma difficilmente la polizia, vista l'aria che tira, accoglierà le richieste.

Rinaldo Gianola

auto-flash

OPEL/1: OLTRE AI MOTORI 1.6 E 1.8 16V
Sulla futura Astra Cabrio anche un 2 litri turbo da 192 cavalli



Altre anticipazioni vengono rilasciate da Opel Italia circa la nuova Astra Cabrio, che sarà introdotta sul mercato italiano nella prossima primavera. Costruita nello stabilimento della Carrozzeria Bertone a Grugliasco, l'Astra Cabrio sarà equipaggiata oltre che con i motori 1600 101 Cv e 1800 125 CV, anche con un potente 2.0 Turbo da 192 CV. Tutti e tre i propulsori sono dei quattro cilindri appartenenti alla serie Ecotec 16 valvole e sono già omologati Euro4.

OPEL/2: IL DEBUTTO A GINEVRA
«Concept M» la monovolume con motore turbo... a metano



In casa Opel c'è grande attesa per il debutto della nuova Vectra che avverrà ufficialmente al prossimo Salone di Ginevra, in programma dal 7 al 17 marzo. Ma l'esposizione ginevrina segnerà anche la prima uscita di un interessante prototipo di veicolo a basso impatto ambientale. «Concept M» è il nome di uno studio di piccolo monovolume Opel equipaggiato con un motore 1.6 Turbo da 150 cavalli alimentato a metano e dotato del cambio easytronic della Corsa.

motori



IL FUTURO DELLA DISTRIBUZIONE?
Auto in vendita al supermarket Ad Antwerp (Belgio) già si può



In Belgio un «anticipo» di quello che potrebbe essere il futuro sistema di vendite di automobili, qualora dovesse andare avanti la proposta della Ue di aprire la distribuzione ad altri soggetti oltre i classici concessionari. Dal 23 gennaio a Antwerp, in collaborazione con la società Cardoen Auto, i clienti del supermercato della catena Colruyt (nella foto) possono prenotare direttamente tre diversi nuovi modelli di automobili, garantendosi uno sconto del 25% sul prezzo di listino.

PREMIATA DA AUTOMOTIVE NEWS
La Suzuki Covie a «fuel cell» miglior studio a basso impatto



La Suzuki Covie, prototipo di una compatta (neanche 3 metri) due posti con originali soluzioni di comunicazione per cui il navigatore-telefono cellulare può anche attivare gli elettrodomestici di casa, è stata designata dalla giuria internazionale di Automotive News «concept car dell'anno» nella categoria veicoli a basso impatto ambientale. La Covie è mossa da un motore «fuel cell», realizzato con la GM, in grado di generare potenza separando l'idrogeno dai gas naturali usati per consumo domestico.

Dall'ammiraglia al SUV, avvio a raffica



in sintesi

Anche quando il mercato va a gonfie vele, è buona regola nel mondo dell'auto sostenere la domanda con una ricca offerta. A maggior ragione questo vale se il bilancio delle vendite risulta «gonfiato»

da forti iniziative promozionali. Per inciso, si calcola quasi ufficialmente che le vendite di «km zero» e flotte aziendali (super-scontate per definizione) valgono un 20% del totale immatricolato. Che per il 2001, a oltre 2,4 milioni di unità, significano quasi mezzo milione di vetture. Una volta sottratte, si ha il cosiddetto mercato «reale» a quota 1,9 milioni. Prevedendo un 2002 in ribasso (dell'8% dice Agnelli), le presentazioni di nuovi modelli e versioni si susseguono a ritmo veloce. E così dai primissimi giorni dell'anno e continueranno almeno fino alla pausa (che si prospetta breve) di inizio marzo per il Salone di Ginevra. Solo questa settimana sono quattro le novità, di cui tre assolute. Forse, meriterebbero anche più spazio di quanto possiamo dedicargliene oggi. Ma si sa, lo spazio è tiranno. E ci costringe, fra l'altro, a rinviare alla pagina della prossima settimana la presentazione della nuova Ford Fiesta, una delle grandi competitrici nel segmento della Fiat Punto.



casa Skoda

Con la berlina media Superb il salto nel segmento superiore

Rossella Dallò

SIVIGLIA Si chiama Superb e ha tutte le intenzioni di tenere fede al proprio nome. È la nuova «contramiraglia» con cui la marca ceca del Gruppo Volkswagen, la Skoda, fa il suo rientro nel settore delle berline medio-grandi, dove recitava un ruolo di protagonista negli anni Venti e Trenta. Proprio a quel periodo si rifà il nome di questa nuova vettura. Ma è l'unico elemento di continuità con il passato. La Skoda Superb di oggi è infatti una spaziosa berlina (lunga 4,8 metri, larga 1,7 e alta 1,4 e con un passo di ben 2,8 metri) realizzata con ottimi materiali e con tutte le moderne tecnologie e i dispositivi elettronici che l'attualità può offrire e l'utenza richiedere. Del resto, l'appartenenza alla grande famiglia di Wolfsburg costituisce da sola una garanzia.

E infatti, le sinergie di gruppo si vedono nella solida meccanica, nei cinque motori anche V6 (i benzina 1.8 T sovralimentato da 150 CV, sprintoso e sicuramente il più equilibrato nel rapporto peso-potenza-prestazioni; 2.0 litri 115 CV un po' sottopotenziato per i nostri gusti, e il grintosissimo 2.8 V6 da 193 CV; i turbodiesel iniettori-pompa 1.9 TDI da 130 CV centralissimo nella gamma e il 2.5 TDI V6 da 155 CV

abbinato a un cambio manuale a sei marce) disponibili già al lancio, che in Italia in maggio con un listino che, tenendo conto dei tre livelli di allestimento (Classic, Comfort e Elegance, superaccessoriati già dalla versione di ingresso: 4 airbag, climatizzatore automatico, Abs+Esp, 4 alzacristalli elettrici ecc, dotazioni che si arricchiscono nei livelli superiori) sarà compreso in un range di prezzo da 23.200 a circa 33.500 euro, ovvero da 45 a circa 65 milioni di lire.

Prodotta nel nuovo impianto di Kvasiny, vicino al quartier generale di Mlada Boleslav, a un ritmo di 150 unità/giorno per un totale di 35.000 vetture nel 2002, la Superb è costruita sulla piattaforma della Passat, ma «allungata di 10 cm». Questa, secondo i manager Skoda, sarebbe l'unica somiglianza con la cugina Volkswagen. A meno che, aggiungiamo noi, non la si veda di tre-quarti posteriore. E se difetta di originalità stilistica esteriore - «ha un design classico» - comunque la Superb non manca di soluzioni originali e interessanti come l'opzionale poggiatesta ricavato nello schienale del sedile anteriore destro, attivabile e regolabile tramite un comando elettrico nel bracciolo centrale posteriore; oppure come il sistema Cargoflex, una sorta di «cesto» che si apre scorrendo su guide sul pavimento del bagagliaio.

casa Mercedes

La Classe E si rinnova, poco nel look ma tanto nell'assetto

Gian Marco Barzan

MILANO La Classe E di Mercedes-Benz è un modello di grande successo, basti pensare che solo in Europa l'ultima serie dal 1995 a oggi, è stata venduta in quasi 1,4 milioni di esemplari; non pochi tenuto conto della categoria d'appartenenza di quest'auto.

Alla casa di Stoccarda non sono certo abituati a dormire sugli allori, tanto è vero che dopo un investimento di oltre due miliardi di euro, la nuova Classe E è pronta a scendere in campo per onorare la sua tradizione e di lanciare la sfida a concorrenti del calibro di Bmw Serie 5, Jaguar S-Type, Lexus GS ma anche alle nostrane Alfa 166 e Lancia Thesis.

La linea della nuova berlina, presentata pochi giorni fa al Salone di Bruxelles, è elegante e volutamente non si distacca troppo dal modello che va a sostituire; i clienti Mercedes sono piuttosto tradizionalisti e non avrebbero accettato di buon occhio stravolgimenti.

Le novità più importanti arrivano dalla presenza di nuove tecnologie raffinate. Gli airbag per esempio dispongono di nuovi sensori in grado di valutare con altissima precisione l'entità dell'urto, stabilendo quali dispositivi adottare. La sicurezza è assecondata pienamente anche dal nuovo sistema di frenata elettroidraulico SBC, direttamente derivato dall'analogo dispositivo che equipaggia l'ulti-

ma SL. A richiesta la Classe E potrà essere equipaggiata con le sospensioni pneumatiche a regolazione elettronica, denominate Airmatic DC, e le qualità dell'assetto saranno costantemente ottimizzate grazie anche al controllo elettronico della pressione delle gomme, con visualizzazione nella strumentazione.

Tecnologia a piene mani insomma, come dimostrano inoltre il dispositivo Telaid che invia automaticamente, in caso d'incidente, un segnale al punto di assistenza più vicino, e il navigatore satellitare dotato di comandi vocali, un esclusiva di quest'auto.

I tecnici della Mercedes-Benz hanno lavorato sodo anche per mantenere contenuti i pesi, nonostante il vasto impiego delle più disparate tecnologie; in questa direzione l'alluminio è stato impiegato per il cofano motore e per parti importanti delle sospensioni. Il risultato si traduce, grazie anche all'elettronica e a un accuratissimo studio dell'assetto, in tenuta di strada, stabilità e maneggevolezza in grado di soddisfare anche i guidatori più sportivi. Del resto assetti da manuale si sono visti anche sulle ultime Classe S e C e sulla SL ed è chiaro che il comportamento della nuova Classe E sarà decisamente superiore alla progenitrice, a dire il vero sempre piuttosto vaga e «dondolante» nel mantenere le traiettorie. La nuova Classe E sarà disponibile da metà di marzo con cinque motori: tre a benzina e due a gasolio, da 150 a 307 CV.

casa Nissan

Per X-Trail tanto appeal in più con il brillantissimo 2.2 TD

Rossella Dallò

CORTINA Che il Diesel sia ormai indispensabile per qualsiasi tipo di vettura lo dimostrano i fatti. Non c'è berlina, station wagon, sport utility o fuoristrada che non disponga nella gamma di almeno un motore a gasolio. Meglio se, come nel caso del SUV Nissan X-Trail, si tratta di un propulsore ad alta efficienza e prestazioni. Già in vendita dallo scorso settembre nella versione 2 litri (140 CV) a benzina, l'elegante X-Trail ha trovato in soli tre mesi ben 1600 acquirenti. Un vero successo in questo settore dove la concorrenza diventa sempre più numerosa.

Ora per lo sport utility della Nissan si prospetta un ulteriore affondo nelle preferenze del pubblico italiano. Grazie proprio alla disponibilità (immediata) di questo turbodiesel common rail, che per la cronaca è il primo common rail della Casa nipponica e che, secondo i manager della filiale italiana, dovrebbe catalizzare oltre il 90 per cento delle 6000 vendite previste per quest'anno. L'obiettivo, una volta provato l'X-Trail, ci sembra perfino troppo modesto. Questo 2.2 TD infatti meriterebbe molto di più. Nonostante i suoi «ristretti» 114 cavalli di potenza, questo turbodiesel non fa rimpian-

gere il più prestante due litri a benzina. A dare gran brio alla guida, anche sulle salite verso la valle ampezzana, ci pensa una coppia massima di ben 270 Nm disponibili a soli 2000 giri. L'ottima rapporto di cambio a sei marce (molto docile e pronto nelle risposte ai bassi e medi regimi, un poco ruvido nei cambi rapidi alle forti andature) fa sì che non se ne sprechi neppure una goccia.

Accreditato di una velocità massima di 165 km/h, con un sapiente dosaggio del gas e delle marce nell'uso autostradale può far salire ancora di più l'ago del tachimetro. Il tutto con assoluta sicurezza, garantita dall'ottima taratura delle sospensioni e dalla precisione dello sterzo servosterzo che permettono di «penellare» ogni curva senza tema di rotoli. Un aiuto efficacissimo viene dal superbo sistema di trazione a tre selezioni facilmente attivabili in marcia con i comandi posti sulla plancia: 2x4 cioè a due ruote motrici (le anteriori), Auto per una gestione elettronica automatica in tempo reale della trazione a seconda dello stato di aderenza alla strada, e 4x4 integrale.

Gli allestimenti sono gli stessi, Sport e Elegance, ben dotati già previsti per l'X-Trail a benzina. Anche la garanzia è uguale: 3 anni. I prezzi del 2.2 TD sono, rispettivamente di 27.050 e 30.300 euro.

accade nel mondo

— **ALLA GUIDA DELL'ALFA ROMEO.** Dal mese di febbraio Paolo Gagliardo, che dal luglio 2001 rivestiva la carica di amministratore delegato di Fiat Auto Ireland, sarà il nuovo direttore generale di Alfa Romeo per l'Italia. Gagliardo ha iniziato la sua carriera alla Ford, dove si è occupato di marketing nelle sedi inglese, americana e italiana. È alla Fiat Auto dal 1999, dove ha iniziato come direttore marketing per l'Italia.

— **CAMBIO AL VERTICE DI SUZUKI ITALIA.** Koji Tarumoto è il nuovo Presidente di Suzuki Italia S.p.A. Tarumoto ha infatti preso il posto di Takashi Iwatsuki, destinato ad un nuovo importante incarico

a livello di coordinamento europeo per la Casa giapponese. Koji Tarumoto, 42 anni nato ad Hiroshima, sposato e con due figlie, è in Suzuki Motor, con vari incarichi direttivi fin dal 1982. Takashi Iwatsuki lascia in eredità a Koji Tarumoto una società che ha raggiunto nel 2001 importanti risultati: 22.400 auto immatricolate con un incremento di oltre il 30% rispetto al 2000.

— **G.M. PRIMA IN AMERICA LATINA.** La General Motors nel 2001 ha raggiunto la leadership nel mercato dell'America Latina, con 511.000 veicoli venduti (+14%) e il 22,4% di quota di mercato. Artefici del successo le Zafira ed Astra con marchio Chevrolet.

Nella profusione di dichiarazioni e di rimedi antimog elargiti in questi giorni ci sono molte cose sagge altre meno. Cominciamo a discuterne

Una viabilità senza molti intoppi riduce le emissioni

In questi giorni di targhe alterne e di città chiuse al traffico veicolare si fa un gran parlare di rimedi, soluzioni. Si arriva persino a ipotizzare, come ha fatto ieri il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, l'obbligo di acquistare, dal 2005 in poi, solo veicoli a trazione ibrida all'interno dei confini regionali. Al di là dell'abominevole esercizio di «democrazia» e delle sparate demagogiche del governatore lombardo, una cosa si evince da tante dichiarazioni a raffica: il traffico è l'unico colpevole degli attuali livelli di smog. Pochi, e fra questi qualche sindaco e il ministro Matteoli con il suo piano in sette punti, allargano la loro visuale alle altre fonti inquinanti.

Ben lungi da noi l'intenzione di negare gli effetti nocivi prodotti dai motori a combustione. Ma ci sono forti di studi universitari, recepiti persino dalla commissione europea dei trasporti, a stabilire che il traffico incide sul-

l'inquinamento urbano solo per il 20%. E all'interno di questo dato, che un camion è cinque volte più inquinante di un'auto. Idem per la quasi totalità dei mezzi di superficie utilizzati dalle aziende di trasporto pubblico.

Ma ci sono molti altri aspetti, sempre restando nell'ambito del traffico veicolare, che possono determinare una crescita, impropria, dello smog: una viabilità disordinata che crea intoppi alla circolazione; la mancanza di parcheggi che allunga i tempi di spostamento dei veicoli; i parcheggi di scambio, là dove esistono, nelle periferie urbane quasi sempre incustoditi e ottimale terreno di azione della microcriminalità, dunque sottoutilizzati...

Perciò solo le auto ibride o a idrogeno sono la panacea a tutti i mali dello smog che attaglia le nostre città? Da oggi vogliamo proporvi alcuni temi di discussione e di riflessione, a partire da una questione: la viabilità.

Tutti sanno che per far lavorare meglio le marmitte catalitiche e, per le auto sprovviste di tale dispositivo (ecodiesel a parte che hanno altri congegni anti-pollution), per ridurre le emissioni nocive bisogna rendere più fluida la circolazione. Significa, ad esempio, che le strade non devono creare colli di imbuto artificiosi, come succede a Milano dove numerosi marciapiedi si allargano improvvisamente a metà percorso. Oppure che, ove è possibile, si devono coordinare i semafori in modo da favorire lo scorrimento del traffico (il continuo stop and go fa crescere la quantità di gas di scarico). E ad evitare che gli automobilisti ne approfittino per andare oltre i limiti consentiti, basta mettere più vigili in strada.

Un'altra possibilità, che certo non vale per tutte le città, è quella di «buca» il sottosuolo. Non si pensi a Roma, dove ogni volta

che si scava si trova un reperto archeologico. Ma a Milano, per esempio, sì. Chi scrive, da anni sente riproporre ciclicamente dall'assessore di turno l'idea di costruire nel sottosuolo della città una o più strade che la percorrano da un capo all'altro, con isole di parcheggio sotterranee e uscite in corrispondenza di fermate di bus, tram e metrò o di importanti edifici pubblici. Uno studio del genere è stato messo a punto diversi anni fa dalla Bmw per la città di Monaco di Baviera, e in piccola parte realizzato per raggiungere la sede della stessa Casa automobilistica tedesca.

Per restare in Italia, da molto più di un decennio la città di Perugia ha limitato l'accesso al centro storico istituendo dei capienti parcheggi esterni serviti da efficienti linee di bus e da una serie di percorsi coperti pedonali corredati di scale mobili che portano direttamente in centro. **r.d.**



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Occultismo, sotto accusa gli stregoni della panchina

Alchimie per i gonzi: 4-3-3 e 3-4-1-2

Marcello Dell'Uppim

Con una vasta azione coordinata, chiamata in codice "Ripartenza", i carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni hanno sgominato una banda di pericolosi imbonitori calcistici che, spacciandosi per tecnici-guaritori, assicurava vittorie facili a facoltosi presidenti di club. L'organizzazione, dicono gli inquirenti, era ramificata in tutta Italia: da Milanello, dove è stato neutralizzato un mitomane che voleva far credere di aver allenato la Juventus, a Salerno, ultima destinazione nota alle cronache per aver spacciato sconfitte per 4 a 5 come frizzanti esibizioni di bel gioco. I cosiddetti maghi della panchina prendevano di mira soggetti emotivamente instabili, li spaventavano dipingendo un futuro senza manco un piazzamento per la Champions League e quindi offrivano il lo-

ro "aiuto", basato principalmente su astruse formule come 4-3-3 o 2-3-3-2, che i calciatori avrebbero dovuto ripetere come un mantra, pena sciagure inenarrabili. Un servizio tanto inutile quanto costoso: si parla di diversi miliardi per pochi mesi di litanie tattiche che non aggiungevano né toglievano alcunché alla forza delle diverse squadre, anzi, risultavano nocive perché trasformavano i centrocampisti in affollati raduni di culturisti vendicativi dediti allo sgambetto. Pare comunque che uno dei soggetti più pericolosi, tale A. S., romagnolo, ritenuto il cervello dell'organizzazione, sia riuscito a far perdere le sue tracce. Sedicente studioso del paranormale, A. S. aveva già destato qualche sospetto tra gli anni '80 e '90, quando aveva tentato di convincere seconde punte a giocare da terzino e costretto un portiere a salire fino all'area avversaria per effettuare il rinvio. Su di lui sono addirittura fiorite delle leggende e c'è chi sostiene che il suo

fantasma si materializzi ogni tanto sulle tribune del Tardini di Parma.

IL DOLORE VIOLA

E sì, non tutti i presidenti di club abboccano facilmente. Ce n'è un altro, Vittorio Cecchi Gori, che coi suoi giochi di prestigio ha tenuto in scacco un'intera città, finché non si è pentito ed ha ammesso le sue responsabilità in una commovente conferenza stampa: «Soltanto una persona di grande statura morale poteva risvegliarmi la coscienza. Se sono qui, il merito è di Pupo. Continuava a cantarmi l'inno della Fiorentina, per un po' ho resistito poi sono crollato. La verità? Non sono mai stato in ristrettezze finanziarie, ho avuto solo qualche problema di liquidità. Nascondevo rotoli di banconote nel materasso - ha ammesso con gli occhi bagnati dalle lacrime - ma era il materasso ad acqua che mi aveva fatto comprare la Marini e si sono sciolti tutti».

Terim connection

A differenza dei folcloristici maghi del passato, come ad esempio Oronzo Pugliese, i nuovi stregoni non si limitavano a spargere sale sul campo a scopo propiziatorio, ma ipnotizzavano i presidenti con complicate tabelle sul possesso palla, attraverso cui riuscivano a trasformare una sconfitta per 1 a 0 al novantesimo in una vittoria morale. Un dato curioso: fra i negromanti della diagonale molti sono stranieri - come se in Italia mancassero i bellimbusti capaci di promettere miracoli e cogliere gli ingenui - e dei quattro identificati, ben tre, Roy Hodgson, Fatih Terim e Daniel Passarella, hanno deciso di darsi alla fuga. Al contrario, l'argentino Hector Cuper, l'ultimo rimasto in attività prima della retata, ha voluto respingere ogni accusa: «Macché formule magiche, è vero che la meno col 4-4-2, ma sono numeri dati a caso e il presidente Moratti, nonostante le apparenze, è un furbone, ha mangiato la foglia. In realtà si passa palla a Vieri e si incrociano le dita».

rimbalzi

CAPELLO & CUPER VIVA L'ALTERNANZA

Fernando Acitelli

Nel decalogo di Cuper per la vittoria finale è apparso, da circa un mese, un capitoletto importante e quest'ultimo ha a che fare con la settimanale trasferta a Palma di Maiorca. Allietati dalla luce limpida e da un azzurro spensierato, i calciatori interisti - lontani da "rumori" in sottofondo e variazioni meteorologiche - sembra che "svermino" piacevolmente nell'isola, illuminandosi a concretizzare gli intendimenti tattici del mister argentino. Malgrado i buoni propositi di Cuper, mi viene da pensare che questo capitoletto ulteriore, inserito dal mister nel suo decalogo per raggiungere la felicità, potrebbe rivelarsi alla fine come evento negativo, se non altro per lo sperpero di energie nei continui spostamenti tra Milano e l'isola spagnola. E se lo stop imprevisto di ieri in laguna avesse una sua origine proprio da questa fatica ulteriore?

A parte queste riflessioni - nobilissime fin che si vuole ma senz'altro relative - mi viene da pensare che la curiosità e l'interesse in questo scorcio di campionato stiano tutti nel modo in cui Roma e Inter "veglino" l'una su l'altra rendendo dunque concreta, "visibile" in vetta alla classifica, la democratica regola dell'alternanza.

E così, tra una magistrale "imemperanza" balistica di Christian Vieri ed un volo non plastico ma illuminista di Antonioni ecco che nerazzurri e giallorossi si scambiano cortesie e si sottraggono alla "responsabilità" di essere i primi della classe. E pur vero, d'altra parte, che questa reciproca cortesia s'è potuta realizzare grazie anche allo spirito irriducibile delle avversarie che sfruttando le proprie grandezze "minori", talenti non proprio in odore di sanità ma comunque degni di finire in una biografia per nulla romanzata, si sono esibite in lievi ruggiti, efficaci comunque per la suddivisione della posta in palio. Ad una Roma lussuosa, se non altro per le tante "firme" che può esibire in ogni settore del campo, corrisponde l'Inter silenziosa e azzannante di Cuper e Vieri. Quanto durerà questo reciproco scambio di cortesie saranno i prossimi impegni a svelarlo. Importante sarà avvantaggiarsi in classifica prima che tornino le Coppe. Se nel mese di febbraio una delle due compagini in testa oserà un allungo riuscendovi, forse guarderà con altro occhio all'obiettivo europeo. In vetta la "regola dell'alternanza" forse finirà a febbraio e chi sarà in fuga s'esprimerà con parole d'elogio verso chi insegue (lo sconfitto?). Proprio com'è nello stile d'una democrazia compiuta.



Varenne trionfa ancora nel Grand Prix d'Amérique Un campione diventato fenomeno di costume



a quattro zampe

Segue dalla prima

Un patrimonio nazionale che squassa la top-ten dei divi dello sport, perché non è facile trovare un altro azzurro che strapazzi a quel modo la concorrenza. Di certo non lo fanno Valentino Rossi e Fiona May, che lo precedono negli ultimi sondaggi. E inverte, questo super atleta con quattro gambe e una macchiolina bianca sul muso, l'ordine delle cose. Perché il suo driver, Giampaolo Minnucci, non può che lasciargli tutta la ribalta, aggrappato sul sulky che fila via come una biga a sedici valvole. Si limita da sempre a dosare quell'uragano di potenza e classe. L'uomo, insomma, accompagna l'animale. Gli fa giusto da spalla.

Il mattatore è solo e sempre «lui», come lo chiama Minnucci col tono che si usa per una persona. Un amico-compagno-rullo compressore che ha tagliato il traguardo con tutta calma, mettendo in fila il meglio del trotto. Mentre i settemila italiani coi tricolori e gli striscioni (tra gli altri, "Varenne in Nazionale"), per non parlare dei vip in doppiopetto, hanno trasformato la tribuna di Vincennes in una curva sud, arrancavano dietro l'eterno rivale General du Pommeau, già battuto l'anno scorso. E poi l'emergente Insert Gede, che

dovrà abbassare la cresta, e una splendida signora degli ippodromi, Fan Idole. I francesi avevano creato un clima da finale dei mondiali, anche se della Ferrari a quattro zampe dicono "trés très bon". Qualcuno di loro ha paragonato la corsa di Varenne alla partita Francia-Italia che ha chiuso gli Europei 2000. Solo che stavolta non c'è stato il gol di Trezeguet a ribaltare tutto, e bevendosi quei 2700 metri di saliscendi il Capitano ha fatto giustizia perfino di quel doloroso ricordo. Ormai è un fenomeno di costume, un capolavoro di fredde determinazione e lucidità (nessun cavallo, dicono, ha mai dimostrato la sua spietata voglia di vincere) che trascina all'ippodromo casalinghe, impiegate e bambini. A Vincennes, ieri, sono piombati anche italiani del Belgio, un paio d'ore da casello a casello. Profani e curiosi impazziti per lui. Che ha ormai numeri da holding dello sport. 37 vittorie in 46 corse, 5,5 milioni di euro in premi (400mila euro ieri), una sfilza di record (1'11"9 sui duemila metri), campione dei due mondi. Nel 2001 ha vinto il Grande Slam, trionfando nell'Amérique, alla Lotteria di Agnano, nell'Elitopp di Svezia e nel Breeder's Crown a New York, primo europeo a sbancare l'America. Suo padre del resto era un purosangue yankee, Waikiki Beach. La mamma,

Ialmaz, morta da poco, lo ha partorito nel '95 in un allevamento di Zenzalino, frazione di Copparrò, provincia di Ferrara. Alessandro Viani, l'allevatore, lo ha venduto a sei mesi a Jean Pierre Dubois, che ha comprato la metà per dieci milioni e lo ha portato in Normandia, a Nonant le Pin.

Era stato rifiutato da tre compratori per un "chip", un distacco cartilagineo al nodello posteriore destro. Una malformazione comune a molti cavalli, capriccio del destino per il miglior trotto di tutti i tempi. Enzo Giordano, agente di cambio napoletano, lo ha comprato per 180 milioni. Poi ha venduto la metà alla Snai, nel maggio 2000. La quotazione di allora, 7 miliardi, adesso è diventata spiccioli. Varenne non ha più prezzo. Anche se lontano dalle corse è un placido purosangue che vive e si allena nel centro di Tor San Lorenzo. Seguito dal suo staff personale che viene dal nord Europa (Finlandia e Svezia), compreso uno psicologo equino, Joumari Cheeniero. Mangia dieci chili di fieno, biada e integratori. Ha un doping dichiarato, trangugia ceste di carote. Come tutti quelli che contano (e a differenza di diversi magistrati), è scortato da guardie del corpo dall'alba al tramonto. Ha una solida assicurazione che costa 18 milioni al mese e un ufficio stampa zelante,

oltre ad un sito bombardato di posta elettronica come fosse quello di Jennifer Lopez. La sua carta d'identità dice anche uno e sessantacinque al garrese, 33 battiti al minuto e sette anni di età. Questo, per le leggi dell'ippica, significa che la sua carriera travolgente è ormai agli sgoccioli. Chiuderà a luglio, pare. Non prima di aver fatto qualche altra impresa in Europa e Stati Uniti.

Lo attende, noblesse oblige, un futuro da fabbrica di embrioni a cinque stelle. Farà lo stallone a vita, una media di 400 monte all'anno per almeno tre anni, poi calerà un po'. Dicono che uno come lui non nascerà più, ma su quei ritmi le statistiche si smagliano. Qualche speranza è legittima, insomma. Nella sua agenda ci sono già decine di prenotazioni per copule in tutto il mondo, un padre così farebbe la gioia di qualsiasi suocero. Gli allevatori non vedono l'ora di presentarlo alle loro cavalle griffate, anche se ogni volta staccheranno un assegno da trenta milioni. Molto onore e molta biada, per il Capitano. Per non parlare della nostalgia. Ma c'è di peggio. Valeria Marini, presente al trionfo, si è innamorata della sua storia e pensa di proporla a Cecchi Gori per un film. Dura scamparla. Perfino col suo allungo.

Salvatore Maria Righi

campionato



La Roma batte il Piacenza e torna in testa
L'Inter fermata a Venezia
Nel posticipo Juve vittoriosa su un Chievo penalizzato dall'arbitro

SERIE A

ATALANTA - FIORENTINA .2-0
 CHIEVO - JUVENTUS..... 1-3
 LECCE - BRESCIA..... 1-3
 MILAN - UDINESE..... 2-3
 PARMA - BOLOGNA..... 2-1
 PERUGIA - VERONA..... 3-1
 ROMA - PIACENZA..... 2-0
 TORINO - LAZIO..... 1-0
 VENEZIA - INTER..... 1-1

TOTOCALCIO N.24 DEL 27-01-2002

ATALANTA - FIORENTINA 1
 LECCE - BRESCIA 2
 MILAN - UDINESE 2
 PERUGIA - VERONA 1
 ROMA - PIACENZA 1
 TORINO - LAZIO 1
 VENEZIA - INTER X
 CATANIA - FERMANA 1
 CESENA - LECCO X
 SPAL - LIVORNO 2
 CATANZARO - MARTINA 2
 FROSINONE - GIUGLIANO 1
 CHIEVO - JUVENTUS 2

QUOTE
 Montepremi..... 4.073.110,43 Euro
 Ai 13..... 2.036.555,00 Euro
 Ai 12..... 35.113,00 Euro

TOTOGOL N.22 DEL 27-01-2002

..... 10.....
 14.....
 15.....
 19.....
 20.....
 21.....
 22.....
 28.....

QUOTE
 Montepremi..... 2.134.035,37 Euro
 Nessun 8.....
 Ai 7..... 5.820,00 Euro
 Ai 6..... 120,00 Euro

TOTOSEI N.24 DEL 27-01-2002

LECCE - BRESCIA..... 1-M
 MILAN - UDINESE..... 2-M
 PERUGIA - VERONA..... M-1
 ROMA - PIACENZA..... 2-0
 TORINO - LAZIO..... 1-0
 VENEZIA - INTER..... 1-1

QUOTE
 Montepremi..... 279.942,87 Euro
 Nessun 6.....
 Ai 5..... 34.805,00 Euro
 Ai 4..... 791,00 Euro

TOTOBINGOL N.23 DEL 27-01-2002

ATALANTA - FIORENTINA 2
 I CORSA X
 I CORSA X
 II CORSA 1
 II CORSA 2
 III CORSA X
 III CORSA X
 IV CORSA 2
 IV CORSA 2
 V CORSA X
 V CORSA X
 VI CORSA X
 VI CORSA X
 CORSA + 5 - 7

QUOTE
 Montepremi..... 843.126,66 Euro
 Nessun 7.....
 Nessun 6.....
 Ai 5..... 324,10 Euro

TOTIP N.4 DEL 27-01-2002

I CORSA 2
 I CORSA X
 II CORSA 1
 II CORSA 2
 III CORSA X
 III CORSA X
 IV CORSA 2
 IV CORSA 2
 V CORSA X
 V CORSA X
 VI CORSA X
 VI CORSA X
 CORSA + 5 - 7

QUOTE
 Ai 14..... 67.530,83 Euro
 Ai 12..... 13.506,17 Euro
 Ai 11..... 527,59 Euro
 Ai 10..... 57,57 Euro

CLASSIFICA

Albinoleffe - Padova 2-0
 Alzano - Reggiana 4-2
 Arezzo - Triestina Oggi
 Carrarese - Lucchese 0-2
 Cesena - Lecco 1-1
 Lumezzane - Treviso 2-0
 Pisa - Monza 1-0
 Spal - Livorno 2-4
 Varese - Spezia 0-0

Classifica
 Livorno 43; Treviso 40; Spezia 37; Triestina e Lucchese 35; Lumezzane 33; Cesena 32; Varese 30; Lecco 28; Reggiana e Spal 27; Albinoleffe 23; Carrarese 21; Pisa e Padova 20; Arezzo 18; Alzano 17; Monza 16

Prossimo turno
 Livorno - Carrarese, Lucchese - Spal, Lumezzane - Varese, Monza - Alzano, Padova - Arezzo, Reggiana - Albinoleffe, Spezia - Pisa, Treviso - Cesena, Triestina - Lecco



serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media Inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Roma	43	20	12	7	1	11	8	3	0	9	4	4	1	31	18	13	12	5	7	1
Inter	42	20	12	6	2	10	7	1	2	10	5	5	0	36	19	17	17	8	9	2
Juventus	40	20	11	7	2	10	7	2	1	10	4	5	1	38	23	15	15	8	7	0
Chievo *	33	19	10	3	6	9	6	1	2	10	4	2	4	34	17	17	28	11	17	-4
Milan	32	20	8	8	4	10	4	5	1	10	4	3	3	29	16	13	22	10	12	-8
Bologna	31	20	9	4	7	10	7	1	2	10	2	3	5	21	14	7	21	9	12	-9
Lazio *	28	19	7	7	5	9	5	4	0	10	2	3	5	26	19	7	14	3	11	-9
Verona	28	20	8	4	8	10	6	3	1	10	2	1	7	27	16	11	30	9	21	-12
Torino	26	20	7	5	8	10	6	0	4	10	1	5	4	24	15	9	25	10	15	-14
Udinese	25	20	7	4	9	10	2	3	5	10	5	1	4	29	13	16	34	18	16	-15
Atalanta	25	20	7	4	9	11	4	3	4	9	3	1	5	26	16	10	34	18	16	-17
Perugia	25	20	7	4	9	10	5	3	2	10	2	1	7	23	13	10	29	7	22	-15
Piacenza	22	20	6	4	10	9	4	0	5	11	2	4	5	24	13	11	27	11	16	-16
Brescia	22	20	5	7	8	9	2	4	3	11	3	3	5	24	15	9	33	19	14	-16
Parma	21	20	5	6	9	10	4	4	2	10	1	2	7	24	15	9	31	12	19	-19
Lecce	19	20	4	7	9	11	2	4	5	9	2	3	4	20	11	9	29	14	15	-23
Fiorentina	16	20	4	4	12	10	3	3	4	10	1	1	8	21	11	10	40	14	26	-24
Venezia	11	20	2	5	13	10	1	4	5	10	1	1	8	17	10	7	33	14	19	-29

* Chievo - Lazio si recupera mercoledì 30



serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	43	21	13	4	4	42	20	0
Modena	43	21	12	7	2	40	14	0
Reggina	43	21	12	7	2	31	16	2
Como	39	21	12	3	6	28	21	-4
Napoli *	33	20	9	6	5	26	22	-7
Vicenza	32	21	8	8	5	29	28	-11
Salernitana	31	21	8	7	6	30	29	-12
Sampdoria	30	21	8	6	7	30	25	-11
Palermo	29	21	8	5	8	28	33	-12
Cosenza	28	21	8	4	9	26	32	-15
Genoa	27	21	6	9	6	25	21	-16
Messina	26	21	6	8	7	24	24	-17
Bari	26	21	7	5	9	20	28	-15
Cagliari	23	21	5	8	8	20	21	-18
Pistoiese	23	21	5	8	8	17	21	-18
Ancona *	22	20	6	4	10	19	31	-18
Cittadella	21	21	6	3	12	26	35	-20
Ternana	19	21	3	10	8	23	30	-24
Siena	15	21	3	6	12	17	35	-26
Crotone	12	21	2	6	13	20	35	-29

* Una partita in meno



Oliveira Barroso

MARCATORI

14 reti: Oliveira Barroso (Como).
 12 reti: Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Fabbrini (Modena), Ghirardello (Cittadella, 6 rig.).
 10 reti: Miccoli (Ternana, 1 rig.), Vignaroli (Salernitana, 2 rig.), Godeas (Messina, 3 rig.), Francioso (Genoa, 3 rig.).
 9 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Di Natale (Empoli), Maccarone (Empoli, 4 rig.), Rocchi (Empoli).
 8 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Savoldi (Reggina, 1 rig.), La Grotteria (Palermo, 4 rig.), Spinesi (Bari, 1 rig.).

PROSSIMO TURNO

3° DI RITORNO - 03/02/2002

BARI CAGLIARI Dom. 15,00 (2-1)
 CITTADELLA VICENZA Dom. 15,00 (1-2)
 COMO GENOA Dom. 15,00 (1-2)
 CROTONE SALERNITANA Dom. 15,00 (0-0)
 MESSINA EMPOLI Dom. 15,00 (0-2)
 NAPOLI MODENA Dom. 15,00 (1-4)
 PISTOIESE PALERMO Dom. 15,00 (0-1)
 SAMPDORIA REGGINA Dom. 15,00 (0-2)
 SIENA ANCONA Dom. 15,00 (0-0)
 TERNANA COSENZA Dom. 15,00 (2-2)

BASKET SERIE A1

Classifica

Skipper BO	34	20	17	3	1710	1516
Kindor BO	32	20	16	4	1720	1475
Benetton TV	32	20	16	4	1856	1619
Montepaschi SI	28	20	14	6	1688	1548
Oregon Cantù	28	20	14	6	1624	1568
Scavolini PS	26	20	13	7	1660	1617
Coop Nordest TS	24	20	12	8	1596	1613
Muller VR	20	20	10	10	1616	1637
Würth Roma	18	20	9	11	1576	1570
Fabiano	18	20	9	11	1604	1707
Melis VA	16	20	8	12	1733	1732
De Vizia AV	16	20	8	12	1634	1682
Roseto Basket	14	19	7	12	1606	1694
Snaidero UD	14	20	7	13	1647	1686
Adecco MI	14	20	7	13	1606	1685
Lauretana Biella	14	20	7	13	1623	1717
Mabo Li	10	19	5	14	1492	1623
Fillattice Imola	10	20	5	15	1557	1648
Viola RC	10	20	5	15	1567	1778

Prossimo turno

Mabo Li - Skipper BO, Coop Nordest TS - Montepaschi SI, Würth Roma - Snaidero UD, Scavolini PS - Roseto Basket, Benetton TV - De Vizia AV, Lauretana Biella - Melis VA, Muller VR - Oregon Cantù, Kinder BO - Fillattice Imola, Adecco MI - Fabiano, Riposa Viola RC

Ponomariov Campione del Mondo
 Conclusa mercoledì scorso a Mosca la finale per il titolo mondiale. Il diciottenne ucraino Ruslan Ponomariov ha sconfitto il connazionale Vassili Ivanchuk, 32 anni, per 4,5 - 2,5 (2 vittorie, 5 pareggi). Ivanchuk ha sciupato molto, soprattutto a causa del nuovo tempo di riflessione (90 minuti più 30 secondi a mossa per l'intera partita), che impone un ritmo di gioco molto rapido nei momenti decisivi. Da notare comunque che nell'ultima partita Ponomariov aveva ottenuto una posizione nettamente superiore (vinta, secondo le analisi, «a gioco corretto») ma ha accettato il pari per garantirsi il successo nel match. Ponomariov è così diventato il più giovane campione del mondo di scacchi di ogni tempo, migliorando di gran lunga il record di Garry Kasparov che conquistò il titolo iridato a 22 anni. Ricordiamo che Ruslan conquistò il titolo di «grande maestro» a 14 anni e allora fu il più giovane in assoluto a raggiungere tale traguardo.



L'anno precedente aveva stupito tutti vincendo, a neanche 13 anni (!) il campionato del mondo per Under 18, dove quindi giocavano ragazzi di 5-6 anni più grandi di lui! Nato l'11 ottobre 1983 a Gorlovka, importante centro carbonifero del bacino del Donez, si trasferì presto con i genitori a Kramatorsk, centro metallurgico della stessa regione, dove imparò il gioco da suo padre a 7 anni. Ragazzo tranquillo, serio, affabile, di poche parole ma con le idee molto chiare, alla scacchiera diventa freddo, duro, calcolatore. Studia scacchi sei ore al giorno, ma non ha lasciato gli studi: è iscritto all'Università, alla facoltà di Legge. Sponsorizzato da una industria metallurgica, come

Lautier-Van Wely "Memorial Keres, Tallin (Estonia) 2001

Il Bianco muove e vince.



Soluzione

2.e:d7+ (scacco di scoperta) e poi d:c8=Q. Ovviamente è inutile 1...c:d7; a causa di pezzo doppio promosso e Donna per esempio: 1...A:g3; 2.A:c5; 1.c5; 3.e7+ e la presa dell'Alc. Se il Nero lo sposta, il Bianco prende il C5 e guadagna il Bianco ha giocato la decisiva 1. Td7! e il Nero ha abbandonato. La minaccia di Lautier-Van Wely "Memorial Keres, Tallin (Estonia) 2001".

do? La risposta è: no! Kasparov è uscito dalla Fide nel 1993 ed ha rinunciato a giocare nel circuito ufficiale, organizzando poi dei match "privati", con avversari da lui stesso scelti, che non possono evidentemente avere un riconoscimento. Che poi Kasparov nella graduatoria Fide sia il numero 1 e Kramnik il numero 2 è un altro discorso. In molti sport (come ciclismo, sci, ecc) spesso chi vince la gara di "campionato del mondo" è un outsider o comunque non l'atleta considerato più forte in assoluto.

La partita della settimana
 Il Mondiale ha ovviamente fatto passare in secondo piano il torneo "Corus" di Wijk aan Zee in Olanda che termina oggi; ne parleremo la prossima settimana. Per chi ha fretta, il sito è <http://chess.lostcity.nl/Corus2002/>
 Khalifman - Bareev, Difesa francese, Wijk aan Zee 2002. 1.e4 e6 2.d4 d5 3.c3 d:e4 4.C:e4 C:d7 5.Ad3 C:g6 6.gf De2 c5 7.C:f6+ C:f6 8.d:c5 A:c5 9.

Ad2 0-0 10. 0-0-0 Dd5 11. Rb1 D:g2 12. C3 D:f2 13. De5 Ae7 14. Td1 Dc5 15. Dg3 Ch5 16. Dh3 g6 17. Thg1 Cf4 (un errore: questo Cavallo era il perno della difesa del Nero e non andava cambiato. Giusta 17...Cg7 o anche 17...Af6, e per il Bianco non è facile dimostrare la correttezza del sacrificio) 18. A:f4 e5 19. Dh6 e:f4 20. Tg5, 0-1 (il Nero abbandona poiché per non prendere matto deve dare la Donna; per esempio: 20...f5 21. T:g6+ h:g6 22. D:g6+ Rh8 23. Dh6+ Rg8 24. Ac4+ D:c4 25. Tg1+ R7 26 Dg6 matto).

Calendario
 Da sabato 2 febbraio week-end a Nervi (Ge), via Somma 17, tel. 347-7030343. Da sabato 9 scatta invece il grandioso Open di Saint-Vincent, che si preannuncia come uno dei tornei più importanti mai disputati in Italia; ci sarà anche la finale del "Grand Prix" Europeo 2001-2. Iscrizioni tel. 347-2513645. Tutti i dettagli sul sito www.scacchivda.com

segue dalla prima

ALLA LEGA SERIE A E B PER IL BENE DEL CALCIO

Capisco che molta gente abbia la nausea delle beghe tra Federcalcio e Lega, dello scontro tra le posizioni di Carraro e Sensi, della vertenza continua tra grandi e piccole squadre. Mi sono convinto che sia necessaria, adesso più che mai, un'operazione di grande realismo e grande chiarezza, con l'intento di chiudere una fase conflittuale troppo lunga, che ha prodotto soltanto immobilismo e polemiche sfociate addirittura nella querela annunciata dal nuovo (o vecchio) presidente federale nei confronti del presidente della Roma. Sensi contro Carraro, Carraro contro Sensi: non se ne può più, e non credo che personalizzando le questioni si contribuisca a risolverle. Credo - e per questo formulo una proposta su cui mi auguro che ci siano persone disposte a discutere - che per il bene del calcio italiano, di tutto il calcio, sia ormai indispensabile affidare alla Lega la responsabilità di serie A e B, arbitri

compresi (stile NBA Usa) con un manager capace di gestire gli interessi delle società con piena ed completa autonomia. Alla Federazione resterebbe la gestione delle squadre nazionali e dei campionati minori che andranno inevitabilmente sottoposti ad una robusta cura dimagrante. Vado oltre le posizioni espresse da dirigenti come Girardo e Galliani, e dico che ha ragione chi sostiene che per esempio in serie B, ma riguarda anche qualche importante club di serie A - io ho fatto il presidente e l'amministratore delegato del Genoa e dunque ne so qualcosa per esperienza diretta - tredici, quattordici squadre sono ad alto rischio, hanno bilanci traballanti che al di fuori del calcio non gli permetterebbero di andare avanti, si reggono quasi esclusivamente con plusvalenze fittizie, guidate da personaggi pittoreschi, se non proprio avventurieri. In futuro, non dovrà esserci spazio per loro, né per un

certo modo disinvolto di gestire una società di calcio. Non si può pretendere che il grande calcio, che ha esigenze e budget diversi, continui a reggere quello che è diventato un autentico carrozzone, con squadre e società che possono tirare a campare soltanto perché rappresentano realtà sociali importanti oppure vantano un passato glorioso. È un discorso difficile, ma credo che questa sia la soluzione per uscire dalla situazione attuale, che è di stallo totale. A e B alla Lega che avrà così la responsabilità anche finanziaria e giuridica del buon andamento del campionato che dovrà controllare in modo rigoroso i bilanci e muoversi nella logica, più volte sollecitata da varie fonti, di una grande azienda. Certo, non tutti potranno farcela, non tutti potranno permettersi, come invece è accaduto finora, di fare il passo più lungo della gamba, di non pagare stipendi e premi per mesi, e di tesserare 30 o 40 giocatori. La Lega, anche per le strutture di cui può disporre, è in grado di riportare un briciolo di regolarità nel nostro calcio che altrimenti rischia di affogare nei debiti e nel malcostume.

Massimo Mauro

La Roma si riprende la testa

Gol di Assunção e Batistuta, il Piacenza è liquidato. Bene Emerson e Totti

Aldo Quaglierini

ROMA	2
PIACENZA	0

ROMA: Antonioni 6,5, Aldair 6, Samuel 7, Panucci 6,5, Cafu 7, Assunção 6,5 (19' pt Lima 6), Emerson 7, Candela 5,5, Totti 7, Delvecchio 5,5 (16' st Tommasi 6), Batistuta 6,5. (80 Pelizzoli, 3 Zago, 7 Fuser, 9 Montella, 18 Cassano).

PIACENZA: Guardalben 6,5, Cardone 6, Tosto 5,5 (20' st Ambrosetti 6), Lucarelli 6,5, Boselli 5, Gautieri 6,5, Volpi 5,5, Di Francesco 6,5, Statuto 5 (dal 10' st Matuzalem 5), Poggi 6, Hubner 5 (16' pt Caccia sv). (1 Orlandoni, 4 Cristante, 18 Mora, 17 Miceli).

ARBITRO: Braschi 6,5.

RETI: nel pt 15' Assunção, nel st 32' Batistuta.

NOTE: angoli 10-4 per la Roma. Ammoniti: Statuto, Tosto, Matuzalem

ROMA È raggiante Franco Sensi, ringrazia il pubblico che lo acclama all'ingresso dell'Olimpico, si prende gli applausi e il sostegno popolare augurandosi una vittoria sul campo dei suoi giallorossi e un successo ancora più importante in Lega. Il confronto con Tanzi, lo scontro con Carraro e Galliani, le accuse e le querele, la spaccatura tra club grandi e piccoli, il conflitto tra poteri per una poltrona che vale oro, tutto questo arriva anche allo stadio, tanto che lo speaker annuncia il presidente addirittura nella lista dei calciatori e i tifosi partecipano a loro modo, con lo spirito di una partita di calcio: inneggiando a Sensi, urlando contro i «trucchi e i giochi di potere» degli altri, plaudento al «nostro sport» che si chiama «trasparenza e onestà»... È una giornata di trionfi per Sensi, che qui vince una facile partita del consenso e si giustifica poi il successo della Roma, che, sul terreno dell'Olimpico (scandalosamente dissestato) si libera del Piacenza facendo meno del solito e si riprende la guida della classifica.

Un due a zero senza discussioni. Infatti il divario tecnico tra le due squadre è sotto gli occhi di tutti, i giallorossi hanno una gran voglia di vincere (e si vede) e di risalire sulla vetta della serie A, dato che c'è l'occasione buona e la Champion è ancora lontana. Ma gli uomini di Novellino sono ben disposti

in campo, lottano con grinta (bravi Di Francesco, Gautieri e Poggi) e interpretano la partita nel modo migliore, chiudendo bene tutti gli spazi e cercando, nell'ambito del possibile, di agire in alleggerimento quando non in contropiede.

Questi giocatori riescono a imbrigliare i giallorossi, ad impantanarli a centrocampo, perché la Roma costruisce, si, azioni pericolose (questa volta, Emerson, Totti, Cafu lavorano sul serio) ma gli manca la zampata vincente, quel piccolissimo salto di qualità per sfasciare la difesa avversaria, chiudere la partita nei primi dieci minuti e passeggiare poi per il resto dell'incontro.

No, manca ancora qualcosa, in-

somma, ma per fortuna (dei giallorossi) c'è Assunção. Il brasiliano è in vena, si fa notare, ma soprattutto si procura una punizione vicino all'area di rigore, la calcia alla perfezione e segna. È il 14' del primo tempo, non è la fine della partita, ma il momento a partire dal quale si vede finalmente la vera Roma.

Sì, perché il Piacenza subisce il colpo del gol e i giallorossi dilagano. Totti moltiplica le aperture geniali, i colpi di tacco e gli applausi del pubblico; Emerson ha sprazzi da gigante del pallone; Cafu è davvero un pendolino; Samuel una sicurezza. Quella che si vede adesso è proprio una grande Roma, quella da scudetto, un piacere per il pubblico.

Ma il raddoppio, il gol della sicu-

Dopo il capolavoro il brasiliano s'infortuna

Colpa di un fallo o dell'Olimpico dissestato?

ROMA Subito dopo aver realizzato il gol del vantaggio, Assunção è uscito dal campo: lesione al menisco, dovrà stare fuori almeno un mese. Una brutta notizia per la Roma, una notizia che si inserisce anche nelle polemiche degli ultimi tempi sulla condizione del terreno di gioco di molti stadi italiani. Negli ultimi anni, infatti, si sono moltiplicati gli incidenti e gli infortuni e molti giocatori, tra cui Nesta, hanno attribuito le cause alle condizioni del campo, a buche, zolle, terreni ghiacciati. E alla cattiva manutenzione.

Ieri, i calciatori della Roma hanno preferito scaldarsi in palestra per evitare

di calcare un terreno già «pericoloso», mentre quelli del Piacenza hanno preferito il campo ma hanno utilizzato solo la parte verso la curva nord, quella meno danneggiata. Dall'altro lato, infatti, il marrone della terra spuntava qua e là con sinistra frequenza. Nelle settimane scorse, Capello si è scagliato contro il presidente del Chievo consigliando di utilizzare per il Bentegodi le tecnologie adatte per affrontare le basse temperature che spesso attanagliano Verona. Queste tecnologie, siamo sicuri, esistono anche per affrontare e risolvere il problema dell'Olimpico...

a.4.

rezza e della calma, la rete che ti toglie la sofferenza e la fatica dalle gambe, il timbro ufficiale della superiorità, quello non viene. Manca sempre qualcosa, Batistuta anticipato un attimo prima, Cafu che sbaglia di poco, un rimpallo fortunato, Delvecchio che ancora non c'è. Insomma, va a finire che Hubner si ritrova sui piedi la palla del pareggio e per un attimo l'Olimpico trattiene il respiro.

Ma l'occasione sfuma, e allora ci

pensa Batistuta a chiudere i conti: è il 32' quando Totti gli serve una palla di testa e lui, all'altezza del dischetto, al volo, non sbaglia. La partita finisce qui, resta da vedere una bella parata di Antonioni che festeggia in questo modo le cento presenze in giallorosso, e sentire i calorosi applausi del pubblico per la superiorità della Roma. Superiorità, in questo momento, non solo sul Piacenza, ma su tutte le squadre. Come dimostra la classifica.



Batistuta e Cafu festeggiano dopo il gol del raddoppio contro il Piacenza Ap

Terza vittoria consecutiva dei granata. I biancocelesti spremano

È un Lucarelli show

Il Toro mata la Lazio

TORINO	1
LAZIO	0

TORINO: Bucci 6,5, Garzya 7, Galante 6,5, Delli Carri 6, Comotto 5,5, De Ascentis 5 (11' st Cauet 6), Vergassola 6,5, Scarchilli 6,5 (24' st Maspero 6), Castellini 6, Ferrante 5,5, Lucarelli 7,5 (36' st Franco sv)

LAZIO: Peruzzi 6 (1' st Marchegiani 6), Pancaro 5 (28' st Mihajlovic sv), Negro 5,5, Couto 5,5, Cesar 6,5, Poborski 6,5, Giannichedda 6, Liverani 7, Stankovic 5,5, Fiore 4 (33' st Evacuo 6,5), Lopez 4

ARBITRO: Tombolini 6

RETE: nel st 17' Lucarelli

NOTE: ammoniti De Ascentis, Liverani, Poborski e Bucci. Spettatori 20mila circa

Massimo De Marzi

braccia di Bucci e poi spara maleamente fuori da posizione favorevole.

Nella ripresa la Lazio presenta Marchegiani tra i pali (guai a un ginocchio per Peruzzi), subito chiamato in causa da Lucarelli. Poi, però, il lavoro è tutto per il suo collega Bucci, che al 5' chiude tempestivamente in uscita su Lopez, sciagurato sette minuti più tardi, quando il bomber trascinate, oggi il «matador» si chiama Lucarelli. Il suo splendido gol, al minuto 17' della ripresa, ha deciso una gara fino a quel momento equilibrata ma con la Lazio capace di sciupare tre occasioni.

I biancocelesti, però, sono fuori strada se si attaccano alle assenze illustri di Nesta e Crespo, perché anche il Toro era privo di capitano Asta e del libero Fattori. Mister Camolese ha saputo costruire una efficace diga in mezzo al campo, inaridendo le fonti di gioco della Lazio. Solo Liverani ha acceso la luce, Poborsky è andato a sprazzi, Stankovic ha girato a vuoto, addirittura imbarazzanti Fiore e Lopez, autore di alcuni errori di mira grossolani.

L'avvio di partita era alla camomilla, con l'ultimo brivido regalato prima del via dal lungo, caldissimo applauso dedicato a Vittorio Mero. Poi si è visto una partita aruffata, con le squadre cortissime a battagliare in trenta metri. Il primo vero pericolo arriva al 23' con un velenoso sinistro di Scarchilli salvato in corner da Couto. La Lazio tiene maggiormente palla, ma riesce ad insidiare Bucci solo quando accelera i ritmi, come accade al 25' quando solo il recupero di Delli Carri evita il colpo a botta sicura di Poborsky. Dopo un insidioso corner a rientrare di Scarchilli, è la Lazio a chiudere il tempo in attacco, ma Lopez prima tira debolmente tra le

Sette trasferite su dieci concludono senza gol, digiuno esterno che dura da oltre 300 minuti, sono numeri impietosi per questa Lazio, che deve fare i conti con la disaffezione della sua gente. Dopo i fischi della curva nord nel match col Perugia, ieri i pochi tifosi saliti a Torino hanno esposto uno striscione eloquente: «1300 chilometri solo per la maglia». Poi ne è stato esposto uno contro Mihajlovic (fischiato ogni volta che toccava palla, nei venti minuti giocati), infine tutti gli striscioni venivano ritirati per protesta. È davvero un momentaccio, il peggiore dell'era Cragnotti.

A San Siro i rossoneri nel pallone

Il Milan travolto dal ritorno dell'Udinese: da 2-0 a 2-3. Shevchenko segna un rigore e ne sbaglia un altro

Giuseppe Caruso

MILAN	2
UDINESE	3

MILAN: Abbiati 6, Helveg 5, Costacurta 5,5 (28' st Laursen 5), Chamot 5, Kaladze 5, Contra 5 (24' st Pirlo 5), Albertini 5, Donati 5, Serginho 5,5, José Mari 5,5 (1' st Javi Moreno 5,5), Shevchenko 5,5

UDINESE: Turci 7, Gargo 6, Manfredini 5,5 (26' pt Scarlato 6,5), Sottill 6, Martinez 6,5, Pinzi 6 (25' st Jorgensen 7), Pizarro 7,5, Helguera 6,5, Pieri 6,5, Muzzi 6,5, Di Michele 6 (28' st la quinta 6)

ARBITRO: Trentalange di Torino 6

RETI: nel pt 6' Shevchenko (rigore), 14' Serginho, 34' Muzzi; nel st 9' Scarlato, 33' Jorgensen

NOTE: espulso Marcos Paulo dalla panchina. Ammoniti Sottill, Scarlato, Helguera, Albertini, Pizarro e Javi Moreno.

MILANO Helveg-Costacurta-Chamot-Kaladze, il quadrilatero della paura. C'è da domandarsi se qualcuno nella dirigenza rossonera abbia mai pensato alla possibilità che una difesa del genere potesse essere schierata dall'inizio di un incontro. E a poco serve rimpiangere Maldini, che anche se nelle migliori condizioni poco potrebbe accanto a simili compagni di gioco.

Il duo Galliani-Braida, per molti versi il miglior binomio a livello dirigenziale nel nostro campionato, dovrebbe iniziare a considerare con onestà il fatto di aver totalmente sbagliato campagna acquisti. Ormai le squadre di calcio d'alto livello sono composte da venticinque giocatori e la forza di un club si valuta proprio sul valore dell'intera rosa, dato che i tanti infortuni sono all'ordine del giorno. È sbagliato quindi lamentarsi delle assenze di Inzaghi, Maldini e Ambrosini, perché sebbene pesanti sono l'equivalente (e forse anche qualcosa di meno) di quelle patite dalle altre squadre di vertice, leggi Inter, Roma e Juventus, le quali tuttavia sono rimaste in vetta alla classifica.

Altra cosa che concentra nel Milan di oggi è la totale mancanza di un impianto di gioco, che è qualcosa di diverso rispetto ai venti-trenta minuti di buon calcio. L'impianto di gioco presuppone che la squadra tutta, al di là del valore tecnico dei giocatori, sappia come comportarsi nelle varie fasi di gioco ed abbia in mente i mezzi da utilizzare per raggiungere il risultato.

Poi si può vincere o perdere, essere offensivi o difensivi, divertire o annoiare, ma l'idea deve esistere, perché se manca si rischia di affondare in casa contro un'Udinese qualsiasi.

Espulso senza entrare in campo

MILANO Chissà se è un record, forse andrebbe segnalato al «Guinness dei Primati», sicuramente di tratta di un episodio piuttosto singolare quello accaduto al 13' del st nel corso di Milan-Udinese, quando l'arbitro Trentalange ha estratto il suo cartellino rosso indirizzandolo verso uno dei giocatori di riserva seduto sulla panchina dell'Udinese, Marcos Paulo. Motivo della decisione, probabilmente, le proteste indirizzate dal giocatore nei confronti di Trentalange in seguito a un fallo, avvenuto poco distante dalla panchina, di cui era rimasto vittima Martinez. Nonostante il prolungato tentativo di conciliazione da parte del tecnico Ventura, l'arbitro è rimasto sulla sua decisione e ha imposto al giocatore in panchina di andare negli spogliatoi.

Shevchenko, sfugge alla marcatura del difensore dell'Udinese Manfredini. L'ucraino ha segnato il primo gol rossonero su rigore

Ansa



I friulani infatti non fanno niente di impressionante, semplicemente raccolgono quanto la squadra rossonera offre loro, quindi non certo cosa roba.

Dopo aver subito la sfuriata milanista iniziale, con i due goal messi a segno da Sheva e da Serginho, l'Udinese non entra mai in partita e trova quasi per caso il goal del 1-2 con Muzzi. L'errore del Milan è quello di non mantenere alta la concentrazione e di non sapere gestire nel modo più adatto il momento favorevole. I metri di campo fatti palla al piede da Muzzi ed il tiro dello stesso, senza che nessun difensore rossonero chiudesse, sono la prova incontrovertibi-

le delle pecche rossonere. Tuttavia il Milan potrebbe chiudere la partita dopo una sgroppata in pieno recupero di Sheva, messo giù senza troppi complimenti. L'ucraino però sbaglia il rigore e condanna la sua squadra ad una ripresa di sofferenze.

Nella seconda frazione di gioco l'Udinese fa quello che può fin dall'inizio, mentre il Milan non fa niente, rimanendo preda di un dubbio amletico che non gli permette né di attaccare, né di difendersi con ordine. L'ingresso di Javi Moreno per l'evanescente José Mari non dà i frutti sperati, mentre i quattro di difesa iniziano a ballare appena la palla transita dalle loro parti. Clamoroso è il «buco»

sul goal del pareggio di Scarlato, lasciato incredibilmente solo in mezzo all'area di rigore su un calcio d'angolo. Da quel momento la paura si impadronisce dei giocatori rossoneri, nonostante Ancelotti tenti con la carta Pirlo di scuoterli un po'. Ventura risponde con Jorgensen che, al rientro da un infortunio, si dimostra subito vivace. Così, dopo una punizione poco alta di Pirlo, tocca proprio all'esterno danese bianconero decidere l'incontro e regalare tre punti assolutamente inaspettati alla squadra friulana. Al Milan non resta che disperarsi ed aggrapparsi all'obiettivo quarto posto, che però al momento attuale è solo un'idea affascinante.

recupero di serie B

Il Napoli ritorna al San Paolo ma poteva finire in tragedia

Lanciato un razzo verso la curva. Sul campo la Salernitana strappa il pareggio (1-1) nel recupero

Massimiliano Gallo

NAPOLI Una sassaiola contro il pullman della Salernitana prima del match e un razzo lanciato dal settore Distinti nella curva A durante l'incontro. Poteva finire in tragedia il ritorno del Napoli al San Paolo dopo cinque mesi di esilio forzato dovuto all'inagibilità dell'impianto. Solo la buona sorte ha evitato che non si ripetesse il dramma del tifoso laziale Vincenzo Paparelli, ucciso vent'anni fa all'Olimpico - anche allora si trattava di un derby - da un razzo scagliato dalla curva giallorossa. Tanta paura per il medico e il massaggiatore dei granata: fortunatamente le schegge del vetro mandato in frantumi non li hanno feriti.

Tra la sassaiola e il lancio del razzo si è giocato Napoli-Salernitana, recupero dell'ottava giornata del campionato di serie B. È finita 1-1, con gli uomini di Zeman che hanno accluffato l'insperato pareggio al quarto minuto di recupero del secondo tempo.

L'arbitro Rosetti ne aveva assegnati tre, ma l'invasione di campo di una decina di soliti idioti ha obbligato il fischietto torinese ad allungare l'incontro di altri sessanta secondi. Sulle gradinate era tutto uno sventolio di scarpe azzurre, ammainate subito dopo il gol dell'argentino Lazzaro. La rivincita di Zeman, esonerato lo scorso anno in diretta tv dal presidente Giorgio Corbelli dopo un pareggio a Perugia, era servita. Eppure gli azzurri avevano cominciato bene. Reduce da quattro vittorie consecutive la squadra di De Canio si era presentata in campo baldanzosa, forte anche della spinta dei sessantamila sugli spalti (in trecento, invece, sono rimasti fuori al San Paolo a protestare contro la società). Al primo minuto una combina-

zione Moriero-Sesa liberava Graffiedi solo davanti alla porta, ma la punta azzurra tirava alto. Il Napoli premeva. Al 17' Moriero con un lungo lancio smarcava nuovamente Graffiedi, ma ancora una volta il giovane attaccante non finalizzava. La Salernitana prendeva coraggio, guadagnava metri ma senza mai impensierire il portiere Mancini. Nel secondo tempo la fiammata arrivava al 17': punizione di Sesa dal limite dell'area deviata in angolo dal portiere Botticella con l'aiuto della traversa. Dalla bandierina ne scaturiva un flipper in area, l'ultimo a colpire era Villa: 1-0 per il Napoli, meritato. La partita sembrava non avere più storia. Al 26' niente rigore per un atterramento in area di Graffiedi, che due minuti dopo veniva espulso per doppia ammonizione. Al 29' la prima invasione solitaria. Dieci minuti dopo il razzo e al 49' il gol che gelava il San Paolo. Punizione dal limite, Di Vicino colpiva il palo e sulla respinta Lazzaro, entrato pochi minuti prima, era il più lesto. Ora il Napoli è quinto a tre punti dal Como e domenica prossima affronta il Modena, una delle tre squadre che comandano la classifica.



decoder

Con tre gol i bianconeri s'impongono a Verona. Contestato l'arbitraggio

Non basta il Chievo, la Juve vola

De Santis concede un rigore inesistente (Del Piero sbaglia apposta?) e uno dubbio

Luca Bottura

CHIEVO	1
JUVENTUS	3
CHIEVO: Lupatelli 5,5; Moro 6, D'Angelo 6, Lorenzi 5,5, Lanna 5,5; Eriberito 7 (43' st Franceschini), Perrotta 6,5 (37' st Barone), Corini 5, Manfredini 6,5 (32' st Beghetto); Corradi 6, Marazzina 6,5	
JUVENTUS: Buffon 7; Thuram 6, Ferrara 6,5, Juliano 6, Pessotto 5 (48' st Pessotto); Zambrotta 6, Conte 5, Nedved 6,5, Davids 6; Trezeguet 6,5, Del Piero 10 (40' st Zalayeta)	
ARBITRO: De Santis di Tivoli 2	
RETI: nel pt 18' Ferrara; nel st 3' autorete di Moro, 14' Marazzina, 27' Del Piero (rigore)	
NOTE: al 9' st Lupatelli ha parato un rigore calciato da Del Piero. Ammoniti Corradi, Lupatelli, Nedved, Moro, Del Piero	
TELECRONISTI: Caressa 6, Bergomi 6, Nosotti 6,5, Maestri 6	

La diretta inizia ricordando, non senza malizia, il 3-2 dell'andata. Quando il Chievo dominò e la Juventus vinse di rigore (dubbio). Alla notizia d'archivio, si accosta la designazione di De Santis per questa partita. Non solo per le polemiche seguite al suo Lecce-Juve. Quanto per un ruolo di amuleto che le statistiche testimoniano: con lui, i bianconeri volano. Successe anche due anni fa, col Parma, quando s'inventò il fallo che negò alla Lazio lo scudetto con un turno d'anticipo. Un'allucinazione così si paga ovunque a caro prezzo. Ma De Santis resiste. Come se, per buttarla in politica, l'Ulivo ricevesse lezioni di strategia da chi fece cadere il governo Prodi. La commozione per Mero dura qualche secondo, ma è profonda. Lo sfacelo del campo di Verona durerà per tutta la partita. Una manciata di minuti, ed ecco la prova che il Chievo un po' di globuli blu (leggasi imborghesimento) li ha assorbiti: su un lancio per Trezeguet, tutti alzano la manina per chiedere l'offside. E quello per un pelo non fa l'1-0. Regolare. Sui corridoi laterali, comunque, la squadra di Del Neri gioca come ai tempi migliori. Eriberito, soprattutto. Pessimo a Bologna, ottimo, qui, contro Pessotto. Mero bene va Manfredini, contro Thuram. Dopo quindici minuti, tre impres-

sioni: il Chievo riesce a fare il suo gioco, la Juve sembra più pericolosa. Davids può picchiare chiunque con il placet di De Santis. Il gol di Ferrara, dopo un autostop a centro area innescato da un pallone-Gillette di Del Piero, aumenta la sensazione di un jet-lag stagionale. D'incanto, sembra che siamo tornati ai rapporti di forza dell'agosto scorso: un microbo a cospetto del gigante. E a corroborare il tutto, più che la supremazia Juve a centrocampo, le buone cose di Nedved contro Corini, le folate di Del Piero e Trezeguet, sono le

decisioni arbitrali. Cortigiane. Ogni contatto dubbio, è contro il Chievo. Ogni volta che un bianconero meriterebbe un giallo - Davids, lo stesso Ferrara - nulla accade. De Santis trova persino il modo di far ripetere un corner (da lì era nata la rete, poco prima) per una trattenuta di Lanna sul compagno di squadra Moro. Lo scambio degli esterni - Manfredini per Eriberito - porta a quest'ultimo due occasioni limpide. In più, il Chievo individua in Conte (immobile) l'anello debole per qualche percussione centrale. Pericolosa. Pecca-

microfilm

7'pt Prima occasione per la Juve con Del Piero che indovina un corridoio per Trezeguet, anticipato da Lupatelli.
17'pt Punizione da sinistra per la Juve. Batte Nedved, ma il colpo di testa di Trezeguet è debole e Lupatelli ferma senza problemi.
18'pt Gol della Juve. Ancora cross di Nedved, ancora il francese di testa, ma questa volta Lupatelli non trattiene e Ferrara segna.
22'pt Si vede il Chievo con Eriberito che cerca di sorprendere con una palombella Buffon che con uno scatto di reni devia in angolo.
34'pt Grande azione del Chievo con galoppata di Eriberito che al limite dell'area scambia con Marazzina, ma davanti a Buffon non inquadra la porta.
3' st Raddoppio della Juve grazie all'autorete di Moro che manda nella sua rete un cross basso di Del Piero.
9' st Rigore inesistente per la Juve. Lupatelli in uscita su Del Piero gli porta via la palla regolarmente. L'arbitro assegna il rigore Del Piero si fa parare da Lupatelli.
14' st Il Chievo accorcia le distanze grazie ad un bel gol di Marazzina che entrato in area in diagonale infila calciando rasoterra, sotto le gambe di Buffon.
27' st Nuovo rigore per la Juve per fallo di mano di Moro su cross di Nedved. Questa volta Del Piero trasforma.
44' st Il nuovo entrato del Chievo Franceschini ha la palla buona ma il palo gli nega il gol.

to che un ingresso in area su due venga stoppato con la specialità della casa di De Santis: il fallo di confusione. A metà gara, il tabellone dice 0-1. La lavagna tattica di Telepiù, invece, conferma due dati che già erano visibili a occhio

nudo: Nedved è la qualità di centrocampo che il Chievo non sa arginare, i veronesi attaccano solo dalle fasce perché non hanno alternative. La ripresa si apre con un curioso inconveniente: Caressa - di solito bra-



Del Piero festeggiato dai compagni dopo il gol del 3 a 1 sul Chievo Ap

vissimo - d'un tratto crede d'essere alla radio. E descrive per filo e per segno, a ritmo altissimo, quello che il telespettatore vede perfettamente di suo. Ossia che la Juventus è partita a razzo. Per fortuna dura solo pochi minuti. Due. Quelli che bastano ai bianconeri per fare 2-0, con Del Piero che sbatte sul parastinchi di Moro un cross da destra di Davids. Al 10', De Santis decide che è ora di chiudere la partita: contropiede di Del Piero, Lupatelli pulito sul pallone, rigore inventato. Caressa, glielo impone la politica editoriale di Tele-

più, deve lasciar parlare le immagini. Ed è in forte imbarazzo: «Io non dico niente». Comunque, il portiere andrebbe cacciato per fallo da ultimo uomo. Ma la cattiva coscienza dell'arbitro lo lascia in campo. E Del Piero, che è un gentleman e forse non lo ammetterà mai, gli calca il pallone tra le mani. Poi si gira ridendo. Al quarto d'ora Marazzina fa l'1-2. Ma De Santis gli risponde poco dopo, sanzionando come penalty un "mani" (forse) involontario di Moro. Del Piero ha già finito i regali. The end.

Roberto Ferrucci

Lord Maniero ferma l'Inter di Vieri

Il Venezia pareggia con un penalty del centravanti che ammette: «Non c'era». Super Bobo

VENEZIA "Bobo, Bobo, Bobo!". Quando Vieri appare in sala stampa viene preso d'assalto. Lo vogliono tutti, ma lui corre verso le televisioni, che hanno la precedenza. Ha anche vinto il premio del migliore in campo e devono dargli la statuetta dorata.

Incrocia Pippo Maniero, che sta raccontando ai giornalisti che quello su di lui non era rigore. Beata sincerità. È così raro trovare un calciatore del genere in un mondo dove la finzione e la bugia sono di casa, che ascoltarlo, col suo accento padovano, quasi commuove.

Vieri ha il muso ancora più lungo del solito. Si siede al tavolo, non c'è il microfono e lui sussurra che gli secca aver perso due punti al Penzo. «Non si può - dice - pareggiare con l'ultima in classifica, anche se il Venezia, fra tutte le provinciali, è quella che si è dimostrata più determinata».

Qualcuno gli fa notare che forse stavolta era troppo solo, là davanti. Lui sorride e poi, sormione, aggiunge: «No, no. Eravamo in undici in campo». E dall'altra parte ce n'erano altrettanti, in maglia arancionoverde, determinatissimi. Ultimi in classifica ma consapevoli di poter dare fastidio a chiunque. Così, la cenerentola blocca la capolista e dà una mano alla Roma che compie il sorpasso.

Ma l'Inter vista a Venezia conferma una volta di più di essere Vieri-dipendente. Tutte le occasioni dei nerazzurri portano la sua firma e spesso sembra davvero giocare su un altro pianeta, troppo forte, troppo efficace per i suoi compagni.

Il suo show incomincia al 10' del primo tempo, quando salta Simone Pavan, fa trenta metri di potenza, offre il pallone a Conceicao che glielo ripassa. Tiro del bomber che finisce a lato di poco a portiere battuto.

Il gol arriva al 27'. Fuga di Gresko sulla sinistra, cross e Vieri, al centro dell'area, si libera e segna in semirovesciata.

VENEZIA	1
INTER	1
VENEZIA: Rossi 6, Conteh 6, Bilica 6,5, Pavan 6,5, Bettarini 7, Valtolina 7, Andersson 5 (11' st Garcia 6,5), Marasco 5, De Franceschi 6 (11' st Vannucchi 6), Magallanes 6,5, Maniero 7,5	
INTER: Toldo 7, J. Zanetti 6, Cordoba 6, Materazzi 6,5, Gresko 6, Conceicao 6, Di Biagio 6,5 (35' st Farinosi sv), C. Zanetti 7, Guglielminetto 5 (1' st Emre 6), Kallon 6, Vieri 8	
ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6	
RETI: nel pt 24' Vieri, nel st 25' Maniero (rigore)	
NOTE: angoli 7-6 per il Venezia. Ammoniti Vannucchi e C. Zanetti. Spettatori 11.718 per un incasso di 279 mila euro.	



Sembra l'inizio di una goleada e invece il Venezia gioca a testa alta. Dall'intervallo, poi, esce dagli spogliatoi come se il rovesciamento testa coda fosse davvero compiuto.

Al 3', Magallanes entra in area di forza (alla Vieri, tanto per intenderci) tira e Toldo devia sulla traversa.

All'11' Garcia sostituisce Anderson e, a questo punto, il centrocampo del Venezia acquista maggior ordine. Al 23' c'è il pareggio. Gresko atterra Pippo Maniero in area. Rigore.

Tira lo stesso Maniero e segna. Moratti a fine partita gli farà i complimenti. Lui fa sempre gol contro l'Inter: sono già sette.

Un'Inter disordinata, soprattutto sulle fasce, abbandona dunque la testa della classifica.

Il Venezia resta ultima, ma mette in mostra una difesa all'altezza (forse perché finalmente mancava Bjorklund?) e i fantastici Maniero e Valtolina.

A fine gara Cuiper faticherà a nascondere il disappunto, mentre Magni spera che questo punto strappato alla squadra forse più forte del campionato dia ancora più morale ai suoi per una inaspettata e improbabile rimonta.

Ai tifosi dell'Inter, alla fine, è toccato gioire solo ascoltando l'altoparlante dello stadio. Al risultato proveniente da San Siro esplodono in un boato.

A quelli del Venezia, invece, continua a non mancare il senso dell'ironia. Hanno fatto ridere l'intero stadio al canto di: «Vanna Marchi togli il malocchio».

Ma, visto come stanno le cose, meglio affidarsi solo alle proprie risorse. E se il Venezia dovesse continuare in questo modo... Chissà.

A Bergamo due gol siglano la resurrezione dei nerazzurri e il crollo dei viola che però combattono con grinta. Incrocio dei pali di Baronio

Pià-Doni: l'Atalanta rinasce, la Fiorentina vede nero

ATALANTA	2
FIorentina	0
ATALANTA: Taibi 6, Paganin 6, Sala 6, Carrera 6,5, Falsini 6,5, Espinal 6,5, Zauri 6, Berretta 6, Doni 7 (38' st Pinardi sv), Pià 6,5 (28' st Colombo sv), Comandini 6	
FIorentina: Manninger 5,5, Torricelli 6, Pierini 5,5, Moretti 6, Tarozzi 5,5, Baronio 6 (7' st Agostini 5), Amaral 5,5 (25' st Ganz sv), Di Livio 6, Morfeo 6, Adriano 5,5, Nuno Gomes 5 (10' st Gonzales 5)	
ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6	
RETI: nel pt 34' Pià; nel st 30' Doni	
NOTE: angoli 12-3 per la Fiorentina. Ammoniti Sala e Amaral	

Rocco Sarubbi

BERGAMO L'Atalanta torna al successo. Interrompe la striscia negativa (due pareggi e tre sconfitte nelle ultime cinque giornate), si "riconcilia" con il Comunale dove non vinceva dal 16 dicembre, quando travolse per 4-1 il Parma targato Passarella. Una vittoria, quella ottenuta dai nerazzurri sulla Fiorentina, che permette alla formazione di Vavassori di sistemare il suo "stomaco" (si legga classifica, anche se ieri tutte le altre dirette correnti hanno vinto) e la sua "testa" (si legga crisi di nervi che iniziava a serpeggiare nel gruppo). Un 2-0 che ci sta tutto e che porta la firma di un giovane prodotto della società berga-

masca, Inacio Pià, preferito dal tecnico a Sautati, e Doni. Il primo, protagonista in estate di una fuga a Bologna attirato dalle sirene del mercato, dopo il suo ripensamento è tornato a Bergamo, ha trovato posto in squadra, in Coppa Italia si è permesso di segnare un gol alla Juve e si è ripetuto con la Fiorentina. Se Pià ha avuto il merito di aprire le marcature e di cambiare volto alla partita, la rete di Doni, al suo tredicesimo centro stagionale, ha permesso all'Atalanta di mettere al sicuro la vittoria. Un gol, quello del fantasista nerazzurro che dà solo ha compensato il prezzo del biglietto. E l'Atalanta ha ritrovato il sorriso, la Fiorentina continua la sua discesa negli inferi di una stagione maledetta, un cammino in questo tunnel di cui

non si intravede la via di uscita. Nemmeno la cura di Bianchi riesce a ottenere risultati incoraggianti. E questa volta nemmeno la "zona Adriano" ha funzionato. Vero, i viola fino al primo gol hanno retto il confronto con gli avversari, in lotta come i nerazzurri per la conquista di tre punti pesanti. Ma il vantaggio realizzato da Pià al 35' del primo tempo (azione iniziata da Zauri, proseguita da Doni e finalizzata dal giovane attaccante) ha riportato in luce tutti i guai della squadra. Vavassori, vista l'importanza della posta in palio, ha "svecchiato" la squadra: assenti per infortunio Dabo e Bellini, ha immesso da subito Vinicio Espinal, altro prodotto del vivaio bergamasco, il già citato Pià e sulla corsia esterna sinistra l'ultimo arrivato, vale

a dire Falsini.

L'Atalanta inizia bene. Comandini appare in palla, tant'è che per due volte si fa vedere sotto porta. La Fiorentina risponde con le giocate di Morfeo e le galoppate di Adriano e, a dire il vero, Taibi per due volte è costretto a salvarsi in angolo. Poi, alla mezz'ora, la rete che rompe l'equilibrio. Sul finale del primo tempo i viola hanno l'opportunità per pareggiare ma la punizione di Baronio (44') va a stampigliarsi all'incrocio.

Nella ripresa, i padroni di casa insistono, cercano la rete della tranquillità e la trovano con Doni: il fantasma vede Manninger leggermente fuori dai pali e lo beffa con un pallonetto a rientrare. Da applausi. E qui finisce anche la partita con la Fiorentina che si allontana dalla salvezza e si avvicina al record di sconfitte nei tornei a 18 squadre: 13 sconfitte nella stagione 89-90. Adesso è a quota 12. E domenica arriva la Roma, di nuovo capolista. Insomma, per i viola si prospetta un'altra domenica di passione e tensione: si salvi chi può.

Cosmi pesca il tris d'assi, il Perugia si scopre grande

In svantaggio con il Verona dopo 16', gli umbri ribaltano il risultato e concludono col terzo gol

Antonello Menconi

PERUGIA Al Perugia è bastato un solo tempo per avere la meglio di un Verona che nel primo tempo si era davvero fatto apprezzare, dominando sul piano del gioco la squadra di Serse Cosmi. Ma la svolta della gara è arrivata proprio dal cilindro del tecnico perugino, che nei minuti iniziali della ripresa ha richiamato in panchina Blasi e Baiocco (l'accordo per il trasferimento alla Juventus dal prossimo mese di giugno non gli ha fatto bene, visto che è apparso nervoso e poco efficace), mettendo dentro Gatti e Ahn, che hanno, d'improvviso, cambiato volto alla gara. Eppure, il Verona visto nei primi quarantacinque minuti era stato quanto mai spumeggiante. Con il premio del gol maturato grazie ad una disattenzione a centrocampo di Baiocco, che si è fatto sottrarre

palla da Cannavaro, il quale ha poi servito in profondità, centralmente, Frick, che ha trafitto il colombiano Cordoba. Il nuovo portiere del Perugia si è dimostrato non solo bravo, ma è destinato anche a far divertire, interpretando il ruolo nel modo più rischioso possibile. Stando costantemente fuori area (ed anche più avanti) ed usando la testa e i piedi come se fosse un giocatore qualunque. Ma tra un intervento e l'altro (anche se ieri è stato poco impegnato) trova anche il tempo di incitare il pubblico. Con i piedi è straordinario: ha fatto sei lanci nell'arco dei novanta minuti, tutti sui piedi dei propri compagni. Il Perugia ha trovato il pareggio al 13' del secondo tempo, sugli sviluppi di una punizione laterale di Grosso all'indirizzo di Tedesco, il quale ha tirato, ma la palla è carambolata sul compagno Rezaei e quando l'azione sembrava sfumare, a pochi centimetri dalla linea di porta, l'iraniano l'ha ribadita in rete.

Poi, al 21' su un traversone di Ze' Maria (beccato dai tifosi perugini, che gli rimproverano di pensare alla Lazio), è stato lo stesso Ahn ad avvitarsi ed a girare in rete la palla, mandandola all'angolo basso alla sinistra di Ferron.

Nel finale il Perugia ha così segnato anche il terzo gol, grazie ad un'azione avviata ancora dal coreano per Ze' Maria, il quale ha mandato al centro dell'area, dove il più lesto è stato il capitano Tedesco, che con il corpo l'ha spinta in rete, mettendo a segno il quinto sigillo personale in campionato, nella giornata in cui era stato premiato, prima del fischio d'inizio, per le 100 presenze in serie A con la maglia del Perugia.

Alla fine, Cosmi ha sottolineato «l'importanza del successo, che non è certamente maturato perché la squadra era stata in ritiro durante la settimana - ha detto il tecnico perugino - anche se la classifica rimane comunque difficile e non ci si può certamente distarre, per di più che domenica andremo a far visita all'Udinese». Dall'altra parte, Alberto Malesani era sconsolato, per aver visto la propria squadra perdere la sesta partita consecutiva in trasferta.

PERUGIA	3
VERONA	1
PERUGIA: Cordoba 6.5, Sogliano 6.5, Di Loreto 6.5, Rezaei 7.5, Ze Maria 7, Tedesco 7, Blasi 5.5 (8' st Gatti 7), Baiocco 5.5 (8' st Ahn 7), Grosso 6, Vryzas 6, Bazzani 6 (37' st Fusani, s.v.)	
VERONA: Ferron 6, P. Cannavaro 5.5, Zanchi 5.5, Gonnella 5.5 (24' st Salvetti, s.v.), Oddo 6, Italiano 6, L. Colucci 6, Seric 5.5, Camoranesi 5 (32' st Dainelli sv), Mutu 5 (24' st Gilardino), Frick 6.5	
ARBITRO: Sacconi di Mantova 6.5	
RETI: nel pt 16' Frick; nel st 13' Rezaei, 21' Ahn, 39' Tedesco	
NOTE: espulso P. Cannavaro. Ammoniti Grosso, Colucci e Camoranesi	

Il Brescia vince ricordando Vittorio

Gli uomini di Mazzone mettono in crisi il Lecce e ritrovano un determinante Baggio

Simonetta Melissa

LECCE	1
BRESCIA	3
LECCE: Chimenti 6, Juarez 5.5, Silvestri 4.5, Popescu 6, Balleri 6 (36' st Bojinov sv), Superbi 6 (6' st Giorgetti 5), Giacomazzi 5.5, Pianigiarrelli 5.5, Tonetto 5, Vugrinec 6, Chevanton 6	
BRESCIA: Castellazzi 6.5, Bonera 5.5, Petrucci 6, Mangone 6, Schopp 6 (32' st Calori sv), Filippini A. 6, Giunti 6.5, Filippini E. 6.5, Sussi 6, Baggio 6.5 (27' st Tare sv), Toni 7 (38' st Illana sv)	
ARBITRO: Gabriele di Frosinone 5.5	
RETI: nel pt 6' Toni, 27' Chevanton; nel st 20' Toni, 44' E. Filippini	
NOTE: ammoniti Bonera, Popescu, Antonio ed Emanuele Filippini, Petrucci, Sussi, Juarez, Balleri e Chevanton.	



Un minuto di raccoglimento dei calciatori del Brescia per Vittorio Mero il loro compagno morto, ieri prima del match Ansa

LECCE La partita più particolare della giornata era Lecce - Brescia. Non soltanto scontro salvezza, ma gara dai mille motivi. Il Brescia veniva dai giorni più dolorosi della sua novantennale storia. Aveva perso Vittorio Mero, una sua riserva, nell'incidente stradale nel Bergamasco. Mercoledì pomeriggio non aveva giocato, uscendo dal campo appena appresa la notizia. L'indomani non si era allenato, venerdì mattina aveva partecipato ai funerali. Ebbene, pur con l'animo confuso dal dolore, le rondinelle sono riuscite a risollevarsi nell'occasione più difficile, naturalmente dedicando il successo alla memoria di Mero.

«Ciao Mero, stopper tra gli angeli», recitava uno striscione nella curva salentina. Accorate le dediche, nel dopopartita, in particolare di Mazzone: «Tre punti dedicati alla moglie di Vittorio e al figlio, Alessandro. Ciao, bello sai. Mi auguro che fra una decina d'anni, quando sarai più grande, potrai rivedere queste immagini». E poi Emanuele Filippini, uno dei due gemelli, che dopo il gol del 3-1 si è tuffato per terra: «Dopo una settimana travagliata, per me è un segno. Non avevo mai segnato in A, e non andavo a bersaglio da un anno. Fra l'altro ero in camera con Vittorio, nei ritiri. Dedichiamo la vittoria alla moglie Monica, ad Alessandro e ai famigliari».

I giocatori del Brescia si sono presi per mano, durante un minuto di raccoglimento, formando un cerchio attorno alla maglia numero 13, adagiata sull'erba. «Dimenticare Vittorio durante la partita - aveva ordinato Mazzone -, per tornare a pensarci subito dopo». È stato accontentato. Dopo il primo gol, al 6', Toni ha sollevato la maglia mostrando quella di sotto, in cui campeggiava la scritta: «Ciao Vito, l'unica logica di tutto è il tuo ricordo».

In fondo anche il Toro, un quarto di secolo fa, batté la Juve in un derby memorabile, pochi giorni dopo l'incidente stradale costato la vita a Gigi Meroni. In questi casi, evidentemente, le energie si moltiplicano. Passa quasi in secondo piano il

ritorno di Roberto Baggio, dopo tre mesi dall'infortunio rimediato contro il Venezia. Con lui è un Brescia da Uefa. Senza, addirittura da ultimo posto. Il parziale della classifica del Brescia senza Baggio, infatti, era peggiore persino di quelli di Venezia e Fiorentina. Fa sorridere, Mazzone, alla fine, rivelando una simpatica minaccia: «Non più di due tocchi, gli ho raccomandato, sennò sostituzione. Sono stato accontentato». Insomma il Brescia si è fatto pragmatico, dopo la rimonta interna subita dal Torino. Adesso è il Lecce ad apparire lontanissimo dal traguardo salvezza, molto più di quei tre punti persi ieri e che li dividono dal quint'ultimo posto. Naturalmente è Baggio ad avvia-

re l'azione del primo gol: azione Antonio Filippini, rifinitura per Toni e conclusione imparabile. I pugliesi sono solo Chevanton. L'uruguaiano al rientro firma il pareggio, in contropiede. Salta Petrucci e infila Castellazzi. Il Brescia spreca molto, soprattutto con Toni, e

chiede, invano, due rigori. Nel secondo tempo, gol annullato a Baggio, al 18', per fuorigioco. Ma il 2-1 è questione di attimi. Lancio del gemello Emanuele vicino alla linea di fondo, cross per Toni e raddoppio. Cavasin ricorre addirittura a un quindicenne mense, Bojinov, lo

straniero più giovane che abbia mai esordito in A, che addirittura impegna il portiere del Brescia. Infine la volata ancora di Filippini E., per l'1-3. Per il Brescia, via Del Mare propizia, esattamente come la scorsa primavera, quando Baggio firmò una tripletta.

la giornata in pillole

— **Karen Putzer fa ben sperare per la "valanga rosa"**
A pochi giorni dall'inizio delle Olimpiadi invernali di Salt Lake City, l'altoatesina è giunta terza nello slalom gigante di Coppa del mondo disputato ieri a Cortina d'Ampezzo e vinto dalla norvegese Stina Nilsen.

— **Eberharter vince il SuperG Batte Cuche a Garmisch**
Stephan Eberharter ha vinto il secondo Super-G di Garmisch, valido per la Coppa del Mondo di sci. L'austriaco ha fermato il cronometro a 1'22"11, precedendo lo svizzero Didier Cuche di due centesimi (1'22"13) e il connazionale Andreas Schifferer (1'22"30). Ottavo Alessandro Fattori.

— **Marcialonga di Cavalese, tris dello spagnolo Gutierrez**
Per lo spagnolo è ormai quasi diventato un appuntamento fisso. Juan Jesus Gutierrez ha dominato la Marcialonga - classica delle maratone di sci di fondo - per terza volta, la seconda consecutiva. Secondo è finito Pozzi (vincitore nel '96) e terzo l'estone Raul Olle. Tra le donne la cortinese Anna Santer ha dominato con un ritmo di gara forsennato.

— **Briatore presenta la nuova monoposto Renault R202**
«Il 2002 sarà un anno di consolidamento». Flavio Briatore, ieri alla presentazione della nuova monoposto Renault R202, ha moderato le ambizioni per la prossima stagione della rinata scuderia francese. Di insidiare i grandi team ancora non se ne parla: «La Ferrari per ora è inarrivabile», gli ha fatto eco l'italiano Jarno Trulli, uno dei due piloti in forza alla Benetton.

— **Nakata rischia il posto in Nazionale: «È un egoista»**
In Giappone Hidetoshi Nakata è un simbolo del calcio. Ma rischia di perdere il posto in nazionale. «È troppo egoista, non pensa mai alla squadra», ha detto il ct francese del Giappone, Philippe Troussier. Ed il giudizio implica una minaccia esplicita: l'esclusione dalla nazionale. «Non ho nulla contro Nakata - ha detto Troussier - Ma per lui il fatto di aver giocato solo pochissime partite con la nazionale negli ultimi quattro anni è chiaramente un handicap».

— **Tyson bravo "per forza" Alla prova per sfidare Lewis**
Mike dovrà convincere i Commissari dello stato del Nevada di essere capace di migliorare il proprio comportamento se vuole che gli venga concessa la licenza per affrontare il detentore Lennox Lewis per il Mondiale dei pesi massimi. L'udienza è stata fissata dopo la violenta lite di cui Tyson è stato protagonista durante la conferenza stampa di presentazione del match mondiale in programma il 6 aprile prossimo a Las Vegas contro Lewis, detentore delle corone Wbc e Ibf.

Chiuso il girone di andata, per gli Europei 2003 è quasi fatta. Ma premono tanti nodi: stranieri, bilanci, Tv, formula, regole, vivai...

Italbasket, sotto alla qualificazione il caos

Salvatore Maria Righi

Adorati nemici sempre, non li cambierà certo qualche capello bianco. Uniti però, Dan Peterson e Valerio Bianchini, nell'amara scoperta di un altro basket. Lo hanno confessato l'altro giorno al palasport di Pesaro, mentre Italia e Russia accendevano i motori per la partita. Un'ora abbondante a ruota libera, spolverando i loro ruggenti tempi quando il mondo dei cesti abitava sull'A1, tra Milano e Roma. Ma soprattutto mettendo a nudo, senza pietà anzi con l'aceto sul palato, le crepe e le aberrazioni di una disciplina che gli hanno stravolto sotto ai piedi. Nell'elenco delle lagnanze c'è di tutto: l'invasione degli stranieri, l'abdicazione dei vivai, l'ascesa imperiale dei manager e degli agenti, la dittatura del videotape, l'omologazione dei personaggi e il corto circuito della comunicazione, che quei due gestivano come e meglio della lavagnetta.

«Noi eravamo sarti che lavoravano su misura, adesso vanno di moda le collezioni pret-a-porter dello stilista» ha fotografato Bianchini, parlando della melassa tattica che ha allineato in fotocopia molte squadre. Ma il Vate in realtà ha parlato anche delle «porte girevoli» che ormai hanno sostituito gli stipti degli spogliatoi. Il turn-over del campionato è ormai forsennato, probabilmente dissennato. L'ultimo esempio arriva dalla Fortitudo, che ha dato un'altra robusta mescolata all'organico. Rotto Goldwire (frattura al dito) e disponibile il tiratore che manca da sempre, la Skipper sta per inserire un play (Robinson) e un'ala (Marcelic). Li preleva in blocco dallo Zadar, rimpinguando ulteriormente la lista dei giocatori tesserati fino adesso. Tra l'altro Bonticelli sta per salutare Miloserdov, Evtimov e il mai pervenuto Van der Spiegel. Insomma, pare proprio che il desiderio

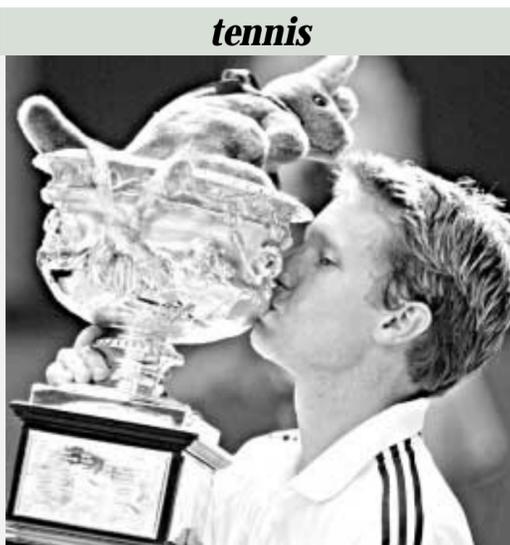
formulato da Cesare Rubini durante il compleanno della Fip («ogni tanto vorrei vedere un quintetto italiano») sia tutt'altro che un paradosso. Le frontiere italiane continuano a spalare dentro giocatori di ogni taglia, pas-

saporto e ruolo, tanto che il bacino di elementi a cui può attingere Charlie Recalcati ormai è ridotto ad una cinquantina di nomi. Togliendo quelli rotti e quelli che di primissimo piano, va da sé che la Nazionale che verrà

sarà scremata fra pochissimi noti. Me-mo male che l'Italia ha ipotecato gli Europei in Svezia, con la vittoria sulla Russia dovrebbero bastarne altre due per la certezza del biglietto. Tanto che Recalcati ha in animo di concedere un'estate di riposo ai suoi veterani, risparmiando loro il menù di lavoro (tre raduni, sei partite). A novembre la seconda parte delle qualificazioni, gli incontri con Inghilterra, Repubblica Ceca e Portogallo. Con un Myers ritrovato alla causa, così come Pittis e Pozzocco, ma anche con due punti in-

terrogativi. Immortalati, nell'ennesimo paradosso del momento, nella giornata di festa a Pesaro, quando si è visto De Pol, che però non può dare una mano fino a che non scioglie le sue beghe con la Fortitudo, e invece nessuna traccia di Fucca, atteso almeno per fare presenza dopo le parole di Recalcati e comunque anche spontaneamente, visto che tra prefettura e Palazzo il basket italiano ha spianato tutto se stesso. L'ultima nota pirandelliana, una nessuna e centomila vie di fuga, il braccio di ferro tra Lega e Federazione

per scrivere le nuove regole dei cestisti, il 5 febbraio c'è un incontro forse decisivo. C'è un documento comune, si parla di accordo da ratificare. Da una parte il governo della società, allineato (ma non compatto) a chiedere il controllo economico e sostanziale del campionato, col potere contrattuale di chi ha i quattrini e se li vuole gestire in pace. Dall'altra l'istituzione, con quel che resta. Strenua tramite il presidente Maifredi a chiedere per l'ennesima volta unità, unità e buon senso. In poche parole, una retromarcia.



Open d'Australia alla sorpresa Johansson Festa di compleanno amara per Safin

MELBOURNE La prima volta di Thomas Johansson. Lo svedese, che non aveva mai superato i quarti di finale in un torneo del Grande Slam, ha conquistato il trofeo dopo una battaglia di quasi tre ore con il favorito Marat Safin (3/6 6/4 6/4 7/6 (7-4) il risultato finale). Il russo, che compiva ieri 22 anni, non è riuscito a festeggiare come voleva il suo compleanno. Johansson è il primo svedese a vincere questo torneo da ben 13 anni. L'ultimo a conquistarlo è stato Mats Wilander, ora allenatore di Safin.

Volley: per i pugliesi vittoria e aggancio ai veneti in coda. Da giovedì le finali di Coppa Italia

Taranto, come è bella Padova

Ci si aspettava una grande pallavolo dagli incontri della sesta giornata del girone di ritorno del campionato di serie A1, e grande pallavolo è stata. Intanto la lotta per non retrocedere: Taranto ha colpito ancora. Non contenta di aver strapazzato Parma domenica scorsa, ieri la compagine pugliese si è tolta la soddisfazione di andare a vincere sul campo della Sempre Volley Padova grazie alle prestazioni dei suoi tre migliori giocatori. Nuzzo (18 punti) Giretto (17) e Vujevic (16). Con questo colpo Taranto ha agganciato in classifica proprio i veneti anche se la contemporanea ed inaspettata vittoria della Icom Latina sul campo della Bossini Montichiari (con un tie break di 8 a 15) ha complicato i piani di Taranto. I pontini non hanno voglia di restare invischiati fino all'ultimo nella lotta per non retrocedere e con 27 punti di uno strepitoso Birbanti ed i 22 di Pascual tornato micidiale, hanno firmato la vera impresa della giornata, issandosi sino al decimo posto della classifica. Per il resto tutto o quasi, come da copione. In uno dei due anticipi di sabato altra vittoria al tie-break di Cuneo su Casa Modena, con 29 punti di Sartoretto, che in questo modo scavalca Montichiari e sale al terzo posto in classifica. E sempre sabato, è arrivata un'altra sconfitta per la Maxicono Parma, battuta stavolta sul terreno amico dalla capolista Macerata che dopo aver operato il sorpasso in testa al gruppo, non pare conoscere ostacoli nella sua cavalcata solitaria. Bene la Sisley Treviso che in trasferta deve aspettare cinque set per avere ragione della Yahoo!Ferrara con 26

punti di Cisolla, e benissimo l'Asystel Milano di Giampaolo Montali, che ha stravinto ad Ancona portandosi al quinto posto ad un solo punto da Montichiari. Infine la 19' sconfitta di Roma, a Trento, che però almeno stavolta ha regalato 22 punti di Osvaldo Hernandez. Il campionato si ferma per una settimana perché da giovedì cominciano le Final Eight di Coppa Italia. I quarti si disputeranno giovedì e venerdì a Forlì e Biella, mentre le semifinali e la finalissima si giocheranno sabato e domenica prossimi a Milano. Questi gli accoppiamenti: Bossini Montichiari-Itas Trento, Lube Banca Macerata-Asystel Milano, Maxicono Parma-Casa Modena, Sisley Treviso-Noicom Cuneo. **Ledo**

Risultati
Noicom Brebana Cuneo-Casa Modena 3-2 (sab); Maxicono Parma-Lube Banca Macerata 1-3 (sab); Sira Cucine Ancona-Asystel Milano 0-3; Yahoo!Ferrara- Sisley Treviso 2-3; Itas Diatec Trentino-Roma Volley 3-1; Bossini Sangemini Montichiari-Icom latina 2-3; Sempre Volley Padova-Borgocanale Taranto 1-3.

Classifica
Macerata 48; Treviso 41; Cuneo 38; Montichiari 37; Milano 36; Modena 35; Parma 34; Trento e Ferrara 31; Latina 18; Taranto e Padova 17; Ancona 14; Roma 2.

flash dall'Europa

FA CUP, A SECCO OWEN

L'Arsenal elimina il Liverpool

Tre espulsi ad Highbury

L'Arsenal si è qualificato per gli ottavi di finale della F A Cup battendo il Liverpool 1-0. La rete è stata realizzata da Dennis Bergkamp che poi è stato espulso. I "gunners" hanno chiuso la gara in nove perché anche Martin Keown ha subito un cartellino rosso. Nel Liverpool, guidato dal Pallone d'Oro Michael Owen (nella foto), è stato espulso Jamie Carragher. Sabato un'altra eliminazione eccellente: il Manchester United battuto dal Middlesbrough.



INGHILTERRA

Eriksson liberalizza vino e birra nei ritiri della nazionale

«Un bicchiere non ha mai fatto diventare un giocatore migliore o peggiore di quello che è». Sven Goran Eriksson ha spiegato così alla stampa domenicale britannica la sua decisione di ammettere vino e birra nel ritiro della nazionale inglese, decisione che sembra assolutamente naturale solo nei paesi a cultura latina. «In Italia e Francia i giocatori crescono a vino» ha detto Eriksson che ha poi precisato come il permesso non sarà indiscriminato: «Se vogliamo vincere i mondiali dobbiamo comportarci da professionisti in campo e fuori».

SPAGNA

Barcellona e Alaves ko in casa

Vince il Saragozza con Milosevic

Clamorose sconfitte casalinghe nella Liga spagnola. Il Barcellona è stato battuto in casa dall'Osasuna (rete di Alfredo all'81') mentre l'Alaves, secondo in classifica alle spalle del Real Madrid, è stato addirittura travolto dal Mallorca (0-4, doppietta di Losada e reti di Luque e Campano). Pareggio, invece, nel big-match tra Athletic Bilbao e Deportivo La Coruña: 1-1 con gol di Ezquerro e Djalminha. Il Real Zaragoza rimonta e batte il Rayo Vallecano 3-2 grazie ad una doppietta di Milosevic (ex-Parma).

ARGENTINA

Battaglia campale tra tifoserie

Sospeso il derby Boca-River

Una battaglia campale fra tifoserie con l'intervento della polizia ha costretto l'arbitro a sospendere a Mar del Plata il derby Boca-River mentre la squadra dove giocò Maradona era in vantaggio per 4-0. A quanto è stato possibile appurare, tutto è cominciato quando un gruppo di "ultras" del River hanno assaltato un settore delle tribune per conquistare le bandiere dei tifosi del Boca. Ne è nato un parapiglia gigantesco a cui hanno partecipato molte centinaia di persone e l'arbitro Hector Baldassi, dopo aver convalidato la quarta rete, ha sospeso il gioco.



l'altra metà del calcio

ATHLETIC BILBAO L'unico club senza sponsor e "stranieri"

Francesco Caremani

BILBAO Da una parte l'Atlantico dall'altra i Pirenei, in mezzo Bilbao. Capitale Euskadi, città guida dei Paesi Baschi, da sempre porto commerciale e fulcro industriale di un paese nel paese. Verso la fine dell'800 gli scambi commerciali tra i porti biscaglini e l'Inghilterra erano di grande intensità. Bilbao, in particolare, era sede di importanti industrie siderurgiche, un'evidente anomalia in una nazione come la Spagna, prettamente agricola. I figli della borghesia locale venivano mandati a studiare negli esclusivi college britannici, luoghi mitici, se vogliamo, in cui era nato il gioco del pallone, il football.

Da quando esistono gli uomini gli scambi commerciali sono stati il tramite per importanti contaminazioni culturali: i biscaglini esportavano in Gran Bretagna ferro e studenti, che tornavano in patria con idee rivoluzionarie nella testa e il calcio nei piedi. Sport nato in quelle esclusive scuole inglesi, ma cresciuto, maturato e santificato dalla strada, luogo dal quale poi sono venuti fuori i grandi di sempre. Nei Paesi Baschi gli sport che andavano allora per la maggiore erano il canottaggio, la pelota, il taglio del tronco e il sollevamento delle pietre, quest'ultimi due vere e proprie tradizioni secolari in Euskadi. Ma il calcio si espandeva, dalla "madre patria" Inghilterra, a macchia d'olio in tutto il mondo e in breve tempo l'epidemia pallonara scoppia anche a Bilbao dove nasce il Bilbao Foot-ball Club che gioca i suoi match nel campo del Lamiako, vicino alle industrie siderurgiche.

Ma bisogna attendere il 1898 per veder nascere l'Athletic Club (denominazione inglese) grazie a un gruppo di studenti che si riunisce nelle stanze del ginnasio Zamacois. Nel 1901 si forma la prima vera giunta direttiva e Luis Marquez Marmolejo è il primo presidente dell'Athletic Bilbao. Il 5 settembre dello stesso anno il "Gobierno Civil" ufficializza la fondazione della società che può contare su 33 soci. La rivalità cittadina con il Bilbao F.C. è acerrima, ma in breve tempo le due società trovano un accordo e si fondono nel Bizkaia, nome con il quale l'Athletic prende parte alla prima Coppa del Re (conosciuta anche come Coppa di Spagna).

In finale il Barcellona è battuto per 2-1. L'Athletic Bilbao vincerà anche le due edizioni successive, mettendo il proprio timbro sulla storia del calcio spagnolo ed euskadi insieme. In quegli anni si giocava anche un altro torneo, la "Copa Vizcaina", coppa dominata in lungo e in largo dall'Athletic. Ancora non si può parlare di mito, ma sicuramente era nata una grande squadra.

Sino al 1910 i "nostri" giocarono con una maglia biancazzurra, colori che saranno poi dei "gipuztixis" della Real Sociedad di San Sebastian. Contro il Racing de Irun, il 9 gennaio 1910, l'Athletic indossa per la prima volta la "camiseta" biancorossa, in onore della squadra inglese del Southampton, città legata alla Biscaglia da importanti scambi commerciali. Nella bacheca biscaglina arrivano anche la quarta e la quinta Coppa del Re, i tifosi aumentano e la necessità di un nuovo stadio è sempre più pressante. E' Alejandro de la Sota, allora guida della società, che decide di acquistare alcuni terreni vicino all'asilo di San Mamés, nella Gran Via. Il 20 gennaio 1913 iniziano i lavori su progetto dell'architetto locale Manuel Maria Smith, nasce così il "San Mamés" (oggi conosciuto anche come la "Cattedrale") con una capienza di 3.500 posti. Stadio che viene inaugurato con una triangolare tra Athletic Bilbao, Racing de Irun e gli inglesi dello Shepherd's Bush; Seve Zuazo tocca il primo pallone e l'indimenticabile Rafael Moreno Aranzadi "Pichichi" segna il primo gol per il Bilbao. L'Athletic pareggia 1-1 col Racing e perde 1-0 con gli inglesi, ma poco importa la leggenda è iniziata. Intanto arriva l'allenatore inglese Barnes che porta con sé nuovi sistemi di allenamento, quando il calcio era



L'orgoglio basco "figlio" degli inglesi

I ragazzi che studiavano nei collegi britannici importarono il football. Così nacque il mito

una continua scoperta, e l'Athletic Bilbao vince la Coppa del Re per tre anni consecutivi: 1914, '15 e '16, diventando così proprietaria del trofeo.

Di allenatori stranieri è piena la storia di questa squadra che in rosa ha solo giocatori nati nelle sette province di Euskadi Herria, che non vuole macchiare la propria "camiseta" con uno sponsor e che da 104 anni anima il calcio spagnolo e quello europeo con classe, grinta, cuore e orgoglio tutto basco. Gli anni Dieci sono anche gli anni di una delle figure più leggendarie dell'Athletic Bilbao. Rafael Moreno Aranzadi "Pichichi" era nato il 23 maggio del 1892.

Attaccante formidabile, Rafael era un gran colpitore di testa, tanto che per proteggersi dai palloni di allora giocava sempre con un fazzoletto a mo' di fascia: gran tiro, classe ed eleganza eccelsa. Moreno era un attaccante molto mobile e aveva una capacità "quasi scientifica" di smarcarsi dai difensori avversari. Autore del primo gol dell'Athletic Bilbao al "San Mamés", ha terminato la carriera con una media gol di 0,9 a partita. Rafael Moreno Aranzadi era il tipico bilbaino: dietro una facciata ribelle e



focosa c'era un uomo compassionevole, di gran cuore, fedeli negli affetti.

L'1 marzo 1922 muore di tifo non ancora trentenne e la prematura scomparsa crea il mito. Ancora oggi, all'entrata del "San Mamés" si può trovare il suo busto e da allora il capocannoniere della Liga (il campionato spagnolo) si chiama "Pichichi". A cavallo tra i Venti e i Trenta anche in Spagna arriva il professionismo. L'allenatore inglese dell'Athletic Bilbao, Pentland, impone allenamenti fissi e il portiere Vidal è il primo giocatore che veste la maglia bianco-

rossa per soldi.

Nel 1928 la Federazione di calcio spagnola dà vita alla Liga, che ha sempre visto l'Athletic Bilbao tra i suoi protagonisti, i biancorossi, infatti, non sono mai retrocessi, pur passando stagioni di "vacche magre". Nel '29-'30 i bilbaini vincono il loro primo campionato, grazie anche ai gol del neoacquisto Gorostiza. E una cavalcata trionfale: 12 vittorie, 6 pareggi, zero sconfitte, 63 gol fatti, 28 subiti, il Barcellona, secondo, a 7 punti. Uno squadrone che si prende il lusso di vincere anche la Coppa del Re,

battendo in finale gli acerrimi nemici (in quanto rappresentanti del potere centrale) del Real Madrid. Dal 1930 al 1936 l'Athletic Bilbao vince ben quattro titoli spagnoli e quattro coppe del Re, la squadra basca in quel momento è la più forte di Spagna. Proprio nel 1936 un oscuro generale galiziano, Francisco Franco Bahamonde, dà inizio a una delle pagine più nere della storia spagnola: è guerra civile che Franco vincerà dopo tre anni di drammatici combattimenti.

In quegli anni la Spagna diventa lo specchio del mondo, perché sulla sua

terra si scontrano i democratici d'ogni razza contro i fascisti, l'idea repubblicana contro la dittatura, la voglia di un mondo libero contro la reazione più cupa e spietata. Vince Franco, così come in Europa vincono Hitler e Mussolini. Il resto è storia. La dittatura di Franco dura sino al 1975, anno della sua morte.

La politica franchista colpisce anche l'Athletic Bilbao; il primo febbraio 1941 un decreto governativo proibisce in tutto lo stato qualsiasi lingua differente dal castigliano, tentando di cancellare il catalano e l'uskera, la lingua basca. Il decreto colpisce anche le lingue straniere come l'inglese, così l'Athletic si trasforma suo malgrado in Atlético de Bilbao. Biancorossi e blaugrana vengono osteggiati dal regime e ogni trofeo che vincono vale dieci volte quello delle altre squadre, perché gli avversari sono dentro e fuori dal campo, arbitri compresi. Intanto la Coppa del Re diventa "Copa del Generalissimo".

Dal 1940 al 1960 l'Athletic Bilbao vince due campionati spagnoli (e sei!) e ben sette coppe del Re (e fanno 21!). Indimenticato goleador del "San Mamés" di quegli anni il grandissimo

Durante il franchismo cambio obbligato del nome in Atlético Dal '40 al '60 due vittorie nella Liga

Telmo Zarraonandia Montoya, detto Zarra. Vincitore col Bilbao di una Liga e 4 coppe del Re, sei volte "Pichichi" tra il 1945 e il 1953. Nella stagione 1950-51 Zarra segna in campionato la bellezza di 38 reti, record tutt'ora imbattuto. Prima degli anni Ottanta la bacheca si arricchisce di sole due coppe del Re ('69 e '73).

In quel periodo il portiere dell'Athletic era José Angel Iribar Kortajarena, meglio conosciuto come Iribar. Dopo il leggendario Zamora è stato il portiere spagnolo più forte di sempre: 467 presenze nella Liga, 93 in Coppa del Re, 56 nelle coppe europee, 49 in Nazionale, con cui ha vinto da titolare il Campionato Europeo per Nazioni nel '64. Essenziale nello stile, insuperabile tra i pali ricordava molto, anche nel fisico, Dino Zoff. Lui stesso ama raccontare divertito che, prima della finale di Coppa Uefa del '77 (vinta dalla Juventus, nonostante la sconfitta del "San Mamés", nel sottopassaggio del Comunale i giocatori di entrambe le squadre non sapessero chi seguire all'entrata in campo. Una vista, la sua, spesa per l'Athletic Bilbao e per Euskadi, della cui rappresentativa oggi è Ct. Iribar è molto amato dai bilbaini anche per le sue prese di posizione a favore del suo popolo e della sua terra: il 5 dicembre del '76, quando ancora la Spagna era politicamente in subbuglio, nel derby con la Real Sociedad entrò in campo insieme al capitano avversario, Kortabarria, portando la "Ikurrina", bandiera dei Paesi Baschi. Nei primi anni Ottanta le ultime importanti vittorie (due campionati e una Coppa del Re) con Javier Clemente in panchina e una squadra eccezionale. Oggi il "custode" della Cattedrale (o "San Mamés", se preferite) è il centrocampista Julen Guerrero, un guerriero basco che pur di restare nell'Athletic Bilbao ha rifiutato le offerte dei grandi club europei. In questo è racchiuso tutto lo spirito di una squadra che nel '98 ha compiuto 100 anni di vita. "Aupa Athletic".

(17. continua)

PIANETA BRERA «L'Italia non ha avuto l'Ottocento». L'insipienza dell'opera del "Lisandrino" che ha ignorato «le lezioni della sua storia»

Sor Balbettoni, ovvero quel trombone di Manzoni

Alcuni letterati si sono offesi per le risposte sarcastiche contro Umberto Eco che definì Brera «un Gadda spiegato al popolo» (l'Unità di lunedì 21 gennaio). Ma Gioannfu Carlo, cui non si riconoscono mai abbastanza meriti per aver dato dignità letteraria al giornalismo sportivo, fu molto più duro con Alessandro Manzoni sulla falsariga dell'analisi critica di Antonio Gramsci.

«Di recente mi sono riletto Dostoevskij, Gogol e Tolstoj - scriveva sull'Europeo il 7 aprile 1978 - Li ho trovati più grandi di quanto ricordassi. Cecov, Babel e Bulgakov mi hanno invece impressionato per la modernità. Dei francesi m'incanta Balzac. Fra i compatrioti leggo con interesse Soldati, Casola e soprattutto Moravia anche se ultimamente è un po' rincitrullito.

Il nostro paese a differenza dei francesi non ha avuto l'Ottocento. È ora di smitizzare i tromboni come Manzoni, il conte Balbettoni cui rimprovero d'aver eluso la realtà ignorando le lezioni della sua storia. Lisandrino Manzoni nasce nel 1785 da amplessi ambigui e quasi turpi di cui non ha colpa. Il gracilissimo Alessandro, figlio di Giulia disinvolta erede di Cesare Beccaria, cresce in un paese rinsecchito. Lui balbetta da aver paura. Nelle guerre napoleoniche muoiono 90mila lombardi e nessuno se ne ricorda: passano per francesi.

Lisandrino (soprannome breriano del Manzoni, ndr) liricheggia da arcade in ritardo. Ridonno tutti quando pubblica Carne in morte di Carlo Imbonati. Poi balbetta inni sacri che gli garantiscono fama e pelosa rico-

noscenza. Poi gli viene l'uzzolo per una tragedia sull'ultimo re longobardo, Adelchi. La storia viene da lui ignorata e vaneggia di estasi religiose in brutti versi e non resiste di celebrare Napoleone (Ei fu). Il sublime Leopardi butta l'ode dalla finestra (sic!).

Poi viene il romanzo dove nessuna donna sembra possedere il sesso tranne una suora. Lucia è asessuata e fessa fino al disgusto («I poveri - commenta Antonio Gramsci - li prende per il culo»).

Per scrivere questo romanzo ha impiegato oltre 20 anni. Diceva Saba: per scrivere "Guerra e pace" bisogna essere ricchissimi. Giusto, e per riscrivere decine di volte i Promessi sposi? (...) Poi ci si aspetta da lui un altro romanzo immortale e scrive invece una scipita monografia sul barbiere Mora

poi diviene senatore del Regno senza meriti».

Ai breriani va segnalata un'originale iniziativa del paese natale del Gioann, San Zenone al Po (Pavia): il sindaco Bonora ha bandito un concorso per tutti gli studenti maturandi delle regioni attraversate dal Po (Piemonte, Lombardia, Emilia e Veneto)! Dovranno scrivere un articolo sui valori cari a Brera: l'amore per la propria terra, lo sport come mezzo per conoscere il mondo e il piacere di narrare (info tel. 0382/79015).

Patrocinato dalla famiglia Brera il concorso si chiuderà con la premiazione il 19 dicembre prossimo, il giorno del decennale dei SenzaBrera, a San Zenone, la Pianariva delle cronache breriane. Prosit!

Gibigianna

- Le puntate precedenti:
- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre;
 - 2) Manchester City 15 ottobre;
 - 3) Rayo Vallecano 22 ottobre;
 - 4) Everton 29 ottobre;
 - 5) Espanyol 5 novembre;
 - 6) Tottenham Hotspur 12 novembre;
 - 7) Botafogo 19 novembre;
 - 8) Honved 26 novembre;
 - 9) Sporting Lisbona 3 dicembre;
 - 10) Austria Vienna 10 dicembre;
 - 11) Nacional Montevideo 17 dicembre;
 - 12) Rangers Glasgow 24 dicembre;
 - 13) Palmeiras 31 dicembre;
 - 14) West Ham United 7 gennaio;
 - 15) Hajduk Spalato 14 gennaio;
 - 16) Vasco da Gama 21 gennaio.

censure

SGARBI BLOCCA LE IENE
Vittorio Sgarbi ce l'ha fatta: ieri sera il servizio sull'ennesimo scontro tra il sottosegretario ai Beni Culturali e il Trio Medusa non è andato in onda durante la puntata delle Iene su Italia uno. La decisione è stata presa dal Pretore in conseguenza del ricorso urgente presentato dai legali di Sgarbi. Lo scontro fra il Trio e il sottosegretario era avvenuto qualche giorno fa a Roma in occasione dell'anteprima di gala de «Il signore degli anelli».

i vipelloni

L'ALTA MODA SCOPRE IL CESSO E LA SPAZZATURA. E POI ATTACCA LE ISTITUZIONI

Gianluca Lo Vetro

CURIEL, VELTRONI E TOP. Dopo Armani contro il lusso, la Curiel contro Roma e Veltroni. Invitata a sfilare all'ambasciata di Francia nel calendario d'alta moda capitolina, la stilista milanese ha sparato a zero sull'assenza delle istituzioni nella tutela di quella forma d'artigianato che è l'alta moda (chissà perché? Non si è mai sentita nessuna protesta dei produttori di soldatini di piombo, altra forma d'artigianato in via d'estinzione). La creatrice ha puntato il dito anche contro il sindaco della città eterna Walter Veltroni, assente ingiustificato al defilé peraltro applauditissimo della Curiel. Nell'attesa di capire se occorresse una giustificazione al primo cittadino e chi eventualmente avrebbe dovuto firmarla, colpisce che tra le richieste della stilista

pubblicate sui giornali figurino «più top model». Una pretesa «d'immagine» per la quale - non si capisce a che titolo - dovrebbe intervenire la cosa pubblica. Impegnata su ben altre questioni di sostanza.
ARCURI DA RIVA. PER AMICIZIA. CARA. Manuela Arcuri ha sfilato per lo stilista Lorenzo Riva. Tanto per cambiare, la show girl ha detto di essersi concessa per «l'amicizia» che la lega allo stilista allievo di Balenciaga. Dichiarazione tipo, che ormai fa ridere «quelli della comunicazione». Perché, la maggior parte dei personaggi si fa pagare anche per sedere in prima fila nel parterre delle sfilate. Ma nessuno ha il coraggio di ammetterlo. E, peggio ancora, nessun giornalista smentisce critica-

mente «le motivazioni amichevoli» delle star. Per la cronaca: la Arcuri è veramente amica di Francesco Martini, stilista di Coveri. Infatti all'ultimo defilé del creatore non ha sfilato ma si è semplicemente seduta in prima fila. Per contro lo show girl non si è mai vista in giro con Riva per il quale ha tuttavia calcato la passerella. «Per amicizia», s'intende. Un'amicizia cara, molto cara.
EC-CESSI «MANCINI». Nel calendario degli show più improbabili dell'alta moda romana, si legge anche il nome di Fiorella Mancini, regista di un happening dedicato «all'ec.cesso». Asse dell'evento, un cesso legato intorno alla vita di un modello in una installazione che forse voleva ricordare certe opere dadaiste. Fatto sta che il nome di

Fiorella Mancini, a chi ha un minimo di memoria storica, fa venire in mente le feste carnascialesche di De Michelis a Venezia. Delle quali proprio la bizzarra creatura era assoluta regista. I giri socialisti continuano a galleggiare negli ec-cessi Mancini?
BALESTRA: LA MODA È SUA SORELLA (LA TV). Reduce dai successi di Chiambretti C'è, Renato Balestra/la Grande Sorella ha presentato la sua collezione di couture, dichiarando di aver scoperto attraverso il piccolo schermo «la forza della comunicazione. Un potenziale da applicare anche alla moda». Ma almeno quella «alta» che sfilava a Roma, non doveva essere una forma di artigianato rarefatto, anziché uno show a caccia di audience? Il rischio delle passerelle spazzatura è in agguato.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nicola Lecca

LONDRA Londra festeggia i 75 anni di Mstislav Rostropovich con una serie di concerti iniziata ieri alla Royal Festival Hall e che culminerà al Barbican Centre il prossimo 27 marzo in una straordinaria serata di gala durante la quale si esibiranno, fra gli altri, Martha Argerich, Yuri Bashmet, Evgeny Kissin, Gidon Kremer, Maxim Vengerov e Zubin Metha. Cinque concerti assolutamente votati al repertorio novecentesco, in cui il Maestro russo si esibirà sia come direttore che come solista. Rostropovich è senza dubbio il più leggendario musicista vivente, uno dei pochi artisti ad aver mai eseguito in pubblico (e poi inciso in disco) tutti i concerti che negli ultimi quattrocento anni sono stati scritti per il suo strumento.

Il violoncello è sempre stato sottovalutato, negletto dai compositori del passato e, ancor più, da quelli moderni: ma la grandezza di Rostropovich suscitò in Prokofiev, in Sciostakovic, in Britten, in Lutoslawski e in molti altri compositori suoi contemporanei una nuova ispirazione, richiamando la loro attenzione a quello strumento cupo e triste verso il quale, altrimenti, non avrebbero avuto occasione di rivolgersi, presi com'erano dalla loro musica sinfonica, dai loro grandi concerti per violino e per pianoforte. Era il 1952 quando Rostropovich interpretò in prima mondiale il *Secondo Concerto per Violoncello e Orchestra* che Sergej Prokofiev scrisse in suo onore. Pochi anni dopo - nel 1959 - fu la volta dei *Concerti* di Sciostakovic e, nel 1964, del *Concerto per Violoncello* di Benjamin Britten che, negli anni a venire, gli dedicò un gran numero di altri lavori.

Considerato l'unico possibile erede di Pablo Casals, Rostropovich ha ricevuto nel corso della sua vita più di quaranta lauree honoris causa e oltre cento riconoscimenti ufficiali, fino a diventare universalmente noto con il soprannome di «Slava» che significa ispirato dagli dei. Nato nel 1927 a Baku, sulle sponde del Mar Caspio, nell'attuale Azerbaïjan - allora parte dell'Urss - Rostropovich comincia a

ne presto contestata e accusata da molti critici di essere «troppo rudimentale». Ma il pubblico non presta ascolto a queste pur autorevoli opinioni e continua a entusiasarsi per le interpretazioni di «Slava» identificando proprio nella semplicità e nella chiarezza quasi elementare del suo gesto il segreto di un'efficace e perfetta comunicazione con gli orchestrali.

Nel frattempo, mentre le sue incisioni del concerto per violoncello di Dvorak e delle *Sei Suites per violoncello solo* di Bach fanno il giro del mondo e vengono riprodotte in milioni di copie, Khachaturian, Boulez, Berio, Messiaen e Bernstein fanno a gara per dedicargli i loro nuovi lavori. È la gloria.

Ma dopo vengono gli anni bui, gli anni del dolore.

Rostropovich e sua moglie - la prima donna del Bolscioi, il soprano Galina Vishnevskaja - decidono di dare asilo allo scrittore Alexander Solgenitzyn, ospitandolo nella loro dacia, poco fuori Mosca. La reazione del regime è dura: i media iniziano a operare nei confronti dei due artisti un impietoso black-out: tutti i loro concerti vengono annullati, e anche le loro incisioni scompaiono repentinamente dal commercio. La Russia vuole condannarli all'oblio, ma Rostropovich e sua moglie

Musicista celeberrimo, grande dissidente, uomo di cuore e di coraggio: per i suoi 75 anni Londra rende omaggio a «Slava» con una serie spettacolare di concerti

non si danno per vinti e, nel 1970, scrivono a Breznev una feroce lettera aperta protestando contro le restrizioni che il governo stava imponendo alla libertà dei propri intellettuali.

La querelle attira l'attenzione dei principali media internazionali e termina, quattro anni dopo, quando, grazie all'in-

tercessione di Leonard Bernstein e del Senatore Edward Kennedy, Breznev concede ai coniugi Rostropovich il visto d'uscita dall'Urss a condizione che non vi facciano più ritorno e che rinuncino alla loro cittadinanza.

Lontano dalla Russia Rostropovich è triste. Trascorrono sedici difficili anni. Durante un'importante conferenza in Arizona, un giornalista gli domanda della sua infanzia. Rostropovich viene subito preso dalla nostalgia e comincia un lungo racconto: «Tutta la Russia è dentro di me - dichiara - non potrei mai staccarmi da lei». E ricorda di quando ancora adolescente si unì a un gruppo di musicisti che

Quella volta che ospitò Solgenitzyn nella sua dacia, quella volta che suonò al muro di Berlino... ecco la sua vita



oggi sono ancora vivo, ed è soltanto perché al mondo esistono persone di tanto

altruismo che io posso continuare a suonare con entusiasmo».

Ancora non lo sa, ma presto potrà ritornare in Russia. Sono gli anni del crollo del Muro di Berlino: Rostropovich segna l'evento esibendosi con altri 160 violoncellisti in un concerto rimasto memorabile, e, poco dopo, parte per Mosca. La trionfalità del suo ritorno in patria è stata registrata in un documentario di Susan Froemke, che per l'importanza storica di questo lavoro ha ricevuto il Premio della Giuria al Festival del Cinema di Montreal. Da allora Rostropovich ha potuto continuare anche in Russia la sua carriera di solista e di direttore. Una carriera che lo ha portato là dove noi non siamo, nelle stanze perfette della disciplina, dove ogni nota ha un posto e una durata e dove non c'è più nessuna possibilità per l'errore, né per l'incertezza.

liturgie

Per Sinopoli solo schegge di Requiem

Erasmus Valente

ROMA Affollatissima, la sera del 26, nella Basilica di San Giovanni, la Messa in memoria di Giuseppe Sinopoli, celebrata dal Cardinale Giovanni Battista Re che ha poi avuto affettuose parole per il Maestro scomparso - cui ha assistito il Presidente della Repubblica, accompagnato dalla Signora Franca e dalla vedova del nostro illustre direttore d'orchestra, Silvia Cappellini. La Messa era punteggiata da brani del Requiem di Verdi, a loro volta frammentati in brevi interventi, durante i momenti del rito liturgico. Sinopoli, che amava molto questo capolavoro verdiano, non ne avrebbe mai tollerato l'esecuzione frammentaria, pur se tuttavia abbia avuto una suggestione presa. Orchestra e coro di Santa Cecilia, erano diretti da Oleg Caetani, musicista di profonda sensibilità, che vorremmo applaudire in altra situazione.

Non pochi si chiedevano il perché d'una cerimonia non respicchiante una particolare circostanza. Pensiamo che omaggi alla memoria di un protagonista della cultura del nostro tempo siano sempre graditi e che, comunque, c'è ancora una volta da tener conto della presenza del «9», per puro caso immancabile nelle vicende importanti della storia del mondo. Il rimpianto per la perdita di Sinopoli è forte, e una Sala del nuovo Auditorio sarà intitolata a Lui. Il Maestro com'è noto morì la sera del 20 aprile 2001, mentre dirigeva una Aida alla Deutsche Oper di Berlino dedicata alla memoria del sovrintendente di quel Teatro. C'era nel programma di sala una dedica all'amico scomparso dal quale Sinopoli si sentiva accompagnato al podio, mentre gli ripeteva, con voce serena, le parole di Edipo che si avviava nell'Aldilà. Era la sera del 20 aprile 2001, con i numeri del giorno, mese e anno che danno il 9, ora rimbombante, dopo nove mesi, nel 9 dello scorso 26 gennaio e delle ore 18, stabiliti per la Messa. Dopo nove mesi nasce la vita e può essere quella che apre a Sinopoli la sua presenza tra noi quale compositore. C'è un'opera, Lou Salomé, composta da Sinopoli negli ultimi Anni Settanta e rappresentata a Monaco nel 1981, che potrebbe darci molte sorprese preziose nell'accrescere la figura del Maestro che, in quella Lou (il nome intero è Louise) va a cacciarsi nel groviglio di esperienze della fine dell'Ottocento. Lou (1865-1937) è la figlia d'un generale von Salomé e moglie di un Friedrich Carl Andreas. Conobbe Freud, amò Nietzsche e echì, ripercorre il clima sensuale e spirituale della Germania dell'ultimo Ottocento. Riprendiamola, questa sconosciuta opera che può restituire la vita a Sinopoli. Oltretutto, Lou Salomé ha il «9» già pronto nelle stesse lettere del suo titolo. E lo diciamo anche al Capo dello Stato, perché ama la musica e suoi «9». Non per nulla, un bel «9» trionfa nel suo stesso nome.

scelti per voi

TURISTI PERA CASO - IL TETTO DEL MONDO
Con Syusy Blady e Patrizio Roversi
In questa puntata Syusy in camion affronta le pericolose strade del Nord dell'India alla ricerca delle Grotte di Patal, dove assiste ad una rarissima rappresentazione del teatro di Rama. Patrizio invece continua il suo trekking sui monti del Mustang, una regione che da un punto di vista politico sta in Nepal, ma dal punto di vista geografico e culturale è in Tibet.

PAURA D'AMARE
Regia di Garry Marshall - con Al Pacino, Michelle Pfeiffer, Hector Elizondo. Usa 1991. 117 minuti. Drammatico.
In una New York popolata da gente comune un cuoco con un divorzio alle spalle ed uscito da diciotto mesi di carcere per truffa conosce una cameriera delusa dalla vita e dagli uomini a causa di una relazione infelice. Se ne innamora follemente e la corteggia appassionatamente cercando di vincere resistenze, paure, diffidenze.



COSÌ È LA VITA
Regia di Aldo, Giovanni e Giacomo e Mara Venier - con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Marina Massironi. Italia 1998. 107 minuti. Commedia.
Bancomat, così soprannominato per la sua bravura a falsificare le carte di credito, sequestra in auto a Milano prima Giacomo, poliziotto di debole professionalità, e poi Giovanni, sfigato inventore di giocattoli. Durante la fuga i tre hanno occasione di socializzare e diventare amici fino alla sorpresa finale.

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE - AFRICA DA RICOLONIZZARE?
Di Silvestro Montanaro e Lucio Caracciolo
L'Africa è il continente dimenticato dalla politica, dai media e dall'opinione pubblica occidentale. È addirittura sparita dalle cronache dall'11 settembre, ma nessuno se ne è accorto. C'è chi propone di abbandonare l'Africa al suo triste destino. Altri, invece, guardando ai pericoli di destabilizzazione che vengono dalla tragedia africana propongono una nuova colonizzazione. È proprio così?

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
... CCISS.
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S.. Notiziario; 8.00 Tg 1. Notiziario; 9.00 Tg 1. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario; 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto; 11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica; 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica; 11.30 TG 1. Notiziario; 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona; 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La compagna di stanza"; 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario; 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica; 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti; 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario

Rai Due
6.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica; 6.25 ANIMALIBRI. Rubrica; 6.35 DALLA CRONACA. Rubrica; 6.40 LAVORORA. Rubrica (R); 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità; 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore; 8.55 CUORI RUBATI. Teleromanzo (R); 9.20 PORT CHARLES. Telefilm; 9.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"; 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario; 10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica; 10.55 NONSOLO SOLDI. Rubrica; 11.05 TG 2 - MOTORI. Rubrica; 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario; 11.30 PRESENTAZIONE I FATTI VOSTRI. Varietà; 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà; 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario; 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ; 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica; 14.05 SOMMERZ D'AMORE. Rubrica; 14.45 AL POSTO TUO. Talk show; 16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Rapsodia in blu"; 17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica; 17.50 TG 2 - NET. Rubrica; 18.00 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario; 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica; 18.30 RAI SPORT SPORTSERA; 18.50 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Immagini riflesse"; 19.35 CUORI RUBATI. Teleromanzo

Rai Tre
6.00 RAINWES 24 - MORNING NEWS. Contenitore; 8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Dal Risorgimento alla grande guerra (1861-1914)"; 8.35 L'ALBA DELLA REPUBBLICA. Documentario. "La Costituzione Italiana: Repubblica delle autonomie"; 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabioli; 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani; Regia di Daniela Giambarda; 11.30 TG 3 ITALIA. Rubrica; 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE; 12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica; 13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi; Regia di Andrea Bevilacqua; 14.00 TG 3. Notiziario; 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica; 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica; 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica; 15.20 ZONA FRANKA. Rubrica; 15.20 ANICA. Amici cuccioli. Documentario. "Teg, la piccola linca"; 15.55 LA MELVISHIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore; 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola; 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola; 18.00 TG 3. Notiziario; 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.34 BEHA A COLORI
8.38 LUNEDI SPORT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 HOB0. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 BABAB
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
21.03 GR MILLEVOCI
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELLOCCIO. Con Fabio Vico, Fiamma Satta
8.47 GIOVANNI UN MESTRO INATTESO
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.33 IL LUNEDI DI ATLANTIS
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.33 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
21.36 RADIO2MEZZANOTTE IN CONCERT "NEFFA"
24.00 LA MELANZONTE DI RADIO2: "IL PITTORE". Regia di Alex Jadicco
2.00 INCIPIT. (R)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMONDO
10.15 MATTINOTRE: LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIBRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SALA GIOCHI
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 STAGIONE 2001/2002 DELL'ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA
21.45 TEATROGIORNALE
22.00 TEATRI IN DIRETTA
22.50 JAZZ
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter
7.20 QUINCY. Telefilm. "Una storia di diamanti"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.45 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.45 RITRATTO IN NERO. Film (USA,). Con Lana Turner, Anthony Quinn, Sandra Dee, John Saxon. All'interno: 17.00 METEO. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Pene d'amore"; Con Rob Morrow, Barry Corbin, Janine Turner, John Cullum
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R)
11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il camaleonte"; Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il contratto"; Con Don Johnson, Cheech Marin, Jodi Lyn O'Keefe, Jerry Perry
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy. "Cicogna in arrivo"
14.45 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Stili di vita"; Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
15.00 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI
15.40 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la favola a lieto fine"; Con Lucy Lawless, Renee O'Connor
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON. Situation comedy. "Non è mai troppo tardi per capirsi"; Con Meredith Baxter, Michael Gross, Michael J. Fox, Justine Bateman
9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Corso per la vita"; Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
10.25 MAC GYVER. Telefilm. "Quando lei sorride"; Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il contratto"; Con Don Johnson, Cheech Marin, Jodi Lyn O'Keefe, Jerry Perry
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy. "Cicogna in arrivo"
14.45 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Stili di vita"; Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
15.00 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI
15.40 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la favola a lieto fine"; Con Lucy Lawless, Renee O'Connor
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

5
6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. Con Debbie Allen
13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
14.30 UN INGIURIBILE ROMANTICO. Film Tv (GB, 1996). Con John Hannah. Regia di Kevin Smith
15.30 OASI. Rubrica "Magazine di ambiente e natura". Conduce Tessa Gelsio
16.30 KING FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con Kwai Chang Caine
17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
18.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm
19.30 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Anna Rigon
23.30 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità
0.20 TG LA7. Notiziario. All'interno: Due minuti un libro. Rubrica
0.35 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo". (R)
1.00 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"
1.30 FOX NEWS. Attualità

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica
20.45 PERLASCA - UN EROE ITALIANO. Miniserie. Con Luca Zingaretti, Jerome Anger, Amanda Sandrelli, Franco Castellano. Regia di Alberto Negrin. 1ª parte
22.35 Tg 1. Notiziario
22.40 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno Vespa
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.40 STAMPA OGGI. Attualità
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica "Il 1945"
1.25 SOTTOVOCE. Attualità
2.00 CONCORDE AFFAIRE '79. Film (Italia, 1979). Con James Franciscus, Mimsy Farmer, Joseph Cotten, Van Johnson

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 INDOVINA CHI VIENE A CENA. Real Tv. Conduce Simonetta Martone. Regia di Maurizio Catalani, Celeste Laudisio
22.45 COCKTAIL D'AMORE. Varietà. Con Amanda Lear, Massimo Coppola, Enrico Silvestrin
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
0.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 PROFILER. Telefilm. "Punto di rottura"; Con Ally Walker, Robert Davi, Julian McMahon
1.45 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
1.50 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Maurizio Aiello, Marina Tagliarini, Marzio Honorato, Luisa Amatucci
20.50 TURISTI PER CASO. Grandi viaggi. "Il letto del mondo"; Con Syusy Blady, Patrizio Roversi
22.55 TG 3. Notiziario.
23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.30 C'ERA UNA VOLTA E LIMES. Documenti. "Dagli Appennini alle Ande"
0.30 TG 3. Notiziario
0.40 PASSEPARTOUT. Rubrica (R)
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"

20.55 OPERAZIONE DELTA FORCE. Film Tv azione (USA/Sudafrica, 1996). Con Jeff Fahey, Ernie Hudson
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.33 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
21.36 RADIO2MEZZANOTTE IN CONCERT "NEFFA"
24.00 LA MELANZONTE DI RADIO2: "IL PITTORE". Regia di Alex Jadicco
2.00 INCIPIT. (R)
1.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.15 LA GRANDE RUOTA. Film (Germania, 1961). Con Maria Schell, Otto Wilhelm Fischer, Rudolf Foster. All'interno: 0.45 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 COSÌ È LA VITA. Film commedia (Italia, 1998). Con Aldo, Giovanni & Giacomo, Marina Massironi, Antonio Catania, Francesco Pannofino. Regia di Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Massimo Venier. All'interno: 22.00 Tgcom. Notiziario.
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Violenza" - "Truffa"; Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty, Ricky Memphis. Regia di Renato De Maria
23.00 ZELIG PREVIEW. Show
23.10 ZELIG. Show. Conduce Claudio Bisio. Con Michelle Hunziker
0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.55 STUDIO SPORT
1.25 SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
2.10 FRASIER. Telefilm. "Il radiogramma"
2.40 I-TALIANI. Situation comedy. "L'invenzione"; Con Luca Laurenti, Pippo Franco, Daniela Poggi, Janet Agren, Tuccio Musumeci
4.40 NON È LA RAI. Show

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Violenza" - "Truffa"; Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty, Ricky Memphis. Regia di Renato De Maria
23.00 ZELIG PREVIEW. Show
23.10 ZELIG. Show. Conduce Claudio Bisio. Con Michelle Hunziker
0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.55 STUDIO SPORT
1.25 SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
2.10 FRASIER. Telefilm. "Il radiogramma"
2.40 I-TALIANI. Situation comedy. "L'invenzione"; Con Luca Laurenti, Pippo Franco, Daniela Poggi, Janet Agren, Tuccio Musumeci
4.40 NON È LA RAI. Show

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgio Surina. Con Train
15.30 TRL VOICE. Speciale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale. "Video a rotazione"
17.30 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
21.00 IT'S ONLY ROCK AND ROLL SPECIAL. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola

cine movie
15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 BASTA GUARDARLA. Film (Italia, 1971). Regia di Luciano Salce
16.45 NOTE DI CINEMA. Rubrica (R)
17.15 LA PRESIDENTESSA. Film (Italia, 1977). Regia di Luciano Salce
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 ACQUA E SAPONE. Film (Italia, 1983). Di e con Carlo Verdone
21.00 RUBRICHE.
23.30 SKIPPER 2 - SCOOP. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
1.00 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica di cinema. (R)

cinema
13.45 GALLO CEDRONE. Film (Italia, 1998). Di e con Carlo Verdone
15.15 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
15.25 COMMEDIA SEXY. Film (Italia, 2001). Con Alessandro Benvenuti
17.00 I PICCOLI MAESTRI. Film (Italia, 1998). Con Stefano Accorsi
18.55 AL MOMENTO GIUSTO. Film (Italia, 2000). Con Giorgio Panariello
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
21.00 ITALIA VILLAGE. Film commedia (Italia, 1994). Con Maria Amelia Monti. Regia di Giancarlo Planta
22.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
22.45 COMMEDIA SEXY. Film (Italia, 2001). Con Alessandro Benvenuti
0.10 VISIONI. Rubrica di cinema

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario
13.30 MUSICA. Documenti
14.00 PERSONAGGI. Documenti
15.00 MEDICINA. Documenti
16.00 SUL CAMPO. Documenti
16.30 CACCIATORI DI GENI. Doc.
17.00 SPORT. Documenti
18.00 NATURA. Documentario. "La zebra: disegni nella prateria" - "Un problematico scimpanzé"
19.30 MUSICA. Documenti
20.00 PERSONAGGI. Documenti
21.00 MEDICINA. Documenti
22.00 SUL CAMPO. Documenti
22.30 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "Ricompensa genetica"
23.00 SPORT. Documenti
24.00 NATURA. Documentario

TELE +
12.55 E' UNA PAZZIA. Film drammatico (USA, 1999). Regia di James D. Stern
14.35 DA LADRO A POLIZIOTTO. Film (USA, 1999). Regia di Les Mayfield
16.10 LAW & ORDER - SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.
17.00 MUMFORD. Film commedia (USA, 1999). Regia di Lawrence Kasdan
18.50 POKEMON - IL FILM. Film. Regia di Kunihiko Yuyama
21.00 SUPERNOVA. Film fantascienza (USA, 2000). Con James Spader. Regia di Thomas Lee
22.30 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
22.55 LAWRENCE D'ARABIA. Film avventura (GB, 1962). Con Peter O'Toole. Regia di David Lean

TELE +
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
14.55 FOOTBALL. NFL - FINALI DI CONFERENCE. Pittsburgh - New England. (R)
17.05 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
18.00 CALCIO. LIGA SPAGNOLA. Celta Vigo - Real Sociedad. (R)
19.20 THE THIN BLUE LIE. Film (USA, 2001). Regia di Roger Young
21.00 DOMANI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Ornella Muti. Regia di Francesca Archibugi
22.40 HELL'S KITCHEN - NEW YORK CITY. Film (USA, 1998). Con Rosanna Arquette. Regia di Tony Ciriglianni
0.25 IL FANTASMA GUARDONER. Film erotico (Francia, 1998). Con K. Lancaume. Regia di Marc Dorcel

TELE +
13.00 BREAD AND ROSES. Film (GB/Francia, 2000). Regia di Ken Loach
14.45 HENDRIX. Film Tv biografico (USA, 2001). Regia di Leon Iachso
16.30 NON HO SONNO. Film horror (Italia, 2001). Regia di Dario Argento
18.25 LA STRANA COPPIA. Documenti.
19.20 THE THIN BLUE LIE. Film (USA, 2001). Regia di Roger Young
21.00 DOMANI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Ornella Muti. Regia di Francesca Archibugi
22.40 HELL'S KITCHEN - NEW YORK CITY. Film (USA, 1998). Con Rosanna Arquette. Regia di Tony Ciriglianni
0.25 IL FANTASMA GUARDONER. Film erotico (Francia, 1998). Con K. Lancaume. Regia di Marc Dorcel

TELE +
13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgio Surina. Con Train
15.30 TRL VOICE. Speciale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale. "Video a rotazione"
17.30 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
21.00 IT'S ONLY ROCK AND ROLL SPECIAL. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola

TELE +
13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgio Surina. Con Train
15.30 TRL VOICE. Speciale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale. "Video a rotazione"
17.30 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
21.00 IT'S ONLY ROCK AND ROLL SPECIAL. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola

Weather forecast section including icons for weather conditions (sereno, nuvoloso, pioggia, etc.), wind directions, and temperature tables for Italy and the world.

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Nebbie al mattino sulla Pianura Padana-Veneta e sulle coste adriatiche. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Foschie dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con foschie al mattino sulle pianure.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con nebbie al mattino sulla pianura padana-veneta e sulle coste adriatiche. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con foschie dense o banchi di nebbia al mattino in pianura. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso. Foschie anche dense o locali banchi di nebbia al mattino sulle pianure.

LA SITUAZIONE
Un debole sistema nuvoloso nel suo movimento verso est sta interessando le regioni centro-settentrionali italiane.

cinema

«L'UOMO IN PIÙ» TONI SERVILLO PREMIATO IN FRANCIA
Toni Servillo è stato premiato come «miglior interprete» per *L'uomo in più*, opera prima del regista napoletano Paolo Sorrentino, alla 14a edizione di Premiers Plans-Festival d'Angers (in Francia). La competizione, riservata al giovane cinema europeo, è promossa da un'associazione che annovera tra i suoi membri attori e filmmaker del calibro di Fanny Ardant, Claude Chabrol, Gerard Depardieu. *L'uomo in più*, presentato in concorso a Venezia, ha già ricevuto due Grolle d'Oro a Saint Vincent e il premio ancora a Toni Servillo per la migliore interpretazione maschile ad Anecy.

l'osservatorio

STRISCIA, IL TG1, FEDE: CHI TAROCCA DI PIÙ AL GIOCO DELL'INFORMAZIONE TV?

Silvia Garambois

Il Tg1 «tarocato» è il nuovo tormentone di Striscia la notizia: le immagini del potere passate al lifting della sala di montaggio (una vergogna, che corre attraverso tutti i governi, tutti i direttori), vengono riproposte ogni sera, alla noia. Ricci ha un nuovo obiettivo di scherno, i giornalisti del Tg1, che «non chiedono scusa» (magari i giornalisti fossero responsabili della linea editoriale, al posto di Berlusconi, o di Ciarrapico, o di Riffeser, o di direttori con un orecchio al padrone e l'altro al marketing!). E il Tg2? E il Tg4? Perché Striscia sorvola, non s'accorge, glissa? L'Osservatorio dei Ds sull'informazione radio-tv, tradizionalmente impegnato ad esaminare e analizzare modi e tempi delle notizie della politica, l'ultima settimana - oltre alla Riforma della Giusti-

zia, alla Riforma dell'art. 18, al Conflitto di interessi, alle Consultazioni di Ciampi - ha messo sotto esame anche Gabibbo e soci, ed ha annotato i «taroccamenti» di Fede ignorati da Ricci, denunciando insieme il fatto che «Ricci attacca solo il Tg1 e assolutamente mai il Tg2, che è completamente asservito al potere...». L'Osservatorio ha scoperto anche una chicca sfuggita ai più (sempre per ragioni di audience): Studio aperto del 21 gennaio, alle 18,30, ha fatto un servizio sui «furbì». In altre parole, un'inchiesta giornalistica su quelli che ottengono il permesso per andare in auto con lo smog (Trapattoni, Moratti, Zaccaria, Tronchetti Provera), o altre facilitazioni, grazie al loro ruolo: nella rete è finito anche Jimmy Ghione, il

bell'inviato di Striscia, che - secondo Studio Aperto - fa pubblicità occulta alla Motorola indossando il cappellino con il marchio, e ottenendone, in cambio, una vacanza esotica... Miserie umane. I «taroccamenti» del Tg4 denunciati dall'Osservatorio sono invece assai più gravi, riguardano omissioni, manipolazioni, citazioni improprie, a rotta di collo. O sondaggi: Fede ne ha ordinato addirittura uno «personale» dal quale si scopre che il 94% degli intervistati vuole la riapertura delle case di tolleranza. Un risultato sospetto... Sull'Articolo 18, poi, tg dopo tg, Fede ha dato la sua «interpretazione» delle posizioni sindacali, per dimostrare che la Cgil era isolata. Il confronto tra la dichiarazione di Pezzotta trasmessa lo stesso giorno alla stessa ora dal Tg3 e da Fede (21 gennaio

ore 19), ne è luminoso esempio. Dal Tg4 abbiamo sentito Pezzotta dichiarare (in voce): «Abbiamo detto con chiarezza qual è la nostra posizione. La riconfermiamo. Disponibili al confronto e al dialogo, siamo pronti a sederci ovunque ci chiamino». La stessa dichiarazione ripresa dal Tg3 (sempre in voce), suonava invece così: «Abbiamo detto con chiarezza qual è la nostra posizione. La riconfermiamo. Disponibili al confronto e al dialogo. Certo, se qualcuno dice che bisogna ammazzare la concertazione, deve riflettere a quello che succede dopo la concertazione». Ma a Ricci questo non interessa: il papà di Striscia si vanta di aver inventato il personaggio Fede con i suoi «fuori onda». I «taroccamenti», però, sono tutti «in onda».

La crudele doppia vita dei cineasti d'Israele

Gorovec, Kalik, Kosashvili: due generazioni di registi in rassegna al festival Alpeadria

Umberto Rossi

TRIESTE L'arrivo, nel giro di pochi anni, di oltre un milione di persone causerebbe non pochi problemi a qualsiasi paese. Se, poi, questa nazione avesse solo cinque milioni d'abitanti - meno di quattro di religione ebraica e poco più di uno d'etnia araba - una presenza tanto massiccia e concentrata susciterebbe difficoltà ancora maggiori.

È quanto accaduto in Israele ove, nei primi anni Novanta, sono approdati più di un milione d'ebrei provenienti dalla dissolta Unione Sovietica. Russi, ucraini, bielorusi, georgiani sono sbarcati a Tel Aviv accolti con simpatia e protetti da norme molto favorevoli, anche se, dopo pochi mesi sono iniziati i mugugni e, nell'opinione pubblica «residente», è emersa una sensazione d'inquietudine, spesso debordata in vero e proprio fastidio.

Non a caso abbiamo evitato di usare il termine «immigrazione», infatti, i nuovi arrivati non erano «altro» rispetto alla popolazione residente, ma nuovi cittadini. La legge israeliana, detta anche norma «del ritorno», consente a chiunque sia nato da madre ebrea di stabilirsi nel paese godendo, da subito, del diritto di piena cittadinanza. In quest'ottica non è possibile stabilire un parallelo, ad esempio, con l'immigrazione extra comunitaria che arriva in Italia. Una presenza massiccia, dunque, che ha avuto grandi riflessi sul costume e la scenografia urbana delle città. Proliferare di ristoranti e negozi gestiti da ex russi, moltiplicarsi di giornali e insegne in cirillico, presenza crescente delle rappresentanze dei nuovi arrivati nella vita politica del paese.

Un esempio per tutti. Gli ex sovietici sono rivolti massicciamente ai canali televisivi russi captabili via satellite, lo hanno fatto sia per le difficoltà incontrate con la nuova lingua sia per abitudine. Il fenomeno ha assunto dimensioni tali che le emittenti russe hanno incominciato ad inserire nei loro programmi pubblicità israeliana.



Una scena del film «Il vento ritorna» di Michael Kalik, proiettato al festival triestino Alpeadria

Un quadro che ha coinvolto anche il cinema e aperto la strada ad un congruo numero di registi legati alla vecchia Unione Sovietica.

Alpeadria, la manifestazione triestina che apre la stagione dei festival cinematografici italiani, ha dedicato una sezione a questo tipo di film, mettendo in programma, fra corto e lungometraggi, una decina di titoli. Dalla visione di questi film emerge una linea di separazione fra i registi della generazione arrivata in Israele avendo alle spalle un passato professionale di una certa consistenza e quelli, che potremmo chiamare di seconda generazione, la cui formazione è avvenuta, in gran parte, all'interno del paese.

Un ruolo quasi limite, fra i primi, lo

hanno ricoperto Leonid Gorovec e Dover Kosashvili. Il primo ha diretto, nel 1994, un pregevole *Caffè al limone* che affronta un tema critico per i nuovi cittadi-

«Matrimonio tardivo»
«Caffè al limone» e «Il vento ritorna»: tre film di grande forza poetica sugli spaesati «immigrati» ex sovietici

dini impegnati nel settore artistico. Il film ruota attorno alla figura di un attore teatrale moscovita di successo che, una volta arrivato in Israele, si trova privo del suo principale strumento di lavoro: la lingua. Piccoli ruoli di fortuna, incomprensioni familiari, difficoltà d'inserimento tutto questo lo induce a ritornare in Russia, ove sarà ucciso, per caso, nel corso di un tumulto.

È un'opera di sapore amaro e dalle molte sfumature ironiche, ben costruita e dotata di un buon equilibrio fra melancolia e denuncia. Il quadro di un disorientamento che nasce dal confronto fra società che il collante religioso non riesce a saldare.

Matrimonio tardivo di Dover Ko-

sashvili è stato prodotto lo scorso anno e ruota attorno ad un dramma alla *Giulietta e Romeo*.

Lei è una bella divorziata di provenienza marocchina, lui il rampollo di una famiglia d'origine georgiana, facoltosa e affollata di debordanti matrone. I caucasi faranno di tutto, riuscendoci, per affossare la storia d'amore e ricondurre il giovane in seno alla comunità. La migliore qualità del film è la descrizione di questo microcosmo trapiantato a Tel Aviv, ma che vive, parla, mangia, osserva riti e costumi uguali a quelli che seguiva a Tiblisi. Il tono è vicinissimo a quello del cinema georgiano classico, tanto che sembra d'assistere ad un film di Otar Ioseliani. Divertente, ironica, fantasiosa quest'opera rappresenta uno dei momenti più alti del panorama presentato a Trieste.

C'era poi un autore che si colloca a mezza strada fra queste due tendenze e la cui vita ben sintetizza i triboli di molti intellettuali «spaesati» - questo il titolo di una serie d'iniziativa cui si è collegata anche questa sezione del festival - è Michael Kalik. Studente di cinema, rinchiuso in un gulag all'epoca staliniana, autore di punta - negli anni Sessanta - della nuova ondata sovietica, emigrato in Israele nel 1971, ritornò in URSS nel 1989 per dirigervi *Il vento ritorna*. Un film - autobiografia che percorre il calvario di un cineasta costretto a subire la discriminazione antisemita, a sopportare l'imbacillità dei burocrati e la crudeltà degli apparati di repressione. Una testimonianza e un grido di dolore su cui riflettere.

Otto milioni di ascoltatori per «La bella e la bestia» su RaiUno, battuta per 0,2 centesimi di Auditel dalla De Filippi: sul filo della memoria, ma lontanissimo da Limiti

Lucio & Sabrina: è varietà, amore mio. Ma non è demente

ROMA C'è posta per te ha battuto per zero virgola ventidue centesimi di Auditel l'esordio di Lucio Dalla e Sabrina Ferilli in tv. 32,78 % di share per Canale 5 contro il 32,56% di *La Bella e la Bestia* di Raiuno. Nella trasmissione fatta di niente di Maria De Filippi c'era l'evento tutto mediatico: erano ospiti madre e figlia Wanna e Stefania Marchi. Un evento alla maniera del Grande Fratello, dallo stesso spirito guardone, questa volta per una donna che si è imposta come personaggio fin dai tempi in cui vendeva creme alle alghie, e ora è inseguita per truffa televisiva prima da Striscia la notizia e poi dalle Fiamme Gialle, anche se si dichiara perseguitata perché di famiglia comunista.

Su Raiuno, intanto, si consumava una serata di tv meno gaglioffa del solito. La Bella Ferilli, la Bestia Dalla. Lei sguaiata e ostinatamente intelligente, dalle forme procaci, che metà dei vecchi comunisti romani ricorda d'aver tenuto sulle ginocchia quando, bambina, andava a trovare papà Ferilli, funzionario alla Federazione del Pci, a via dei Frenetani. Lui distinto, raffinato, elegante, senza il cappelluccio di lana, con le scarpe tirate a lucido, con quella voce che arriva più su di tutte le altre. Lei che si offre sul proscenio, lui si nasconde tra i tubi innocenti di una scenografia «che sembra il Bronx». Otto milioni e 361mila telespettatori per tutta la prima parte, 7 milioni e 400mila nell'ultima mezz'ora: questo è il rilevamento d'ascolti ai fini dell'inserimento pubblicitario, in una trasmissione che ha avuto persino la faccia tosta di interrompere la promozione dello sponsor per dare

voce ai suoi ospiti. Pippo Baudo, grande maestro di varietà, insegna che non c'è niente da inventare, gli ingredienti sono quelli, ogni volta shakerati in modo diverso, con proporzioni diverse: sabato sera il cocktail arrivava dritto al cervello, canzoni che sembravano appunti strappati alla nostra memoria, c'era persino il motivo di *Sandokan*, e poi 4 marzo 1943 che ogni volta commuove, o *C'era un ragazzo che come me...* Eppure mai trasmissione è stata più lontana da quelle di Paolo Limiti, cultore della memoria: a sorreggere il filo esile della trasmissione non c'era un presentatore dell'«ecco a voi», non c'erano le solite urla e le solite risatine stridule, ma un sentiero cosperso di idee, briciole preziose che segnavano un cammino, come nelle favole. Fiorello, che ormai giunto alla maturità artistica farebbe bene a cambiarsi nome, ha dimostrato di avere frecce nuove al suo arco: è toccata a lui «l'ouverture», con un monologo sul canone Rai, 93 euro e 80 centesimi, per il quale ha chiesto al potente direttore di Raiuno Agostino Saccà e al Consigliere d'amministrazione Gamaleri uno «sconto», perché sono stati cancellati Amadeus e Sardella. È andato giù pesante, per un sabato sera di Raiuno, criticando il pomeriggio con il Cucuzza-no-stop, la programmazione a base di *Incantesimo* e novele. «Ma tanto a febbraio cambia tutto, è capace viene Fede al Tg1 e Gasparri a *Quelli che il calcio*, così risparmi sulle telefonate».

Tutto live: Zuccherò, con Dalla al sax (che si è pure rotto), Gianni Morandi, Kabir Bedi (esiste ancora!), Massimo Ghini.



Lucio Dalla e Sabrina Ferilli in un momento di «La bella e la bestia», andato in onda sabato sera su RaiUno

La novità è che non assomigliavano alle classiche «ospitate», una canzone e via: gli ospiti erano parte integrante della trasmissione, tornavano, ricantavano, si spendevano. Le idee? Pagliuzze, come quella del gioco dei sosia di Morandi e Dalla, il racconto di antichi provini, di sodalizi cementati nel tempo. O, soprattutto, la reinvenzione di testi che credevamo di conoscere a memoria: divertente *Come fanno i marinai*, con le

luci in bianco/nero e la Ferilli pin-up degli anni '50. Drammatica l'esecuzione di *Caro amico ti scrivo*, partita dalle immagini del rapimento Moro (e da una lettera d'amore della Ferilli datata proprio 9 maggio '78), e terminata in crescendo con i tamburi che ritmavano suoni di guerra a un balletto in tutta mimetica. Una canzone per la pace, uscita dai cassetti della memoria.

s.gar.

CORRETE, C'È LA PAPESSA GIOVANNA

Rossella Battisti

Si parla tanto di rinascita del musical in Italia. Negli ultimi cinque anni sono stati rispolverati tutti i classici di Broadway, produzioni kolossal vengono allestite in pompa magna (ricordate che per *Grease* con Lorella Cuccarini venne appositamente montato un teatro-tenda? Niente, al confronto del musical su San Francesco, per il quale, ad Assisi, hanno «costruito» un teatro di mattoni...). E a marzo arriverà anche a Roma il fastoso Notre Dame de Paris di Riccardo Cocciante.

Ma, nel frattempo, date retta, andate a «scoprire» l'operina buffa. Il mostardiere del papa di Jarry (sì, sì è quello di Ubu re) al teatro dell'Orologio, dove Mario Moretti l'ha tirata fuori dal dimenticatoio (non è mai stata rappresentata) e ne ha fatto una chicca surreale cordata di nastri rossi e pupazzetti made in Lele Luzzati. La storia si snoda intorno alle vicende di Jane, figlia illegittima di un barone inglese, che diventa nell'ordine: moglie di sir John of Eggs - il signor Giovanni delle Uova, suonerebbe in italiano, che è l'ambasciatore inglese, ma tutto questo lo sapremo più avanti - concubina di un ex stilita che l'ha condotta alla corte papale e infine divenuta papezza, attraverso le trame del medesimo stilita eletto a sua volta mostardiere del papa e dunque in intimità sufficiente con la papa-papezza per continuare la scandalosa relazione. Senonché, due pericoli incombono su Jane: uno dal basso, ovvero lo sguardo indiscreto che scriverà le sue terga mentre si siede sull'apposito seggio per verificare la sua «virilità» di papa, e l'altro, la visita improvvisa degli ambasciatori di Inghilterra e Germania...

Di materia, come si vede, ce n'è per creare un pastiche irresistibile e Moretti non lascia scappare l'occasione, perfettamente assecondato dalla preziosa partitura musicale di Cinzia Gangarella: una frenesia sonora di arie e note che spaziano da echi di romanze di Tosti a ritmi di samba, da quartetti pucciniani a malinconie da chansonnier. Gangarella rimembra camaleontica e poi rimusica con note del suo sacco. Ascolti e ti sembra questo e quello e invece è tutto originale, meravigliosamente campionato a nuova vita sonora.

Se, a tutto questo, aggiungiamo una formazione di attori-cantanti dalle voci accordatissime (ricordiamo almeno i protagonisti: lo spericolato e luciferino mostardiere di Carlo Ragone e la saporosa Jane di Giovanna Famulari, ma sono tutti bravi) e una band «contaminata» con piano e arpa, batteria, basso, trombone e violino, lo spettacolo va subito segnato rosso sull'agenda: da vedere.

Ci dicono che a febbraio il mostardiere del papa concluderà le sue repliche. Non è possibile: impersari dove siete? Quest'operina è troppo buffa per non prenderla terribilmente sul serio!

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
					sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fide-
viti: terra duro chissà per quanto,
anche oltre il grande rivale Il signore
degli anelli che tenta di scalarlo dal-
la testa della classifica. Inspirato ai pri-
mi due romanzi della saga ideata da
J.K. Rowling, è la storia del maghetto
Harry, bambino triste e frustrato che
scopre di avere poteri magici ereditati
dai genitori morti quando lui era
piccolissimo. Rivincita della fantasia
contro il mondo dei «babbani», è un
film ipertecnologico ma a suo modo
poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memora-
bile (Colpo grosso di Lewis Mile-
stone, 1961) costruito su misura
per Frank Sinatra e il suo clan,
racconta la rapina iper-tecnologica
ai danni di tre alberghi-casino
di Las Vegas. La squadra è compo-
sta da George Clooney, Brad Pitt,
Julia Roberts, Matt Damon e An-
dy Garcia, con un cameo del
vecchio Elliott Gould. Trama as-
surd, attori simpatici. Dirige Ste-
ven Soderbergh ma non aspetta-
re lo spessore di Traffic.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cine-
sti più interessanti del cinema hol-
lywoodiano contemporaneo. Bil-
ly Bob Thornton è Ed Crane, bar-
biere dalla vita grigia e modesta
nella California degli anni '40.
Per combinare un affare ricatta
l'amante della moglie e, senza vo-
lerlo, l'uccide. Ma chi crederà che
un tizio così (un uomo «che non
c'era», che forse non c'è mai sta-
to) è un assassino? Girato in bian-
co e nero, un omaggio al noir clas-
sico in stile Fiamma del peccato.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sareb-
be? Con South Kensington i fratel-
li terribili trasportano a Londra il
consueto campionario di yuppie
arrapati, gonnelle facili ed equivo-
ca a sfondo turistico-sessuale. Ma
c'è una novità: un personaggio
ironico, dolente, bellissimo inter-
pretato da un Rupert Everett in
ottima forma (e che recita in ita-
liano). È lui il Lord, ex ricco, che
ospita la banda di titolati in tra-
sferita londinese. Il film è modesto
ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il gran-
de Robert Redford che cita il se-
stesso di quasi trent'anni fa (ricor-
date I tre giorni del condor?) sfi-
dando la Cia dall'interno. Lui è
un agente arrivato al giorno della
pensione, Brad Pitt è un suo gio-
vane erede (da lui a suo tempo
reclutato) che si mette nei guai
durante una missione in Cina. Ci
sono 24 ore per salvarlo ma
l'Agency non intende guastare i
rapporti fra Washington e Pechi-
no. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi Natale a New
York e svolgersi all'ombra delle
Twin Towers, ma dopo l'11 set-
tembre le riprese sono state op-
portunamente spostate. Così la
banda Boldi/De Sica si trasferisce
per Natale ad Amsterdam metten-
do in scena le consuete gags a ba-
se di vomito, turpiloquio e tette
& culi in quantità industriale.
L'aggiunta dei Fichi d'India ren-
de il menù ancor più indigesto. Si
ride solo per Boldi che parla ro-
manesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale biso-
gna sprofondare nella melassa dei
buoni sentimenti? E se provaste a
trascorrerlo con i personaggi di
Abel Ferrara, che santificano le
feste ma sbarcano il lunario spaci-
ciando eroina con umile spirito
imprenditoriale? R-Xmas ci porta
nella New York del '91, prima del-
la «tolleranza zero» di Giuliani,
quando la droga si vendeva per
strada. Oggi è tutto più discreto:
chiamo lo spacciatore sul telefo-
no e lui te la porta a casa.

Table listing theaters and plays in Milan (MILANO). Includes venues like ANTEO, APOLLO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BRERA, CAVOUR, CENTRALE, COLOSSEO and various plays such as 'Omicidio in paradiso', 'Il favoloso mondo di Amelle', 'Il principe e il pirata'.

Table listing theaters and plays in Mantova (MANZONI). Includes venues like MEDOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON and various plays such as 'Il favoloso mondo di Amelle', 'Il Signore degli Anelli', 'Il principe e il pirata'.

Table listing theaters and plays in Palermo (PALERMO). Includes venues like ORFEO, PALESTRINA, PASQUOROLO, PLINIUS and various plays such as 'Il nostro Natale', 'Il Signore degli Anelli', 'Il principe e il pirata'.

Table listing theaters and plays in Rome (ROMA). Includes venues like SPLENDOR MULTISALA, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, DE AMICIS, IL BARCOE, SAN LORENZO, ABBATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, NUOVO, ARESE, CINEMA ARESE, BIASSONO and various plays such as 'Il Signore degli Anelli', 'Il principe e il pirata'.

Table listing theaters and plays in various Italian cities. Includes venues like SPLENDOR MULTISALA, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, DE AMICIS, IL BARCOE, SAN LORENZO, ABBATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, NUOVO, ARESE, CINEMA ARESE, BIASSONO and various plays such as 'Il Signore degli Anelli', 'Il principe e il pirata'.

Advertisement for 'Forum' and 'Unicittà'. Features the text 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' and 'www.unita.it'. Includes logos for 'Forum' and 'Unicittà' and the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'.

trame
L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberesi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantis che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, The Iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO

S. LUIGI
Largo Longa, 1
210 posti
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
21,15

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21,00

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
21,15

MIGNON

Via G. Verdi, 38d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,00

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
Via Pegliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
21,15 (E 4,13 - E 8,00)

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20,15-20,22-30 (E 6,20 - E 12,005)

LODI

DEL VIALE
Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,15

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI

Via Gelfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,10-22,30

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudizi 19/21
Riposo

CINETEATRO

Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,15

CONCOREZZO

S. LUIGI

Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Tentazioni d'amore
commedia di E. Norton, con E. Norton, B. Stiller, J. Elifman
16,00
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
drammatico di K. Loach, con J. Outline, T. Craig
21,00

CORVAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Luro, 2 Tel. 02.61.33.537
350 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21,15

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
South Kensington
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano
21,15

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,15

GORGONZOLA

SALA ARGENTINA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Gostanza da Libbiano
commedia di P. Benvenuti, con L. Poli, R. Cerrato, V. Davanzali
20,45

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18,30-22,00

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20,10-22,30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20,00-22,20

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,10-22,30

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,15

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI

Via Gelfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,10-22,30

MODERNO MULTISALA

Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney
20,10-22,30

sala 2

Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20,00-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,00

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

CINEMATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

CAPITOL

Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21,30 (E 5,15 - E 9,972)

MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15,15-18,45-22,15 (E 6,70 - E 12,973)

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
17,00-20,00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
17,00-20,00-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
17,00-20,00-22,30
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
17,00-20,00-22,30
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
17,00-20,00-22,30
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
17,00-20,00-22,30
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
17,00-20,00-22,30
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17,00-20,00
Prigione di vetro
drammatico di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard
22,30
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
17,00-20,00-22,30
Volesse il cielo!
commedia di V. Saleme, con V. Saleme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
17,00-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15,00-18,30-22,00 (E 6,70 - E 12,973)

TEODOLINA MULTISALA

Via Cortogno, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Volesse il cielo!
commedia di V. Saleme, con V. Saleme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15,00-18,30-22,00 (E 6,70 - E 12,973)

TRIANTE

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
21,00

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21,15

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,00

METROPOL MULTISALA

Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.161
285 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
21,00
Le bicchiette di Pechino
drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li
21,00

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
483 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
21,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
20,20
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
22,00
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,15-21,35
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20,05-22,40
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
17,00-20,00-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,45

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
17,00-22,30
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20,00
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
17,00-20,00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
17,00-17,50-20,00-21,00-22,30
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
17,00-20,00-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
17,00-20,00-22,30
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
17,00-20,00-22,30
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
17,00-20,00-22,30
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
17,00-20,00-22,30
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
17,00-20,00-22,30

ALGE

per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
PER LA CASA

ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA

ex libris

*Desiderare la verità,
aspettarla,
filtrare con fatica
qualche parola,
desiderare sempre*

Virginia Woolf
«Lunedì o martedì»

t.a.z.

DISOBBEDIRE, CHE RESPONSABILITÀ!

Lello Voce

Il mondo in cui viviamo è per davvero un mondo assai rassicurante, popolato da una maggioranza di persone serie e responsabili. Moderati... Tranne qualche manipolo di malnati irresponsabili. Irresponsabili come quei Disobbedienti che venerdì scorso hanno pacificamente invaso il costruendo Centro di Permanenza Temporanea di Bologna, smontandolo rete dopo rete, cancellata dopo cancellata e poi sono venuti fuori a braccia alzate, viso scoperto, documenti alla mano, e si sono sciropati la solita, inutile ed isterica carica dei Tutori dell'Ordine a cui, è comprensibilmente ovvio, l'appetito vien mangiando... E dopo non ci hanno neanche frignato su troppo. E frigneranno ancor meno sulle inevitabili denunce con cui dovranno fare i conti. Irresponsabili come quei 53 militari israeliani che hanno dichia-

rato nero su bianco di voler essere soldati e non persecutori e che loro, figli di un popolo vittima di un genocidio, non vogliono avere parte in un nuovo genocidio. E si cuccheranno, anch'essi senza frignare troppo, le prevedibili ed infauste conseguenze. Irresponsabili entrambi, perché, certo, in linea di principio, non si smontano le proprietà statali, anche se l'oggetto smontato, come tanti altri consimili, assomiglia più al campo di Guantanamo che a un centro d'accoglienza per poveri cristi. Ci sono delle regole e vanno rispettate. Irresponsabili, perché un bravo soldato obbedisce agli ordini e non discute, meno che mai se il suo paese è in guerra e, in linea di principio, questo vale sempre, anche se dall'altra parte ci sono ragazzini con le pietre e un popolo, tanto esasperato da decenni di occupazione e



angherie, da partorire kamikaze a ritmo continuo e certo non sarà l'esercito a risolvere il problema a cannonate. Sono irresponsabili, perché in questo nostro mondo di acquiscenti, eterni adolescenti, di Ferdurdurke culcullizzati e un po' pedofili che siamo, in cui assumersi una responsabilità è considerato una irresponsabile iattura, si sono presi la responsabilità di dire no. Di violare simbolicamente la norma per smascherarne il ghigno ideologico. Hanno avuto, insomma, il coraggio di essere moderati, di moderare il loro egoismo e le loro paure. E la cosa è certo evangelicamente scandalosa. Forse hanno sbagliato, sarebbe bello avere lo spazio per discuterne, ma intanto a me paiono gli unici cittadini adulti di questo nostro mondo di bambocci. E a loro va tutta la mia incondizionata, e certo un po' sconsiderata, ammirazione. Chapeau!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Anna Belardinelli

la serie

Tabù. Dal vocabolario Zingarelli: francese «tabou», dall'inglese «taboo», deriva dalla parola di origine polinesiana «tapu», letteralmente: segnato («ta») straordinariamente («pu»). Parole, concetti segnati, tabù di oggi. Come la morte, primo tabù di questa serie uscito nell'ormai «lontano» ottobre. Come la vecchiaia, la coerenza, l'umiltà e i numerosi tabù (quando la serie è partita non pensavamo che la nostra moderna e disinibita società ne avesse così tanti...), fino ai diritti umani e alla bellezza, ultimo tabù della serie pubblicato il 16 gennaio scorso. E al quale è dedicata la lettera di Pasolini pubblicata in questa pagina. Oggi «tocca» al corpo. Mai come oggi così esibito e desiderato, disinibito e guardato. Che, però, è un corpo vuoto, fatto di pelle (meglio se abbronzata), tutt'al più di muscoli. Ma ci fermiamo qui. Più all'interno non si va, rischieremo di arrivare alla pancia e alle budella. Che schifo!

Chi di noi, sentendosi ben lontano non solo dai burqa ma anche dai gonnelloni delle proprie nonne e dai colletti inamidati dei loro sposi, non se ne rallegra? A più riprese dal dopoguerra, al sessantotto, agli anni del femminismo, ad oggi, abbiamo festeggiato il trionfo del corpo liberato da vecchi pudori. Finalmente ciascuno può portarlo come un abito disinvolto non da nascondere ma da mostrare. Oggi più che mai, di fronte alle ballerine televisive in tanga, o a cartelloni che pubblicizzano jeans sapientemente slacciati sulla pelle nuda, o alle magliette corte della vicina di casa che scoprono il piercing all'ombelico, sembra paradossale parlare del corpo come di un oggetto-tabù.

Eppure sappiamo bene che segnali piccoli, come il comparire di una parola di nuovo conio o la sparizione di una parola, sono a volte rivelatori. A questo proposito viene allora da chiederci in che modo e perché, in tempi tanto spregiudicati, sia avvenuta la scomparsa di un' espressione come «andare di corpo». Come mai sia diventata per lo meno imbarazzante da pronunciare e da ascoltare, e venga sostituita eventualmente dalla forma: «andare in bagno». Un salto dalla funzione fisiologica, corporea appunto, alla tecnologia igienica. Dall' evocazione dello svuotamento delle viscere, all'immagine molto più asettica di sanitari luccicanti, di ambienti piastrellati, di attività di lavaggio a scroscio.

Alla stessa maniera un'altra parola derivata: «corporeale», è caduta in disuso. Quelli che erano bisogni corporali, castighi corporali, difetti corporali, esercizi corporali, diventano bisogni, castighi, difetti, esercizi fisici. Nell'appoggiare la mano sul ventre: «Ho il corpo pieno»; «Ho il corpo vuoto»; «Ho mal di corpo...», si identificava addirittura il corpo umano con la sua parte più materica, più indomabilmente animale, meno «nobile»: la pancia. Era, questo, un buon esempio di sineddoche, quel modo di dire che scambia il tutto con una sua parte e sembra così voler significare che questa parte ne è l'essenza più vera. Così si poneva al centro, e non solo geometrico, del corpo, quel laboratorio di carne in cui la materia si impasta, si trasforma, si riproduce, e produce scorie.

Oggi «corpo», o meglio ancora «body», vuol dire muscolatura da esposizione, pelle levigata, silhouette. Insomma superficie. In questa accezione sì, che il «corpo» è ben presente. Presente e soprattutto presentabile. «Presentabile!» Non mi aspettavo che riflettendo sull'atteggiamento che abbiamo oggi verso il corpo avrei utilizzato un'espressione che suonerebbe bene in una conversazione da salotto vittoriano. È impresentabile, invece, se richiama troppo da vicino la

In un'epoca in cui conta la superficie, l'essere fatti di carne e viscere è solo motivo di imbarazzo

*Lacrime, sudore, sangue:
fuori dai canoni estetici correnti
il nostro corpo, con i suoi fluidi,
diventa sconveniente*

propria materialità. Sconveniente qualsiasi traccia dei suoi fluidi, scarti, deiezioni. Eppure è poco più che cinquantenne chi ha visto in uso oggetti che lascerebbero increduli i più giovani: le sputacchiere nei luoghi pubblici o i vasi da notte che troneggiavano dentro i comodini di qua e di là dal letto coniugale. Anche chi a quei tempi già c'era, stupisce al riemergere del ricordo. Anche a lui sembrano cose d'altro mondo. Con che strani contenitori si misurava quanta acqua è passata sotto i ponti!

Non li cito per una bizzarra nostalgia della sputacchiera o dell'urinale, ma perché possono essere un buon indice della distanza. Distanza da allora, e distanza che abbiamo preso dalla materia. Dagli odori oggi patiti, ma abbondantemente lamentati, solo quando ci tocca, ahimè, subire l'inevitabile promiscuità del tram. Dal proprio sudore tollerato solo se è di jogging. Dal grasso prodotto dalla propria pelle, che viene tolto accuratamente e rimpiazzato con grassi di laboratorio. Dalle persone che, non ancora abbastanza incivili, ti parlano troppo a ridosso. Dalla carne che si deve pur mangiare, ma che non ci ricordi in niente la bestia che è stata. Dal sangue, anche solo di un foruncolo scorticato, su cui ormai grava l'ombra sospettosa di contagio innocuo. Dal proprio pianto e moccio



Egon Schiele
«Männlicher Rückenakt», 1910

Effetti corporali

che non si riporta in tasca fino a casa ma si getta insieme col fazzoletto usa e getta, appunto, senza traccia.

Distanza. Come se fossimo altro e altrove. Ma cosa e dove?

Tutto contribuisce alla perdita di consapevolezza di quell'osmosi fra dentro e fuori che fa di un corpo un corpo vivo. Osmosi che è scambio, trasformazione, e implica anche la morte. Ho detto di non nutrire bizzarre e, aggiungo, neanche più poetiche nostalgie per il buon tempo andato. So quanto dolorosamente quella consapevolezza passava, sì, proprio attraverso lacrime, sudore e sangue, e il più spesso delle volte senza nessuna poesia. Vedo anche però che oggi, insieme alle scorie fastidiose, rinneghiamo ognuno di quei segni che in maniera costante, quotidiana, concreta, ci ricordavano il divenire del corpo, la sua immersione nel mon-

diata sembrandogli blasfema davanti ad una coscia di pollo. Oggi, dal versante laico in cui sono, se mi fermo a considerare questa parola: incarnarsi, farsi carne, farsi corpo, sento tutta la reverenza che si ha per un Mistero. Un mistero che ci portiamo addosso. Di questo ringrazio quella pausa davanti al piatto; chiedo perdono a mia figlia a cui non ho saputo insegnare un'attenzione simile.

Se tanto avveniva in città, è inutile dire quanto in campagna il richiamo all'impasto corporeo della vita fosse presente in ogni cosa e in ogni parola. Nelle bestie gravide quando era la loro stagione, nei vitelli che si attaccavano alla poccia, nelle uova prese dalla cova e bevute lì ancora calde. Nei racconti eroicomici in cui nemici malintenzionati erano sbaragliati e messi in fuga da petti fragorosi. Nella concimaia dove andava a finire ogni scarto dei corpi a diventare nutrimento per la terra e per i suoi frutti e quindi di nuovo per i corpi: un mondo ciclico e continuo. Nell'accudimento del morto, che non prevedeva addetti alle pompe funebri, ma figli, nuore, cognate, vicine di casa.

Anche con quest'ultimo atto il corpo spogliato, lavato e rivestito, chiudeva il cerchio. Tornava all'affidamento totale della prima infanzia. Affidamento a mani quasi sempre di donna, che sapessero trattare la carne indifesa. Mani rese forti dalla lunga domestichezza con la vulnerabilità dei corpi.

Toccare il freddo dei morti, annusare il sudore dei vivi, mangiare corpi sapendo di mangiare corpi, combattere a suon di scorregge, andar di corpo...

Tutte cose che, per usare un'espressione anche questa caduta in disuso, oggi «farebbero senso», ribrezzo. Cioè si appellerebbero troppo da vicino ai nostri sensi: tatto, odorato, udito, gusto. Non a caso dei cinque sensi quello a cui adesso sembriamo affidare di più la fruizione dei corpi e del mondo è la vista; quello che permette di restare a maggiore distanza.

Visti attraverso le telecamere, i corpi dilaniati o le pance gonfie di fame ci guastano la digestione sicuramente meno di come farebbe un vicino di tavolo che si lava poco o che biascia. Eppure la repulsione per un vicino di tal fatta vorrebbe dimostrare come i nostri sensi e le nostre anime siano diventati più acuti, più sensibili. Insomma: la principessa sul pisello, quella che nella favola non riesce a dormire perché sente il fastidio di un pisello sotto dodici materassi, è davvero tanto nobile e sensibile? Oppure è una questione di distanza: dodici materassi sono ancora troppo pochi per lei?

Meglio senza odore, peli e grasso: prendere le distanze dalla materia è anche prendere le distanze dal mistero della vita

LA BELLEZZA SECONDO PIER PAOLO

Omaggio a Pasolini. La cineteca di Bologna ospita fino al 22 febbraio una mostra fotografica dedicata al *Vangelo secondo Matteo*, con le immagini che Angelo Novi dedicò alla realizzazione di quel film e le foto che Antonio Masotti realizzò nel '75 per la performance *Intellettuale*. Il nostro omaggio al regista è nel pubblicare questa lettera che, nel '63, Pasolini scrisse al produttore Alfredo Bini in cui spiega perché vuole realizzare *Il Vangelo secondo Matteo*.

Caro Alfredo, mi chiedi di riassumerti per scritto, e per tua comodità, i criteri che presiederanno alla mia realizzazione del *Vangelo Secondo San Matteo*. Dal punto di vista religioso, per me, che ho sempre tentato di recuperare al mio laicismo i caratteri della religiosità, valgono due dati ingenuamente ontologici: l'umanità di Cristo è spinta da una tale forza interiore, da una tale irriducibile sete di sapere e di verificare il sapere, senza timore per nessuno scandalo e nessuna contraddizione, che per essa la metafora «divina» è al limite della metaforicità, fino a essere idealmente una realtà. Inoltre: per me la bellezza è sempre una «bellezza morale»: ma questa bellezza giunge sempre a noi mediata: attraverso la poesia, o la filosofia, o la pratica: il solo caso di «bellezza morale» non mediata, ma imediata, allo stato puro, io l'ho sperimentato nel *Vangelo*.

Quanto al mio rapporto «artistico» col *Vangelo*, esso è abbastanza curioso: tu forse sai che, come scrittore nato idealmente dalla Resistenza, come marxista ecc. per tutti gli anni cinquanta il mio lavoro ideologico è stato verso la razionalità, in polemica coll'irrazionalismo della letteratura decadente (su cui mi ero formato e che tanto amavo). L'idea di fare un film sul *Vangelo*, e la sua intuizione tecnica, è invece, devo confessarlo, frutto di una furiosa ondata irrazionalistica. Voglio fare pura opera di poesia, rischiando magari i pericoli dell'esteticità (Bach e in parte Mozart, come commento musicale; Piero della Francesca e in parte Duccio per l'ispirazione figurativa; la realtà, in fondo preistorica ed esotica del mondo arabo, come fondo e ambiente). Tutto questo rimette pericolosamente in ballo tutta la mia carriera di scrittore, lo so. Ma sarebbe bella che, amando così svisceratamente il Cristo di Matteo, temessi poi di rimettere in ballo qualcosa.

Tuo
Pier Paolo Pasolini



pillole di scienza

Da «The Lancet»

Vivere vicino a una discarica aumenta il rischio di malformazioni

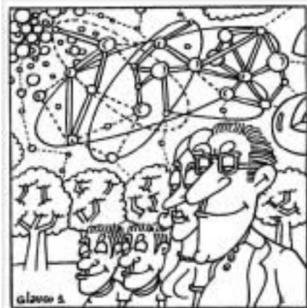
Vivere vicino alle discariche di rifiuti solidi urbani può avere come conseguenza quella di avere una maggiore possibilità di dare alla luce bambini affetti da malformazioni genetiche, fino ad una percentuale del 40 per cento in più. Lo rivela uno studio condotto da alcuni ricercatori della London School of Hygiene and Tropical Medicine pubblicato sulla rivista «The Lancet». Ma gli stessi ricercatori hanno ammesso di non conoscere le cause di questo fenomeno. Per la responsabile della ricerca, Martine Vrijheid, questa potrebbe essere legata alle sostanze chimiche contenute nei rifiuti. «Per definire bene la causa di questo fenomeno - ha detto - bisogna fare ulteriori studi e analisi». Vrijheid ed i suoi colleghi hanno preso in esame 245 casi di bambini nati con malformazioni genetiche e 2.412 bambini in piena salute che vivono vicino a 23 discariche di 5 diversi paesi dell'Unione Europea.

Greenpeace

«Bambini per le foreste»
Il progetto va in rete

Bambini e ragazzi di tutto il mondo, insieme a Greenpeace, stanno portando avanti il progetto «Kids for Forests» (ragazzi per le foreste), sensibilizzando adulti e istituzioni sui comportamenti da tenere per salvare le ultime grandi foreste. La Galleria delle foreste, lanciata nei giorni scorsi sul web, documenta le attività intraprese. Il progetto si sta diffondendo nelle scuole italiane. Centinaia di cartoline raccolte, lavori di gruppo, striscioni, graffiti, disegni, lezioni a tema, giornate educative, giochi ed esercitazioni. Per saperne di più, la Galleria delle foreste è accessibile sul sito web <http://www.greenpeace.it/galleriaforeste/>. Una strada da seguire il prossimo aprile, quando i governi si riuniranno all'Aja per il Summit delle Foreste (Convenzione sulla Biodiversità).

scienza & ambiente



Da «National Geographic»

Iniziati gli scavi per scoprire l'asteroide che distrusse i dinosauri

Un gruppo di scienziati americani e messicani guidati da David Kring dell'Università di Tucson in Arizona ha iniziato nei giorni scorsi gli scavi nel sito dello Yucatan dove si pensa sia caduto l'oggetto celeste il cui impatto avrebbe causato l'estinzione dei dinosauri. Lo scopo è portare alla luce rocce risalenti all'epoca dell'impatto per ricostruire la storia della catastrofe. Secondo la teoria più accreditata, una cometa o un asteroide di dimensioni simili a quelle di una montagna urtò la superficie terrestre nella penisola dello Yucatan 65 milioni di anni fa, segnando il momento di passaggio tra l'era dominata dai dinosauri e quella dei mammiferi. Gli effetti dell'urto furono tali, infatti, da cambiare profondamente il clima del pianeta, annientando i dinosauri.

Un rapporto del Wwf

Il mare europeo sempre più povero di pesce

La pesca eccessiva, denunciata anche dal Libro Verde dell'UE, sta portando ad uno sfruttamento eccessivo delle risorse ittiche. Da uno studio del WWF presentato nei giorni scorsi, «La follia della pesca - 101 buone ragioni per una radicale riforma della Politica Comune sulla Pesca» emerge che dagli anni '70 sono crollati 40 dei 60 principali stock di pesce dei mari del nord-est europeo. L'intera flotta di pesca europea ha un potenziale di sfruttamento che supera del 40% la capacità di rigenerazione del mare ma lo stato di crisi della pesca ha spinto l'UE a potenziare ulteriormente la flotta con sussidi economici mettendo in moto un meccanismo perverso. Gli esemplari che arrivano sul mercato, infatti, sono di taglia sempre più piccola. L'obiettivo della Campagna europea del WWF è quello di spingere i Ministri dei singoli governi a reindirizzare i sussidi economici verso una pesca sostenibile.

«Cerco nei buchi neri il segreto della coscienza»

Per Roger Penrose, fisico e matematico, studiare questi oggetti cosmici può aiutarci a capire la mente

Nico Pitrelli

chi è

Sir Roger Penrose è nato a Colchester (Gran Bretagna) l'8 agosto 1931. Ha compiuto i suoi studi all'University College School,

all'University College di Londra e al St. John's College di Cambridge. È stato Research Fellow al St. John's College di Cambridge dal 1957 al 1960, ricercatore associato al King's College di Londra nel 1961-63, direttore del Birkbeck College di Londra dal 1964 al 1966, professore di Matematica applicata dal 1966 al 1973. Dal 1973 è Rouse Ball Professor di Matematica all'Università di Oxford.

È membro della London Mathematics Society, della Cambridge Philosophical Society, e di altre prestigiose istituzioni accademiche britanniche. È vincitore, tra altri premi, dell'Adams Prize della Cambridge University (1966-67), del Dannie Heinemann Prize (American Physics Society and American Institute of Physics, 1971), della Royal Medal (Royal Society, 1985) e della Einstein Medal nel 1990.

Tra le pubblicazioni più importanti di Roger Penrose ci sono: «Spinors and Space-time», Cambridge University Press, Cambridge-New York, vol. I, 1984, vol. II, 1986; «Shadows of the Mind. A Search for the Missing Science of Consciousness», Oxford University Press, Oxford-New York, 1994, (trad. ital. «Ombre della mente», Rizzoli, Milano, 1996); «The Emperor's New Mind», Oxford University Press, Oxford-New York, 1989, (trad. ital. «La mente nuova dell'imperatore», Rizzoli, Milano, 1992); con Stephen Hawking «The Nature of Space and Time», Princeton University Press, Princeton, 1996, (trad. ital. «La natura dello spazio e del tempo», Sansoni, Firenze, 1996); «The Large, the Small and the Human Mind», Cambridge University Press, Cambridge-New York, 1997, (trad. ital. «Il grande, il piccolo e la mente umana», Raffaello Cortina, Milano, 1998).

Dai buchi neri alla coscienza umana, dalle macchine pensanti alla relatività generale di Einstein. È stato un autentico show di scienza senza confini quello offerto dal fisico matematico inglese Roger Penrose nel corso di una conferenza tenuta venerdì scorso alla Sissa (Scuola Internazionale di Studi Superiori Avanzati) di Trieste.

L'occasione per vedere all'opera lo scienziato britannico è stata una giornata in onore di Dannis Sciamma, il cosmologo inglese morto due anni fa che, oltre ad essere stato per diversi anni alla direzione della sezione di astrofisica dell'istituto triestino, negli anni '60-'70, fra Cambridge e Oxford, fu maestro di Penrose, nonché di una vasta schiera di fisici famosi tra cui John Barrow e Stephen Hawking, autore del best-seller scientifico «Dal Big Bang ai buchi neri». Proprio ai buchi neri e alla collaborazione con Hawking, verso la fine degli anni '60, l'elettico Penrose deve i suoi primi risultati scientifici di rilievo internazionale e non a caso i buchi neri sono stati anche il punto di partenza del suo intervento a Trieste.

Penrose continua di certo ad essere ancora molto affezionato agli oggetti cosmici che rappresentano il destino ultimo di stelle massicce. Sono oggetti così densi da esercitare un'attrazione gravitazionale di tale intensità che neppure la luce può sfuggirvi. Per questo motivo nessuno li ha mai osservati direttamente e qualcuno ne mette ancora oggi in dubbio l'esistenza. Penrose, al contrario, li difende senza esitazioni. Abbiamo voluto incontrarlo personalmente per chiedergli come mai. «L'esistenza dei buchi neri è evidente sia dal punto di vista teorico che dalle osservazioni - ha detto lo scienziato - In più le prove indirette della loro esistenza sono numerose. I luminosi raggi-X emessi da alcune stelle in molti punti delle galassie si possono comprendere, ad esempio, con la presenza di oggetti molto compatti come i buchi neri in grado di soffocare via materia dalle stelle causando l'emissione di radiazione».

«Non vedo nessuna ragione per produrre strane idee su fenomeni che sono già spiegati bene», ha continuato Penrose, riferendosi soprattutto a una teoria di due ricercatori americani, Emil Mottola e Pawel Mazur, i quali, come riportato dal settimanale inglese «New Scientist», hanno recentemente proposto come alternativa ai buchi neri delle esotiche bolle di materia sostenute al loro interno da uno spazio dalle proprietà non ben definite. «Ad alcune persone i buchi neri non piacciono perché hanno delle proprietà insolite, ma questo non vuol dire che bisogna necessariamente produrre strane ipotesi al loro posto». E a dirlo non è certamente uno scienziato che nel corso dei suoi studi ha rifiutato di confrontarsi con le stranezze della fisica.

La carriera accademica di Penrose si è consolidata infatti grazie alle ricerche riguardanti uno dei «punti», il centro dei buchi neri, in cui le

leggi che conosciamo vanno in crisi. In quel luogo la meccanica quantistica, fatta di leggi che valgono nel mondo microscopico degli atomi e delle particelle subatomiche, entra in conflitto con la relatività generale di Einstein, che regola i comportamenti di stelle e galassie. Le due teorie funzionano molto bene nei loro ambiti, ma sono tuttora inconciliabili tra di loro. E se il tentativo di trovare una strada per ricondurre queste due grandi descrizioni del mondo naturale ha costituito il Sacro Graal per molti fisici teorici, dal punto di vista di Penrose esso ha rappresentato il trampolino di lancio per avanzare idee assolutamente originali sulla coscienza umana.

Il tentativo di coniugare meccanica quantistica, relatività generale e formazione dell'attività pensante, Penrose lo ha presentato in modo esauriente nel suo libro più famoso, «La nuova mente dell'imperatore», in cui ha scagliato innanzitutto un



attacco frontale alla pretesa di ridurre la comprensione cosciente a una semplice successione di passaggi logici corrispondenti a regole predefinite, in sostanza al programma di lavoro dei fautori dell'intelligenza artificiale. Ancora oggi Penrose ritiene che «c'è qualcosa nella coscienza che non appartiene alla descrizione classica newtoniana del mondo e che non vediamo neanche nei computer, qualcosa che non è computabile, non riducibile al calcolo. Si tratta di una caratteristica propria degli esseri umani che potrà essere spiegata da una fisica che ancora non esiste».

Il cerchio è chiuso: la fisica dei

buchi neri sarà anche la fisica che spiegherà la coscienza, almeno secondo Penrose. «La nuova mente dell'imperatore» ebbe un gran successo di pubblico, ma non mancarono critiche, anche pesanti, da parte della comunità scientifica. Ciò che gli venne rimproverato fu la presunta invadenza del fisico inglese in campi non considerati di sua competenza.

Penrose ribatte però che «chi ancora mi attacca per quello che ho scritto nella "Nuova mente dell'imperatore" non ha quantomeno letto il mio secondo libro ("Ombre della mente", ndr) in cui ho risposto puntualmente a tutte le obiezioni che

mi sono state mosse». «Adesso sto preparando un libro che parlerà solo di fisica», assicura Penrose forse per evitare ulteriori polemiche, «per il momento non entrerei più in altre questioni». Chissà se riuscirà però davvero a resistere alla tentazione.

clicca su
www.newscientist.com
www.ox.ac.uk
www.tribunalenet.net/srps/SRPSScientists.html

Valerio Calzolaio

L'inquinamento luminoso spesso è frutto di una illuminazione eccessiva e inutile. Servirebbero regole per limitare gli sprechi e restituirci il cielo notturno

Troppa luce, non possiamo ritornare a veder le stelle

Fateci caso. Se camminate in città di sera, alzate gli occhi al cielo. Quanto ne vedete? Di che colore è? Si distinguono le stelle?

L'inquinamento luminoso è quel fenomeno che non ci fa vedere più il cielo blu stellato: tecnicamente si tratta di un'alterazione della quantità naturale di luce presente nell'ambiente notturno provocata dall'emissione di luce artificiale. È un fenomeno dovuto a comportamenti umani. E questi comportamenti non sono indispensabili, anzi sono spesso inutili e costosi: irradiano luce dove non serve. Nell'Ottocento (e, naturalmente, anche prima) gli uomini vedevano tutto un altro cielo. Hanno scritto ragguardevoli poesie sul tema. L'illuminazione urbana ha avuto molte ragioni e molti meriti, ha via via modificato stili, modi, tempi e luoghi di vita. Inconsapevolmente, pe-

rò, ha provocato anche effetti dannosi ed evitabili, come appunto l'inquinamento luminoso.

La situazione della visibilità del cielo è particolarmente peggiorata negli ultimi 40 anni. Ricerche recenti hanno mostrato che metà della popolazione mondiale, oltre il 95% di quella americana ed europea, vede il cielo notturno come se fosse sempre luna piena, con pochissime stelle e tonalità giallo-arancione, una nebbia luminosa causata da luce eccessiva e mal direzionata, che entra ovunque, anche nelle case.

Se guardiamo all'Italia in modo specifico, scopriamo che in Lombardia, Campania e Lazio circa tre quarti della popolazione ha perso la possibilità di vedere la Via Lattea

ed emotiva, del cielo, del paesaggio e dell'arte diffusa).

Ad inquinare è la «troppa» luce, ma soprattutto quella illuminazione che ha durata, intensità, direzione inutili. Ridurre e prevenire questo inquinamento è compito individuale e collettivo, politico e normativo, distinguendo ovviamente le responsabilità e gli strumenti per i possibili campi d'intervento: sorgente, tecnica, tecnologia, ricettore vivente. Si calcola che il 30% dell'energia elettrica potrebbe essere risparmiata con una progettazione/realizzazione/attuazione corrette degli impianti di illuminazione esterna, sia pubblica che privata. Secondo alcuni studi, un comune di 50.000

abitanti, utilizzando questi strumenti, potrebbe aumentare la qualità della vita e ridurre i costi di circa 130 mila euro.

Adottare lampade con la potenza adeguata alla sorgente e al suo campo o con potenza regolabile a seconda del momento e comunque a più alta efficienza energetica. Vietare l'irradiazione di luce verso l'alto, salvo rare eccezioni. Installare lampioni schermati o con ottiche che non disperdono luce lateralmente. Studiare la luce e progettare/regolare l'illuminazione in alcune aree delle città, pensando a una gestione specifica per i parchi, le sedi di osservatori astronomici, i beni culturali. Le iniziative possono essere molte, e a dire il vero, qualche ente

pubblico ha già cominciato a sperimentare, varie aziende hanno investito in ricerca e tecnologie.

Anche alcune regioni si sono mosse e hanno definito proprie normative in via di lenta e complessa attuazione. Non sarebbe male giungere presto ad una legge quadro nazionale, breve semplice e chiara, capace di definire i principi e incentivare comportamenti virtuosi. Norme sull'inquinamento luminoso esistono in altri paesi (ad esempio USA, Australia, Cile) e in altre città (Los Angeles, Lione). In Italia, le prime proposte di legge nazionale risalgono al 1994. La discussione è iniziata al Senato nella XII e XIII legislatura, ma non si è conclusa. Nel frattempo sette regioni, Veneto

Casa mia, casa mia...
Piena di veleni
e sostanze inquinanti

Barbara Paltrinieri

Caminetti, stufe, caldaie, fornelli. Se usati impropriamente possono diventare un rischio per la salute. E così alcuni prodotti per la pulizia della casa, fra cui acido muriatico, ammoniac, varechina, possono riservare brutte sorprese. Anche insetticidi, fungicidi, insomma i pesticidi possono essere altamente tossici, se usati in modo improprio. Senza contare le insidie che arrivano dall'acetone usato come solvente per gli smalti o dal metil acetato contenuto nei profumi. Infine ci sono gli alimenti, perché se lavare bene frutta e verdura è ormai una abitudine consolidata, è altrettanto importante controllare la data di scadenza dei cibi confezionati, oltre alla integrità della confezione stessa. Anche dentro alle pareti di casa si possono dunque nascondere insidie per la salute, come rivela un'indagine sull'inquinamento domestico condotta da Carla Iacobelli, del Servizio prevenzione e protezione del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche (il cui testo completo è disponibile anche su internet all'indirizzo <http://www.stampa.cnr.it>). Così, nonostante che l'attenzione degli ultimi giorni sia stata tutta per lo smog e la qualità dell'aria cittadina, il rapporto del Cnr ci rammenta che anche dentro a casa si nascondono potenziali veleni. «È importante sottolineare - commenta la stessa Iacobelli, - che il migliore strumento di prevenzione del rischio è di tipo comportamentale. Infatti il modo di utilizzare una sostanza può ridurre notevolmente il rischio per la salute». Il segreto è dunque quello di fare attenzione ai prodotti potenzialmente pericolosi. «Per questo l'informazione, la conoscenza dei prodotti e di ciò che utilizziamo - continua la Iacobelli, - rappresenta uno strumento fondamentale per prendere le dovute precauzioni, e limitare il rischio. Il suggerimento è comunque di usare con cautela tutti i prodotti non completamente naturali. Anche se il pericolo per la salute dipende molto dalle situazioni specifiche ed è strettamente correlato alla durata dell'esposizione e alle condizioni fisiologiche delle persone».

(la prima, nel giugno 1997) Valle d'Aosta (1998), Toscana, Piemonte, Lombardia, Basilicata, Lazio (tutte nel marzo-aprile 2000), hanno approvato leggi regionali. Nell'attuale quattordicesima legislatura la discussione è iniziata alla Camera dei Deputati. Il gruppo DS ha presentato la proposta attualmente in discussione; Forza Italia l'ha annunciata. Vi è stata una prima seduta a dicembre delle commissioni riunite ambiente e attività produttive. Non sarebbe male che in occasione della luna piena del prossimo ottobre, quando si celebrerà la decima giornata nazionale contro l'inquinamento luminoso, la legge nazionale ci sia. Ma tutto rischia di andare troppo lentamente, se non viene al più presto la sollecitazione di un movimento ambientale diffuso: associazioni ecologiste e ricercatori astronomici, animalisti e poeti, erranti e ironici, di giorno e di notte. Se ci avete fatto caso... cerchiamo di tornare a vedere le stelle!

27 gennaio Il giorno della Memoria

Una ricerca sulla "cultura" del campo di concentramento è una ricerca sul lato oscuro dell'Europa. Tanto più opportuna, giacché oggi, a fronte della crisi che investe l'ordine mondiale e le coordinate assiologiche che sembravano destinate a presiedere alla sua costruzione (pace e diritti umani), non manca chi - con buone ragioni - guarda all'Europa come ad un'idea regolativa dalla quale partire per l'elaborazione di una risposta all'altezza della crisi. Ma un tale approccio, per essere fecondo, esige che si selezionino i diversi fili intrecciati nella storia del vecchio continente.

Da quasi un secolo infatti l'idea d'Europa ha assunto questo carattere simbolico-regolativo e in direzioni molto diverse tra loro. Nel 1932, un convegno internazionale, promosso a Roma dalla Reale Accademia d'Italia sul tema dell'Europa, ne assumeva l'idea come una difesa contro il nuovo e offriva alimento a chi, facendo la storia della civiltà, evocava in quegli anni la contrapposizione elleni-barbari e il mondo greco-romano come componente essenziale della civiltà europea. «Europa come nozione di crisi», insomma. Marc Bloch commentava: «Nozione di crisi o nozione di panico? Nozione che esprime la paura di vedere le nostre industrie soccombere sotto la concorrenza d'oltreoceano; paura del brontolio di rivolta che serpeggia contro le vecchie egemonie coloniali; paura di vedere le nostre nazioni invase da forme sociali molto diverse da quelle cui siamo abituati; paura di noi stessi, delle nostre discordie. Un insieme di paure insomma dalle quali è nata un'improvvisa conversione che ha fatto di molti nostri contemporanei, finora alieni da simili pensieri, dei bravi europei o europeisti».

Con il consueto rigore, Bloch non poteva esimersi dal ricordare che l'Europa, come entità umana, è stata una creazione dell'alto Medio Evo, i cui contorni sono stati definiti da tre grandi avvenimenti: le invasioni germaniche che hanno portato i popoli germanici in contatto con gli elementi occidentali dell'antico impero, mentre all'interno di questo precipitava la separazione tra *pars orientis* e *pars occidentis*. Le invasioni islamiche e la spinta dei Berberi del Maghreb che rompevano l'unità del mondo mediterraneo e facevano del Tirreno una frontiera in luogo del lago interno che era stato per secoli. Le invasioni scandinave, infine, che annettevano all'area europea il Nord sino ad alcune isole lontane al di là degli oceani. Con la sua concretezza, lo storico invitava il lettore a considerare che un cittadino di Arles o di Lione nel XII secolo, nonostante ogni differenza di lingua o di cultura, avrebbe incontrato a Lubeca, a Ratisbona o sulle rive del lago Malär forme sociali a lui familiari, luoghi ove avrebbe potuto adempiere ai suoi doveri di culto e, se avesse conosciuto il latino, biblioteche ove leggere opere a lui care o incontrare dotti con i quali discutere, mentre a Tunisi si sarebbe sentito presso l'infedele e ad Atene presso lo scismatico. Una rappresentazione dell'Europa alla quale, durante la guerra, Federico Chabod contrappose la ricerca del momento, da lui individuato nel secolo dei Lumi, in cui i nostri avi avevano acquistato la consapevolezza di alcuni supremi valori spirituali, creazione della nostra civiltà. Mentre, appena finita la guerra, Lucien Febvre vedeva il tratto distintivo dell'Europa nel *metissage*, nel rifiuto delle chiusure. Tutto ciò a riprova di quanto la cultura europea sia polivalente e di quanto diverse possano essere le idee regolative che se ne possono trarre. Occorre dunque scegliere, e, per scegliere, conoscere. Non per nulla, del resto, concludendo il saggio sulla civiltà europea (Annali, 1935), Bloch ammoniva che il mondo da lui descritto come Europa inizia il proprio declino nel XVI secolo e che, a partire da allora, lo slancio che quel mondo aveva prodotto modifica i confini della civiltà europea che cessano di coincidere con quelli della stessa Europa.

Il fatto è che, a partire dal XVI secolo, inizia in Europa la costruzione dello Stato-nazione, che rappresenta bensì il quadro entro cui si elaborano prima e si positivizzano poi i diritti umani, ma anche lo spazio entro il quale quei diritti, con una singolare aporia,

Giunge al termine la serie di interventi, curata da Fiamma Lussana ed Enrico Manera, che per una settimana è stata dedicata al racconto e all'analisi delle vicende relative ai sistemi concentratori di internamento e deportazione, vicende di storia, in particolar modo italiana, spesso dimenticate e caratterizzate dalla sistematica e tragica violazione dei diritti umani.

Partendo dal nesso tra campo di concentramento e totalitarismo è stata data voce alle diverse esperienze riportate alla luce dalla ricerca storica, inquadrando il «campo» come simbolo dell'esclusione, vera e propria categoria politica del

Novocento.

La convivenza civile e la democrazia sono messe in crisi continuamente anche oggi nelle società occidentali in cui i diritti civili vengono drammaticamente negati agli immigrati, o ad altre categorie deboli in forme più o meno evidenti.

Specialmente quando leggi speciali e ferreo controllo antiterroristico rendono sospetti e criminalizzano gli stranieri, diversi per definizione.

Il giorno della memoria ci ricorda che le forme della violenza e dell'esclusione sembrano essere perennemente in agguato in ogni tempo, sotto forme sempre nuove e differenti.

Il lato oscuro dell'Europa

Le crisi di oggi rendono ancora più importante lo studio della «cultura» dei lager

SALVATORE SENESE



Sopravvissuti del campo di concentramento di Buchenwald dietro il filo spinato, aprile 1945

la testimonianza

Il pittore Bartolini ci aprì la porta e ci salvammo dalla deportazione

Caro direttore, vorrei anch'io ricordare, nel giorno della memoria, una persona grazie alla quale la mia famiglia, ebrea di Königsberg, ha potuto evitare il martirio nei campi nazisti dopo la fuga dalla Germania di Hitler. Si tratta di Luigi Bartolini che, scomparso quarant'anni or sono, è stato forse il più grande incisore all'acquaforte del secolo appena trascorso, pittore

insigne, polemista, poeta. E fu il narratore che raccontò la Roma del dopoguerra in "Ladri di biciclette".

Bartolini era anche uno dei pazienti di mio padre, odontoiatra, che profugo con mia madre in Italia prima delle leggi razziali aveva aperto a Roma uno studio non lontano dalla via Oslavia dove l'artista viveva e lavorava. Era scoccata la scintilla dell'amicizia, fra l'intellettuale marchigiano e l'ebreo tedesco che si era nutrito della scienza medica, ma anche dei fermenti culturali della Repubblica di Weimar. In quel terribile inverno del 1944, un pomeriggio mio padre fu avvisato che il giorno dopo sarebbe stato prelevato con la sua nuova compagna (mia madre da cui s'era separato era già nascosta altrove) dalla Gestapo.

Non abbiamo mai saputo chi abbia voluto avvisarci. Fatto sta che i miei raccolsero poche cose e fuggiro-

no verso la vicina casa di un conoscente antifascista che aveva promesso ospitalità qualora fossero stati scoperti. Ma nessuno rispose al disperato insistere sul campanello. Si faceva sera, si avvicinava il coprifuoco, i miei decisero di tentare con il Maestro. Bartolini non solo aprì subito la porta, ma insieme alla signora Anita accolse i miei e li tenne nascosti in casa per oltre una settimana, giusto il tempo di organizzare la fuga da Roma con la nuova identità che mio padre s'era procurato. E Bartolini lo fece a suo rischio, perché l'artista era stato inviso al regime fascista, tanto da subire il confino. Dopo molti anni, spinto dall'ondata di razzismo e antisemitismo che sembra emergere nell'attuale situazione politica, ho sentito la necessità di rendere pubblicamente omaggio alla memoria di un uomo giusto, oltre che protagonista della cultura italiana.

Raul Wittenberg

sono limitati: universali per definizione, essi non valgono più per quanti non siano cittadini, cioè membri della comunità nazionale. Un elemento di separazione s'introduce così nella cultura politica europea e progressivamente si diffonde con la diffusione della forma dello Stato-nazione.

Il concetto stesso di frontiera si precisa e si definisce in funzione di tale formazione politica: la frontiera è la linea che segna il limite della competenza dello Stato di diritto giacché la complessa trama di diritti e doveri che lo sostanzia si arresta esattamente là dove inizia la sfera di competenza di altro o altri Stati; essa separa e protegge al tempo stesso; segna l'involucro spaziale della cittadinanza, ne rafforza il sentimento, contribuisce alla coesione politica e all'omogeneità della comunità che vive entro quell'involucro, esalta l'unità nazionale.

Questo valore dell'omogeneità diviene, nella prima metà del secolo scorso, così preminente e totalizzante che, quando - dopo la grande guerra - la dissoluzione degli imperi multinazionali ottomano e austroungarico approda alla creazione di nuovi Stati nazionali, i trattati di pace si preoccupano di organizzare una serie di meccanismi dalle connotazioni specificamente razziali per depurare i nuovi Stati da quanti appartenessero ad un gruppo etnico diverso da quello della maggioranza della popolazione, con la dichiarata finalità

di ridurre al massimo la presenza di allogeni. In alcuni casi si giunse, sempre nell'intento di consolidare lo Stato, a soluzioni estreme, negatrici dei diritti fondamentali, come nella convenzione del 30 gennaio 1923 tra Grecia e Turchia che prevedeva la deportazione in Grecia dei cittadini turchi di religione greco-ortodossa e viceversa. Il fatto è che la nozione di Stato, prodotto privilegiato della storia europea, si connotava sempre più come *Volksstaat*, sino a tradursi nella formula «un popolo, uno Stato». E poiché gli Stati sono tra loro in perpetua competizione e questa si svolge sulla scena internazionale ove, in ultima analisi, la guerra è la sanzione ultima della politica, i popoli sono tra loro potenzialmente nemici. Lo "straniero", l'altro, è allora, suscettibile di divenire un nemico; in quanto tale, deve poter essere "separato" o anche "concentrato" o "segregato". Di quella formula la storia s'incaricherà di dimostrare i tragici esiti, ma, già nei primi anni del nazismo, non pochi israeliti cittadini tedeschi - in polemica con le organizzazioni sioniste che organizzavano l'emigrazione in Palestina - vedevano in essa la fonte di nuove situazioni di separazione-esclusione (vedi Viktor Klemperer, *Diari 1933-1945*). La "cultura del campo" si radica qui, ma essa trova i propri incunabili nella versione ferrigna dello stato-nazione e nel colonialismo, componenti dell'eredità europea.

Occorrerà la catastrofe del secondo conflitto mondiale perché dalle sue macerie nasca l'affermazione, come norma cogente, del valore della pari dignità di ogni essere umano, del correlativo divieto di discriminazione e dell'interdizione della guerra. Norma cogente che tuttavia non sradica l'eredità del passato: l'apartheid, che solo da qualche anno ha cessato di essere dottrina ufficiale di uno Stato pur messo al bando dalla comunità internazionale, resiste - nell'ultima sua versione, quella dei *bantustans* - come dato culturale nell'approccio oggi diffuso verso l'immigrazione. E la situazione in Medio Oriente sembra dar ragione alle peggiori apprensioni di Klemperer. Ma è soprattutto la riabilitazione della guerra che pone in crisi il postulato dell'eguale dignità di tutti gli esseri umani. Le normative antiterrorismo adottate dagli Stati Uniti fanno strame dei fondamentali diritti umani per tutti gli stranieri sospettati di terrorismo. La lotta al terrorismo, mentre fonda un diritto discriminatorio per tutti coloro che non sono cittadini americani, non viene più riportata nemmeno al vecchio «stato di eccezione o stato d'assedio»: essa è «guerra infinita» e, in quanto tale, prospetta un apartheid a dimensioni mondiali.

Vi sono, dunque, nel bagaglio della vecchia Europa, molti arnesi rivisitati dalla violenta proposta di questo nuovo ordine. È tempo, allora, di un inventario scrupoloso.

segue dalla prima

L'orrore di Auschwitz raccontato ai giovani

La decisione dello Sterminio fu il colpo di zappa che fece venire alla luce i vermi che erano sotto la crosta dell'Europa; non visibili, ma vitali.

I campi furono preparati scientificamente da esperti ingegneri. Il gas fu prodotto da valenti chimici. Lo sterminio fu organizzato con precisione scientifica. Molti dei capi dei lager dissero a chi li aveva intervistati molti anni dopo: "Tutto filava alla perfezione. Riuscivamo a "produrre" X numero di morti al giorno". Mai tecnologia e barbarie riuscirono a sposarsi con tanta drammatica perfezione. E allora la prima lezione della memoria del-

lo Sterminio sta nella necessità che la scuola insegni e comunichi anche i valori umani. Non c'è nulla di più pericoloso di una scuola fondata soltanto sul sapere specialistico. La scuola delle tre I, Inglese, Impresa e Informatica, di cui ci ha parlato un manifesto elettorale dell'attuale presidente del consiglio, va bene per i corsi di specializzazione estiva ma non può essere l'asse della scuola del dopo Auschwitz. Questa scuola deve legare insieme capacità di essere cittadini, consapevolezza dei valori umani, conoscenze specialistiche. La tecnica priva dei valori umani genera mostri, come il sonno della ragione.

La seconda lezione della memoria dello Sterminio riguarda il prin-

cipio di discriminazione. Tutto è nato da un'idea semplice che ancora oggi è tutt'altro che scomparsa: che gli uomini siano diversi, non siano uguali. Che si debbano distinguere per reddito, per nazionalità, per colore della pelle, per religione, per cultura; che a ciascuna di queste diversità sia connesso un diverso statuto giuridico, un diverso complesso di diritti e di doveri. Il principio di uguaglianza di tutte le donne e di tutti gli uomini è il più elementare, ma è quello più capace di cancellare le ingiustizie del mondo, ed è perciò quello più esposto agli attacchi. Le tragedie dell'ultimo decennio, dal Ruanda, ai Balcani all'Afghanistan, hanno tutte nella loro radice il principio di discriminazione.

In molti paesi europei oggi sono organizzati partiti politici che predicano il principio di discrimi-

nazione contro gli immigrati: la Lega in Italia, il partito di Haider in Austria, quello di Blocher in Svizzera, quello di Le Pen in Francia. In Austria e in Italia questi partiti sono al governo. E' agghiacciante la critica fatta dalla Lega a Giovanni Paolo II per l'incontro religioso di Assisi: "Pregare con eretici, scismatici, bonzi, rabbini, mullah, stregoni e idolatri vari crea confusione tra i credenti della religione cattolica e nell'opinione pubblica" hanno dichiarato due parlamentari della Lega non smentiti da nessuno. Ad Auschwitz si è arrivati partendo da posizioni di questo genere perché la discriminazione è uno scivolo che porta inesorabilmente alla distruzione dell'altro.

Lo Sterminio non fu solo un fatto tedesco. Collaborarono le autorità di molti Paesi, tra cui l'Italia di Mussolini e la Francia di Petain. Il quotidiano svizzero *Berner Zeitung* ha anticipato nei giorni scorsi una sintesi della relazione conclusiva della Commissione nominata dal governo di quel paese in occasione dello scandalo dell'Oro degli ebrei. Tra i punti segnalati ne figura uno: il segreto bancario, dicono i componenti della Commissione, ha contato in Svizzera più degli intere del scandalo dello Sterminio che conservarono i loro beni in Svizzera ritenendoli al sicuro. "Con la scusa di proteggere i diritti della proprietà privata" le banche hanno evitato di cercare sino agli anni Novanta i legittimi proprietari dei conti o i loro eredi.

Pochi paesi, in Europa, possono quindi dirsi estranei alla pratica

dello Sterminio o alla sua utilizzazione.

In Francia è stato pubblicato alcuni anni fa un libro "Eduquer contre Auschwitz", educare contro Auschwitz, che è destinato agli insegnanti perché dello Sterminio bisogna parlare con competenza, conoscendo gli equivoci che possono nascere nella mente dei ragazzi da una narrazione sbagliata ed essendo consapevoli della funzione formativa che ha per un cittadino europeo la memoria dello Sterminio. Bisognerebbe pubblicare un libro del genere anche in Italia.

La tragedia parla da sola, ma la scuola non deve limitarsi a mostrarne le immagini. Deve guidare gli allievi sui luoghi dello Stermi-

nio, consapevole che una visita a San Saba o a Mauthausen vale quanto un anno di lezioni. Deve insegnare a capirne le origini, deve mostrare i percorsi culturali e propagandistici attraverso i quali un abominio può essere condiviso, non solo da ceti che ne travevano un utile, ma da milioni di donne e di uomini comuni che hanno trovato del tutto normale diventare razzisti. Deve insegnare a separarsi dal razzismo inconscio che in misura minore o maggiore è dentro ciascuno di noi. Perché è questo l'unico modo per formare cittadini capaci di lottare per l'uguaglianza, contro il principio di discriminazione.

La scuola di oggi, in Europa, non può fare a meno di Auschwitz; altrimenti ricordare significherebbe archiviare.

Luciano Violante

La Tobin Tax fa bene alla sinistra

Inizia la campagna per la raccolta di firme sulla legge d'iniziativa popolare. Un'occasione per unire le forze dell'opposizione, sociali e politiche

ALFIERO GRANDI*

È partita la campagna per la raccolta delle firme per presentare in Parlamento sotto forma di legge di iniziativa popolare la Tobin tax. Si chiama Tobin dal nome del premio Nobel che l'ha proposta e ha lo scopo di tassare e scoraggiare i movimenti speculativi dei capitali finanziari che sono ormai il 90% delle transazioni finanziarie nel mondo per cifre da capogiro. Si tratta della proposta di una tassazione di modesta entità, 0,2%, ma significativa per l'enorme quantità di capitali interessati e che quindi potrebbe contribuire ad affrontare problemi di urgente drammaticità in aree del mondo sconvolte da malattie, fame ed altro ancora perché renderebbe disponibili risorse di cui questa parte del mondo ha urgente bisogno. Diverse iniziative da tempo hanno posto il problema con proposte di legge ma la novità sta nel fatto che

per la prima volta si delinea la possibilità di una convergenza di tutti sulla proposta di Attac che ha lanciato l'idea di una legge di iniziativa popolare, trovando larghe ed importanti disponibilità ad appoggiarla, anche rinunciando alla propria. È chiaro che una raccolta di firme di massa è l'occasione non solo per riunire le forze ma anche per sviluppare una campagna politica di massa, con iniziative che coinvolgono i cittadini sensibilizzandoli sull'argomento. La proposta della Tobin tax è particolarmente importante perché parla di un possibile governo dei processi legati alla globalizzazione. Per questo convergono sulla proposta sia forze che contestano radicalmente la globalizzazione, sia forze riformiste e perfino movimenti di natura etica. È un possibile punto di sintesi che con la sua concretezza è in grado di offrire uno sbocco positivo

alle critiche, anche le più radicali, alla globalizzazione. Naturalmente non è la soluzione di tutti i problemi ma è un modo concreto per uscire dall'impotenza e per avviare un processo suscettibile di altri e non meno importanti sviluppi sotto vari aspetti: dall'ambiente ai problemi della fame, dal controllo dei capitali fino alle nuove forme di governo democratico dei processi economici e sociali nel mondo. È un processo che si avvia ed è bene che si avvia con il contributo di tanti, diversi tra loro per storia e per giudizi, ma convergenti su un obiettivo. Non è po-

co. In particolare di questi tempi. Per di più è ormai chiaro che il centrodestra sta dall'altra parte. Fino a qualche tempo fa il centrodestra non ha affrontato di petto la questione e questo ha lasciato ad alcuni l'impressione che un confronto fosse possibile. Ma ora Tremonti nella sua proposta di legge fiscale attacca frontalmente la proposta della Tobin Tax, come è naturale del resto per un ministro che ha voluto a tutti i costi fare approvare una legge per fare rientrare in Italia i capitali italiani illegalmente portati all'estero negli anni passati a condizioni di asso-

luta e vergognosa convenienza fiscale (come minimo pagheranno 5 volte meno di chi ha sempre pagato le tasse) e per di più con la garanzia del più totale anonimato. Se poi grazie a questa legge rientreranno anche capitali sporchi per Tremonti non è un problema. È naturale che un centrodestra così sia contro la Tobin Tax. Tremonti cerca per di più di fare il furbo, come sempre, affermando che il governo è per la de tax, che è un puro artificio retorico, un parlare d'alto. Cioè un modo come un altro di lasciare i capitali finanziari liberi di speculare e di

mettere in miseria intere aree del mondo, come è accaduto in Argentina. È un'occasione importante per unire le forze dell'opposizione politica. È un'occasione importante per cercare una saldatura tra forze politiche e sociali e il movimento di contestazione alla globalizzazione. Inoltre se in Italia crescerà il movimento per introdurre questa tassazione dei capitali speculativi e otterrà dei risultati, cosa possibile, si rafforzerà anche un'opinione sempre più estesa in Europa a favore di questa scelta, come dimostra l'orientamento favorevole espresso dai governi di Francia e Germania. Certo è necessario che vi sia un coordinamento europeo, perché questa è la dimensione migliore per iniziare ad affrontare questi problemi, il cui respiro è evidentemente mondiale, ma è anche necessario che l'esigenza di una iniziativa a livello europeo non diventi

l'alibi per non fare nulla ed infatti la proposta di legge di Attac riguarda in prima istanza un impegno del governo italiano in sede europea per discutere ed affrontare il problema, salvo procedere comunque se dopo un certo periodo non si dovesse arrivare ad un risultato. È di buon auspicio che in pochi giorni numerosi deputati e senatori abbiano dichiarato il loro sostegno a questa iniziativa e si siano impegnati sia nella raccolta diretta delle firme che nel futuro iter parlamentare della proposta di legge. È importante che tante strutture di partito, associazioni, dirigenti ed organizzazioni sindacali abbiano scelto di appoggiare l'iniziativa. È auspicabile che altri ancora decidano di farlo, perché sarà una battaglia dura e c'è bisogno del contributo di tutti.

*deputato Ds
Commissione Finanze Camera

Atipiciachi di Bruno Ugolini

L'APPELLO ACCORATO DI ANTONELLA

«Cgil, se ci sei, batti un colpo» C'è chi scrive così nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it ed è un'esortazione davvero ingenerosa. Perché se qualcosa si muove in questo Paese è il movimento sindacale nel suo insieme (e non la sola Cgil) con un'impressionante «scalata» di scioperi e manifestazioni dal Nord al Sud. Una mobilitazione imponente che trova grandi adesioni e che non ha al centro solo la difesa strenua dell'articolo 18, ma anche i diritti di tutti, nonché la difesa del sistema previdenziale attaccato dalle misure del governo. Altro che «un colpo»!

Certo, nel dibattito di questi giorni le ragioni dei lavoratori «nasosti», gli atipici, i mobili, quelli dai posti di lavoro non solo discontinui, ma spesso evanescenti, rischiano di rimanere nell'ombra. Non vanno a «Porta a Porta» o nei talk show televisivi. È comprensibile, comunque, il diffuso rammarico presente nella mailing list. Scrive ad esempio Jimmi: «Va bene lo scontro sull'articolo 18: si andrebbe a creare un precedente che spianerebbe la strada alla completa trasformazione dei contratti di lavoro, dei licenziamenti...Ma io dico: ci fosse stata un'intervista di un qualsiasi sindacalista che abbia messo in luce la sfrontatezza del governo in merito ai contributi dei parasubordinati...». Luigi rincara la

dose: «È proprio così, il silenzio dei sindacati su quest'argomento è stato assordante». Sono rilievi smentiti ad esempio da Claudio Treves, dirigente del sindacato del commercio, che perentorio risponde: il sindacato «considera l'aumento della contribuzione per gli atipici un imbroglio, giacché serve soltanto al gioco delle tre carte del governo. Si fa finta di non toccare i crediti previdenziali dei nuovi assunti subordinati, cui si tagliano i contributi di 3-5 punti, con la promessa che i loro trattamenti pensionistici saranno coperti, appunto, dall'aumento dei contributi per gli atipici: cosicché si squilibra tutto il sistema e nessuno ne godrà vantaggi». La Cgil, ha scritto, nel suo Dna, l'unificazione del mondo del lavoro. Gli replica ancora Jimmi: «Il sindacato ha figli e figliastri ed è inutile nasconderselo». Un'altra voce polemica è quella di Marco che racconta di aver visto un dibattito televisivo in cui i dirigenti sindacali commentavano l'intervista ad un operaio licenziato con due figli «interinali» e senza un futuro sicuro. Ebbene i sindacalisti, sostiene, difendevano a spada tratta le sorti del licenziato, ma non spendevano una parola per i giovani interinali. Lo stesso Marco, però, ricorda un'intervista di Sergio Cofferati che aveva invece parlato, appunto, dei «collaboratori»

come soggetti deboli smentendo che i lavoratori siano tutti eguali e aggiungendo l'esigenza di una legge ad hoc. «Ma allora», chiede Marco, «perché di questa benedetta legge il sindacato non parla mai?». La replica è di Federico che sostiene di comprendere benissimo «l'ira di chi non accetta l'aumento dei contributi previdenziali, di chi sente sempre parlare dell'art.18 e mai dei propri problemi». Annota, però, che anche il presunto silenzio spesso è dovuto più ad una mancanza di interesse dei media a determinate questioni che alla volontà dei soggetti politici. E in ogni caso, rileva, proprio il ritiro della delega sulla riforma del sistema pensionistico è uno dei motivi che hanno portato Cgil Cisl e Uil a scioperare in questi giorni in tutta Italia. Un dibattito serrato che vogliamo concludere con l'appello accorato di Antonella: «I lavoratori atipici vogliono che siano riconosciuti anche a loro i diritti dei lavoratori normali, ma questi ultimi, spesso e volentieri, non si scandalizzano, né si scompongono se uno di noi racconta a quali limitazioni e ricatti siamo sottoposti. In fondo, pensano, tu hai accettato questa condizione (quasi fosse una scelta, magari per me lo era fino a 10 anni fa!) e non una necessità. Per favore, comprensione e rispetto reciproco».

Maramotti



i sondaggi di Mannheim

Farò le sue domande ma in modo equilibrato

Egregio dottor Costa, grazie per il simpatico articolo su l'Unità del 18 gennaio 2002 e per lo spazio dedicato ai miei sondaggi. Il suo stile è divertente ma, come sa bene, gli argomenti che lei affronta sono molto seri e meritano quindi una risposta adeguata. Sono d'accordo con lei quando afferma che, in una certa misura, i risultati dei sondaggi dipendono da come si pone la domanda. Peraltro si tratta di una circostanza scritta su tutti i manuali di metodologia. Per questo è responsabilità del ricercatore porre la domanda in modo equilibrato, evidenziando le diverse alternative, senza che ciascuna sia, per la posizione della frase, per le parole usate, o per altri motivi, privilegiata.

Per questo motivo ho chiesto e sempre ottenuto di formulare io stesso i quesiti che pongo sia nella trasmissione «Porta a Porta», sia sul «Corriere della Sera». E debbo dire per onestà che mai nessuno, né a «Porta a Porta» né al «Corriere della Sera», è intervenuto nella formulazione delle domande, né mai ho subito pressioni di nessuna natura a questo riguardo. Dunque, le domande sono responsabilità esclusivamente mia. E, come forse potrà notare, ho sempre cercato di porle in modo equilibrato. Le domande che lei mi suggerisce di porre, viceversa non lo sono. Ad esempio, è sbagliato chiedere «è grave corrompere un magistrato?». Perché, in questo caso, si incentiva la risposta al «sì». La domanda va posta in questi termini: «Alcuni sostengono che è grave corrompere un magistrato, altri ritengono che non lo sia. Con chi è più d'accordo?». In questo modo si dà la stessa liceità a entrambe le alternative, permettendo di esprimere liberamente la propria opinione, senza sentirsi condizio-

nati dal «dover essere» suggerito dall'intervistatore. Sarò dunque molto lieto, non appena ne avrò l'occasione, di porre le domande che lei mi suggerisce, riformulate però in modo equilibrato. Posso fare un'ultima annotazione, di carattere più politico? Pur apprezzando come le ho detto, le sue osservazioni, e comprendendo lo spunto ironico, non posso non pensare che forse sarebbe meglio, da parte dell'opposizione, non attribuire i risultati dei sondaggi (che, le assicuro, sono quelli che ho presentato) ad una formulazione eventualmente distorta delle domande (per proporre magari altre con formulazioni veramente distorte) quanto prendere atto dello stato attuale dell'opinione pubblica e reagire non tanto con proteste metodologiche, quanto con proposte di contenuto che, magari, possono far cambiare gli orientamenti. È, certo, un lavoro più complicato ma, mi creda, più fruttifero. Con i migliori saluti
Renato Mannheim

Quesiti tendenziosi? Solo se si ribalta la logica

Caro dottor Mannheim, la Sua cortese risposta conforta la mia scelta di rivolgermi a Lei (e non ad altri sondaggi che forse può immaginare) nel mio articolo sui sondaggi: se l'avevo individuata come interlocutore è perché avevo bisogno di un parere autorevole. E il fatto che Lei concordi con me su come la formulazione delle domande possa condizionare l'esito dei sondaggi mi gratifica. Devo invece dire che mi stupiscono alcuni Suoi rilievi, innanzitutto quello sulla tendenziosità dei miei quesiti: ovvio che, essendo il mio un articolo satirico, in qualche punto usassi il registro dell'ironia. Ma davvero Lei trova tendenziosa una domanda come «È grave corrompere un magistrato?». A parte che è incorso in

un errore, in quanto la mia domanda in realtà recitava «Corrompere uno o più magistrati per ottenere in un processo una sentenza favorevole è...» (con annesse risposte): a) molto grave; b) grave; c) poco grave; d) giusto; e) non so, anche se io avessi effettivamente scritto «È grave corrompere un magistrato?» più che tendenzioso sarei stato lapalissiano. Lei dice che era più corretto domandare «Alcuni sostengono che è grave corrompere un magistrato, altri ritengono che non lo sia. Con chi è più d'accordo?». Sono basito: allora, se tanto mi dà tanto, non si potrebbe nemmeno chiedere «È grave assassinare la nonna?», domanda tendenziosa da sostituire con «Alcuni sostengono che è grave assassinare la nonna, altri ritengono che non lo sia. Con chi è più d'accordo?». Sono - questi - tempi sinistri, se anche un'ovvietà come la gravità della corruzione di un magistrato passa per una tesi poco equilibrata: secondo Lei, a chi si

deve questa bizzarra distorsione della logica? Io un'idea ce l'avrei... Trovo poi curioso che Lei mi faccia carico delle strategie dell'opposizione: se non ho motivo di dubitare che Vespa non La influenzi nelle domande dei sondaggi (neppure negli argomenti?), spero voglia credere che il mio articolo era frutto della mia ispirazione. Non mi era stato commissionato da Fassino né dettato da Rutelli: sono un collaboratore dell'Unità, non un sicario dell'Ulivo. Attendo fiducioso una Sua chiamata per riformulare in modo meno fizioso il mio sondaggio, che non vedo l'ora di vedere presentato a «Porta a Porta». Un'ultima cosa: nella Sua missiva mi definisce «Dottor Costa». Grazie, ma non sono Dottore. Mi correggo per evitare ogni tendenziosità: alcuni sostengono che io sono Dottore, altri (tra cui il sottoscritto) ritengono che io non lo sia. Cordiali saluti
Enzo Costa

cara unità...

Con la lapide a Mussolini io non c'entro: non c'ero

Raffaele Mario Maccarone, Vico del Gargano
In riferimento all'articolo «Mussolini scaglia la lapide di Matteotti» pubblicato dall'Unità l'11 gennaio scorso il sottoscritto dott. Raffaele Mario Maccarone, segretario generale, precisa di non aver partecipato, quale verbalizzante, alla seduta della giunta municipale del 14 settembre 2001 per essere in ferie ed è quindi falsa l'affermazione contenuta nell'articolo: «A Vico l'atto, in palese violazione di legge, è stato ratificato dal segretario comunale Raffaele Maccarone». Peraltro il segretario generale ha una mera funzione verbalizzante e di assistenza giuridico-amministrativa.

L'orribile canile di Olbia

Anna Adelaide Mozzati, Milano
Cara Unità, ci appelliamo a tutte le persone che hanno responsabilità istituzionale affinché si provveda immediatamente a migliorare le condizioni in

cui versano gli sfortunati cani randagi del canile Europa di Olbia che è convenzionato con 22 Comuni tra cui Olbia stessa. Riteniamo che agli inizi del nuovo millennio anche gli animali abbiano diritto ad un trattamento dignitoso che rispetti in pieno i loro diritti, che da questo canile sembrano del tutto negati ed umiliati. Ci appelliamo inoltre ai Sindaci affinché considerino nel loro compito istituzionale anche quello della costruzione e della gestione di canili idonei, in collaborazione con associazioni di volontariato, come la legge prevede.

Le parole di Sepúlveda e quelle sovvertite di senso

Vincenzo Cottinelli
Sull'Unità di ieri domenica 27 gennaio uno splendido commovente pezzo di Luis Sepúlveda in memoria di Gregorio Fuentes, il vecchio «e il mare» di Hemingway. Il vecchio era lettore di Dante, Conrad, Cervantes e venerava le parole «libere e oneste» come quintessenza della letteratura. Sepúlveda coglie il messaggio e lo applica alle parole falsificate nel mondo (violenza-vendetta spacciate per giustizia e pace) e sentite cosa dice di noi. «In Europa...si vedono parole...orribilmente stravolte e così dobbiamo tollerare che siano accusati di provocare guerre civili quei giudici che, adempiendo al loro dovere di giudicare fatti indegni, hanno denunciato la corruzione di certi poteri politici ed economici... nei parlamenti... anziché punire il trasgressore delle leggi... le parole vengono sovvertite... per non

considerare più un delitto la falsificazione dei bilanci».

Il ponte di Messina intitolato a Falcone

Donato Giuffreda, Berlino
Complimenti all'Unità per il giornale online migliorato. C'è molto più da leggere, ma aspetto ancora servizi culturali tipo Arte e Musica. Comunque, un grazie sincero per il vostro lavoro d'informazione, imperdibile per chi come me vive all'estero (Berlino) e ha difficoltà a trovare il giornale, e prova ogni giorno più tristezza e sdegno per l'Italia berlusconiana. Ma vengo al merito. Ho letto della proposta indecente della figlia di Craxi di intitolare al padre il Ponte sullo Stretto di Messina. C'è da chiedersi, per quali meriti? Per aver affossato per sempre il Psi? Per aver creato un sistema di corruzione, tangenti e mazzette? Per aver elevato la corruzione a sistema ineludibile della vita politica? Per essere scappato in Tunisia, tanto per sottrarsi ai processi ormai inevitabili, processi che invece quasi tutti gli inquisiti di Tangentopoli hanno affrontato senza spacciarsi per perseguitati politici? Stasera abbiamo guardato, in casa, il film di Ferrara su Giovanni Falcone, film che ho potuto prendere in prestito all'Istituto culturale italiano, e nel vedere tutti i membri del pool antimafia eliminati, uno ad uno, in quegli anni di piombo in cui ero ancora in Italia e ascoltavo tutto nei tg ogni giorno, mi chiedo per cosa si sono fatti ammazzare tutti quegli uomini e quelle donne che non hanno

voluto fare un passo indietro di fronte alla sfrontatezza della criminalità organizzata. Per quale Italia lo hanno fatto? Per quella di oggi, in cui i magistrati devono di nuovo lottare, come qualche anno fa, su due fronti, contro la mafia e contro lo Stato, che li isola, li blocca, e toglie loro persino la scorta? Sono forse morti per un'Italia consegnata ad un Premier come Berlusconi e alla mafia? Lo stesso Berlusconi che ha costruito il suo impero televisivo proprio grazie all'aiuto politico e legislativo concesso dall'ineffabile Craxi. Da Craxi a Berlusconi, da Berlusconi alla mafia. È proprio a Craxi che bisognerebbe intitolare il Ponte sullo stretto, oppure a chi, come Giovanni Falcone, ha dato la vita, con piena convinzione, per ridare ai Siciliani la fiducia nello Stato e una Sicilia più pulita, e agli Italiani un esempio per poter credere ancora nella Giustizia, e in un'Italia diversa? Mi piace pensare alla faccia dei capi mafiosi nel vedere il nome di Falcone ogni volta che si accingessero ad attraversare lo Stretto. Quale decisione, da parte dello Stato Italiano, sarebbe più giusta, legittima, doverosa di questa?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Cancrini, viviamo tempi in cui è sempre più difficile vivere nelle città «opresse» dallo smog e dal traffico caotico causato dalla motorizzazione privata. I cittadini, i pedoni, i bambini e i disabili sono vittime predestinate di una cultura «consumistica» che invade tutto, a partire dai marciapiedi delle città. Tutte le città grandi e piccole del nostro paese sono in «non sicurezza ambientale».

In particolare, in molte città italiane, si riscontra un tasso di incidentalità tra i più alti d'Europa.

Su 100 incidenti stradali, ben 75 si verificano in aree urbane. Ne deriva che sulle strade, le vie e le piazze delle città si conta oltre il 41 per cento di tutte le vittime ed il 70 per cento di tutti i feriti. Inoltre il fenomeno della pirateria stradale si diffonde a macchia d'olio.

Dunque l'incidentalità stradale esercita un impatto devastante sulla salute della società italiana. Tanta aria viene rubata dal traffico ed avanzano inquinamento e smog. Gravi sono le responsabilità delle istituzioni e i danni provocati dall'anidride solforosa, dall'ossido di carbonio, dagli ossidi di azoto, dal benzene, dagli idrocarburi policiclici aromatici, dalle polveri, dall'ozono e dai radicali perossilchilici prodotti dal traffico veicolare formano delle miscele tossiche che aggrediscono le vie aeree, diffondendosi nel muco, nel liquido alveolare e, da qui, nel sangue e nei tessuti, con tutte le conseguenze prevedibili.

Si tratta di passare dalla città ostile a quella umana. Ecco allora che ai «diritti negati» bisogna optare per i «diritti garantiti», salvaguardando la civiltà delle persone umane, per salvare le città, i monumenti e l'ambiente.

Chiedere chiarezza di comportamento a tutti ed alle Istituzioni con atti concreti è il minimo che si possa fare.

Sergio Tremul
Presidente
COPED-Cammina
Trieste

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

La rivoluzione oggi è passare dalla metropoli ostile, inquinata, consumista, a quella umana rispettosa di persone, monumenti e ambiente

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il senso della vita nella città-formicaio

LUIGI CANCRINI

Caro Tremul, la tua lettera arriva quanto mai opportuna in una situazione caratterizzata dall'aumento oltre il livello di soglia di molti dei gas che inquinano le nostre città. I giorni alterni per le targhe, la diminuzione del traffico nei quartieri del centro storico non sono altro, purtroppo, che tentativi di limitare i danni. Che esistono, che incidono pesantemente su noi e sui nostri figli. Che sono strettamente e inevitabilmente legati all'uso distorto che facciamo tutti della comodità offerte da motorini e dalle auto. Di cui abbiamo un bisogno sempre più forte.

Alcuni anni fa, un amico americano mi diceva, a Los Angeles, che l'evoluzione prossima del bipede umano, se Darwin aveva davvero ragione, era la trasformazione dei piedi in ruote e lo sviluppo di un piccolo motore incorporato. L'uomo auto come evoluzione, insomma, dell'Homo Sapiens nel momento in cui la possibilità di ottenere soddisfazione per i bisogni

sentiti come naturali dagli individui della nostra specie non può essere affidata più al sistema dato delle gambe e all'uso che se ne fa per camminare o per correre. E sta qui a mio avviso, nello scherzo del mio amico americano, il problema vero dell'inquinamento, un problema che non è solo un problema di macchine, di motorini o di benzine ma che è prima di tutto un grande problema culturale.

Organizzando la vita, lavoro e tempo libero, scelte degli amici, dei divertimenti, e dei bisogni da soddisfare in via prioritaria intorno all'idea per cui la macchina c'è ed è indispensabile, quello che noi condizioniamo è l'insieme degli arredi urbani, la forma e la percorribilità a piedi delle strade, lo sviluppo e il consolidamento delle iniziative industriali ed urbane, il mantenimento di un numero adeguato di posti di lavoro. Cresce, sulla base di questa crescita, la pressione che si esercita sulle persone nel momento in cui l'industria affida alla pozione magica

della promozione pubblicitaria l'idea per cui un uomo (una donna) che non ha una macchina non è (sostanzialmente non è e non può essere) un uomo (una donna) all'altezza dei tempi in cui vive.

Nel tentativo di darmi una ragione di questa apparente assurdità mi sono ricordato, e te ne vorrei qui parlare, del modo in cui, studiando la vita delle formiche, gli etologi hanno scoperto, ormai da molti anni, che il tentativo di ricostruire le leggi del loro comportamento (di capire o di immaginare come pensano le formiche) non ha in effetti alcun senso se non si studia il comportamento complessivo del formicaio. Se una colonia di formiche che sta andando alla ricerca di cibo incontra un ostacolo, il formicaio può lanciare nuove colonne in altra direzione o elaborare strategie per superare l'ostacolo. Comportamenti complessi di questo tipo non sono immaginabili, tuttavia, come il risultato di un pensiero della singola formica perché il sistema ner-

vo della formica è troppo piccolo e troppo semplicemente organizzato per costruire risposte così complesse. Le cose vanno meglio, per gli etologi, quando provano ad immaginare che il cervello della formica singola si comporta, nel rapporto con i cervelli delle altre formiche, come un neurone all'interno di cervelli più grandi e più complessi. Ragionando in termini di mente del formicaio, gli etologi sono riusciti a mettere in piedi, così, veri e propri dialoghi (con il formicaio) che la singola formica non sarebbe mai stata in grado di sostenere. L'immagine può essere utile, credo, per dare il senso di quello che sta accadendo (forse) alla specie di cui facciamo parte. Consideriamo l'umanità come un insieme di grandi formicaie, ognuno dei quali ha la sua terra, i suoi problemi, le sue abitudini di vita. Ebbene, vi è un divario crescente fra il pensiero intelligente di un uomo libero che utilizza il suo cervello individuale (siamo, in questo, assai differenti dalle formiche perché siamo dotati ognu-

no di un cervello in grado di pensare) e il pensiero del formicaio (pardon: del grande gruppo) di cui facciamo parte. Primitivo ed estremamente semplificato, il ragionamento del formicaio umano è un ragionamento molto simile a quello di un vero formicaio di formiche: basato, come quello, sulla accumulazione delle risorse (in rivalità con gli altri formicaie) e sulla moltiplicazione dei consumi individuali cui queste risorse sono destinate. Automobili, motorini e inquinamenti, che fanno parte di questo tipo di strategia da formicaio, creano un problema evidente di illogicità alla mente pensante dell'individuo. Che molti di noi abbiamo chiara in mente questa illogicità, tuttavia, non significa che siamo in grado di fare davvero qualcosa per contrastarla. La mente del formicaio, infatti, è assai più forte della nostra. Vale la pena di pensare forse, scrivendo su un giornale fondato da Antonio Gramsci, che il marxismo sia stato, fra tutte le teorie elaborate dalle formiche singole, la più intel-

ligente e la più efficace nello svelare le logiche dei formicaie umani. Il problema concreto con cui si sono scontrati coloro che hanno pensato di poter usare il pensiero così prodotto da menti individuali per cambiare il funzionamento della società (della mente propria, cioè, del loro formicaio) è stato proprio quello, però, con cui si scontrano gli ecologisti di oggi. Essere comunisti è stato, da sempre, essere all'avanguardia: rappresentati, cioè, di una minoranza qualificata (dal punto di vista del pensiero individuale) ma priva di potere nei confronti di un formicaio capace di far pensare in modo elementare, influenzando direttamente il loro comportamento, una maggioranza enorme di formiche (persone) che ascoltavano con curiosità e, a volte, con interesse (ma più spesso con un senso intimo di fastidio), discorsi di avanguardia destinati a rimanere tali. Come ben dimostrato, in fondo, dal modo in cui la bandiera del socialismo è stata ammainata, nel breve volgere di alcuni anni, in Stati che erano partiti da una critica del capitalismo e che sono approdati poi tristemente ad una forma rozza (l'espressione è di Marx) di capitalismo di stato.

Il modo in cui ha funzionato la mente dei formicaie socialisti è stato estremamente simile, infatti, a quello proprio dei formicaie capitalisti: proponendo il valore supremo dell'accumulazione delle risorse, e considerando secondari quelli della pace e del rispetto della natura. Logiche tutte, dicevo, da formicaio. E orgogliosa certezza, per chi può permetterselo, di essere una formica libera di pensare che il mondo o il formicaio in cui si trova a vivere non è l'unico possibile (o il migliore di quelli possibili) e di poter trasmettere il proprio pensiero ad altre formiche. In attesa del giorno, se mai ne verrà uno, in cui davvero saranno moltissime le formiche che vogliono ottenere una modificazione evolutiva nel funzionamento della mente del formicaio. Gli ultimi rivoluzionari del mondo occidentale (dei formicaie occidentali), mi dico spesso, sono gli ecologisti. Anche se accade a volte, mi dico, che loro non si rendono conto fino in fondo di quanto difficile e frustrante sia l'essere, appunto, dei rivoluzionari.

la foto del giorno



Somigliano a grandi lingue d'acqua le onde che sbattono sulla passeggiata a mare di San Sebastian

la lettera

Un milione di anziani non autosufficienti. Ma chi paga per la loro assistenza?

Sono circa un milione le famiglie italiane che quotidianamente affrontano i complessi problemi legati alla presenza di una persona anziana non autosufficiente. Un numero destinato ad aumentare dal momento che il benessere ed i progressi della medicina prolungano sempre più la durata della vita. Gli anziani con più di sessantacinque anni sono oggi il 16,8 per cento della popolazione, le previsioni dei demografi li proiettano al 27 per cento nel 2030. Con l'età che avanza le condizioni di salute tendono inevitabilmente a peggiorare, malattie invalidanti e degenerative come il Parkinson o l'Alzheimer debilitano e rendono dipendenti un numero crescente di persone. La non autosufficienza in terza età non può quindi essere considerata un evento straordinario. Al contrario, è un rischio prevedibile. Tutti sappiamo che nell'ultima fase della nostra vita con molta probabilità avremo bisogno che qualcuno ci assista, ci guardi, ci assista. Necessiteremo di servizi, di una colf, di un assistente domiciliare o di un infermiere, oppure di un ricovero. E questo comporterà costi ele-

vati, mediamente da cinquecento a mille e cinquecento euro al mese, non certo alla portata di tutte le famiglie. Si tratta di una delle grandi sfide con cui si misurano ormai tutte le società economicamente sviluppate. Fino ad oggi, grazie anche alle risorse messe a disposizione dalle leggi regionali e più recentemente dalla riforma dell'assistenza, molti comuni hanno sostenuto le famiglie con servizi di assistenza a domicilio. Poco più di seicentomila anziani percepiscono invece quattrocento euro dell'accompagnamento, con una spesa annua per lo Stato di circa 3500 milioni di euro. Ma questi si sono rivelati strumenti inadeguati, parziali, largamente insufficienti tanto a garantire una vera tutela per l'anziano che a compensare i costi sostenuti dalle famiglie. E' evidente che un problema di così forte e crescente impatto non può trovare soluzione negli strumenti ordinari dell'assistenza. Tant'è che, pur seguendo itinerari diversi, numerosi paesi hanno attivato misure straordinarie, senza dubbio più efficaci. Per restare in Europa, la Francia, finanzia le specifiche

prestazioni di assistenza agli anziani attraverso la fiscalità generale, mentre la Germania dal 1994 ha istituito una assicurazione obbligatoria a carico dei lavoratori e delle imprese, che sviluppa ogni anno più 25 miliardi di euro e garantisce alle famiglie le risorse per fronteggiare la non autosufficienza. Condividere il rischio della non autosufficienza in un sistema assicurativo pubblico ed obbligatorio, che coinvolga tutti i produttori di reddito, non solo i lavoratori dipendenti, può costituire la via solidale ed anche più efficace per garantire a tutti con certezza il diritto all'assistenza. Un emendamento dell'Ulivo alla finanziaria proponeva di avviare il processo istituendo presso l'Inps un fondo di 5000 milioni di euro per erogare contributi e servizi alle famiglie sulla base del reale bisogno assistenziale valutato dai Comuni e dalle ASL. La destra si è sottratta al confronto, pensa alle assicurazioni private o improvvisa ricette improbabili come "il milione a famiglia" del sottosegretario Curzi. Ma il problema resta e andrà affrontato. Sarà perciò la capacità di mobilitazione nel Paese a dirci se potremo iniziare a costruire anche in Italia un altro solido pilastro del Welfare, per garantire ai nostri anziani una vecchiaia serena.

Augusto Battaglia
Capogruppo Ds
in commissione Affari sociali Camera

Soluzioni

Pausa di riflessione



ORECGATTACCATICCI
BONGIORNO SAAR DUO IN
ODKAKI PLP MCLINT
EMCAMERADEIDEPUTATI
CARROMANOPRODI UN
MINISTRODIMISSIONARIO
AIDA STEFANIA ARIOSTO
IMPENSIERITO TRESO
SPONDECECO RASENTE M
VILTAGA IRTA CATANIA
IIELLA POETICI ENTRO
MNIINDRO DEAN AIA

Miniquiz
la tarma
Indovinelli
la buca delle lettere; il trombone; l'università
Chi è?
Paolo Cantarella

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550